

Martedì 22 luglio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Quattro miliardi per la Biennale di Venezia

Sono in arrivo fondi per la Biennale di Venezia. Un finanziamento di 3 miliardi e 760 milioni a favore dell'Ente autonomo Biennale di Venezia è infatti iscritto nel decreto del Presidente del consiglio di ministri relativo alla ripartizione di oltre 8 miliardi e mezzo a favore di enti, fondazioni e altri istituti stanziati dal capitolo 1231 del bilancio di previsione della Presidenza del consiglio. Il decreto è stato trasmesso ieri alle commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato, che hanno espresso parere favorevole.

Nell'elenco degli enti beneficiari, oltre alla Biennale di Venezia sono iscritti l'Istituto del Nastro azzurro, l'Istituto nazionale per la Fauna selvatica, l'Associazione stampa estera, vari enti che operano per l'incremento del movimento dei forestieri e il turismo sociale giovanile, nonché scrittori, editori, librai, grafici e traduttori, titolari di premi della cultura. Nella scheda relativa alla Biennale di Venezia, trasmessa alle Camere insieme allo schema di decreto, sono indicate le entrate dell'Ente risultanti dalla situazione contabile dell'esercizio finanziario 1996, e che risultano complessivamente di 21 miliardi e 645 milioni circa, comprensive di 3 miliardi e 800 milioni di contributo dal ministero per i Beni culturali, 3 miliardi e 760 milioni dalla Presidenza del Consiglio, 6 miliardi e 150 milioni sempre dalla Presidenza del Consiglio come contributo straordinario, 270 milioni dalla Regione Veneto, 20 milioni dalla Provincia di Venezia, 100 milioni dal Comune di Venezia e 64 milioni circa da altri enti. Dal piano delle spese della Biennale di Venezia - pure indicate nella scheda trasmessa alle Camere - risulta la ripartizione delle somme relative ai vari settori di attività; e cioè: 436 milioni alle Arti visive; 3 miliardi e 842 milioni all'Architettura; 6 miliardi e 956 milioni al Cinema; 685 milioni alla Musica e 222 milioni alle attività permanenti dell'archivio storico delle arti contemporanee.

Sansepolcro «mostra» Rosso e Pontormo

Resterà aperta fino al 16 novembre a Sansepolcro (Ar) la mostra su Rosso e Pontormo, progettata ed organizzata dal Comune, dalla soprintendenza per i beni architettonici di Arezzo e dalla Regione, che prende le mosse dal celebre dipinto di Rosso Fiorentino *La deposizione dalla Croce*, conservata nella chiesa di San Lorenzo a Sansepolcro. L'iniziativa, ha sottolineato il Comune di Sansepolcro, ha permesso di garantire l'apertura regolare della chiesa, che è stata dotata di un nuovo impianto di illuminazione e di sicurezza. L'opera è stata inoltre affiancata da pannelli illustrativi con informazioni storiche e artistiche. Le altre iniziative collaterali organizzate hanno l'obiettivo di far conoscere ai visitatori il territorio della Val Tiberina e le opere della «maniera moderna», con un depliant dedicato ai vari itinerari, e i risultati scientifici ed editoriali che il progetto regionale «Rosso e Pontormo» ha finora raggiunto.

Il filologo Dante Isella sospetta che i versi di «Diario Postumo», Mondadori, siano apocrifi

Sono autentici quei versi postumi? L'estate ci regala il «giallo Montale»

Sotto «accusa» Annalisa Cima, unica erede dei diritti d'autore, che replica: «I manoscritti non sono stati occultati, chiunque avrebbe potuto esaminarli». Giovanni Giudici: «Sono poesie non rilevanti nell'opera del poeta».

Ogni estate ci regala il suo giallo. Il sangue sparso sinora è solo metaforico. E forse basterà un perito calligrafo a risolvere tutti gli interrogativi. La vittima è però importante, importantissima. Una vittima soprattutto inconsapevole, perché ci ha lasciato per conto suo sedici anni fa. Si chiama Eugenio Montale. L'anno scorso è stato a lungo celebrato, a cento anni dalla nascita. Anche allora gli toccò un brutto scherzo: nella lapide di marmo esposta a Genova compare una data di nascita sbagliata e i cento anni insomma proprio non risultarono.

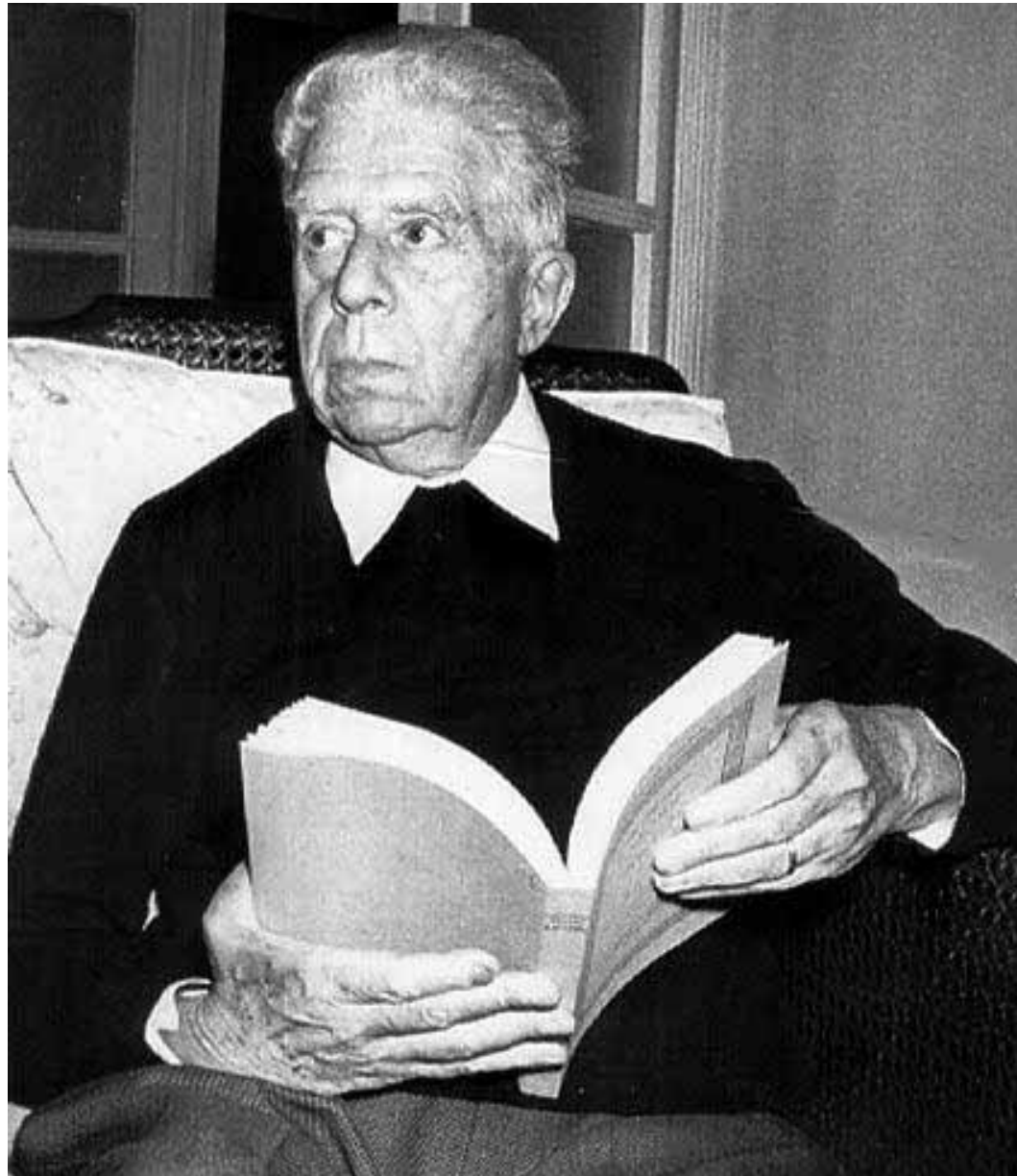
Quest'anno, luglio ventoso, Eugenio Montale si vede trascinato nel mezzo di una lite per certi suoi versi senili, che periodicamente sono usciti dalle cascerotti di un notaio svizzero (anche l'Unità ne pubblicò alcuni) e alla fine sono stati raccolti in un volume, dalla Mondadori, nel '91 e poi per il centenario appunto, *Diario postumo*. Un altro grande del secolo, Robert Musil, s'era risolto in altro modo, decidendo per tempo che cosa dai suoi cassetti potesse uscire. Così apparvero le *Pagine postume pubblicate in vita* (Einaudi).

Chi ha conosciuto Montale, dice ora che al grande poeta andava, pensando al proprio futuro, di combinare qualche scherzo, di intorbidire le acque, di mescolare brutto e bello, tanto per disorientare i suoi lettori e i suoi critici, per mandare in bestia illustri filologi, e soprattutto, narcisismo sospettabile, per sopravvivere il più a lungo possibile a se stesso, nelle polemiche e nelle querelle degli altri. Di questo vezzo recano testimonianza alcuni suoi scritti.

Peggio di uno scherzo

Un filologo insigne, Dante Isella, curatore dell'edizione critica delle *Occasioni* (apparsa da Mondadori) e ora della corrispondenza di Montale con Contini (che verrà pubblicata da Adelphi), sospetta qualcosa di peggio di uno scherzo, sospetta che i versi di *Diario postumo* siano «apocrifi». Isella argomenta la sua affermazione in un saggio apparso domenica sul *Corriere della Sera*. Il titolo, a piena pagina: «Montale. Quei *Diari* sono apocrifi». Isella comincia in realtà assai cauto. Scrive: «Il concetto di falso tra imitazione, plagio e rifacimento d'autore, non è di per sé dei più semplici. C'è il caso della testa di Modigliani modellata dai ragazzi di Livorno... e c'è il caso del De Chirico metafisico che a distanza di anni rifà se stesso, creando dei veri e propri falsi d'autore...».

Di che si parla allora nel caso di *Diario postumo*? Isella confeziona una affascinante strada filologica tra i versi di queste ultime poesie montaliane. Confronta i testi, sottolinea le parole, ricorda brani diversi (un'intervista al poeta pubblicata nel 1973) e conclude che altra mano potrebbe averli scritti oppure



Eugenio Montale.

semplicemente potrebbe averli «ricomposti» con amorevole cura, associando frammenti sparsi. Cita intanto Giorgio Orelli, «poeta di rara sapienza tecnica»: «Anche apprendo a caso il libro, facile imbarcarsi in composizioni poco felici, fiaccate da enunciati promossi con fretta a versi; dove, per quel che è detto e per come è detto, raramente Montale si desta Montale». E poi affonda il colpo: «...che il *Diario postumo* possa convogliare anche spezzoni d'autore è ipotesi da non respingere... Ma come verificarla? Si tratta molto probabilmente... di frasi colte al volo nella conversazione orale con il poeta... frasi serbate nella memoria propria o di un registratore poi montate con la tecnica centonatoria dell'intervista del '74 e 'promosse in fretta a versi».

Chi ha registrato, mandato a memoria, trascritto e ricomposto? Chi ha «montato» l'intervista (in realtà quella del '73), che risulterebbe al lettore attento un collage di pagine di *Autodafé - Cronache in due tempi*, che il Saggiatore aveva presentato nel

1966, addirittura sette anni prima? Chi è il colpevole, insomma, secondo Dante Isella, di tale messinscena? Naturalmente Annalisa Cima, poetessa residente a Castagnola di Lugano, che fu assai vicina al grande poeta negli ultimi anni di vita e che in un testamento (ma di testamenti ce n'erano stati tanti) fu dichiarata unica erede dei diritti d'autore. Il facsimile di questo testamento era stato pubblicato nell'*Annuario della Fondazione Schlegel* nel 1996 e offre l'occasione a Isella per un confronto calligrafico e l'illustre critico non ha dubbi: no, quei testi non sono di Montale, non è chi non veda la diversità di scrittura. Dal 1985 in poi Annalisa Cima aveva comunque provveduto alla stampa degli inediti montaliani in suo possesso, in undici plaquette, riunite poi nel famoso *Diario postumo*, a cura di Rosanna Bettarini, docente di filologia all'università di Firenze e montaliana di prim'ordine. Rosanna Bettarini giura sulla autenticità delle poesie: «Io le ho viste e anche Isella avrebbe potuto vederle, se avesse voluto. Che senso ha mettere a confronto la calli-

grafia di due lettere, una neppure datata: il modo di scrivere può cambiare in un breve lasso di tempo, anche di ora in ora». Possono far testo anche i giudizi di Marco Forti, che fu curatore per Mondadori della collana poetica dello «Specchio», e i testi in questione, all'epoca di pubblicazione delle annuali plaquette aveva visto e controllato: «Tutti gli accertamenti sono stati fatti e hanno dato esito positivo».

Delirio d'onnipotenza?

Annalisa Cima aveva anticipato l'illustre curatrice: che vengono pure a verificare, Isella non ha mai chiesto di controllare i manoscritti, sono invece a sua disposizione. Dice qualche cosa di forte Annalisa Cima: «Quello di Isella è un delirio d'onnipotenza».

Ma perché mai un critico della fama di Isella dovrebbe «delirare»?

«Isella che lavorava come consulente alla Mondadori sin dal 1987, quando venne stipulato il contratto nel quale si dichiarava l'autenticità delle lette-

re-legato di Montale, a quel tempo non fece eccezioni. Solo quando uscì il libro con l'apparato di Rosanna Bettarini e prefazione di Angelo Marchese nacque in lui tutti questi dubbi?».

Insomma una questione di gelosia accademica-professionale?

«Isella vuole metter fuori la Bettarini. Non può impunemente affermare di voler difendere Montale. Per difenderlo davvero, bisogna rispettare la sua volontà: Montale affidò la cura delle sue opere alla Bettarini oltre che a Contini. E con loro le sue poesie uscirono infatti per Einaudi nel 1980, un anno prima della sua morte. Altri tradirono Montale».

Sì, ma qui si pone soltanto una questione di autenticità dei manoscritti...

«Chiunque avrebbe potuto esaminarli. Li hanno visti studenti di tante università. I manoscritti delle poesie di Montale, non solo non sono mai stati occultati, ma esiste anzi un'ampia descrizione fatta da Rosanna Bettarini nell'apparato del *Diario postumo*, con date, correzioni, materiali impiegati e grafia. Isella non ha mai chiesto di vedere i manoscritti e pensavo che non gli interessassero o si fidasse dell'apparato di una nota filologa». Annalisa Cima ci racconta molti altri particolari, ci racconta di lettere, di firme, di incontri, di Raboni, di Contini, di Segre, di Zampa. La trama del giallo si infittisce. Nella fantacultura d'estate, come si capisce, la disputa resta aperta. Nulla impedisce che il poeta premio Nobel abbia voluto donare alla sua nuova musa alcune poesie e che, a corto d'ispirazione, abbia pescato nel proprio repertorio, si sia citato, abbia rimasticato. È capitato a tanti. Nulla vieta che Annalisa Cima, avendo quotidiana consuetudine con lui, si sia in anni addormentata alla imitazione della sua calligrafia, si sia mimetizzata nei suoi versi, qualcuno l'abbia copiato, qualcun altro se lo sia inventato. Giovanni Giudici, grande poeta dei giorni nostri, dice che «*Diario postumo* in nessun caso rappresenta un momento rilevante nella poesia di Eugenio Montale». E Pier Vincenzo Mengaldo, critico e storico, precisa: «Non voglio entrare nel merito della controversia, anche perché credo che l'elemento decisivo sia la visione dei manoscritti del *Diario*. Credo però anche, anzi sono certo, che comunque quei testi siano orribilmente brutti e siano non solo assolutamente indegni del vecchio grande Montale, ma anche indegni del Montale mezzo grande degli ultimi anni. E credo che sia questa la questione sostanziale».

Nulla cambia insomma: Montale sta nella storia della letteratura italiana di questo novecento come uno dei suoi più grandi poeti, al pari di Saba o di Ungaretti, per *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *Satura*: lasciateci leggere in pace.

Oreste Pivetta

Le novità Rai-Eri

Dalla radio e dalla tv due collane anche utili

Non solo un libro a perdere: questa è la nuova filosofia della Rai-Eri. Così Giuseppe Marchetti, direttore dell'editoria libraria e periodica della Rai, lancia ufficialmente due nuove collane editoriali: Centominuti e Zapping.

Centominuti, «la radio da leggere», propone in volumetti tascabili ed economici (non oltre 10.000 lire) la luminosa tradizione dei radiodrammi che hanno reso grande la nostra radio. La collana si propone un obiettivo coraggioso, visto che la nostra editoria ha quasi sempre snobbato la tradizione del radiodramma, genere nel quale si sono cimentati quasi tutti gli scrittori più importanti della nostra letteratura. Si tratta tuttavia, in questo caso, di testi recentissimi, andati in onda su RadioRai e dove ogni scrittore a cui è stato richiesto un dramma, si è misurato in totale libertà creativa con lo specifico tematico che più gli è congeniale. Scorrendo i titoli presentati, ci si imbatte così in un inedito Antonio Tabucchi, con un testo dal titolo *Marconi se ben mi ricordo*, nel quale lo scrittore trasforma un suo vecchio studio sulla Bbc degli anni Trenta in una metafora sull'effimera sorte della memoria. Un sentito omaggio alla radio, da un autore che non ha mai disdegnato di misurarsi con il fascino di una scrittura diversa, capace di far parlare anche le voci più impalpabili. Tra gli altri radiodrammi che formano i primi sei titoli della collana, spicca la *road story* del poeta Roberto Musapi dal titolo *L'Olandese volante*, ispirata al baracchino che usano i camionisti durante le loro lunghe traversate per comunicare tra loro: «un lungo viaggio per il quale mi sono documentato viaggiando insieme ai camionisti, tra le voci della strada e dentro il mistero dei loro lunghi silenzi», spiega il poeta. E, ancora, *Motorpatia*, di Giuliana Berlinguer, apologo sull'uso delle macchine nella nostra civiltà, *Una crociera di sogno*, della veterana in radiofonia Angela Bianchini, *Lontano da casa*, di Maria Rosa Cutrufelli, e *Il mulattiere dell'apocalisse* di Vincenzo Pardini, un giallo ambientato nei silenzi inebetiti di un piccolo paese dell'Appennino. Tra le prossime uscite per Centominuti, sono previsti anche alcuni radiodrammi recentemente commissionati ad alcuni scrittori italiani di tendenza come *La casa dei gatti* di Tiziano Scarpa, *Il sole fa schifo* di Niccolò Ammanniti, *La lontananza accanto a noi* di Dario Voltolini e *La vita assassina* di Melania Mazzucchi.

La collana Zapping, invece, si ispira a popolari programmi Rai e ne trasferisce i contenuti in manuali ricchi di consigli, giochi e curiosità. Gli autori sono gli stessi conduttori delle trasmissioni più fortunate. Esempi. C'è il surreale Giuseppe Bigazzi de *La natura come chef*, 365 ricette della tradizione culinaria italiana ricavate dagli schermi di *Uno Mattino*; ci sono le venticinque favole di sopravvivenza civile, opera di Antonio Lubrano e Luigi Cammarota. In collana, anche *La lunga vita di Elisir* di Mirabella-D'Amico-Gargiulo-Massi dalla trasmissione di Raitre (un libro dove ogni capitolo viene dedicato a un organo, con incluso un test didascalico applicativo), e l'ecologico *I consigli di Verdemattina* di Luca Sardella e Janira Majello, già alla quinta ristampa, libro tratto dal programma quotidiano di Raiuno *Verdemattina* e diventato un piccolo manuale per coltivare le piante utilizzando solo prodotti casalinghi e sempre a portata di mano. L'ultimo volume in catalogo è, per il momento, *A spasso con Lineavende* di Sandro Vannucci, anche questo tratto dalla trasmissione di Raiuno, che raccibra di un percorso dalla terra alla tavola, in cerca delle nostre origini contadine, scandito per i dodici mesi dell'anno. Per ogni volume è prevista una tiratura di circa 4-5 mila copie. Fino ad ora il nuovo corso Rai-Eri ha totalizzato una quarantina di titoli, tra i quali dieci in coedizione con altri editori.

Giuseppe Gallo

Jonathan Giustini

Le vicende di un uomo insoddisfatto e la città con i suoi conflitti nel nuovo libro di Mauro Covacich

Un antieroe nella Trieste di fine millennio

Tra i moduli del moderno decadentismo un racconto che tiene conto delle contraddizioni dell'io e quelle dell'età moderna.

Tra i due non c'è più niente da tempo. Come una nuova amorevole, lei però continua ad assistere in ospedale il padre di lui, prossimo alla morte. La gentilezza dà fastidio ad Andrea che nello scambio di tenerezze fra Elena (così si chiama la donna) e il padre Furio vede un patto contro la sua libertà, una mossa escogitata da lei e da lui appoggiata per stargli ancora vicino. Il desiderio peraltro non è affatto venuto meno in Andrea. Nella sua fantasia contrastata lei torna di continuo a perseguirlo, a inseguirlo con la sua bellezza proca. Il fascino di una cerva che si muta in betulla scorciata quando la stanchezza prende il sopravvento. Più cerva o betulla? Andea non sa risponderci. Come non sa rispondere ad altri più determinanti interrogativi.

Mediante i moduli narrativi di un moderno decadentismo, Mauro Covacich ha voluto raccontare nel suo terzo libro la storia di un uomo insoddisfatto della propria esistenza, alle prese con una irrisolta questione di identità. «Io non sono mio padre», ri-

pete nel terrore che gli altri non gli riconoscano un'esistenza individuale. D'altro canto, egli ha fatto ben poco per conquistarsi uno spazio nella vita consociata. Ha trovato ogni cosa già preparata, compreso il posto di lavoro passato gli in eredità dal padre dopo il pensionamento. Una carriera facile, e subito ai vertici: direttore dell'ufficio personale in un'azienda che ha saputo riciclarsi con agilità sul mercato, a servizio di una ricerca di centro di ricerche per il mercato e la formazione del personale che grazie ai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo inventa a getto continuo improbabili corsi di ricognizione, reinserimento, specializzazione, aggiornamento. Nell'ufficio le cose non sono cambiate molto: vi è ancora la pianta che Furio vi ha collocato un tempo, un papirino nano che agli occhi del figlio intimidisce

chiunque. Andrea teme poi che anche Elena sovrapponga lui e il padre. Ed ecco allora con più rabbia: «Io non sono mio padre». Ma è lui stesso a darsi scacco macco in maniera clamorosa. Chiama da casa l'ufficio, riferisce la segreteria telefonica. Il lapsus è irrimediabile. «Irina, sono Furio». A venire riproposta in forma aggiornata è, dunque, una fisionomia di antieroe malato di volontà, scisso dal mondo esterno e da se stesso. Un personaggio che non vive, bensì si vede vivere. Furio è di quelli che prima di ogni incontro anticipano tutto con l'immaginazione e a incontro avvenuto passano in rassegna ogni dettaglio. Se non si prepara un vero e proprio copione, predispono però un palinsesto, un parco di parole a cui attingere al momento opportuno. Poi di fronte ai fatti si lascia sfuggire la situazione: la realtà lo



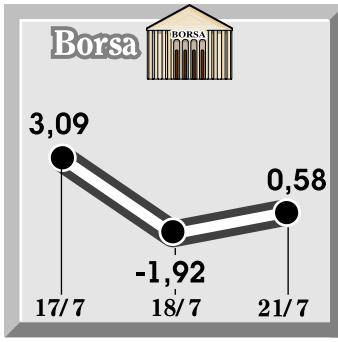
■ **Mai d'autobus**
 ■ **Mauro Covacich**
 Marco Tropea Editore
 Pp. 181
 Lire 25.000

spiazza, prende pieghe imprevedute che mandano in frantumi ogni sua articolata costruzione.

Afferma una cosa, ne pensa in segreto un'altra, e lo iato è sottolineato tipograficamente dal corsivo. D'altra parte, egli è spesso assente, lontano con il pensiero, immerso in fantasie che non sapendo controllare gli si rigirano contro. La realtà (esterna o interna non fa differenza) la vede di regola in forma allucinata: le pulsioni distruttive gli suggeriscono visioni catastrofiche, sfaceli, aggressioni cruente; la nausea verso la propria condotta gli fa vedere la sua miseria in una proiezione fantastica di sé, un fantoccio vittima di impulsi erotici incontrollati o in corsa per aggungantare al volo un autobus che gli sfugge. Incapace di organizzare lucidamente la propria esistenza, si lascia vincere da cupidigie improvvise che non possono dargli gioia, come gioia non può dargli la folla tra la quale si mischia nella speranza vana di mettere a tacere la coscienza. Il merito maggiore di Covacich sta nell'aver calato

Ina, Tesoro scende al 32,84%

Con l'avvio della distribuzione delle «bonus share» per premiare gli azionisti più fedeli dell'Ina il Tesoro ridimensiona la sua quota capitale nell'istituto che passa dal 34,38% al 32,84%. Lo comunica l'istituto in un bando pubblico comparso ieri su alcuni quotidiani.

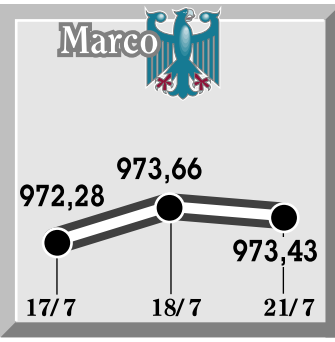


MERCATI

BORSA		
MIB	1.369	-1,37
MIBTEL	14.626	0,58
MIB 30	22.195	0,45
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MEDIA	1,98	
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
ALIMENT	-2,58	
TITOLO MIGLIORE		
OLIVETTI P	54,86	

TITOLO PEGGIORE	FIN PART RNC	-22,22
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,28
6 MESI		6,27
1 ANNO		6,27
CAMBI		
DOLLARO	1.746,82	-4,79
MARCO	973,43	-0,23
YEN	15,078	-0,05

STERLINA	2.927,67	-2,60
FRANCO FR.	288,13	-0,08
FRANCO SV.	1.182,68	2,35
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,00
AZIONARI ESTERI		-0,67
BILANCIATI ITALIANI		-0,02
BILANCIATI ESTERI		-0,29
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		0,15



At&t: utili in calo del 37%

La At&t, il colosso delle telecomunicazioni statunitensi futuro partner della Stet, ha registrato nel secondo trimestre del 1997 un utile netto di 959 milioni di dollari, il 37 per cento in meno rispetto agli 1,4 miliardi di dollari registrati nello stesso periodo del 1996.

Il governo Jospin farà una manovra per portare il fabbisogno al 3,1-3,3% del prodotto lordo. Ok tedesco

Per la Francia il 3% non è più tabù Stangata sulle grandi imprese

Il deficit pubblico sarà portato dal 3,5-3,7% previsto al 3,1-3,3%. Correzione del bilancio per due terzi attraverso le entrate. Critiche della Confindustria francese senza toni da barricata grazie al calo dei tassi e all'apprezzamento del dollaro Usa.

ROMA. Un colpo ai rigoristi e una spinta all'euro. Un numero coraggioso e per ora fortunato del «pragmatismo di sinistra». Qualche prima incertezza sui mercati, poi anche Borsa e franco danno il segnale di via libera. Ecco la svolta francese. Il governo Jospin ha deciso di portare il bilancio 1997 al 3,1-3,3% del deficit in rapporto al prodotto lordo dal 3,5-3,7% previsto. Per questo farà pagare una eutrotassa per due terzi centrata sulle entrate. Sarà delle grandi imprese lo sforzo maggiore per avvicinarsi al fatidico parametro del 3%. Avvicinarsi non rispettare alla cifra. Dalla maggioranza dell'imposta sulle società del 15%, che sale al 41%, e dall'aumento dal 19 al 41% dell'imposta sulle plusvalenze di lungo periodo delle imprese arriveranno 22 miliardi di franchi (6.600 miliardi di lire), mentre da tagli alla spesa arriveranno dieci miliardi di franchi (circa 3 mila miliardi di lire). Per un quinto si tratta di tagli alle spese per la Difesa. Non portare espressamente il deficit al 3% implica il definitivo superamento del

l'impostazione «fondamentalista» del trattato di Maastricht. Chiarissimo il commento del ministro delle finanze Waigel: «La Francia vuole centrare i criteri di Maastricht ed è cosciente della sua responsabilità di non finire con un deficit al 3,5% o al 3,6% del prodotto lordo». Dunque, i conti tecnici e politici dell'Europa monetaria si faranno non sul 3,000%, ma sulla maggiore o minore distanza che separerà i vari paesi dal 3,5%. Si faranno, come da un pezzo ripete la Bundesbank, sulla sostenibilità del risanamento finanziario oltre il 1997. La tenacia con cui il governo Jospin ha tenuto duro su una interpretazione pubblicamente espressa sui criteri di Maastricht viene salutata con sollievo, al di là dei toni prudenti, dalla Germania, che vede il suo deficit allontanarsi dal 3%. Waigel ieri ha precisato che il 3% resta l'obiettivo tedesco, ma questa non è una certezza incrollabile. Il governo di Bonn non può fare ciò che farà Jospin perché rischierebbe una crisi politica al

buio e che la Corte Costituzionale blocchi l'abbandono del marco. Ben venga dunque il pragmatismo parigino viste le grandi difficoltà della Germania a praticare lei stessa la lezione impartita all'Europa. Così crollano i miti del marco forte. Il cancelliere Kohl, statista del supermarco, ha riconosciuto il deprezzamento della valuta tedesca rispetto al dollaro fa bene attutti. La manovra di bilancio francese è stata resa necessaria dal buco lasciato in eredità dai conservatori alla sinistra. Ieri mattina a Parigi sono stati presentati i conti dei due esperti della Corte dei Conti: il buco di bilancio 1997 sarà del 3,5-3,7% del prodotto lordo. Il ministro Strauss-Kahn varerà una manovra pari allo 0,4% del prodotto lordo. Dunque, la Francia non arriverà al 3%. Ciò non toglie che, come ha dichiarato il ministro dell'economia Strauss-Kahn, «sarà presente all'appuntamento dell'Euro». Il ministro ha assicurato che il bilancio 1998 sarà preparato sulla base

di un deficit del 3%. È un modo per prendere tempo, anche pochi mesi, allo scopo di alleggerire il vincolo del 1997. Solo in questo senso la manovra di bilancio francese rende meno scomoda la strada per la moneta unica. In un'Europa tartassata dalle politiche restrittive può rappresentare una boccata di ossigeno. Tanto è vero che sono ricominciati gli strali tedeschi contro i paesi a debito eccessivo (cioè l'Italia). I mercati hanno capito la strategia francese, il franco è rimasto stabile, anche se scommettono su un'euro più debole del marco. Le società interessate alla scure fiscale sono quelle che realizzano una cifra d'affari superiore a 50 milioni di franchi (15 mila miliardi di lire). Salvate le piccole e medie imprese, le uniche in grado di creare posti di lavoro. Strauss-Kahn ha spiegato che «negli anni '80 la ripresa dei margini aziendali è stata eccessiva, oggi sono superiori di 5-6 punti al livello degli anni '60 quando in Francia c'era equilibrio tra utili aziendali e salari. L'attuale equilibrio è troppo sfavore-

vole ai salari per poter beneficiare di un consumo dinamico». Non c'è ministro dell'economia in giro per l'Europa che si esprima in questi termini. Il «far pagare alle imprese» è argomento tabù, un'ipotesi considerata impraticabile fino a ieri sia a destra che a sinistra. Rinvio all'autunno le scelte difficili, Jospin ha penalizzato la grande impresa sapendo che questo è in grado di sostenere il sacrificio grazie al recente deprezzamento del franco (6%) rispetto le principali divise e al calo dei tassi di interesse. Non ha esagerato rinunciando, almeno per il momento, ad aumentare gli oneri pensionistici a carico di datori del lavoro. D'accordo i comunisti. Il padronato francese (Olttralpe viene utilizzato con naturalezza questo termine al posto del termine «imprenditori», più neutrale) ha criticato la stangata, ma non ha usato toni barricaderi. Non ci sono rivolte fiscali all'orizzonte.

Antonio Pollio Salimbeni

Dall'Italia si guarda con fiducia all'Euro

Il Tesoro ottimista «Per noi è fatta Ma non abbassiamo la guardia adesso»

ROMA. Italia più vicina al traguardo della moneta unica, dopo l'ammissione ufficiale da parte della Francia delle proprie difficoltà? Non c'è dubbio, commentano esplicitamente o in modo più riservato dalle stanze del governo: adesso sarà più difficile per eventuali «malintenzionati» tentare di tirare qualche colpo basso. In primo luogo, perché l'Italia dal punto di vista dei «numeri» avrà le carte in regola per l'adesione all'Unione Monetaria, e nel caso del rapporto deficit-Pil (il famoso «3%») le avrà decisamente più «in regola» di altri partner. E mentre sempre che la riforma della spesa sociale sia efficace e convincente - il nostro elevato debito pubblico non dovrebbe realisticamente creare problemi, secondo il Tesoro è abbastanza difficile che il treno della moneta unica europea (ormai lanciato a tutta velocità) possa ormai essere arrestato senza gravi danni. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, da Lussemburgo, commentando il caso francese spiega che «entrare nella terza fase dell'Uem con un deficit/Pil del 3,1-3,3 per cento è possibile. Per me non rappresenta un problema: ciò che conta è l'andamento di fondo e la sostenibilità futura. Neanche la Bundesbank è più rigida sul 3%. Il criterio importante per valutare la convergenza è il tasso di inflazione, che in Francia è basso e stabile». E come dimostrano i dati di ieri, anche in Italia l'inflazione è «bassa stabile». Per il sottosegretario al Tesoro Roberto Pinza, i guai della Francia «creano un margine in più, però non rallentano minimamente lo sforzo italiano». La questione, dice Pinza, è un'altra: «è un dato di fatto che dalla Francia non si può prescindere, come non si poteva e non si può prescindere dall'Italia». E la questione dell'ingente debito pubblico? Romano Prodi, sempre da Lussemburgo, afferma che «il rapporto debito/Pil italiano registrerà quest'anno un piccolo calo»; una discesa che il governo intende accelerare agendo sulle grandezze di questo rapporto, ovvero stimolando la crescita economica (più Pil) e accelerando le privatizzazioni (meno debito).

Comunque, a sentire il primo ministro del Lussemburgo - presidente di turno della Ue - «l'Italia ha compiuto progressi molto buoni verso l'Unione economica e monetaria. Eclatante, in particolare ciò che si è fatto sul fronte dell'inflazione. Oggi-

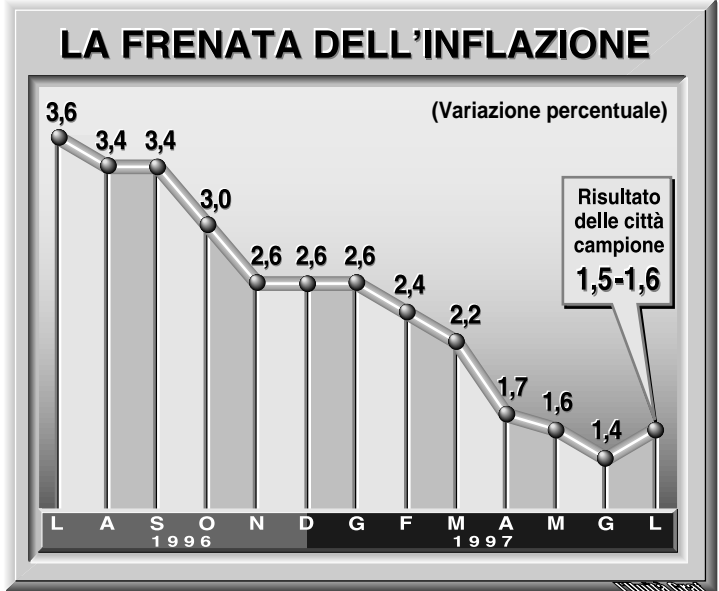
Indice mensile invariato secondo i primi dati dei capoluoghi. Napoli la città più cara

Inflazione all'1,6% per cause «tecniche» Ma i prezzi a luglio restano immobili

Meglio del previsto. Ciampi: «Il calo è ormai strutturale»

ROMA. Prezzi fermi a luglio, le prime cinque città campione confermano il crollo dell'inflazione a livelli teutonici (1,5-1,6%). I sindacati ne fanno un'arma puntata sulla Banca d'Italia per ottenere un'adeguata riduzione del costo del denaro. Il carovita resta ai minimi degli ultimi ventotto anni, dal marzo 1969: per una generazione di consumatori ormai adulti, questi sono i primi mesi della loro esistenza in cui vivono una condizione di preziosità. Inoltre siamo ormai al livello della Germania, paese che considera l'inflazione come una peste (fu una delle cause dell'avvento di Hitler), e che a giugno registrava un indice dei prezzi dell'1,7%, con un calo all'1,5% previsto per luglio. L'inflazione italiana resta sotto all'obiettivo del 2,5% fissato nel Dpef ed è anche inferiore al 2% che da alcuni anni è il tetto di riferimento della politica monetaria della Bundesbank. Il dato delle cinque città (Napoli, Perugia, Trieste, Milano, Venezia) nella media ponderata dice che in un mese l'indice dei prezzi è stato pari a zero. E siccome siamo a luglio, il tendenziale annuo fa entrare nella base di calcolo il luglio 1996, quando ci fu un calo mensile dei prezzi pari allo 0,2% per la riduzione delle tariffe elettriche. È proprio quella diminuzione che, per il meccanismo statistico di calcolo, produce un aumento del tasso annuo di inflazione anche in assenza di tensioni sui prezzi. A giugno l'inflazione annua era dell'1,4%, a luglio registra un incremento «tecnico» all'1,6%. A luglio '96 era al 3,6%.

Oggi usciranno i dati relativi ad altre sei città: Torino, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Palermo. Queste città, assieme a quelle di ieri, portano il campione al 75% dell'indice nazionale Istat. Non si esclude che nella combinazione dei numeri, al luglio i prezzi risultino addirittura e ancora una volta in calo di un decimo di punto, a -0,1%. In questo caso il tendenziale annuo si collocherebbe sull'1,5%. L'indicazione venuta dalla prima pattuglia di capoluoghi è migliore delle previsioni degli istituti di ricerca, che si attendevano i prezzi al consumo per le famiglie di operai e im-



«Più ottimismo tra le famiglie» dice l'Isco

Riparte l'economia italiana e si riaccendono le attese delle famiglie che manifestano una maggiore fiducia nel futuro. E quanto emerge dall'inchiesta dell'Isco, secondo la quale l'indice della fiducia familiare ha registrato un incremento dal 108,9 di giugno al 114,1. L'indicazione relativa al quadro generale della situazione economica del Paese nei prossimi 12 mesi mostrano il riemergere dell'ottimismo insieme a una, pur lieve, diminuzione delle preoccupazioni riguardo al mercato del lavoro, mentre elementi di ulteriore distensione hanno caratterizzato le attese sull'evoluzione dei prezzi.

Lodata la «perseveranza» del Bel Paese: «Sarà difficile escluderlo dall'Ue»

E ora il Financial Times tifa Italia

ENZO CASTELLANO

ROMA. A un passo dal circolo degli eletti, pronti a far parte del «circolo virtuoso dell'economia». Un po' di perseveranza e, perché no, anche di fortuna, e sarà difficile tenere fuori l'Italia dal primo gruppo di Paesi della moneta unica. Se l'avesse detto il presidente del Consiglio Prodi o qualche ministro finanziario del suo governo, probabilmente a qualcuno sarebbe venuto da fare dello scetticismo. Ma se a dirlo è l'autorevole «Financial Times», allora le cose cambiano, dentro e fuori confine. Specie poi se si considera che il giornale non ha mancato di picchiare duro quando l'ha ritenuto necessario: basti ricordare che tempo addietro tirò fuori un dossier segreto secondo cui Bruxelles boccia la corsa dell'Italia verso la moneta unica. Oggi la virata. Per il quotidiano inglese, diverse le chiavi di questo primo successo, tutte targate governo dell'Ulivo: conti pubblici «sotto controllo», inflazione inferiore al 2 per cento, un avanzo primario del 6%, una differenza con i titoli di Stato tedeschi scesa a meno di

100 punti base. Sforzo notevole, e in breve tempo, e che però ha il suo controttante, rappresentato dal «depresso stato dell'economia». Il «Financial Times» riconosce ampi meriti a Prodi che è stato capace di «trasformare l'Italia in un Paese che può entrare nell'Uem, facendo leva sull'orgoglio di una nazione che continua ad abbracciare l'ideale europeo con rimarchevole entusiasmo». Attenzione però: se la scommessa lanciata dal governo andrà a buon fine, sarà merito sì del Professore ma anche «dell'inaspettato rimescolamento interno all'Unione europea, sulla scia della vittoria socialista in Francia e delle difficoltà incontrate dalla Germania «nel soddisfare i criteri di convergenza». In buona sostanza, Italia legata a doppia corda a quanto accade oltreoceano. Tanto è vero che rimane un rischio: un ritardo dell'avvio dell'euro. In tal caso il Paese «potrebbe esserne una delle principali vittime», con la lira sotto pressione e la fragilità di alcune misure di risanamento in primo piano. Si spiegano

così - sostiene ancora il «Financial Times» - gli inviti continui alla calma del commissario europeo Mario Monti e resistenza di Fazio alle pressioni del governo e degli imprenditori che chiedevano un allentamento della politica monetaria. Partita dunque ancora da giocare, con l'esigenza di prestare attenzione sino all'ultimo per non compromettere tutto. Significa che il governo non può sottrarsi ad alcuni passaggi, uno dei quali «è ottenere il consenso dei sindacati sulla riduzione della spesa per le pensioni». Ovviamente lusingato Romano Prodi per il giudizio espresso sull'operato del governo, specie per il riferimento alla perseveranza. I risultati ottenuti «hanno consolidati» e il governo sta pensando «al rilancio dell'economia», specie per sciogliere il nodo della disoccupazione. «Ne abbiamo la responsabilità morale. L'obiettivo, per conservare i buoni voti, non si può conseguire solo restringendo la spesa: dobbiamo dare respiro all'economia e all'occupazione».

Anche dal fisco segnali di ripresa

Meno entrate a maggio ma l'Iva si impenna

ROMA. Calano le entrate fiscali ma, in compenso, cresce il gettito dell'Iva. Sono i due elementi chiave dei dati forniti ieri dal Ministero delle Finanze relativi alle entrate di maggio. Per il calo del 6 per cento nelle entrate fiscali rispetto allo scorso anno (-3.168 miliardi), però, nessun allarme. Per il ministro Visco, interpellato dai giornalisti in Lussemburgo dove si trovava con il presidente del Consiglio Prodi in visita nel Granducato, è un dato «che non contiene elementi di preoccupazione. Era noto un certo rallentamento nel primo semestre di quest'anno». Decisamente significativo, e di buon auspicio per gli analisti, il dato sulla crescita dell'Iva, pari al 9,8%: non solo recupera il calo nei consumi registrato nel primo trimestre dell'anno ma rappresenta il segnale concreto di quanto i ministri finanziari si affannano a sostenere, e cioè che la ripresa comincia ad esserci, e a vedersi. Il dato sull'Iva è infatti da sempre considerato come uno di quelli «caldi» per stabilire lo stato di salute del

l'economia. Un termometro che a maggio segna un incremento di gettito pari a 1.229 miliardi di lire, triplicando quello positivo che già era stato registrato ad aprile, primo embrione di una inversione di tendenza sul-lacrisi. Secondo il ministero delle Finanze, tra i prime cinque mesi dell'anno e quelli del '96 non emergono variazioni di rilievo sul fronte delle entrate fiscali: i 200.279 miliardi di oggi contro i 200.236 di un anno fa. È principalmente un dato contabile - spiega - al ministero - il calo di maggio '97, dovuto a minori entrate dai redditi d'impresa per la riduzione dei tassi e lo slittamento a giugno delle scadenze Irpeg e Ilor, oltre che a perdite sulle imposte di fabbricazione. Un ultimo dato significativo in fatto di entrate viene dalla caccia alla fortuna: a distanza di un anno, gli italiani danno fiducia al lotto (+63%) e si allontanano dal «gratta e vinci» (un pesante calo del 63%).

E.C.

Raul Wittenberg

Condannati i tre membri dell'organizzazione basca che volevano uccidere il re Juan Carlos nel 1995

L'Eta lancia bombe d'avvertimento Un terrorista si suicida in carcere

A Oviedo, nelle Asturie, due bombe sono state lanciate contro una stazione di polizia, una donna è rimasta leggermente ferita. Ieri un membro dell'Eta detenuto nel carcere di Albacete si è impiccato. È il quarto terrorista suicida in carcere.

A Sarajevo campagna per le elezioni

È iniziata ufficialmente ieri la campagna elettorale per le elezioni municipali previste in Bosnia per il 13-14 settembre. Lo ha annunciato a Sarajevo Robert Frowick, capo della Missione Osce. «Queste elezioni sono decisive - ha detto Frowick - per la continuazione dello sviluppo politico ed economico della Bosnia Erzegovina, sia della Repubblica Srpska (entità serba in Bosnia). Il voto dei cittadini influirà direttamente sul futuro del Paese». Sono più di 2,4 milioni gli elettori iscritti alle liste, mentre si presenteranno 100 partiti politici e 150 candidati indipendenti. Il processo elettorale si svolgerà sotto «stretta sorveglianza internazionale» - ha detto il diplomatico americano, aggiungendo che ora bisogna condurre «un'onesta, libera, aperta e pacifica» campagna elettorale. Le elezioni municipali, previste per settembre 1996 allorché si sono tenute quelle generali, sono state rinviate per creare le condizioni per uno svolgimento più regolare degli scrutini locali.

MADRID. Centonove anni di carcere: è la condanna complessiva ai tre membri dell'Eta che avevano ordito, nell'estate del 1995, un piano per uccidere il re di Spagna, Juan Carlos. La conclusione del processo (che si è svolto davanti all'Audiencia Nacional) e la sentenza si registrano nello stesso giorno in cui l'Eta ha compiuto un altro piccolo attentato, un segnale forse, che le manifestazioni di sdegno dopo l'omicidio del ventinovenne consigliere municipale del Partito Popolare, Angel Blanco non hanno avuto alcuna influenza sulle intenzioni della organizzazione terrorista.

A Oviedo, nelle Asturie, due bombe sono state lanciate contro una stazione di polizia, una donna è rimasta leggermente ferita. Il rappresentante del governo regionale delle Asturie Fernandez Fernandez Noval ha dichiarato che nei pressi della stazione di polizia, dietro ad un cespuglio, sono state trovate cinque granate di tipo Cetme, col un dispositivo a tempo. Tre non sono esplose e le due partine non hanno centrato il bersaglio.

I terroristi condannati sono Juan José Rego, il figlio Ignacio e Jorge Garcia Sertucha; a José Rego e Jorge Sertucha sono stati inflitti 37 anni di carcere; appena due di meno è la condanna per Ignacio Rego. Le accuse erano di terrorismo e detenzione di armi e esplosivi. I tre erano andati molto vicini all'obiettivo di uccidere Juan Carlos. Nel corso del processo è emerso che Sertucha, per ben tre volte, aveva nel mirino del suo fucile la testa del re. Ogni volta aveva rinunciato a premere il grilletto perché la via di fuga era troppo incerta.

José Rego era entrato a far parte dell'organizzazione terrorista basca nel '62 per esserne emarginato nell'88. Nel '93 voleva rientrare e l'Eta gli chiese, forse per provare la sua fedeltà e le sue intenzioni, di orga-

nizzare un attentato a Juan Carlos. Rego si fece assumere come custode del Circolo nautico di Palma di Maiorca, alle Baleari, dove il re trascorreva ogni estate parte delle sue vacanze e disse ai suoi capi che l'attentato era possibile e che bisognava sparare a Juan Carlos da uno degli edifici adiacenti al Circolo con un fucile di precisione. L'Eta aveva stabilito che, se non si fosse potuto colpire il re, bisognava almeno uccidere il figlio Felipe ed affiancò a Rego (che aveva coinvolto anche il figlio nei piani terroristi) Jorge Sertucha come esecutore materiale del delitto. Era tutto pronto e fissato per il 13 agosto del 1995 ma i tre terroristi vennero arrestati l'8 agosto. Nell'appartamento che aveva affittato fu trovato il fucile ad alta precisione per l'attentato.

Sempre ieri è stato reso noto che un detenuto nel carcere di Albacete, membro dell'Eta e condannato per collaborazione a banda armata, si è impiccato domenica scorsa nella sua cella. Si chiamava Juan Carlos Hernandez ed aveva 35 anni; stava scontando una condanna a sei anni di carcere. Le mani legate in modo approssimativo davanti, è stato trovato già morto dalle guardie che facevano il consueto controllo dei prigionieri nelle prime ore del mattino. Hernandez aveva lasciato un biglietto scritto a mano con il quale chiedeva che tutti i suoi effetti personali venissero consegnati un compagno di galera, anche lui membro dell'Eta. È il quarto prigioniero dell'Eta che si suicida in carcere; in tutto nelle prigioni spagnole ci sono circa 400 detenuti per terrorismo; una sessantina sono invece nelle carceri francesi.

La condizione posta dai terroristi dell'Eta per la liberazione del giovane consigliere comunale Miguel Blanco era che i detenuti «politici» venissero trasferiti in penitenziari situati sul territorio dei paesibaschi.



Ignacio Rego Sebastian nel momento dell'arresto nel 1995 Ansa

Ma gli irriducibili lasciano Stormont

I protestanti irlandesi chiedono tempo a Blair «Accetteremo il piano se ci saranno progressi»

LONDRA. Tony Blair forse è riuscito laddove Major aveva fallito: convincere i lealisti delle Sei Contee a negoziare la pace con i repubblicani cattolici. Ieri i protestanti moderati dell'Ulster hanno smussato i loro intransigenti «no» ed hanno annunciato di non escludere la partecipazione attiva alla fase del processo di pace nella travagliata regione che si è aperta lo scorso fine settimana con il nuovo cessate il fuoco dell'Ira. A indicarlo è stato il leader del Partito unionista dell'Ulster David Trimble parlando ai giornalisti dopo un colloquio a Londra con il premier Tony Blair che gli aveva chiesto di votare mercoledì in parlamento per un negoziato sul disarmo dei gruppi armati da tenere in parallelo al negoziato multilaterale di pace avviato al castello di Stormont, alle porte di Belfast.

Dopo 18 mesi di tregua, nel febbraio 1996 l'Ira aveva ripreso le azioni armate per lo stallo del processo di pace rinfacciando al governo conservatore di John Major di pretendere un impegno sul disarmo prima di far partire un negoziato di pace. Con il nuovo cessate il fuoco il movimento indipendentista cattolico Sinn Fein troverà ora aperta la porta del negoziato che gli era stato finora preclusa ma inizialmente i protestanti unionisti avevano minacciato di boicottarlo sostenendo di non aver fiducia in chi ha rotto già una volta la parola data. Confermando la diffidenza protestante, il gruppo radicale Unionisti del Regno Unito oggi ha lasciato Stormont non appena, per contatti interlocutori, si sono presentati i rappresentanti dello Sinn Fein i quali vi prenderanno parte attiva una volta appunto che il cessate il fuoco dell'Ira è fattuale.

particolare valore al tono usato dopo il colloquio con Blair da Trimble, capo del maggiore partito protestante, che parla comunque di «dettagli da definire». Ieri mattina, prima di incontrare Blair, Trimble lo aveva accusato di «doppiezza», di dire cioè una cosa per farne un'altra, sulla questione del disarmo sostenendo di essere venuto a conoscenza di «rassicurazioni segrete» date dal nuovo governo laburista all'Ira e al Sinn Fein. Il governo britannico ha smentito tutto e Trimble non è più tornato sull'argomento limitandosi a chiedere tempo e accennando alla possibile richiesta di un rinvio del voto di mercoledì. Si è anche detto pronto a prendere in considerazione eventuali garanzie del governo sul fatto che il disarmo dei gruppi armati avverrà mentre il negoziato di pace sarà in corso.

La richiesta di un rinvio del voto sembra un particolare incoraggiante: Trimble ha affermato di aver bisogno di tempo per «rendersi conto di cosa pensano» i protestanti dell'Ulster, lasciando sperare, rilevano i commentatori, che possa usare i prossimi giorni per porre la causa del dialogo anche presso le altre formazioni unioniste.

Intanto ieri l'Inla, l'organizzazione dissidente dell'Ira, ha annunciato che non rispetterà il cessate il fuoco stabilito a partire da domenica scorsa: «Noi respingiamo tutte le forme di dialogo che hanno come fine di rinegoziare la natura dell'unione con la Gran Bretagna» ha affermato ieri l'ala politica dell'Inla nota come il partito socialista repubblicano irlandese. L'Inla, fondata nel 1975, è considerata più estremista dell'Ira. Già nel 1994 non aveva accettato a parole il cessate il fuoco, anche se poi lo aveva rispettato nei fatti.

140 PUNTI DI ASSISTENZA INNOCENTI.



Guidate una Innocenti? Oggi avete un punto fermo. Anzi, 140. Sono i Punti di Assistenza Innocenti: affidabili, specializzati, qualificati, presenti in tutta Italia. Una grande opportunità per mantenere la propria auto in perfetta efficienza e guidare in tutta sicurezza. Cercate nell'elenco qui sotto il Punto di Assistenza Innocenti più vicino a voi, oppure chiamate il Numero Verde qui a fianco per avere maggiori informazioni. MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO



<p>VALLE D'AOSTA A.i.a. di La Carrubba & C. - C.so Ivrea 132 - Aosta - Tel. 0165/239505</p> <p>PIEMONTE Novauto - C.so Piave 148 - Alba (CN) - Tel. 0173/281081 Cavanna Auto - V.le Massorbo 20 - Alessandria - Tel. 0131/229111 Real Car - C.so Casale 130/A - Asti - Tel. 0141/274066 Car. Sam. - Str.le Torino 161 - Chivasso (TO) - Tel. 011/9106425 Forma - Via Savona 83 - Cuneo - Tel. 0171/346400 Internotors - S.S. 142 km. 45,849 - Gattico (NO) - Tel. 0322/846494 Novauto & C. - C.so Vercelli 121 - Ivrea (TO) - Tel. 0125/251520 Linea - C.so G. Romita 1 - Savignano (CN) - Tel. 0172/710711 Automotori di Francoscini - Via Ribet 10 - Torino - Tel. 011/6687290 Progetto - Via Tunisi - Torino - Tel. 011/3187313 Celorina e Della Piana - Tangenziale Sud 61 - Vercelli - Tel. 0161/392201</p> <p>LOMBARDIA Tullio Messerini - Via Borgo Palazzo 193 - Bergamo - Tel. 035/299484 Colombini - V.le S. Eufemia 108 - Brescia - Tel. 030/3365541 Masera & Bacelliere - Via G. Marconi 92/94 - 21013 Cassano Magnago (VA) - Tel. 0331/757111 Favron & Bergamini - V.le Borri 8 - Castellanza (VA) - Tel. 0331/503600 S.V.A.R. - Str. Padana Superiore 15/A - Cernusco Sul Naviglio (MI) - Tel. 02/92108280 Grifo - Via Brescia 18/20 - Chiari (BS) - Tel. 030/712631 O.M.R.A. - Via E. Casati 3 - Como - Tel. 031/520420 Luppi Pietro - S.S. 235 km. 31,500 - Cornegiano Laudense (LO) - Tel. 0371/423561 Massimo Scriverani - Via Ghinaglia 142 - Cremona - Tel. 0372/457760 Effedigi - Via della Libertà 5 - Erba (CO) - Tel. 031/645821 Autoff. Provinciale - Via T. Tasso 29 - Legnano (MI) - Tel. 0331/548747 S.C.I.A. - P.le Porta Cesere - Mantova - Tel. 0376/221243 Delmauto - Via S. Pellico 12 - Meda (MI) - Tel. 0362/340554 Chioda - Via della Libertà 2 - Melegnano (MI) - Tel. 02/95736793 Minetti - Via Pizzoni 14 - Milano - Tel. 02/3082446 Neera - Piazza Agrappa 9 - Milano - Tel. 02/8466541 Auto Di Seri - Via Foscolo 1 - Monza (MI) - Tel. 039/831021 Cama - V.le Brambilla 82 - Pavia - Tel. 0382/422901 Sprintauto - Via A. Ratti 23 - Rho (MI) - Tel. 02/9309527 Aut. Pnmavera - Str. per Magenta 34 - Robecco sul Naviglio (MI) - Tel. 02/9470702 La Padana - Via G. Di Vittorio 451 - Sesto S. Giovanni (MI) - Tel. 02/262707 G.R. Auto - Via Milano 23 - Treviglio (BG) - Tel. 0363/419210 Big Cars - Via Belforte 151 - Varese - Tel. 0332/339111 S.T.A.V. - Via Trivulzio 13 - Vigevano (PV) - Tel. 0381/69801</p>	<p>TRENTINO AITO ADIGE Centralauto - Via Perathoner 10 - Bolzano - Tel. 0471/542200 Autolurani - Via Mascani 133 - Trento - Tel. 0461/821733</p> <p>VENETO Autopiave - Via T. Vecellio 85/91 - Belluno - Tel. 0437/308000 Arcar - Circonvallazione Est 38 - Castelfranco Veneto (TV) - Tel. 0423/734811 Industrial Cars - Via Pozzetto 24 - Cittadella (PD) - Tel. 049/9400011 Baldini Centro Auto - Via Torino 156 - Mestre (VE) - Tel. 041/5313311 Ferrauto - Via Eridania 103/B - Occhiobello (RO) - Tel. 0425/5750750 Zanon Franco & C. - Via C. Callegari 48 - Padova - Tel. 049/8640031 Autolegnago 2 - V.le Europa 67 - S. Pietro di Legnago (VI) - Tel. 0442/629164 Nuova Fergia - V.le del Lavoro 56 - Torri di Quartesolo (VI) - Tel. 0444/290311 Contro Bruno & C. - Via Santa Rosa 60/62 - Thiene (VI) - Tel. 0445/352810 Marazzato - Via Noalese 72/B - Treviso - Tel. 0422/252401 L'Automobile - V.le delle Nazioni 10 - Verona - Tel. 045/8204900</p> <p>FRILUI VENEZIA GIULIA Breggion Automobili - V.le Venezia 2 - Cervignano del Friuli (UD) - Tel. 0431/32130 Gianfranco Bigot - Via Manzoni 164 - Mariano del Friuli (GO) - Tel. 0481/69281 Sina Auto - Via Ponte Rottero 1 - Spilimbergo (PN) - Tel. 0427/50777 Lucioli - Via Flavio 104 - Trieste - Tel. 040/283050</p> <p>LIGURIA Nesti - Via Natale Gallino 15/R - Genova - Tel. 010/7856135 Yega - Via de Marchi 15/19 - Imperia - Tel. 0183/299602 Autoff. Franco - Via Ponte della Maddalena 6/A - Lavagna (GE) - Tel. 0185/905546 Auto 2A - Via Pecorina 77 - Sarzana (SP) - Tel. 0187/625111 Auto E - Lungomare Matteotti 9 - Savona - Tel. 019/488505</p> <p>EMILIA ROMAGNA Gruppo G (Autorallye) - Via Dell'Elettricista 7 - Bologna - Tel. 051/532404 O.m.a.c. - Via Ferrarese 35 - Cento (FE) - Tel. 051/901504 Pulzoni - Via Guarnieri 241 - Cesena - Tel. 0547/302524 Giuseppe Minardi e Figlio - Via G. Galilei 5 - Faenza (RA) - Tel. 0546/621650 C.e.a.r. - Via L. Ferrari 1 - Ferrara - Tel. 052/55202 Pulzoni - Autoforli - Via Corecchio 28 - Forlì - Tel. 0543/722464 Modencar - Via Emilia Ovest 576 - Modena - Tel. 059/335406 C.a.n.p. di Neri Alfredo - Via E. Lepido 97 - Parma - Tel. 0521/487749 Alauto - Via Rigoli 42/44 - Piacenza - Tel. 0523/550414 S.V.A. - Via Faentina 1661/68 - Ravenna - Tel. 0544/60051 Sarcia T&T - Via Kennedy 14 - Reggio Emilia - Tel. 0522/581638 Salsocar - Via Parma 126 Fr. Ponte Chiara - Salsomaggiore (PR) - Tel. 0524/579041 Adisauto - Via Emilia Ovest 3565 - Santarcangelo di Romagna (RN) - Tel. 0541/625383 Minissas - Via Circonvallazione NE 82/84 - Sassuolo (MO) - Tel. 0536/807186</p>	<p>TOSCANA Ivar Auto - Via G. Ferraris 11/13 - Arezzo - Tel. 0575/806666 Autolungiana - Via Nazionale 217 - Aulla (MS) - Tel. 0187/409084 Azzurra Car/Erauto - Str. Linari 1 - Barberino Val D'Elia (FI) - Tel. 055/8078285 Varauto - Via Pratese 175 - Firenze - Tel. 055/901111 Bernabei & Priori - Via Aurelia Nord 101 - Grosseto - Tel. 0564/454944 Mannini Auto - Via Firenze 63 - Livorno - Tel. 0586/400553 Aldo Terigi - Via Fornacette 52 - Lucca - Tel. 0583/584141 Autrogi - Via della Pratiella 1 - Montelupo F.no (FI) - Tel. 0571/542795 Autovaldarno - Via R. Berlingozzi 5 - Montecatini (AR) - Tel. 055/984225 Auto Duomo - Via S. Marco 15 - Pisa - Tel. 050/985610 Autofire - Via Provinciale Lucchese 139/B - Pistoia - Tel. 0573/572344 Autocomm. Pratese - Via Valentini 25/27/29 - Prato (FI) - Tel. 0574/58921 Autoest - Zona Industriale S.T. a Flora - S. Sepolcro (AR) - Tel. 0575/220134 AutoPiù - Via Trento 210 - Sinalunga (SI) - Tel. 0577/634111 Italmotors - Via Di Montramonte 78 - Viareggio (LU) - Tel. 0584/48301</p> <p>UMBRIA Giuseppe Marchi - Via dei Pini - Bastia Umbra (PG) - Tel. 075/8010909</p> <p>MARCHE Nuova Varan - Via I Maggio 10 - Ancona - Tel. 071/804222 Auto Picena - Via T. Galzechi Onesti 3 - Ascoli Piceno - Tel. 0736/341137 Cartechini - Via Giovanni Falcone 13 - Pollenza (MC) - Tel. 0733/202021</p> <p>LAZIO Carpol - Via Nettunense km. 30,900 - Anzio (RM) - Tel. 06/9819180 Jolly Car - S.S. 155 per Freggi 157 - Frosinone - Tel. 0775/800104 Della Penna Alfonso - Via Tancia 59 - Rieti - Tel. 0746/204369 Romana Auto - Piazza della Radio 35 - Roma - Tel. 06/5566943 Greco Auto - Via Delle Cave 99/A - Roma - Tel. 06/7827841 Motor Mar - Via Conca D'Oro 316/B/C - Roma - Tel. 06/8863453 Centroauto - Strada Tuscanese km. 1.500 - Viterbo - Tel. 0761/353444</p> <p>ABRUZZO A. & J. Di Marco - Via XX Settembre 361 - Avezzano (AQ) - Tel. 0863/412158 Scipioni - V.le Corrado IV 2 - L'Aquila - Tel. 0862/318640 D'Orta Michele - Via S. Liberata 117/118 - Lanciano (CH) - Tel. 0872/711659 Pro Di Car - Via Naz. Adriatica Nord 211/213 - Pescara - Tel. 085/47041 Progetto Auto - V.le F. Crispi - Teramo - Tel. 085/9461493 Nuova So Di. Ca. - S.S. 80 km. 82 Loc. Piano d'Accio - Teramo - Tel. 0861/588703</p> <p>MOLISE Molinario G. e L. - Via Tiberio 95 - Campobasso - Tel. 0874/699469</p> <p>CAMPANIA Aerreauto - S.S. Appia km. 257 - Benevento - Tel. 0824/362362</p>	<p>Auto Idea - Via Napoli 346 - Castellammare di Stabia (NA) - Tel. 081/8712416 Partenauto - Via Nazionale Torrette 74 - Mercurgliano (AV) - Tel. 0825/681655 Marra & Marra - Via E. Nicolardi 21 - Napoli - Tel. 081/7434800 Sabato Romano - Via S. Giordano 44 - Nocera (SA) - 081/5154480 A. Russo - Via Roma 30 - Nola (NA) - Tel. 081/8231089 Mia - V.le Carlo III ang. via Galvani - S. Nicola la Strada (CE) - Tel. 0823/432326 Auto Diana - Via L. Sturzo - Sala Consilina (SA) - Tel. 081/95525419 Vivauto 2000 - S.S. Bis km. 11,500 - Tevrola (CE) - 081/5047775</p> <p>BASILICATA Maffei - Via Lucana 286 - Matera - Tel. 0835/310013 SVA Car - V.le Basento Zona Ind.le - Potenza - Tel. 0971/471153</p> <p>PUGLIA Autoclub - Via Napoli 363 - Bari - Tel. 080/5347466 Autoprogetto - Via Provinciale S. Vito 223 - Brindisi - 0831/453161 G. D. Novauto - Via Verdi 16 - Cavallino (LE) - Tel. 0832/340585 A. De Matteis & C. - Via F.lli Piccini - Maglie (LE) - Tel. 0836/427388 Grand'Uff. Mario Cardone & C. - V.le 2 Giugno 260 - S. Severo (FG) - Tel. 0882/221914 Sud Italia Auto Import (S.I.A.I.) - Via Archimede 6000 - Taranto - Tel. 0994/718402</p> <p>CALABRIA Rendauto - V.le De Filippis 176 - Catanzaro - Tel. 0961/771947 Automeccanica Cosentina - Via Alimena 58 - Cosenza - Tel. 0984/26082 F.lli Cirrosta - S.S. 106 km. 111 - Roccella Jonica (RC) - Tel. 0964/85062</p> <p>SICILIA Zagame & C. - Via S.S. Crocefisso 109/102 - Acireale (CT) - Tel. 095/605723 Athenauro - S.S. 189 km. 2 - Contrada Minaga - Agrigento - Tel. 0922/602264 Ferrara - S.S. 113 km. 327,000 - Alcamo (TP) - Tel. 0924/24118 A.B. Auto - V.le dei Fion 68 - Biancavilla (CT) - Tel. 095/981352 A.R. Cal. - Via Kennedy 21 - Caltanissetta - Tel. 0934/551944 L'Automobile - Via Acquicella Porto 37/C - Catania - Tel. 095/340522 Stracustano Automobili - Via Corbino Orso 28 - Messina - Tel. 090/2936222 Autocora - Via Tassa Lanza 104/A - Palermo - Tel. 091/211915 S.c.a.r. - Via Dante 107 - Ragusa - Tel. 0932/682112 Valentina Auto - Via Ercolante R.co 1° - Siracusa - Tel. 0931/462273 Farel Auto - Via Alcamo 15 - Trapani - Tel. 0923/826209</p> <p>SARDEGNA Acenro - Via Calamatta 2 - Cagliari - Tel. 0705/5051 Nugrauto 2 - Via Iglesias - Nuoro - Tel. 0784/33124 Automax - V.le A. Moro 129 - Olbia (SS) - Tel. 0789/51453 Stadel - Peg. Giugananna 64 - Sassari - Tel. 079/260616</p>
---	--	--	---

CHILOMETRI DI SERENITÀ PER LA VOSTRA INNOCENTI.



La difesa un'ora a tu per tu con Allen per tentare di far sospendere l'esecuzione prevista alle 21 di domani

L'ultimo appello del condannato O'Dell

«Fermate questo omicidio di Stato»

In diretta Tv si rivolge al Papa: «Convinca il governatore a dire la verità»

NEW YORK. Fino all'ultimo, Joseph O'Dell continua a battersi perché gli venga risparmiata la vita. A poche ore dall'esecuzione, fissata per mercoledì 23 alle 21 (ora locale) nel penitenziario di Greenville, ha rivolto un accorato appello al Papa. Tramesso in diretta ieri alle 19 dal Tg4, l'appello accusa il suo paese: «Fermate i killer di Stato». E chiede un ultimo intervento al Santo Padre: «Cerchi di parlare con il governatore della Virginia, di persona o per telefono, per chiedere che la verità venga resa pubblica. Sono innocente, ma la mia innocenza è ignorata dal governatore e dallo stato della Virginia».

Coerentemente con tutta la sua linea di difesa, O'Dell non fa che reiterare la sua professione di innocenza: «La prova del sangue che fu usata per condannarmi durante il processo è stata confutata dal test sul Dna nel 1989, che mostra come i liquidi trovati sui miei abiti non venivano dalla vittima come avevano sostenuto». O'Dell rifiuta le prove presentate al suo processo - «non esistono che bugie contro di me» -, e spera che il suo caso, su cui si è concentrata l'attenzione del mondo ma soprattutto dell'Europa, possa mostrare «quanto sia diabolico l'omicidio, specialmente l'omicidio premeditato del governatore». Ieri sera i suoi legali e la sua compagna hanno incontrato il governatore, si sono fermati a parlare per circa un'ora e hanno insistito per la prova del Dna che, secondo loro, scagionerebbe O'Dell.



Un momento della manifestazione davanti all'ambasciata Usa

zia che ha macchiato la sentenza di O'Dell e che è risultata nella sua condanna a morte. L'argomento procedurale fa da eco al caso presentato e respinto dalla Corte Suprema il mese scorso. Quando O'Dell fu mandato nel braccio della morte, nel 1986, la maggior parte degli ergastolani, perfino i condannati per omicidio, eventualmente diventavano eleggibili per la libertà vigilata. Ma O'Dell, un recidivo, non avrebbe potuto usufruire dello stesso diritto. Eppure il giudice non permise che la giuria fosse informata di questo fatto, e l'urgenza di isolarlo, perché considerato un pericoloso criminale, risultò nella sua condanna a morte. Oggi, dicono i suoi avvocati, «grazie» all'indirimento delle pene ergastolo significa davvero ergastolo: nessuno esce di carcere. Grazie a questa novità, le condanne a morte sono diminuite drasticamente. Con l'alternativa del carcere a vita, le giurie preferiscono evitare le esecuzioni. «L'unica persona che può correggere l'ingiustizia commessa contro O'Dell al momento della sua sentenza è il governatore», sostiene la petizione.

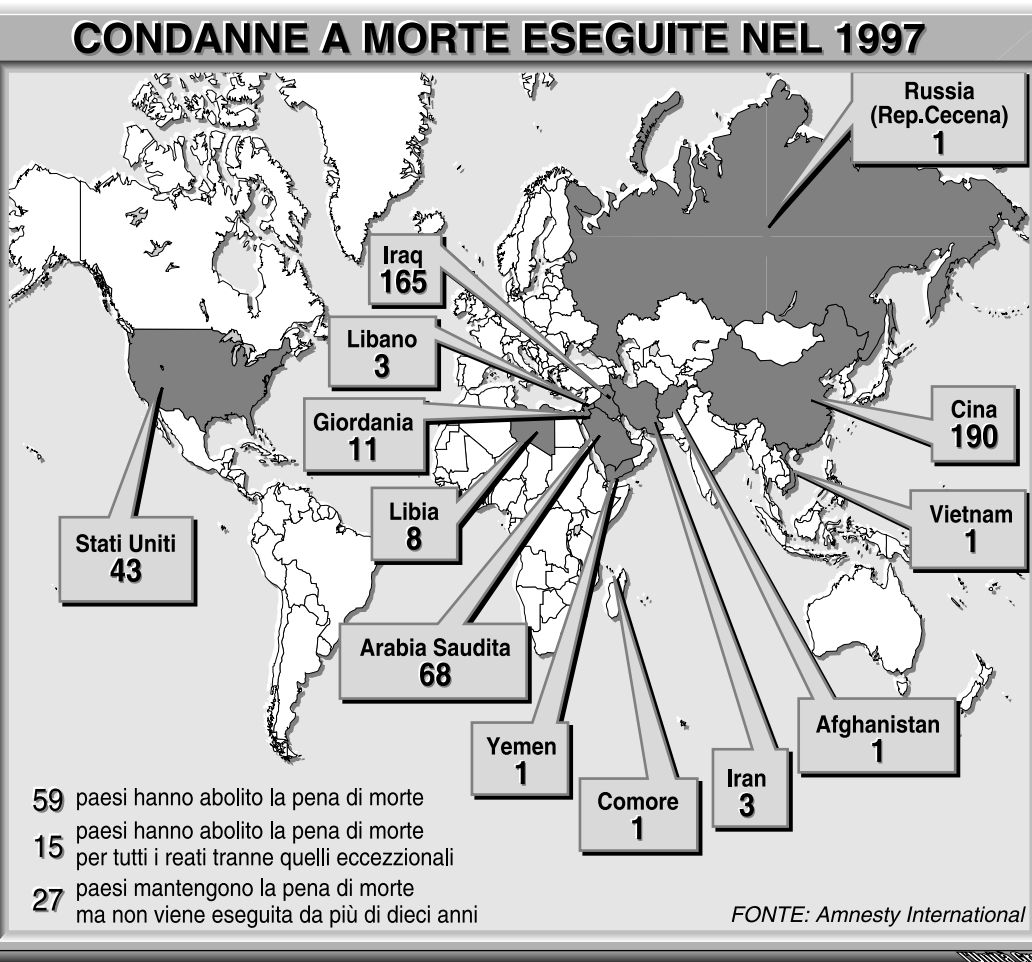
Sister Helen Prejan, la suora che l'ha accompagnato in questi giorni di attesa, non ha più speranze: «Accompagnerò Joseph fino alla fine, e poi accompagnerò la sua salma a Palermo perché la sua morte porti alla vita. Io credo che l'ammazzarono e lui anche lo ha capito e sta cercando di passare le sue ultime ore nell'amore e nella dignità».

La petizione attuale si concentra sulla «indiscussa disonestà e ingiustiz

ESECUZIONI NEGLI USA*

Texas	131
Virginia	40
Florida	39
Missouri	24
Louisiana	24
Georgia	22
Alabama	16
Arkansas	15
South Carolina	12
Oklahoma	9
North Carolina	8
Delaware	8
Illinois	8
Arizona	8
Nevada	6
Utah	5
Mississippi	4
California	4
Indiana	4
Pennsylvania	2
Washington	2
Nebraska	2
Oregon	2
Maryland	2
Idaho	1
Montana	1
Wyoming	1
Kentucky	1

*Dal 1976 a oggi
FONTE: Amnesty International



Prodi: «Ora possiamo solo aspettare»

Domani a Palermo veglia di Amnesty

Tre iniziative per O'Dell. Una cinquantina di persone aderenti a varie associazioni tra cui «Italia democratica» e «Nessuno tocchi Caino» hanno dato vita ieri a una veglia per tentare di bloccare l'esecuzione di Joseph O'Dell davanti all'ambasciata Usa in via Veneto, a Roma. Una giornata di solidarietà con O'Dell e contro la pena di morte è stata organizzata ieri anche dal Partito Popolare, conclusasi poi con una messa e una fiaccolata in Campidoglio dove hanno preso la parola il segretario del Ppi Franco Marini e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Amnesty international, invece, ha promosso una veglia per domani, 23 luglio, giorno previsto per l'esecuzione di O'Dell, a Palermo a Piazza Pretoria, a partire dalle ore 22,30.

Pessimista il messaggio di Lamberto Dini. «Non c'è più nulla che possiamo fare - ha detto il ministro degli Esteri - possiamo solo aspettare un ripensamento dell'ultima ora, e sperare in Dio». A Lussemburgo, dove ha accompagnato il presidente del Consiglio Romano Prodi nella visita ufficiale al Granducato, Dini ha preso atto che «abbiamo esaurito tutti i meccanismi di pressione. Adesso - ha aggiunto - siamo in attesa di vedere quale può essere l'ultima decisione». Il presidente del Consiglio Romano Prodi, in Lussemburgo, ha detto di avere «mandato un ultimo appello molto forte, molto pesante, molto accorato» in favore di O'Dell. Il presidente del Consiglio, conversando con i giornalisti, ha

METODO DI ESECUZIONE*

Iniezione di veleno	254
Sedia elettrica	133
Camera a gas	9
Impiccagione	3
Fucilazione	2

*Negli Usa dal 1976 a oggi
FONTE: Amnesty International

Numero di prigionieri nei bracci della morte

3122	
di cui neri	1271
di cui donne	49
di cui minorenni	46

FONTE: Amnesty International

osservato che «noi, giuridicamente, non possiamo fare nulla». Ma, ha aggiunto, «dobbiamo far sentire che per l'Italia la pena di morte è qualcosa che non può stare insieme col nostro senso etico, con l'idea che noi abbiamo del ruolo di un governo, di un paese, del ruolo delle istituzioni giuridiche».

Il personaggio

Condannato per furti, risse e omicidi: la prima volta finì in carcere a 13 anni

Una vita di violenze, ma forse ora è innocente

Dall'accusa dell'omicidio di Helen Schartner può salvarlo solo l'esame del Dna sullo sperma. Ma il governatore della Virginia si oppone.

Con questo Joseph O'Dell non mandereste mai a cena vostra figlia. Se volete bene a vostra figlia, Joseph O'Dell non è una brava persona. Ha rubato e rapinato, ha tentato di stuprare e di uccidere un mucchio di volte, e non fatevi ingannare dall'aria pulita e ordinata che sfoggia nelle immagini televisive, quando avanza a testa alta sottobraccio a una guardia federale, molto dignitoso, quasi elegante nella sua giacca color senape, perfettamente incravattato. È uno capace di aprirti la pancia con un colpo secco di coltello. E di frantumare, con il calcio della pistola, il naso di una ragazza presa in ostaggio dopo un colpo ad un night. Proprio così. Glielo frantumò prima di ficcarle la canna della pistola in bocca e di infilare le mani sotto la gonna. È tutto scritto in una cartella con l'intestazione: precedenti penali. Precedenti per spiegare che O'Dell è un cattivo: cattivo e violento. Spontaneamente violento. La prima volta che fu arrestato aveva tredici anni.

Uno così, uno che si porta addosso una simile, schifosa vita privata e penale, negli Stati Uniti d'America finisce - accusato d'omicidio, ma con molti sospetti e pochissime prove - direttamente all'altro mondo. Ci finisce quasi per principio. Per ottusità. È assurdo, atroce, e potete aggiungere tutto lo sgomento che volete, nelle prossime trenta ore di vita che restano al detenuto già trasferito nel carcere di Greenville, il luogo scelto per l'esecuzione. Ma è la realtà. Un provvedimento estremo e tragico come la pena di morte, nel Paese del democratico Clinton, non prevede infatti certezze giudiziarie altrettanto definitive. È sufficiente che il sospettato di un omicidio abbia la faccia, la storia, la fama dell'assassino.

In questa vicenda, l'unica cosa sicura sono la sentenza e il biglietto per l'aldilà. E O'Dell, come abbiamo capito, deve andarci. Non importa come: fucilato su una sedia elettrica, o dopo aver sentito il pizzico dell'iniezione letale. E non importa

perché. L'importante è che venga giustiziato e che la giustizia, in qualche modo, trionfi.

Giustizia per una segretaria di 44 anni, Helen Schartner, morta ammazzata la notte del 5 febbraio 1987, dopo aver trascorso poco più di mezz'ora in uno di quei locali fumosi dove gli americani della provincia più cupa si stordiscono ascoltando musica country e vuotando barili di birra.

La ritrovano all'alba, con la testa nel fango di un canneto a pochi metri da un altro locale western. Ha il volto sfigurato. L'hanno violentata, sodomizzata. Le hanno strappato lo stomaco al «brass rail», un altro night. Prima di arrivarci, nel parcheggio del «Country line lounge», sarebbe tuttavia stato coinvolto in una rissa, che l'avrebbe lasciato con gli abiti sporchi di sangue.

Un agente testimonia, e conferma, che vi è stata una rissa: ma per lui è avvenuta intorno all'1,30. Cioè almeno trenta minuti dopo il delitto.

Comunque. Tornando a casa, O'Dell si ferma, verso le 2, in un negozio. I commessi notano i suoi abiti macchiati e insanguinati. Alla compagna Connie Craig, con la quale è in pessimi rapporti, racconta una bugia: «Mi sono soltanto vomitato addosso... credimi, è solo vomito...».

O'Dell lascia gli abiti sporchi nel garage della donna, perché siano lavati. Ma il giorno dopo, vedendo le macchie di sangue, Connie si insospettisce e chiama la polizia.

È così che O'Dell viene incriminato. Al processo O'Dell decide di difendersi da solo. È, questo, il primo errore. Un bravo avvocato avrebbe dato una linea difensiva concreta, non di sole parole. Che poi sono parole contro dati scientifici. L'accusa, infatti, per collegare l'imputato al delitto punta, con forza, sugli esami del laboratorio.

Esami effettuati sul sangue rinvenuto nei vestiti di O'Dell che non prevedono, però, il test del Dna. Un esperto dello Stato della Virginia te-

stimonia di aver rilevato analogie tra alcune caratteristiche del sangue della vittima e quelle di O'Dell. Analogie, va bene: ma può bastare? Questa - presunta - corrispondenza tra i campioni di sangue e la dichiarazione di un informatore del penitenziario secondo il quale O'Dell - in attesa del processo - aveva riconosciuto di essere colpevole, costituiscono le prove principali - uniche - che poi portano alla sentenza capitale.

Passano i mesi, e i dubbi, però, aumentano. Nel 1990, sulle macchie di sangue trovate sulla camicia del condannato vengono effettuate nuove analisi. Risultato: il sangue sulla camicia non appartiene né a O'Dell né alla vittima.

L'impostazione dell'accusa comincia a vacillare. Non solo: l'informatore del carcere ammette di essersi inventato tutto, O'Dell non aveva affatto confessato.

A questo punto, c'è un solo modo per stabilire se O'Dell è innocente o colpevole. Si tratta di un nuovo me-

todo di analisi del Dna noto come analisi Pcr (vale a dire «analisi della reazione a catena della polimerasi»). Permette di effettuare esami anche su campioni di sperma particolarmente piccoli. E quelli rinvenuti nella vagina di Helen Schartner lo erano.

È un esame semplice e decisivo. Eppure, la settimana scorsa, sia il governatore George Allen che la Corte Suprema della Virginia - nonostante gli appelli che giungono da ogni parte del mondo, compreso quello del Presidente della Repubblica Scalfaro - hanno espresso parere contrario. Esame inutile. Non serve. Non gli interessa conoscerne il risultato.

E il Presidente Bill Clinton? Molto. Questi americani. Che si accontentano del primo colpevole credibile che gli capita. Va bene che ormai mancano meno di trenta ore. Passano in fretta. E basta non pensarci.

Fabrizio Roncone

Le tesi a confronto

Le prove dell'accusa

Gli elementi della difesa

ROMA. Le prove presentate dall'accusa.

Helen Schartner lascia il County Line Lounge trenta minuti prima della mezzanotte del 5 febbraio 1987. E' da sola. L'accusa sostiene che Joseph O'Dell è uscito dallo stesso locale pochi minuti dopo. Tornando a casa verso le due, Helen è stata uccisa un'ora prima, O'Dell si ferma in un negozio, dove i commessi si accorgono dei suoi abiti macchiati di sangue. Poi arriva a casa della sua compagna, Connie Craig, lascia in garage i vestiti per farli lavare e le dice di essersi vomitato addosso. Connie, la mattina dopo, si accorge delle macchie di sangue e avverte la polizia che arresta O'Dell.

Al processo l'accusa punta tutto sugli esami di laboratorio: il sangue sui vestiti dell'imputato è dello stesso tipo di quello di Helen, lo sperma trovato nel corpo della donna è compatibile con quello del presunto omicida. Inoltre peli pubici e capelli recuperati nell'auto di O'Dell sono simili a quelli della vittima. Le tracce di pneumatici scoperte vicino al cadavere potrebbero essere delle gomme della macchina di O'Dell. Infine c'è la testimonianza del suo compagno di cella, Steven Watson, il quale afferma che O'Dell gli ha raccontato l'omicidio di Helen Schartner nei minimi particolari.

Le carte giocate dalla difesa.

Almeno un testimone sostiene che O'Dell è uscito dal locale dopo la mezzanotte e non, come invece dice l'accusa, pochi minuti dopo Helen, che se ne è andata alle 23.30. L'imputato ha sempre detto di essere stato coinvolto in una rissa fuori del night, da lì le macchie di sangue sui suoi vestiti. Un agente conferma che c'è stata una rissa intorno all'1.30, almeno mezz'ora dopo il delitto. Nel corso del processo emergono elementi a favore di O'Dell. Un'impronta vicino al cadavere non è la sua. Un mozzicone a pochi metri dal corpo di Helen è di una Marlboro, O'Dell fuma Winston. Nessuna impronta digitale della vittima è stata trovata sul corpo o nell'auto di O'Dell. Sul cadavere della donna non ci sono peli o fibre d'abito dell'imputato.

Nel '90 un giudice ordina un nuovo esame di laboratorio, con il metodo del Dna. Il test mostra che il sangue sulla camicia dell'imputato non è della vittima, mentre quello trovato sulla giacca dà un risultato controverso. Gli avvocati di O'Dell sostengono che il sangue di Helen Schartner era di tipo «O», il più comune. Lo sperma recuperato dal corpo della vittima è solo compatibile con quello dell'imputato. Infine, di recente, Steven Watson confessa di essersi inventato tutto per patteggiare con l'accusa una riduzione della sua condanna.

I difensori, e questa è storia di oggi, chiedono un nuovo esame del Dna, ma tutte le risposte sono negative.



Il ministro dell'Interno: «La criminalità organizzata si batte con un nuovo clima di consapevolezza civile»

Napolitano: «Di Pietro nell'Ulivo ma con quale prospettiva comune?»

«E anche sulle riforme nel Pds c'è bisogno di discutere di più»

ROMA. Con tutto quel che incalza, da cosa cominciare con Giorgio Napolitano: dalla candidatura di Di Pietro, le riforme costituzionali o i rapporti interni al Pds? La grammatica della cronaca indica la priorità della recrudescenza della criminalità organizzata, proprio là, a Napoli e a Caserta, dove l'attuale ministro dell'Interno ha compiuto i suoi primi passi da politico. E però Napolitano si mostra riluttante, e non solo perché sta per intervenire a Montecitorio: «È che, in questi giorni, sono stato di continuo, e più volte nello stesso di, sollecitato a ripetere risposte che non potevano non essere uguali a quelle di 24 ore prima. Mi è capitato perfino, venerdì scorso, di discuterne in un forum con la redazione napoletana de "La Repubblica", trovandoci concordi nel deplorare un vistoso titolo de "Il Corriere della sera" su "Napoli far west", per poi ritrovare domenica lo stesso titolo sulla prima pagina de "La Repubblica"».

Incerti del mestiere, ministro, giustificati da una realtà così drammatica. Ma non le chiedo, ancora, se lo Stato c'è o non c'è, bensì se questa emergenza riflette i limiti, se non la crisi, della società ed dello Stato moderno.

«L'impressionante incalzare di questa aggressività criminale certamente produce inquietudine crescente, si trasforma in assillo quotidiano, ma bisogna mantenere un minimo di freddezza e di razionalità. In questi giorni a Napoli ho potuto constatare quanto siano consistenti gli anticorpi. Ci sono parti fondamentali della città in cui non si vive un'emergenza, ma si opera e si circola in condizioni di relativa normalità. Sono visibili in più punti i risultati di una maggiore e più efficace presenza delle forze di polizia. E sono tanti i segni di ripresa e di rilancio che è assurdo rimuovere. Credo che questo discorso si potrebbe estendere all'intero Mezzogiorno, in seno al quale situazioni di acutissimo disagio sociale e di gravissima disoccupazione coesistono con situazioni di apprezzabile dinamismo e ripresa della crescita. Così come coesistono situazioni preoccupanti dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica esitazioni significative di pacifica convivenza civile e di elevamento della qualità della vita sociale e culturale».

Come risolvere questa contraddizione, visto che lo stesso presidente del Consiglio indica la criminalità come «problema numero uno» del Duemila, e non solo in Italia?

«Prodi ha sottolineato come la questione della sicurezza tenda a porsi come una delle maggiori questioni dei prossimi anni in Europa.

Io sono d'accordo. Direi, se mi è permessa un'autocitazione, che sono partito di qui più di un anno fa (alla festa della polizia del maggio '96) delineando gli indirizzi del nuovo governo. Peraltro, in Italia, la questione della sicurezza presenta facce diverse, da Torino a Napoli alla Puglia alla Sicilia. Bisogna, dunque, portare avanti una impostazione nello stesso tempo unitaria e ben articolata. E, soprattutto, non dimenticare mai che decisivo è il coinvolgimento di una molteplicità di soggetti istituzionali, sociali e culturali accanto all'impegno delle forze dell'ordine, delle forze dello Stato. Modernizzazione dello Stato e costruzione di un clima di nuova consapevolezza civile sono, in senso più generale, egualmente essenziali per una prospettiva di sviluppo democratico del paese».

Si riferisce anche alle riforme costituzionali?

«Lo Stato si modernizza anche attraverso leggi ordinarie e atti di gestione - rivolte soprattutto a modificare assetti e comportamenti della pubblica amministrazione - che debbono partire, e stanno partendo, dal governo. Ma non c'è dubbio che non si possa in nessun caso eludere o sottovalutare la necessità della già tanto attesa riforma della seconda parte della Costituzione».

Come giudica, allora, l'approdo del lavoro compiuto nella Bicamerale?

«L'intesa che ha consentito di concludere con un risultato utile i lavori della Bicamerale entro il termine previsto ha significato proprio l'effettiva consapevolezza di una tale necessità, da parte dei due schieramenti alternativi, l'Ulivo e il

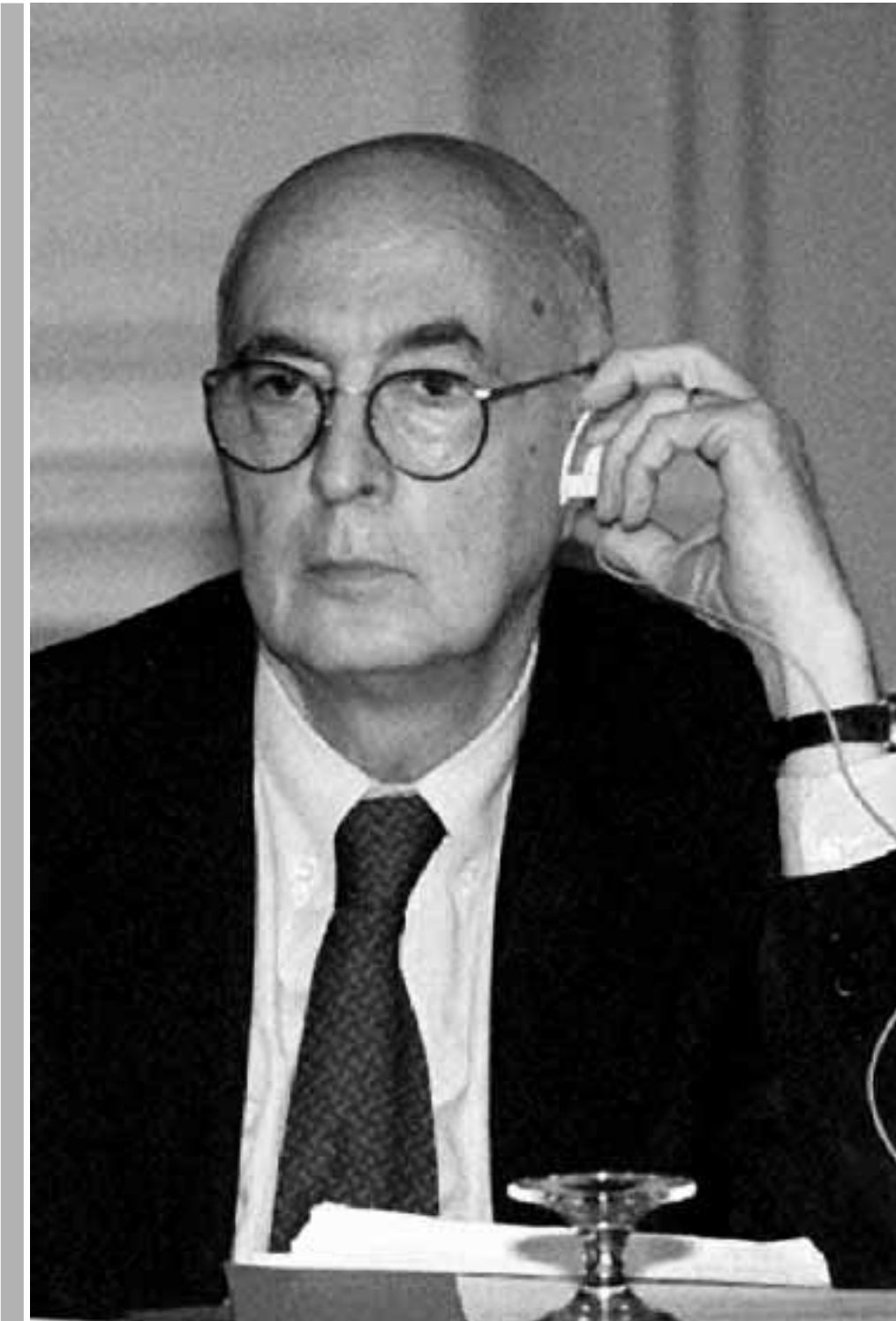
«Ottimi rapporti quando l'ex pm era al governo, ma ora si tratta di scelta politica»

Polo. Ciò non toglie che siano lecite riserve sull'iter del confronto e anche sul progetto uscito dalla Commissione».

Sono riserve dell'uomo di governo o dell'esponente del Pds?

«Come uomo di governo non avrei da dire alcunché, in quanto non abbiamo mai discusso in Consiglio dei ministri sul tema della riforma costituzionale, ritenendo giusto non interferire nella dialettica interna della maggioranza di centrosinistra e nella più ampia dialettica di posizioni in atto nella Bicamerale».

Ma è giusto che il governo si estranei a tal punto, tanto più ora che il testo base della Bicamerale sta per arrivare in Parlamento,



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano

Ansa

dove l'esecutivo ha istituzionalmente una funzione interlocutoria?

«Non so se ci sarà in sede di governo una qualche discussione sul tema, ora. Ma dal momento che tra poco scadono i termini per la presentazione degli emendamenti, ritengo che dal governo possa venire un contributo solo rispetto alla discussione che si svolgerà in aula sulle modifiche al progetto della Bicamerale».

Lei, comunque, non ha sprecato la «rara occasione» di dire la sua, nell'ultima riunione della Direzione del Pds. Ha dovuto spogliarsi del suo ruolo di governo?

«Sono stato chiamato dalla fiducia, innanzitutto del Pds, ad assu-

mere una importante funzione di governo e sono impegnato a svolgerla quotidianamente col massimo di coerenza ideale e politica. Ma è un fatto che occasioni di incontro e discussione su temi generali, e su questioni anche di cruciale importanza, fra esponenti impegnati (come me) in rilevanti funzioni di governo e dirigenti del Pds e gli stessi presidenti dei gruppi parlamentari della Sinistra democratica, siano assai scarse per non dire rare. Come membro della Direzione del Pds ho potuto in un breve intervento svolgere alcune mie considerazioni sulla riforma costituzionale dopo la chiusura dei lavori della Bicamerale. Può darsi che di quelle mie opinioni si tenga conto negli emenda-

menti da presentare entro i prossimi 8 giorni. Ma la difficoltà in cui io ed altri ci troviamo è evidente».

Difficoltà che sembrano riaprire gli stessi assetti usciti dal congresso, con una frangia ulivista che si stacca dalla maggioranza, e il grosso della maggioranza che si riorganizza per far fronte alle responsabilità di gestione della linea politica. Lei come si schiera?

«Io ho contribuito ai voti di larghissima maggioranza con cui si è concluso il congresso, e in particolare per l'elezione del segretario. Non ho certamente da modificare le mie scelte. Ma non seguò l'evolverse, per la verità tortuosa, delle discussioni interne. Personalmente, per ragioni ovvie, anche di carattere

generazionale, non intendo essere partecipe di polemiche e schermaglie fra diverse componenti del Pds, tantomeno di polemiche personalizzate e strumentali. Quindi, esprimo - come e quando posso - opinioni a titolo puramente personale».

Sbaglio o anche la prudenza con cui ha finora parlato in pubblico della candidatura di Antonio Di Pietro con l'Ulivo nel collegio senatoriale del Mugello è dettata quantomeno da perplessità?

«Sono stato molto sobrio, non solo per non contribuire a polveroni di varia natura ma anche perché è molto difficile pronunciarmi, non sapendo nulla di quale maturazione possa esserci stata nei rapporti politici tra il dott. Di Pietro, il Pds e l'Ulivo».

Anche se Di Pietro già aveva accettato l'incarico di ministro nel governo Prodi?

«Ho avuto un ottimo rapporto con Di Pietro come collega di governo, e certamente la scelta che allora egli fece di entrare a far parte del governo dell'Ulivo ebbe anche un significato politico. Ma ben diverso e maggiore significato ha il candidarsi alle elezioni come rappresentante di un'alleanza tra partiti e movimenti politici. C'è stato un reale avvicinamento di posizioni, di modi di sentire e di atteggiarsi rispetto a questioni essenziali di indirizzo e di prospettiva politica? Ci sono stati chiarimenti sugli intenti con cui il dott. Di Pietro decide di "scendere in campo" e sugli sviluppi che si riserva di dare al suo impegno politico? Onestamente manco di qualsiasi elemento per poter rispondere a queste domande».

Torniamo al progetto scaturito

dalla Bicamerale. Lei quali modifiche ritiene siano indispensabili?

«In estrema sintesi, mi aspetto e mi auguro un impegno per revisioni che consentano il rafforzamento della visione unitaria dello Stato, della caratterizzazione in senso cooperativo e solidale della riforma tendenzialmente federalista delineata nella Commissione, lo scioglimento effettivo del nodo di un bicameralismo confuso e ancora troppo paritario, e infine il ripensamento di una legge elettorale di sicuro non corrispondente a esigenze di superamento della frammentazione partitica e di stabilizzazione di una dialettica bipolare».

«Non partecipo alle schermaglie nel partito ma la mia difficoltà è evidente»

E i poteri del presidente della Repubblica, che tanto sembrano lacerare la maggioranza di governo: sono da ampliare o da ridurre?

«Poteri più ampi no, poteri meglio definiti sì, specie in rapporto ai poteri del governo».

Non c'è da dubitare che, per lei, il cruccio maggiore sia quello del bicameralismo?

«Credo che si possa comprendere come sia particolarmente sensibile - per effetto di una lunga esperienza parlamentare e di una breve ma importante esperienza di presidente della Camera nella più tormentata legislatura della storia repubblicana - al tema della riforma del Parlamento. Davvero speravo che ci fosse, dopo tante discussioni e alla luce anche di recenti vicende, una convinzione comune sulla necessità di garantire finalmente l'alleggerimento del processo legislativo e l'affermazione di una reale capacità deliberante del Parlamento, insieme con un moderno rafforzamento di poteri di controllo che segni la fine di una ipertrofica ed estenuante funzione legislativa. Invece, la stessa ipotesi di un mantenimento dell'elezione a suffragio universale anche per il Senato, mi pare contrasti con il conseguimento di questi obiettivi di riforma del Parlamento, implicando più o meno fatalmente la spinta a una rinnovata "parità" tra Camera e Senato».

Non bastano le correzioni regolamentari, visto che l'opposizione teme che possa essere stravolto un assetto del Parlamento in cui può controbilanciare il potere dell'esecutivo?

«L'autorità e la funzionalità del Parlamento possono e debbono conseguirsi anche attraverso una profonda revisione dei regolamenti parlamentari. Il forte riconoscimento dei diritti dell'opposizione non deve tradursi in nuove possibilità di intrusione nella sfera delle responsabilità e delle decisioni proprie dell'esecutivo, né lo sforzo da compiere anche attraverso la legge elettorale per ridurre la frammentazione partitica può essere contraddetto da norme regolamentari e anche semplici prassi che consentano la proliferazione di gruppi e sottogruppi parlamentari, capaci di incidere fortemente sul ritmo e sulla limpidezza delle discussioni e delle deliberazioni del Parlamento».

In conclusione, è pessimista o ottimista?

«La difficoltà sta nell'apportare le indispensabili revisioni al progetto della Bicamerale senza rompere il clima dell'intesa tra gli opposti schieramenti. Confido che ci si riesca».

Pasquale Cascella

DALLA PRIMA

La polemica

Tante lettere bocciano l'inserito di satira: «Siete agenti del capitale...»

Vauro ai lettori del «manifesto»: siete moralisti

«Boxer» viene definito macabro, volgare e scipito. Soddisfazione del direttore responsabile: vende, noi andiamo avanti.

Quando si esagera, certe volte si esagera parecchio. «Davvero non vedete quel filo... che corre tra l'umorismo di "Boxer" e la bestialità dei militari in Somalia?» (lettera firmata, Pietrasanta, Livorno). Bisognerebbe presentarlo in pubblico, un'odella Folgora che ride con Vauro... Al "manifesto" hanno visto arrivare prima una lettera, poi una seconda, poi una terza... «Ma se cominciano ad essere sei, sette qualcosa in più c'è», dice Sandro Medici, direttore responsabile del «quotidiano comunista». Lettere dure, durissime, di quelle che una volta andavano bene per Berlusconi, la Bicamerale, la svolta piduista e D'Alema... Stavolta nel mirino c'è «Boxer», il settimanale di satira diretto da Vauro e allegato al giornale. Un po' di lettori, per usare un eufemismo, sono incattiviti neri. E sabato un'intera pagina di lettere - «Bruciamo Boxer» - ha reso pubblica la politicamente impenetrabile e corretta incazzatura. Titoli delle missive: «Greve ironia... Stupido e macabro... Scelte futili... Cattivo gusto...», manco l'«Avvenire» alle

prese con «Macao» e la Parietti, in un trionfo di incisi, virgolette, trattini e parentesi...

C'è Francesca Moccagatta che si è vista con undici persone «per una riunione politica», e «nove di loro sono acquirenti abituali del "manifesto"» - e sai che varietà di opinioni in quella riunione, ma quel giorno no, «l'hanno comprato solo io», che gli altri non hanno avuto stomaco, per «Boxer» ovviamente. «Mi irrita, lo trovo violento e volgare», si sfoga la Moccagatta. E sbrigliata annuncia: «Non stiate a perdere tempo a fare inchieste su quanto piace "Boxer": poco, pochissimo, quasi niente...». Anche Michele Tomasi mira alla creatura di Vauro: «Complessivamente lo trovo superficiale, molto attratto dal sesso (ma le vostre compagne letteriche o del giornale non dicono niente?)», mah, poi chissà perché dovrebbero... Nientedimeno «un senso di sgomento» prende Marco Vadilonga per «lo squallido inserto del sabato», «un qualcosa che passa direttamente dall'edicola all'immondizia (non merita

nemmeno di essere riciclato)», anche se «adoro le vignette di Vauro» - e figurarsi se gli stavano sulle balle...

Protesta pure l'«obiettore di coscienza (convinto) e antimilitarista», contro il «glorioso» signor Vauro», e Michelangelo Salerno da Napoli, contro quel «Boxer» che «è scipito, macabro, volgare» come un «grattacielo» (costano pure lo stesso prezzo), e invoca «un giornale "a misura d'uomo" (e di donne e di gay)», insomma di tutti, fate voi... E poi, la strepitosa lettera firmata «che punta l'indice - sulle contraddizioni interne - al vostro giornale - un insidia non meno pericolosa di quelle predisposte dal sistema capitalistico». E dunque, «non vedete contraddizione alcuna tra il desiderio di cambiare il mondo e il vostro veicolare un settimanale come "Boxer"? Il (o la?) mittente non si dà pace per la triste sorte, e giù col «gruppo di maschi in palese crisi d'identità, che non smette di ricorrere ai logori stereotipi sessuali, in perenne bilico tra voyeurismo e esibizionismo...». Meno aulico Marcello

Silvestri: «Avanti politici cazzari. "Boxer" è tutto vostro».

Rampogne politiche, dunque, e quel micidiale moralismo che ogni tanto erutta qualche pezzo della sinistra. Lo stesso Medici ammette: «C'è un po' di perbenismo, antipatia per certe forme di comunicazione. Anche in un ambito libero come i lettori del "manifesto" fatica a passare l'idea della satira come zona franca. Però, se suscita ancora queste reazioni è positivo...». Davanti agli incazzati, gode Vauro («È un mascalzone», ironizza Medici), uno capace di far sembrare divertente il comunismo: «Sono entusiasta. La satira deve far incazzare, indispettare, irritare. Obiettivo colpito». E col sesso, come la mette? Vi accusano di abbondare in culi, invocano le femministe... «Moralismo tipico di tutta una bella fascia trasversale di sinistra, dal "manifesto" all'«Unità»... C'è chi vive ancora la politica con sacralità, e ogni cosa che non è un saggio risulta blasfema». Andrete avanti? «Con rinnovato coraggio...». Spiega Medici: «Il sabato,

con "Boxer", siamo cresciuti come vendite, e quelle copie ci fanno comodo...». Quindi continuerete? «Sì, fino a che loro lavorano».

Certo, il bigottismo di sinistra soffre un po' in quelle dodici pagine. Miti eriti di tutto un mondo vengono irrisi, sfottuti, messi alla berlina. Ad esempio il Che, ormai una specie di valanga mediatica che non dà scampo e pace. L'ultimo numero affidato su tanta icona a Pietrangelo Buttafuoco, penna brillantissima e micidiale e, piccolo particolare, post-fascista libertario. Che la mette così: «È nell'uso delle maiuscole che la sinistra svela la sua zuccherata retorica: "Comandante! Comandante!". Obiettori di coscienza che, caporalmente, gonfiano il petto: "Comandante! Comandante!". Manco fossero in una caserma». A fargli compagnia, le vignette di un anarchico «sfottottutti» come Vincino. Ecco Fidel che brandisce le ossa del Che: «Bruciare e disperdere. Che non resti traccia. Tanti anni lui a divertirsi

sui poster di tutto il mondo e a fare l'erede, io a governare 24 ore al giorno odiato da tutti...».

Delle lettere al "manifesto", il vignettista dice: «Le solite cose che vengono usate contro la satira. Che invece deve minare i luoghi comuni, come quelli di una certa sinistra per la quale il mondo non è mai cambiato». Ci pensa un momento, poi aggiunge: «Una pagina intera di lettere... Ho anche paura che possa essere una manovra interna al "manifesto". Ci sono sempre fazioni che si confrontano...». Vincino le sue vignette le pubblica anche sul «Foglio» esul «Corriere della Sera», «e mi sono accorto - commenta - che ci sono più luoghi comuni a sinistra che altrove». E da lui arriva un inaspettato riconoscimento: «Sul palco di Montecitorio, D'Alema ha dimostrato intelligenza parlando della satira, ha compreso che serve a correggere i propri errori. E poi ci ha fatto subito capire che la nostra valenza politica è zero...».

Stefano Di Michele

sito della Bicamerale la possibile ragione di ulteriori scontri, e ci ha pensato proprio Berlusconi a innescarli avendone la risposta inevitabile. Certi pompieri si sono precipitati con appelli alla calma. È un invito inaccettabile. Qui non c'è nessuna rissa, ci sono due concezioni della giustizia, l'una proveniente da culture di destra e l'altra dalla cultura democratica di sinistra. In un colpo solo sono andati a farsi benedire l'inciuco e il suo opposto. E proprio bene che il grande tema della giustizia sia tornato ad occupare il suo posto di uno dei grandi discrimini programmatici e culturali che fanno diversi gli schieramenti in campo (senza di che non si capirebbe neppure l'operazione Di Pietro). Il problema allora non sono i decibel dei duellanti, ma la capacità del Polo di emendarsi dal caso pesante che lo fa fibrillare: la posizione pratica e psicologica del suo leader. Non si vuol dire, con ciò, che vi sia un'inconciabilità tra leadership berlusconiana e un produttivo confronto su politica giudiziaria e riforma: si vuol dire che ci vuole un tanto di coerenza tra le posizioni politiche e la ricerca di regole condivise. [Enzo Roggi]

Martedì 22 luglio 1997

6 L'Unità SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Ripristinati i contatti con la sonda su Marte

Le comunicazioni tra il «Pathfinder» e il centro di controllo della Nasa a terra, che si erano interrotte per il secondo giorno consecutivo verso le quattro del mattino di domenica, sono state ristabilite. Da Marte, dopo due giorni di silenzio, sono ricominciati ad arrivare dati scientifici, dopo che i responsabili della missione hanno dato disposizione al modulo di trasmettere attraverso la seconda antenna, quella a basso guadagno, di cui è dotato il Pathfinder. Grande la soddisfazione al centro di controllo a terra.

«Credetemi, c'era in giro un mucchio di facce soddisfatte quando abbiamo sentito di nuovo il bip da Marte», ha detto Brian Muirhead, responsabile del progetto al Jet Propulsion Laboratory della Nasa, a Pasadena. Gli scienziati avevano ricevuto l'ultimo segnale proveniente dal pianeta rosso alle 4 di sabato. Era stato un segnale più debole del previsto e senza informazioni scientifiche, poi più nulla durante i previsti appuntamenti radio seguenti. Si spera ora di poter recuperare i dati scientifici andati perduti sabato per un errato appuntamento - che potrebbe aver innescato il black out - di un'antenna a terra, quella in Spagna: il materiale comprende fotografie, analisi delle rocce e informazioni atmosferiche. Sia il «Pathfinder», sia il modulo mobile «Sojourner» sono in buona salute, ha rassicurato Muirhead.

Da Monteverdi, in Toscana, forniranno energia elettrica «pulita» per le case di circa 350.000 persone.

L'Enel rilancia la geotermia italiana

Inaugurate due grandi centrali

Due centrali geotermiche che producono energia elettrica sfruttando il calore interno della Terra sono state inaugurate dal Presidente dell'Enel, Chicco Testa, a Monteverdi in Toscana. Soddisferanno un millesimo della domanda energetica d'Italia

Monteverdi (Pisa) Un millesimo dell'energia italiana arriverà da un piccolo e grazioso comune di 800 anime nel cuore della terra degli etruschi. Da quel piccolo centro, ieri, arriva energia pulita grazie al calore della Terra. Energia capace di soddisfare il bisogno di 350.000 persone, con i suoi 40 megawatt di potenza e la produzione di 260 milioni di chilowattora. Verrà dalle due centrali geotermiche realizzate dall'Enel inaugurate ieri a Monteverdi, in provincia di Pisa, dal presidente dell'Enel Chicco Testa. Una realizzazione resa possibile grazie ad un accordo, firmato lo scorso gennaio, con la Regione Toscana. Le due centrali copriranno da sole l'uno per mille del fabbisogno italiano. Un dato significativo, soprattutto se si pensa che si tratta di energia completamente pulita. «Il fumo che vedete uscire - ha detto Chicco Testa - è come quello delle pentole della pasta».

Le due nuove centrali sono a cavallo del crinale di una collina in Valdicaccia. È la zona storica dei sibilanti soffioni di Larderello, dove è nata l'industria geotermica italiana. Anche se il giacimento di cui ieri è stato avviato lo sfruttamento è nuovo: si trova tra i 2.500 e i 3.500 metri di profondità nel sottosuolo e ha una estensione di circa 25 chilometri quadrati (nella zona a sud dell'abitato di Canneto). Il calore della terra viene trasferito in superficie sotto forma di vapore che arriva con grande potenza. Si pensi che nel nuovo giacimento ha una pressione di venti atmosfere. Lo stesso vapore, attraverso una turbina, produce energia elettrica che poi prende la via degli elettrodotti. Nella nuova centrale ci sono 8 chilometri di vaporedotto e aquadotti che collegano i 19 pozzi (ma sono solo 12 le postazioni visibili, grazie alle nuove tecniche della perforazione deviativa) ai due impianti.

L'area è ricca di giacimenti geotermici. Non è un caso che sia nata

proprio in queste zone la grande tradizione geotermica italiana. E non è un caso neppure che sia stata l'Italia ad avviare per prima lo sfruttamento di questa importante forma di energia. Le altre nazioni, però, hanno fatto in fretta a raggiungerci e a superarci. Ora, con il nuovo programma di sviluppo dell'Enel si cerca di riguadagnare il tempo perduto. I nuovi progetti prevedono 200 nuovi megawatt che si aggungeranno ai 512 megawatt prodotti dalle attuali 27 centrali (localizzate nella zona di Larderello e dell'Amiata), che coprono oltre l'1% del fabbisogno nazionale di energia.

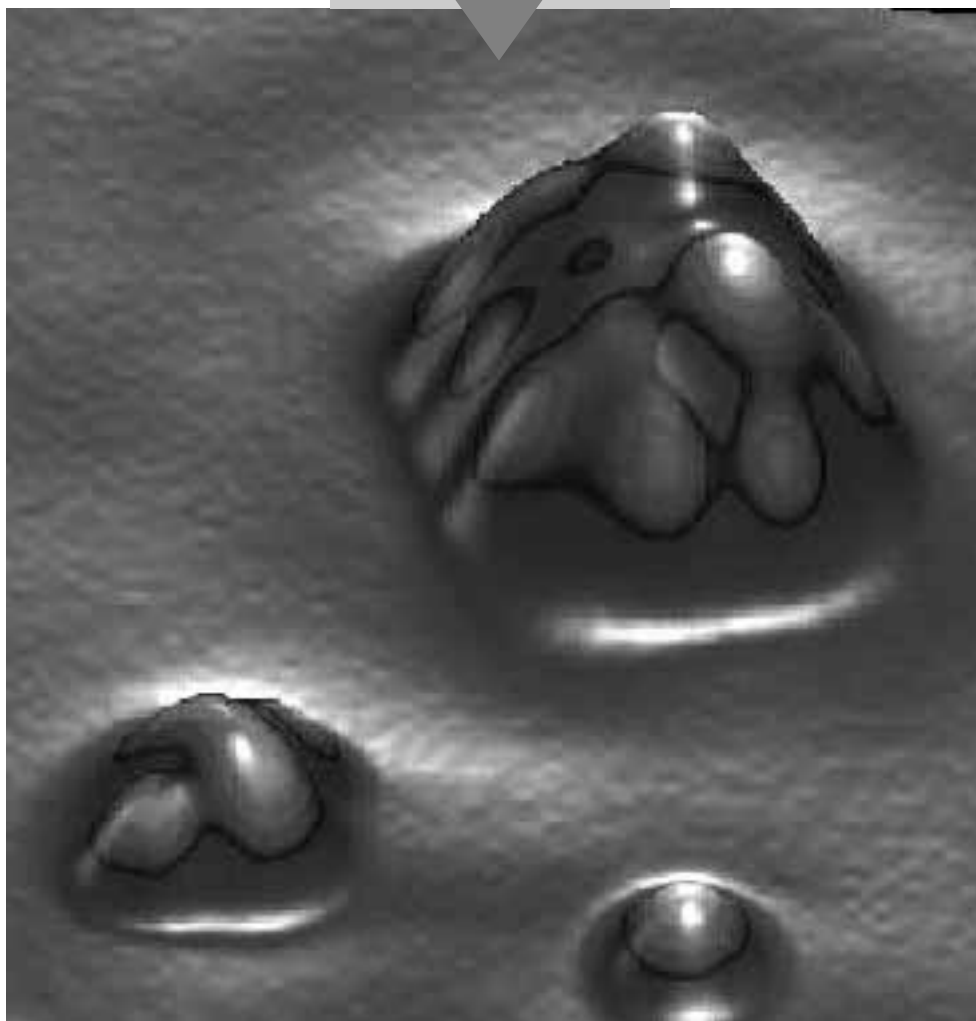
Le due nuove centrali inaugurate ieri, Monteverdi 1 e Monteverdi 2, sono anche le prime della nuova generazione. Le torri refrigeranti sono notevolmente più piccole. È stato abbattuto anche il livello di rumorosità e la ricaduta del vapore. Strutture all'avanguardia che sono indice del livello di avanzamento della ricerca e dell'industria geotermica italiana. Per il presidente dell'Enel è un bel successo. «Adesso esporteremo ricerca e know-how, aiutiamo l'estero - commenta soddisfatto Chicco Testa - Siamo lavorando anche con l'Indonesia».

Intanto a Monteverdi le due centrali hanno trovato una buona accoglienza. Quella gente ormai convive con la geotermia, con i grandi condotti che solcano come un immenso circuito il territorio. Le centrali sono una ricaduta economica e sociale.

L'Enel dell'ex presidente di Legambiente Testa è orgogliosa soprattutto dell'ambiente. «L'energia elettrica da fonte geotermica è importante - dice Testa - perché appartiene al patrimonio nazionale delle energie rinnovabili ed evita emissioni di anidride carbonica per circa un milione di tonnellate l'anno». E questa sarà la linea guida dell'azienda dell'Enel.

Luciano Luongo

Un ascensore di cristallo a scala atomica



Quella grande bolla butterata che appare in alto nella foto è, in realtà, un cristallo ben ordinato costituito da 12 atomi di sodio e 16 atomi di iodio. Il cristallo, visibile mediante un microscopio a effetto tunnel della IBM, è stato «costruito» da un fisico, Hopkinson, nel tentativo di ottenere strutture bidimensionali estese di ioduro di sodio tra lamine di rame. Con sua sorpresa (e delizia), gli atomi hanno avuto una sorta di ripensamento, e spontaneamente hanno

«deformato» la struttura bidimensionale entro cui erano costretti, riorganizzandosi in una forma cristallina tridimensionale. Hopkinson è stato contento di scoprire che tutto ciò ha a che fare con la mancanza di commensurabilità tra il suo cristallo e il sottostante lattice di rame. Il cristallo scivola sulla superficie di rame e provoca il fatto che coppie di atomi di sodio e iodio, in sequenza, una sorta di saliscendi tra due diversi strati di rame.

Dalla Spagna

Una terapia contro la cecità

Un gruppo di oftalmologi spagnoli sta sperimentando una nuova terapia contro la degenerazione maculare, un disturbo che colpisce il 30 per cento delle persone di età superiore ai 70 anni provocando una forte perdita di capacità visiva e, nel 10 per cento dei casi, può portare alla cecità. La macula è la zona della retina nella quale si concentra la capacità di distinguere i dettagli, e la sua degenerazione, attribuibile il più delle volte all'usura dovuta all'età avanzata, costituisce una delle cause più frequenti di cecità, totale o parziale. La nuova terapia, sperimentata dagli oftalmologi Jordi Mones e Borja Corcostegui, dell'Istituto di Microchirurgia Oculare di Barcellona, consiste nell'iniettare una sostanza fotosensibile, che risponde allo stimolo luminoso rilasciando alcuni radicali liberi, sostanze che agiscono eliminando il tessuto degenerato presente nella macula. Questa nuova metodologia terapeutica, per la quale non è necessario il ricovero in ospedale, è già stata applicata su trenta persone sottoposte alla sperimentazione clinica, coordinata dall'Università Johns Hopkins a Baltimora, nel Maryland (Stati Uniti). Ma per ora non è disponibile una quantità significativa di dati statistici sulla sua efficacia. Ai medici sperimentatori risulta comunque che la nuova terapia riesce a bloccare la perdita di liquidi da parte dei vasi sanguigni anomali che provocano la degenerazione maculare, evitando così l'estendersi della lesione. Gli sperimentatori spagnoli ammoniscono tuttavia che l'efficacia della nuova terapia si presume utile solo a frenare il peggioramento della capacità visiva dei pazienti, «anche se non si può escludere - aggiunge Mones e Corcostegui - che possa in alcuni casi produrre qualche miglioramento».

Un'ipotesi suffragata da una ricerca Usa

Poco zinco nel sangue può causare nei giovani eccessi di violenza

Comportamenti violenti e asociali in molti ragazzi si devono forse a una carenza di zinco che un ricercatore americano collega a una cattiva alimentazione. William Walsh dell'Istituto di ricerca sulla salute di Naperville, nello stato dell'Illinois, formula la teoria della deficienza di zinco sulla scorta di un'indagine svolta su un campione di 135 giovani di età compresa fra i 17 e i 21 anni cui il quotidiano britannico *Sunday Times* dà ampio spazio.

I ragazzi dell'indagine - scrive il *Sunday Times* - tutti scelti in base a caratteri che rivelano una tendenza alla violenza e a modi aggressivi, avevano livelli particolarmente bassi di zinco nel sangue dove si sono riscontrati invece alti livelli di rame.

Secondo Walsh, questi minerali influenzano il comportamento poiché servono per produrre neurotransmettori, le molecole che veicolano i messaggi tra le cellule nervose. Lo zinco è un elemento oligodinamico indispensabile alla vita di numerosissimi organismi. In un uomo adulto sono contenuti 1,4-2,3 g di zinco. Il rame è un costituente essenziale dell'alimentazione, che mediamente ne assicura un apporto giornaliero di 5 mg.

«Ci siamo chiesti - sono parole di Walsh - se i violenti possano essere nati con una predisposizione forse biochimica. Non crediamo che questo problema sia causato dalla dieta, ma una alimentazione non corretta potrebbe aggravarlo». Di qui gli esperimenti alimentari condotti sui 135 ragazzi presi in esame che sono stati sottoposti a una terapia a base di farmaci capaci di migliorare l'assorbimento

dello zinco dopo aver assunto cibi ricchi di questo elemento, come carne, pane, cereali integrali e latte.

«Dopo un paio di mesi di cura - stando a Walsh - di solito le famiglie hanno riscontrato un evidente miglioramento nel comportamento dei ragazzi, che quindi hanno indirettamente confermato le ipotesi del medico americano. Rame e zinco sono entrambi concentrati nell'ippocampo, formazione alla base del cervello. L'ippocampo, nelle forme superiori è ritenuto una tappa essenziale nei processi di memorizzazione, legati a componenti evocative emozionali e quindi al controllo dello stress.

Anche una ricerca inedita condotta in Gran Bretagna da Neil Ward della Surrey University, ha portato agli stessi risultati. «Gli individui studiati, anche loro scelti in base al criterio del comportamento asociale - ha spiegato il dottor Ward - hanno una dieta povera con eccessi di zuccheri e alcol», e quest'ultimo può abbassare l'assorbimento dello zinco.

«La carenza, suggerisce Ward, potrebbe tuttavia essere anche associata all'esposizione a metalli altamente tossici come cadmio e piombo (detto saturnismo).

Dobbiamo saperne di più prima di saltare alle conclusioni, e bisogna tener conto che sicuramente anche altri fattori, come le condizioni sociali, sono importanti». Del resto le condizioni sociali hanno anch'esse influenza diretta sull'alimentazione. Specie fra i giovani di basso ceto sociale che mangiano sempre gli stessi cibi, spesso innaffiati da un eccesso di alcol.

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE

CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'8 e il 22 agosto

Trasporto con volo Alitalia e Swissair

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 2.590.000

(supplemento partenza 8 agosto Lire 100.000)

Visto consolare L. 40.000

Itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal) - Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 settembre e 5 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)

Quota di partecipazione L. 4.470.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

Itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in *guest house*

statale a Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO, LIPSIA

DRESDA E PRAGA

I grandi musei dell'Est europeo e a Praga l'evento dell'anno: la grande mostra su Rodolfo II

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 13 luglio e il 23 agosto

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L. 2.250.000

(supplemento partenza da Roma L. 100.000)

Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam) - Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunst di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de *L'Unità* esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA

DI NELSON MANDELA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L.

5.100.000

Tasse aeroportuali L. 45.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

Itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuata nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL

E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 6 agosto e 6 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione: settembre L. 5.200.000

agosto L. 5.900.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaid Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

NELLA CINA

DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione

luglio L. 3.500.000

agosto L. 3.920.000

ottobre L. 3.520.000

(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

Itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA. NELLA CITTÀ D'ORO

COLLEZIONI RODOLFINE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair

Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)

Quota di partecipazione

agosto e ottobre L. 1.400.000

Supplemento partenza da Roma L. 40.000

Itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO

NATURALISTICO

IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione L. 2.400.000

Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000

Tasse aeroportuali lire 15.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

Itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (Isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National

Si chiama Francesca è snella, alta, con delle braccia lunghe e porta un vestito rosso che le arriva fino alle caviglie («Rosso flamenco», specifica), dal quale si intravedono le classiche scarpe usate per questa danza. È un'universitaria fuori corso con mille interessi, ma da tre anni uno soltanto domina su tutti: il flamenco. Come lei moltissimi altri giovani sono fatti stregare dalla magia del duende, quella specie di rapimento estatico, di *trance*, di ispirazione massima nell'interprete di flamenco, simile al *tarab* arabo, ai *loa* africani che scendono sul percussionista e ai *blue devils* che si «impossessano» di chi suona o canta il blues. Il duende, facilitato a volte dall'assunzione di vino, è fondamentale nella ritualità legata al flamenco, che in ultima analisi mira a creare un «contatto» fra esecutori e pubblico. Sono stati riportati qua e là veri e propri «casi clinici» di manifestazione del duende anche da parte di alcuni ascoltatori particolarmente sensibili che ad esempio si sono lacerati gli abiti procurandosi successivamente delle lesioni sul corpo. «Il flamenco ti coinvolge come nessun'altra cosa, molto di più della mistura che tanto va di moda fra techno e ecstasy...».

In effetti forse Francesca ha proprio ragione perché sempre più giovani si interessano al flamenco, grazie anche al proliferare di scuole, incisioni discografiche e spettacoli. Insomma dopo il tango, pare proprio che sia il flamenco la nuova «tendenza» ed in effetti se ci pensiamo esistono molti legami fra questi due generi, ma quello che forse attira di più è l'eroticismo rituale di entrambe queste manifestazioni artistiche. Francesca fa parte di uno dei tanti gruppi di ballo che in quest'afosa estate si vanno esibendo in giro nelle piazze italiane. «Lo facciamo più per passione che per soldi - precisa - a malapena ci riusciamo a pagare le spese di viaggio, però devo confessare che poter ballare il flamenco è un'esperienza unica». Il suo problema principale con il ballo è lo sguardo: «Bisogna averlo fiero, sicuro, spavaldo», ci confida. In effetti anche quando parla con noi i suoi occhi verdi sfuggenti guardano altrove. Si esprime però con la classica sicurezza di chi conosce bene l'argomento di cui sta parlando. «C'è un grande equivoco su questo genere, la gente pensa che la musica dei Gipsy King sia flamenco e che il film «Il ciclone» abbia a che fare con esso...Beh, nulla di più sbagliato, perché il flamenco vero è tutt'altra cosa», sottolinea nervosamente, come chi riesce a togliersi un peso che si portava dietro da tempo.

Ma cos'è dunque questo flamenco vero? È la triade canto-musica-ballo quella che costituisce oggi il flamenco, le cui prime forme si possono far risalire già alla fine del Settecento quando però esisteva soltanto la versione canora accompagnata dal semplice battito delle mani: chitarre e danza sono stati aggiunti in un secondo momento. Le influenze riscontrabili nel canto sono di forte connotazione orientale la cui influenza, si legge nell'agilissimo ed esauriente «Dizionario del Flamenco» di Maria Cristina Assumma (Avallardi/Gazanti 1996) «è rapportabile alla lunga presenza araba nella penisola iberica, soprattutto in Andalusia che fu l'ultima roccaforte del dominio musulmano in Spagna». Non tutti sanno forse fra la fine dell'Otto-

Cinema, teatri, scuole di danza: esplose la passione per la danza gitana
Funziona, dicono, meglio dell'ecstasy. Addio al tango

E per gli aficionados tanti studi e un festival

A testimoniare l'importanza del flamenco troviamo alcuni centri specializzati in quest'arte. Nel 1987, ad esempio, a Jerez de la Frontera, in Spagna, è stato fondato il «Centro Andaluz de Flamenco» che, l'anno dopo, ha organizzato una conferenza internazionale sull'argomento. Oltre alla pubblicazione degli atti di questo convegno, il centro cura un annuario del flamenco, dove si può trovare qualsiasi tipo di informazione, una collana discografica e una sorta di museo del flamenco dove si ha la possibilità di consultare libri, ascoltare dischi e vedere filmati. Ma se torniamo appena un po' indietro negli anni scopriamo che già nel 1958, sempre a Jerez de la Frontera, è stato fondato da un'associazione privata un centro per lo sviluppo e la divulgazione del flamenco con tanto di biblioteca ed emeroteca. Nel 1965 questa associazione ha creato il Premio Nazionale di Flamenco, che viene assegnato a cantanti, ballerini e chitarristi, e successivamente ha organizzato un Festival dedicato esclusivamente alla buleria. Quattro anni dopo, in base ad un accordo fra l'Unesco e il governo spagnolo, anche nella capitale, Madrid, è sorto un centro per lo studio del flamenco.

He. F.

Torta al flamenco



Caterina Costa

cento e i primi decenni del Novecento esisteva un movimento anti-flamenco con tanto di scritti teorici contro questa forma d'arte e che fra le numerose sottili distinzioni nel gergo la parola *bailaor/a* indica l'interprete del ballo flamenco e *bailarin/a* invece il ballerino classico di formazione accademica, che interpreta il *ballet flamenco*, un'elaborazione colta del *ballet flamenco*, la forma di ballo della tradizione gitano-andalusa che a metà del secolo scorso trovò il suo massimo splendore. Fu l'imprenditore russo Serge Diaghilev, che fra l'altro nel 1913 fece rappresentare *La Sagra della primavera* di Stravinsky, una delle pietre miliari (ma allora un clamoroso scandalo) della storia musicale contemporanea, a stimolare il *ballet flamenco* che trovò ne La Argentina (1890-1936), una delle sue massime interpreti. La stessa differenza fra colto e popolare la troviamo nell'uso della voce: *canto* è l'espressione operistica, *cancion* quella popo-

lare e *cante* (che a sua volta si suddivide in moltissime categorie) quella più vera, la voce dell'inconscio, fatta di visceralità e passione. Furono gli anni Cinquanta a dar vita a quello che è stato definito il rinascimento del flamenco, ovvero quando il leggendario *cantaor* Antonio Mairena (1909-1983) si impegnò a purificare quest'arte da tutte le contaminazioni cui è andata incontro nel corso dei secoli, recuperando così i canti nella loro bellezza originaria. Questa volontà di non «sporcarci» con altre musiche, questa fierezza gitana ancora oggi non è cosa rara. Il noto *cantaor* El Cabrero, nome d'arte di José Muñoz dovuto al fatto che all'attività di cantante alterna quella di pastore, per esempio ha rifiutato l'offerta di Peter Gabriel, che lo voleva coinvolgere, pagandolo in modo profumato, in uno dei suoi redditi progetti di «world music». Anche il sentimento di clan, di famiglia è molto forte nel flamenco: ne sono esempio la

Familia Fernández e quella Montoya dove marito, moglie, figli e parenti vari, chi cantando, chi ballando e chi suonando danno vita ad imperdibili spettacoli. A metà anni Settanta ci fu un rilancio del flamenco al di fuori dei confini di questo genere. Andando a spulciare bene fra i vecchi 33 giri se ne possono trovare anche alcuni con delle copertine assai kitsch (oggi si direbbe trash) con la bella faccia da attore di telenovelas di Paco De Lucia sparata in primo piano con la sua inseparabile chitarra e un titolone a tutta copertina: *Flamenco Jazz*. In realtà questo era soltanto un ennesimo tentativo delle case discografiche di inventarsi un genere nuovo per vendere meglio i propri prodotti, proprio come con i vari *country core*, *hip hop drum 'n' bass* e chi più ne ha più ne metta... In effetti negli ultimi trent'anni l'informazione sonora è cresciuta a tal punto da dar vita ad una veloce sostituzione delle immagini della musica; così, prima ancora che un

qualche elemento si depositi fondando la nascita di valori fermi, viene subito rimosso, spinto nel passato dalla nuova produzione. Cosa hanno in comune il jazz e il flamenco? Soprattutto il virtuosismo strumentale portato a metro di giudizio per giudicare il valore dei singoli musicisti, che in entrambe le musiche danno vita a veri e propri duelli e sfide a suon di note, poi l'orgoglio e la fierezza ed infine l'improvvisazione. Fu proprio Paco De Lucia, fra i tantissimi bravi *tocadores* (così si chiamano i chitarristi di flamenco) in circolazione, a diventare famoso al di fuori del suo genere. Il suo nome lo si ritrova spesso accanto ad altri due virtuosi delle sei corde, i «jazzisti» John McLaughlin e Al di Meola con cui ha dato vita ad un superitro di chitarre che hanno duellato appunto con successo sui palcoscenici di tutto il mondo e nelle sale d'incisione su delle musiche che attingevano un po' di qua e un po' di là. Dopo i loro for-

tunati «A Friday Night in San Francisco» dell'80 «Passion, Grace and Fire» dell'83 sono stati rispolverati e rilanciati l'anno scorso con tanto di disco nuovo e tournée. Attorno a Paco de Lucia, un'artista difficile da avvicinare, austero, severo con se stesso e con chi lavora con lui (si narra che per un fischio uscito dal suo microfono nel corso di un concerto italiano, abbia addirittura respinto in Spagna il suo tecnico del suono), è incentrato il disco appena pubblicato dalla Decca con il titolo dal sapore psichedelico di *Flamenco Experience*. Si tratta questa volta di flamenco vero: una raccolta di 15 brani tradizionali registrati perlopiù negli anni Settanta da De Lucia, da Paco Pena e Pepe Romero (altri due straordinari chitarristi) e dal cantante Chano Lobato. Il prossimo spettacolo di flamenco? Stasera. Dove? Un po' ovunque, magari proprio nella piazzetta dietro casa vostra.

Helmut Failoni

Su un Cd le «bulerie» registrate negli anni '30

Nella sua linea «Music from Spain» l'etichetta francese Epm ha pubblicato una deliziosa raccolta di bulerie registrate fra gli anni Trenta e Quaranta. Va detto subito: la qualità di registrazione non è naturalmente fra le migliori visto il periodo, ma il riversamento in compact l'ha migliorata notevolmente. La buleria (due sono le teorie etimologiche: secondo la prima la parola deriva da «burla», secondo l'altra invece da «rumore», «urla») è un canto con strofe di tre o quattro versi ottonari dal ritmo rapido e vivace e deriva dalla «soleá», un canto di antichi origini gitane. La buleria è il canto ritmico per eccellenza, basato principalmente sull'improvvisazione, dominio totale dei gitani. Nella raccolta possiamo ascoltare la chitarra di Ramon Montoya (1879-1949), figura fondamentale nell'emancipazione dello strumento da funzioni di mero accompagnamento a strumento solistico vero e proprio. Non bisogna neanche dimenticare che il lato più virtuosistico del chitarrismo lo si può far risalire proprio a lui. I vari Paco de Lucia, Vicente Amigo e molti altri gli sono tutti debitori. Montoya, che qui si esibisce da solo, è stato uno dei primi chitarristi a scrivere della musica: prima di lui il repertorio da eseguire era perlopiù proveniente dalla tradizione orale. Oltre al grande «cantaor» Antonio Mairena ascoltiamo inoltre Antonio Delgado con Nina De La Puebla, Paco Aguilera e Manuel Vallejo (1891-1960), uno dei massimi interpreti del suo periodo, noto anche per le sue riletture di «fandangos», proprio come Pepe Pinto (1903-1969), che qui duetta con Melchor De Marchena. Non poteva mancare Tomas Pavón (1893-1952), «cantaor» gitano, artista schivo che proprio nel corso dell'esplosione del «Ballet Flamenco» rifiutò importanti ingaggi continuando a coltivare invece la dimensione più intima di questo genere. Lo si ricorda anche per aver riscattato un genere quasi dimenticato quale la «debla», un canto dalla ricchissima ornamentazione melismatica connesso con antichi riti religiosi.

He. F.

Gli Oasis fanno «flop» con il loro ultimo singolo

Colpo di scena non positivo per la carriera fin qui brillantissima del gruppo rock oggi più famoso del mondo. Il nuovo singolo degli Oasis, «D'You Know What I Mean» («Sai cosa intendo»), ha fatto flop: a dispetto del grosso battage pubblicitario ha tenuto il primo posto della classifica dei più venduti in Gran Bretagna per una sola settimana. È la prima volta che l'irresistibile ascesa del gruppo subisce un parziale stop. Nella hit parade dell'ultima settimana l'ha scalzato, a sorpresa, «I'll Be Missing You» («Mi mancherai») di Puff Daddy e Faith Evans. Per i fratelli Noel e Liam Gallagher, colonne del gruppo, lo smacco è grosso. «D'You Know What I Mean» ha interrotto un silenzio creativo di diciotto mesi e si aspettavano faville. Il successo si è invece limitato ai primi giorni dopo l'uscita: ne sono state vendute 370 mila copie in sette giorni, «il quinto miglior risultato nella storia del pop» secondo la rivista Music Week, e poi rapido è stato il declino. La seconda settimana è stato venduto appena un quinto delle copie della prima. «I'll Be Missing You», remake della canzone dei Police «Every Breath You Take», per tre settimane in vetta alla classifica prima dell'uscita di «D'You Know What I Mean», si è ripreso il suo primato continuando costante nelle vendite. Increduli gli addetti ai lavori: al lancio il singolo era stato accolto entusiasticamente dai fans che avevano atteso in coda davanti a tutti i negozi di dischi, tenuti aperti appositamente a mezzanotte, per poter essere i primi ad acquistarlo.

In margine a una trasmissione televisiva sui temi della transessualità No, Zanicchi, non è questione di prezzo

VLADIMIR LUXURIA

Transgender

ZAPPING DA DOMENICA notte: è estate, fa caldo e passo oziosamente da un canale all'altro. Intorno alle 22, un annuncio dallo schermo di Retequattro: il volto noto di Iva Zanicchi anticipa una trasmissione da sconsigliare ai bambini per il contenuto. Ho provato a immaginare quali scene «pulp» o «hard sex» avrebbero mandato in onda e sono rimasto in attesa. Alle 22.30 inizia il programma *Iva Show* condotto, appunto da Iva Zanicchi. Mi rendo subito conto che si parlerà di transessualità. L'argomento è vietato ai minori per il modo in cui è stato trattato. La prima a essere intervenuta nello studio-arena gremito di spettatori è stata una trans sudamericana, Eva, alla quale la signora Zanicchi ha posto domande sul suo lavoro sul marciapiede, sui guadagni, sull'età media dei clienti, vizi, comportamenti e tipologia. La trans è stata poi resa bersaglio del tiro incrociato del pubblico in studio, con domande

tra il morboso e il voyeuristico. È stato poi il turno dell'interrogatorio ad altre trans: una italiana, Regina, l'altra brasiliana, Safira, che hanno tentato di sollevare la qualità della trasmissione, parlando di altre cose: amore, interventi chirurgici, discriminazione. Quello che interessa all'autore del programma è, però, la prostituzione. Eva ha alimentato le fornaci del morboso, rilasciando dichiarazioni piccanti e banali battute come «di giorno gli uomini ci allontanano, di notte ci cercano».

È ora di abolire questo corto circuito che si è creato non solo fra transessualità e marciapiede, ma anche fra transessualità e sesso. Il movimento omosessuale si è inventato la parola gay per sganciarsi da quella definizione data da una società sessuofoba (e che, quindi, più rimarca l'aspetto sessuale). Le trans hanno inventato il termine «transgender» per ridefinire di notte cittadini che vivono anche di giorno, che leggono e

s'interessano a più cose della vita. La parola «transgender» vuole definire chi assume un comportamento al di là del genere imposto dagli altri, dall'identità *educatrante* imposta da una morale della società ancora troppo clericofascista.

La trasmissione è poi scivolata nel ridicolo quando Safira ha affermato che Iva Zanicchi è un modello di femminilità che la maggior parte delle trans imita (!?!). Non si «imitano» le donne come idea platonica, ma si è se stessi con orgoglio.

Un appello agli autori dei programmi tv: fate come il direttore di Raidue, Carlo Freccero, che affiderà alla transgender Valentina il ruolo di parlare di Napoli. Cominciate a mostrare le transgender come persone capaci di parlare di qualcosa di diverso da sesso e marciapiede. È la politica delle destre che ci vorrebbe confinare sulla strada e, paradossalmente, accusarci di prostituiti. L'onore-

vole Maretta Scoca del Ccd si è molto infervorata sulla scelta di Freccero. Una trans non può lavorare in tv, una trans deve solo prostituirsi, altrimenti quali raid anti-viados potrebbe organizzare l'onorevole Gramazio di Alleanza nazionale? Molte trans non si prostituiscono, molte svolgono professioni diverse: segretarie, parrucchiere, dottoresse e commesse. La Cgil, grazie a Gigliola Toniolo, da molto collabora con Lella Daianis (responsabile della linea Trans del circolo «Mario Mieli»), affinché si dia una mano a chi decide di non prostituirsi. Parlate di porte chiuse in faccia alle trans che chiedono lavoro, di canoni d'affitto da reggia per cattedre, di chirurghi macellai e papponi, di insulti e aggressioni fisiche. Il mondo trans non è quello semplicistico mostrato in televisione a *Iva Show*: La prossima volta si invitino le trans a parlare pure delle proprie tariffe, ma a Ok, il prezzo è giusto.

«Amarcord» in piazza a Ferragosto

ROMA. Il prossimo Ferragosto *Amarcord* sarà in piazza in una ventina di località italiane. Il 15 agosto nelle piazze di alcuni Comuni della penisola, da Arcinazzo a Umbertide, il film girato nel 1972 da Federico Fellini verrà presentato su dei maxi schermi all'aperto grazie ad una iniziativa dell'Istituto Lucrezia, della Rai, di Eutelsat e dell'Ance, l'associazione dei comuni italiani.

La partecipazione di Eutelsat, gestore del satellite di telecomunicazioni Hot Bird 2, si spiega col fatto che l'iniziativa sarà resa possibile dalla trasmissione del film via satellite che consentirà di vedere il film senza la necessità di dover fisicamente trasportare il film nelle diverse località e, soprattutto, di disporre di sistemi di proiezione per il 35 mm. Con la telediffusione attraverso il satellite digitale Hot Bird 2 sarà invece sufficiente avere un ricevitore satellitare, una parabola e un videoproiettore.

Brasile, calcio a 5 Pompe funebri sponsor Mineiro

È sponsorizzata da 14 imprese di pompe funebri la squadra dell'Atletico Mineiro che, domenica sera, a Belo Horizonte, ha vinto il suo primo campionato brasiliano di calcio a 5. La partita vinta per 4-1 sul Banepa di San Paolo ha registrato anche il record assoluto di pubblico per una partita di calcetto: 16.685 persone. Vander Carioca ha segnato due gol nella finale confermandosi capocannoniere con 36 reti. La «Funeraria Pax», cooperativa di 14 pompe funebri, è stata indicata dai responsabili della squadra, come principale artefice del successo.



Effetto Baggio Record abbonamenti per il Bologna

L'effetto-Baggio anima e trascina la campagna abbonamenti del Bologna. Dopo la significativa prova di ieri a Sestola, sull'appennino modenese, applaudita da 7.000 tifosi entusiasti, ben 3.273 persone si sono presentate ieri nelle filiali della Carisbo per sottoscrivere la tessera per il campionato 1997-98. Vanno aggiunti anche i 350 abbonamenti per la tribuna Vip acquistati ieri nella sede del Bologna, a Casteldebote. Il totale è ora di 20.516 tessere, 1.156 in più rispetto alle 19.360 staccate nella scorsa stagione. La curva Andrea Costa è già esaurita, mentre in quella San Luca sono ancora disponibili circa 3.000 posti.

Sarà dedicato a Silvio Piola lo stadio di Vercelli

Lo stadio «Leonida Robbiano», in cui gioca la Pro Vercelli, cambia nome e viene dedicato alla «legenda» Silvio Piola. Lo hanno confermato i nuovi dirigenti della società presentando ai tifosi la squadra ed avviando la preparazione precampionato. Nuovo presidente del club è Ottavio Trucco. Giovedì prossimo, l'allenatore Sergio Caligaris condurrà la squadra ad Arvier, in Valle d'Aosta, dove resterà fino al 9 agosto, data in cui verrà disputata un'amichevole con l'Ivrea. Il 14 agosto, allo stadio «Piola», amichevole Casale-Pro Vercelli. Il cambio della intestazione del campo è stata approvata dal Comune.



Maradona: «Potrei ritornare a giocare in Italia»

«Dopo aver vinto il campionato argentino con il Boca Juniors potrei tornare a giocare in Italia». Lo ha detto Diego Maradona in risposta ad un'intervista rilasciata dall'allenatore della Sampdoria, Cesar Luis Menotti. Per il ct dell'Argentina campione del mondo nel '78, «se Maradona continua a giocare così, non solo potrebbe tornare nella nazionale, ma potrebbe giocare con Milan, Inter o Juventus». Menotti avrebbe detto a Diego: «Per te le porte della Samp sono sempre aperte». Sei mesi fa, e Maradona non ha mai smentito, Diego fu contattato anche dal presidente del Perugia Gaucchi.

**L'Unità
loSport**

Sembrava vicino al ritiro poi, dopo una notte in bianco, stacca tutti i salita e si riprende il terzo posto

Il «pirata» dalle sette vite Pantani, grinta infinita



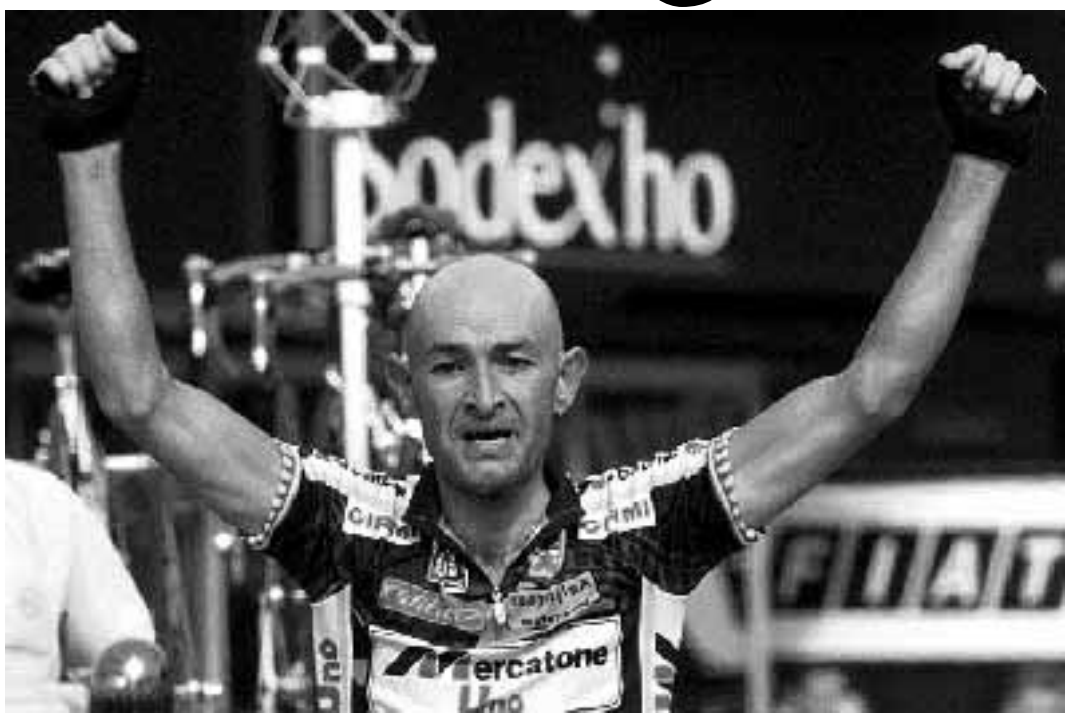
ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Pantani (Ita) in 5h57'16"
- 2) R. Virenque (Fra) a 1'17"
- 3) J. Ullrich (Ger) s.t.
- 4) B. Zberg (Svi) a 1'59"
- 5) F. Casagrande (Ita) s.t.
- 6) B. Julich (Usa) s.t.
- 7) F. Escartin (Spa) s.t.
- 8) B. Riis (Dan) a 2'06"
- 9) J. Jimenez (Spa) a 2'37"
- 10) O. Camenzin (Svi) a 3'29"
- 11) A. Olano (Spa) s.t.
- 12) G. Guerini (Ita) s.t.
- 13) U. Bolts (Ger) a 3'45"
- 14) L. Roux (Fra) a 3'49"
- 15) M. Beltram (Spa) a 4'02"
- 16) L. Madouas (Fra) s.t.
- 17) R. Conti (Ita) a 4'08"
- 18) A. Casero (Spa) a 5'02"
- 19) P. Chanteur (Fra) a 5'11"
- 20) S. Heulot (Fra) a 5'50"



CLASSIFICA GENERALE

- 1) J. Ullrich (Ger) a 76h58'59"
- 2) R. Virenque (Fra) a 06'22"
- 3) M. Pantani (Ita) a 10'13"
- 4) B. Riis (Dan) a 11'55"
- 5) F. Escartin (Spa) a 16'05"
- 6) A. Olano (Spa) a 16'40"
- 7) F. Casagrande (Ita) a 17'14"
- 8) J. Jimenez (Spa) a 23'42"
- 9) R. Conti (Ita) a 28'20"
- 10) L. Dufaux (Svi) a 29'46"
- 11) O. Camenzin (Svi) a 30'21"
- 12) B. Zberg (Svi) a 31'39"
- 13) P. Luttenberger (Aut) a 32'04"
- 14) M. Beltram (Spa) a 43'15"
- 15) J. C. Robin (Fra) a 47'14"
- 16) M. Boogerd (Oia) a 48'59"
- 17) D. Nardello (Ita) a 50'27"
- 18) L. Modouas (Fra) a 54'06"
- 19) B. Julich (Usa) a 57'33"
- 20) H. Buenahora (Col) a 1h00'07"



Marco Pantani vincitore a Morzine sulle Alpi

Jean-Paul Pelissier/Reuters

MORZINE Aveva detto che avrebbe lasciato il gruppo, ed è stato di parola. Marco Pantani ha lasciato il gruppo non per tornarsene a casa per via di quella tracheite che lo mina nel fisico e nel morale dall'inizio del Tour, ma per andare a vincere la sua seconda tappa alpina di questo Tour de France. Una vittoria costruita come solo lui sa fare: nascondendosi con camaleontica bravura nelle retrovie del plotoncino dei migliori, e saltando fuori quando alla vetta dell'ultimo gran premio di giornata mancavano soli 5 chilometri. Un attacco netto, deciso: nessuno ha avuto la forza di rispondergli. La maglia gialla Ullrich, il motoperpetuo Virenque e il danese Riis, hanno dovuto raggiungere il traguardo per rivederlo: sul podio.

Normalità Pantani

Sull'Alpe d'Huez aveva sorpreso tutti con quel suo grido liberatorio e quel pugno menato nell'aria quasi a cercare il volto della sfortuna; ieri, sul traguardo di Morzine, Marco

Pantani è tornato ad essere quello che era: un corridore che fa cose straordinarie in maniera ordinaria.

Non c'è più la retorica della rivincita, della malasorte da scacciare. C'è solo il Marco Pantani che avevamo imparato a conoscere nel '95: un ragazzo capace di fare sempre la differenza sulle salite più dure, con la facilità di chi sembra nato per scalare le montagne. Non si deve mai agitare: gli basta un allungo e chi si è visto si è visto. Questa è la differenza tra lui e Virenque. Il marocchino di Francia è certamente uno dei più grandi diesel su due ruote del mondo, un ragazzo che non si dà mai per vinto e soprattutto, cerca in qualsiasi momento di animare la corsa. Ma gli allunghi che porta Virenque non fanno mai quasi male: alla sua ruota resta sempre qualcuno. Con Pantani si va invece sul sicuro: quando decide di andare, va.

Motivi di solitudine

Con quella di ieri Marco Pantani

ha portato a sette le sue vittorie da professionista. Tutte ottenute allo stesso modo, con lo stesso copione: in perfetta solitudine. Quattro sono le vittorie ottenute al Tour de France: due nel '95, prima che il corridore romagnolo si schiantasse lungo la discesa di Pino Torinese, alla Milano-Torino (nel mese di ottobre, subito dopo aver ottenuto, una settimana prima, la medaglia di bronzo ai mondiali in Colombia). Due vittorie di grande prestigio, colte una sui Pirenei (Guzet Neige) e una sulle Alpi (Alpe d'Huez). Poi le due vittorie di quest'anno, tutte e due sulle Alpi: Alpe d'Huez e Morzine. Quattro le vittorie al Tour, alle quali vanno aggiunte le due al Giro d'Italia del '94, quelle che l'hanno rivelato campione all'Italia intera: Merano e Aprica. Poi un tappa di montagna al Giro di Svizzera del '95 (Flumserberg). Insomma, sette buoni motivi per restare solo, e andare a cogliere le vittorie che hanno lasciato tutto il segno. Perché ottenute in modo inconfondibile, quasi con un marchio

ad origine controllata: d.o.c. Pantani attacca, non si fa mai pregare e non deve nemmeno farselo ripetere due volte. Lui attacca, e la gente si esalta, perché nessuno è capace di tenere il suo passo, la sua indavolata andatura.

Un podio difficile

E adesso, dopo l'ennesimo colpo di mano di questo artista del pedale, tutto geniale e sregolato, Pantani si trova ad essere terzo in classifica generale. Un podio che però è seriamente a rischio. A minacciarlo è il trionfatore di Francia dello scorso anno Bjarne Riis, il quale può beneficiare, sabato prossimo, di una cronometro di 62 chilometri a lui particolarmente congeniale. Riis non è un Boardmann e né tantomeno un Ullrich, ma il piccolo scalatore di romagna, se tutto va come dice il buon senso, dovrebbe pagare non meno di 3 minuti. Insomma: addio podio? Crediamo proprio di sì, ma un quarto posto dopo tutto quello che ha dovuto passare Pantani, ci

sembra più che positivo. Non dimentichiamoci che Pantani a questo Tour ci è arrivato con una preparazione molto raffazzonata, non certamente dedicata alla portata dell'avvenimento. Marco può tornare con almeno tre buone notizie: le due vittorie alpine, la tenuta ritrovata e la sua performance ottenuta ieri lungo la discesa che portava a Morzine. Se sapevamo ormai che il Pantani scalatore era tornato e adesso può solo migliorare, non lo si poteva dire per il Pantani discendente. Prima dell'incidente era uno dei migliori specialisti, e ieri con quel suo tufo verso Morzine ha detto che c'è. In tutti i sensi.

Peccato solo per quelle cadute nel quale è rimasto coinvolto Pantani la prima settimana: gli sono costate quattro minuti. Insomma, poteva essere immediatamente alle spalle di Ullrich. A proposito, il tedesco non si dimentica di presentarsi via, ha vinto il Tour.

Pier Augusto Stagi

Il romagnolo spiega così la sua performance dopo il dubbio del ritiro. Ma per il podio non si illude

«Ho imparato a non arrendermi»

Schumacher: «Jan è davvero fenomenale»

Tra gli ammiratori di Ullrich, c'è anche Michael Schumacher. «Quello che sta facendo Ullrich è sovrumano - ha detto il pilota della Ferrari - ed è una cosa fenomenale come scala le montagne. Alla sua età, poi, rispetto ai rivali, è già di un'altra categoria». Michael Schumacher si allena sempre correndo in bicicletta. «Io penso - ha sottolineato il pilota tedesco - che la preparazione fisica di un pilota di Formula sia una cosa fondamentale e reputo la mia più che buona. Mi deprimi, però, quando vedo il rendimento di Jan Ullrich e capisco che, in confronto, sono poca cosa».

MORZINE. Ma diciamo una buona volta: questo Pantani è il vero Maradona del pedale: tutto estro e imprevedibilità. A differenza del più grande calciatore della storia, il più bravo scalatore del mondo ha maggiori conoscenze di ospedali e riabilitazioni e qualche frequentazione sospettiamo.

Ieri Marco Pantani ha nuovamente stupito tutti, con la semplicità dei grandi. Dal timore di doverlo vedere ripartire per l'Italia, si è passati alla gioia di rivederlo, nuovamente, sul podio.

«E pensare che al mattino mai e poi mai avrei pensato di poter insegnare il successo - ha detto ben infagottato nella sua tuta, nel dopo corsa -. La notte l'avevo passata discretamente, i medicinali che il medico del Tour mi aveva fornito per sciogliere un po' il catarro aveva fatto effetto. Mi sentivo benino, ma solo chilometro dopo chilometro mi sono reso conto che potevo anche ambire a qualcosa di più. Della tappa - ha aggiunto lo

scalatore della Mercatone Uno - non sapevo assolutamente nulla, tanto è vero che non mi ero nemmeno preoccupato di guardare la cartina. Solo sul finire della tappa, visto che ero rimasto con il gruppo dei migliori, ho chiesto come era l'ultima salita, quella sopra Morzine. Mi hanno detto che era dura, molto dura, un'extra categoria e che presentava delle belle pendenze, adatte ad attacchi secchi e decisi. Quando ho visto che sui volti dei miei avversari affioravano i primi segni della fatica, sono partito, e ho fatto subito il vuoto».

Tutto semplice, per Marco Pantani. Lui decide di andare e va. «Quando decide di forzare il ritmo i miei avversari fanno quasi finta di non vedermi: significa che sono attacchi che fanno male».

A dire il vero, quel simpatico di Richard Virenque, trionfo come se la tappa e il Tour l'avesse vinta lui, dice alla televisione francese di non aver visto partire Pantani e quando si è mosso era troppo tardi.

Pantani sorride e si limita a commentare: «Vorrei dire che la prossima volta lo avverto, mi spiace lasciarmi in pensiero».

E bravo Pantani, anche in discesa, come ai bei tempi. «Sono veramente sceso fortissimo, con moltissima rabbia in corpo. Non potevo rischiare di perdere una tappa così importante perché c'era la discesa. Mi sono buttato giù, e non ho pensato a nulla: solo ad andare il più forte possibile».

E la cosa gli è riuscita talmente bene che Virenque, sempre lui, l'ha battuto sia in salita che in discesa. In cima al gran premio della montagna è transitato con 55" di vantaggio sulla coppia Virenque e Ullrich, e all'arrivo il vantaggio era salito a 1'17".

Ma quel che lascia interdetti è questo recupero dopo la minaccia di ritiro. Insomma, l'Italia intera vuole sapere: ma questa tracheite c'è o non c'è? «Certo che c'è, che discorsi sono. Il problema è che io

domenica sono stato malissimo, ho pensato anche a fermarmi e poi sono riuscito in qualche modo a rimediare a una giornata stortissima. Poi, alla sera, Martinelli, il mio direttore sportivo, mi ha preso di petto e mi ha detto che a Parigi ci sarei dovuto arrivare, a tutti i costi. Gli avevo detto che se non fossi riuscito a dormire la notte sarebbe stato difficile proseguire il Tour fino alla fine. Poi Martinelli mi ha scosso. Infine anche Podenzana, Conti e tutti gli altri miei compagni mi hanno incitato, incoraggiato, con tale insistenza che ho finito per convincermi anch'io. Io sono così: quando le cose vanno storte faccio un po' il piangina, ma poi non mollo, non mollo mai. E così è stato».

Poi pensa a quei quattro minuti gettati alle ortiche nella prima settimana per quelle maledette cadute.

«Eh, sì, è un vero peccato, perché senza quei continui contrattamenti sarei a lottare per il secondo posto.

Purtroppo, nelle tappe pianeggianti uno scalatore come me che pesa 58 chili, per forza di cose deve restare sempre nella pancia del gruppo. Per stare sicuro, non correre alcun rischio, bisognerebbe correre sempre in testa, ma sarebbe impossibile anche per un passista. Mi dispiace aver perso tutti quei minuti per la caduta. Ma si vede che a me le cose troppo semplici non piacciono: io devo sempre partire con l'handicap».

Edel podio, che dice del podio di Parigi minacciato da Riis? «Che devo farci una croce sopra, non ho nessunissima possibilità di riacchiappare il terzo posto. Sabato c'è una cronometro di 62 chilometri, adattissima a Bjarne Riis, uno che nelle prove contro il tempo non scherza assolutamente. Io mi dovrò accontentare del quarto posto».

Sarà, ma a quel che dice Pantani dobbiamo proprio crederci?

P.A.S.

IL PASSISTA

Con lui
mai
dire mai

GINO SALA

UN PANTANI che non doveva partire, un Pantani che non aveva ben riposato perché sofferente alle vie respiratorie, un Pantani bisognoso di antibiotici per curare il malanno che lo tormenta dall'inizio del Tour, un Pantani orgoglioso, capace di soffrire, capace di combattere contro tutte le insidie del mestiere, se ne va sui tornanti del Col de Joux Plane, stacca Ullrich, stacca Virenque, è nettamente solo al comando sull'ultima cima della tappa alpina, è l'aquila di Romagna che vola ovunque, anche in discesa per trionfare sul traguardo di Morzine dove nessun italiano aveva mai vinto. Domenica sera, messo al corrente dell'indisposizione di Marco, sono stato tentato di correggere il finale del mio servizio, tentato di ammorbidire quelle ultime righe che potevano sembrare un azzardo perché in riferimento ai cinque colli da superare chiedevano al ragazzo di Cesenatico nuovi squilibri di tromba. No, mi sono poi detto. No, perché Pantani è capace di tutto, capace di ribellioni entusiasmanti, di imprese che evocano vicende del passato, fatti, episodi, conquiste di un ciclismo armato di fantasia e di immenso coraggio.

Appunto ieri il «grimpeur» che viene dal mare ha dimostrato che anche nell'epoca definita moderna, l'antico sport della bicicletta può scrivere pagine di grande significato, di un agonismo che avvince e che commuove. Sì, datemi pure del sentimentale, ma lasciatemi dire che ieri Pantani mi ha meravigliato e commosso. Verrà il giorno in cui Marco vincerà il Tour de France. Basterà migliorare un pochino nella specialità del cronometro e allora finirà il ritornello del Gimondi ultimo possessore della maglia gialla, ritornello che ronzava nelle nostre orecchie dall'estate del 1965. Il giallo di oggi è il colore che distingue Jan Ullrich, giovane campione seduto tranquillamente sul trono a sei tappe dalla conclusione di Parigi. Già reso forte, sicuro, pimpante dal vantaggio acquisito, il tedesco avrà modo di aumentare al suo margine nella cronometro di sabato prossimo, 63 chilometri di pianura in cui Pantani dovrà lottare per mantenere la terza moneta della classifica. Lottatore ad oltranza è il nostro atleta e la sua cavalcata sarà accompagnata da milioni di auguri. Vai Marco, vai con la dignità del ciclista meritevole di salire sul podio dei Campi Elisi.



Martedì 22 luglio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

I Doors come i Beatles, un inedito «virtuale»

Anche i Doors come i Beatles. La band di Jim Morrison sarà celebrata a ottobre con la pubblicazione di un ricco cofanetto antologico della Elektra, «The Doors box set». Ma la vera notizia è che i tre membri superstiti del gruppo - ovvero il tastierista Ray Manzarek, il chitarrista Robby Krieger, e il batterista John Densmore - si ritroveranno insieme in studio di incisione per registrare un brano che avrà la voce di Jim Morrison, il frontman, cantante e anima della band, scomparso ventisei anni fa a Parigi per un attacco di cuore, mentre faceva il bagno (ma per molti le circostanze della sua morte restano misteriose). Si tratta dello stesso tipo di operazione condotta dai tre Beatles superstiti per registrare il brano «Free as a bird» sull'Anthology, con la voce del defunto Lennon. Jim Morrison, infatti, prima di morire aveva registrato una traccia vocale di una nuova canzone intitolata «Orange County Suite», un ballata sentimentale che era stata da lui scritta per la moglie Pamela (anch'essa morta, di droga, non molto tempo dopo Jim), e che non aveva fatto in tempo a incidere col gruppo. Il nastro è rimasto chiuso in cassetto per tutti questi anni, anche perché ai tre ex Doors non era più capitato di voler tornare a lavorare insieme fino a due anni fa, quando si ritrovarono per un'operazione analogica. Nel 1995 fu infatti ripubblicato l'album «An American Prayer», che conteneva un nuovo brano «The Ghost Song», con la registrazione di Morrison che legge una sua poesia, e il sottotitolo musicale inciso da Manzarek, Krieger e Densmore per l'occasione. Ora, a distanza di due anni, i tre tornano a incidere insieme. Il «nuovo» brano dei Doors sarà pubblicato nel box antologico la cui uscita è prevista per il 28 ottobre, e che conterrà quattro compact disc con materiale raro, nastri inediti, registrazioni dal vivo e altro ancora.

La tournée italiana della band che ripropone in versione contaminata le sonorità della tradizione ebraica

Klezomatics, la musica della shoah nel grande «shaker» di New York

Sono considerati la «nuova onda» della musica Klezmer, quella che si apre alle influenze del rock, del jazz e dell'avanguardia. Nel loro ultimo album, anche i versi del premio Pulitzer Tony Kushner. Hanno suonato a Cesena, e al festival Klezmer di Ancona.

CESENA. Che New York sia l'unica città del mondo, la vera capitale culturale del pianeta, è un vecchio assunto utilizzato spesso a sproposito. È però indubbiamente vero che la musica popolare che nasce e si sviluppa all'ombra della Statua della Libertà ha un carattere del tutto riconoscibile: peculiarmente votata all'estremo, oppure fortemente contaminata, oppure tutte e due le cose insieme. Dall'odierno Hip Hop al Latin Jazz che sta riesplodendo, dall'Hardcore allo Ska al Klezmer, è a New York che vanno ridefinendosi i confini, altrove spesso angusti, dei generi musicali più diversi. Ed è proprio di Klezmer che vogliamo occuparci, cioè della musica arrivata con gli immigrati ebrei ashkenaziti all'inizio del secolo. L'occasione di vedere dal vivo i Klezomatics, gruppo di punta di quella che viene definita efficacemente New Wave del Klezmer, era delle più invitanti. Il contesto, tra l'altro, era adeguato: la Rocca Malatestiana di Cesena dove il comune in collaborazione con Materiali Sonori ha organizzato una rassegna di tutto rispetto (Wim Mertens e Cesaria Evora tra i nomi di spicco).

Il Klezmer, abbiamo detto, è la musica che gli immigrati ebrei ashkenaziti (quelli dell'Est europeo) portarono con sé dalla Polonia, dalla Russia, dai Balcani, assieme alla loro lingua, l'Yiddish, e a tradizioni, usi e costumi che l'Olocausto ha pressoché cancellato dal vecchio continente. Una musica che si è dimostrata inopinatamente vitale, e che ha travalicato gli angusti confini della musica etnica già all'indomani della seconda guerra mondiale. Prima dell'esplosione del Rock'n'Roll, le classifiche americane erano dominate perlopiù da versioni edulcorate di musiche provenienti dai quattro angoli del pianeta, adattate al gusto della società bianca dominante. Fu Mickey Katz il primo musicista Yiddish a entrare in classifica con una versione esilarante e parodistica di April in Portugal (meglio nota da noi con il titolo originale di Coimbra), dopo aver esordito nel 1947 con una versione in Yiddish di un famosissimo brano country&western: Home on the Range, una sorta di O Sole Mio bianca e anglosassone. Come dire, l'humor ebraico alle prese con lo stereotipo culturale classico dell'America Wasp. Al di là delle provocazioni e delle parodie, l'importanza di Mickey Katz per tutta la musica Klezmer a venire è difficilmente valutabile. Fu il primo a innestare massicce dosi di jazz e di swing all'interno della musica tradizionale Yiddish (non è

un caso che Don Byron abbia interpretato le sue più note composizioni in un cd - imperdibile - di qualche anno fa), e ad affrontare temi contemporanei apertamente connessi alla vita della comunità ebraica così come è, e non a vagheggiare nostalgicamente i bei tempi andati. Vita urbana, moderna, veloce, così come il Klezmer di Mickey Katz, che fu davvero il punto di partenza per tutto ciò che seguirà. Poi scoppì il Rock'n'Roll, e di musica Yiddish si tornerà a parlare solo verso la metà degli anni '80.

E arriviamo dunque con un bel salto logico e temporale a giovedì 18 luglio 1997. Il cielo prometteva un diluvio che fortunatamente non è arrivato, ma i Klezomatics non si sono lasciati impressionare. Gruppo che manca forse della vocazione sperimentale sghemba e visionaria di un John Zorn, per citare un nome (abbastanza) noto, ma che riesce a produrre momenti di grande lirismo (molto bella la voce di Lorin Sklamberg, alle prese con testi in Yiddish ma anche in inglese e in ebraico), i Klezomatics riescono a passare con estrema naturalezza dal Klezmer più tradizionale all'hard bop nel corso non dello stesso concerto ma dello stesso pezzo, quel che più conta senza far sembrare forzoso l'accostamento. Il Klezmer newyorkese del resto, lo abbiamo visto, si è sempre abbondantemente nutrito della tradizione afroamericana, ma i Klezomatics hanno influenze ancora più disparate. Il drumming del batterista David Licht ha sfumature rock, la violinista Alicia Svigels ha ovvie ascendenze classiche, ma quel che colpisce, comunque, è la capacità di coinvolgere su diversi livelli emotivi: dal clima conviviale delle drinkin' songs e della musica per danza, a momenti molto intensi e riflessivi. Reduci dal festival klezmer di Ancona, i sei newyorkesi hanno certamente convinto anche per questa loro attitudine. Il loro ultimo lavoro, Possessed (Piranha Records), si spinge infatti in territori abbastanza inconsueti. Attenzione alla tradizione, non solo Yiddish ma ebraica in una accezione più larga, e testi che vedono tra i collaboratori il drammaturgo e premio Pulitzer Tony Kushner e l'eroe dell'underground ebraico newyorkese Michael Wax. Il pianeta, tutto il pianeta regala grande musica e i Klezomatics, consapevoli di questo, possono portare il Klezmer fino ad orecchie ancora vergini per quanto riguarda musica Etnica e World Music.

Riccardo Pedrini



La band newyorkese dei Klezomatics

Il borgo toscano preso d'assalto per il festival «On the Road» Pelago, capitale dei «buskers»

Tra i protagonisti, la macedone Kocani Orchestra. Ma attenzione alla routine...

DALL'INVIATO

PELAGO. L'eco dei bonghi risuona sin nelle viscere della notte, ad ogni angolo si ode uno strumento diverso, dai fiati della macedone Kocani Orchestra alla dodici corde del ragazzo di borgata venuto qui apposta per mettersi in un piccolo antro e suonare il suo folk senza patria e senza tempo. In mezzo, una folla sempre più animata e gigantesca (quest'anno si è contato un afflusso di quasi 20 mila persone in 4 giorni): è da nove anni che il varipointo popolo dei suonatori di strada viene a Pelago.

Da nove anni il piccolo borgo medievale dolcemente appoggiato sui colli toscani, per l'«On the road festival» si trasforma nella capitale dei buskers: una bella e pittoresca fiera che ogni estate diventa sempre di più una specie di super-megakermesse che mischia un'umanità alternativa a quella da famigliola in gita. Le automobili (giustamente) parcheggiate a

cedono nel mondo e che venerdì sera ha soggiogato completamente la costipata piazza centrale di Pelago trascinando tutti i presenti in una danza frenetica. E ancora: da Pelago sono passate una grande passione del folk italiano come Caterina Bueno, le ballate provenienti da Veronique Chalot, il jazz mediterraneo di Laura Fedele, il folklore di Dodi Moscati, innumerevoli gruppi blues, percussionisti dipinti in volto come antichi guerrieri maya, gruppi di musica celtica ecc. ecc. C'è ovviamente anche il concorso: tutti premi ex aequo, con al primo posto i Blues River e Ivan Kasdan. Forse la formula comincia a mostrare stanchezza, forse è il caldo misto a pioggia a far sembrare più di routine l'edizione '97 dell'«On the road festival». O forse la magia è una variabile dal respiro corto.

Il programma offriva di tutto: dai Cuba Linda, un ensemble di 12 musicisti che ha fatto calare sul borgo un venticcio caribico, ai già citati Kocani Orkestar, gruppo che sfruttando (giustamente) il successo del film Underground si è lanciato senza requie in tournée internazionali facendo conoscere la musica popolare ma-

Roberto Brunelli

Il 1 agosto

Una cerimonia per Jeff Buckley

È stata fissata per l'1 agosto prossimo, presso la chiesa di St. Ann & the Holy Trinity Church a Brooklyn, una cerimonia religiosa commemorativa in memoria di Jeff Buckley, recentemente scomparso per affogamento nel Mississippi. Su richiesta della famiglia del giovane artista, niente fiori ma versamenti a nome di Buckley alla Memphis Zoological Society.

Portishead

Nuovo album il 29 settembre

Per tutti i fan del «Bristol sound»: esce il 29 settembre «Portishead», omonimo e secondo album del gruppo britannico. Nel frattempo i surfers di Internet, da domani potranno vederli provare per il concerto che terranno il 25 luglio al Roseland Ballroom di New York, con un'orchestra di 30 elementi. Il sito web è: www.portishead.co.uk.

Techno/Etnica

La tournée di Meira Asher

È in questi giorni in Italia la cantante e compositrice israeliana Meira Asher; nel suo album d'esordio, «Dissected», uscito quest'anno, musica e poesia dalle tinte forti, versi che affrontano temi come l'Aids, donne schiavizzate, torturate, cisioni dal Vecchio Testamento, racconti dell'Intifada. La sua musica mescola audacemente sonorità etniche ed elettroniche, tradizione ebraica, dub, drum'n'bass. Questa sera la Asher si esibisce a Roma (Villa Ada), domani è a Palermo, il 26 a Spilimbergo, il 27 a Quattro Castella (Reggio Emilia) e il 28 a Forlì.

Legge-musica

Giudizi negativi da Rifondazione

Giudizi critici da Rifondazione Comunista verso il disegno di legge per la musica presentato dal vicepresidente del Consiglio, Veltroni. Il Dipartimento cultura del Prc, pur riconoscendo che il progetto ha «accolto larga parte dei contenuti dei documenti» da loro proposti, lo giudica però «inaccettabile» per la «filosofia verticistica e discrezionale che ispira la maggior parte degli interventi legislativi di questo governo nel campo dello spettacolo».

Capri, brutto incidente per la Houston

NAPOLI. Le hanno dovuto ricucire la guancia sinistra sanguinante per una vasta ferita lacero-contusa. Whitney Houston si è fatta medicare dai medici dell'ospedale Capilupi, a Capri, una brutta ferita al volto, che si è provocata cadendo sugli scogli mentre faceva il bagno. La star americana, con il viso nascosto da grandi occhiali scuri e la testa avvolta in un asciugamano, in compagnia della sorella e del marito (ma senza guardie del corpo), è stata prelevata a Marina Grande da un'ambulanza esbarcata dallo yacht Acquastan, dove si trovava in crociera nel Mediterraneo da alcune settimane, per essere trasportata di urgenza in ospedale.

«Abbiamo ricucito la ferita - ha detto il dott. Raffaele Federico - con una sutura intradermica che non lascia antiestetiche tracce sul volto, insomma abbiamo eseguito un mini-intervento di chirurgia plastica: la Houston piangeva ed era molto tesa, ci ha frettolosamente ringraziato ed è subito scappata via». I carabinieri di Capri hanno identificato la cantante e attrice americana, che aveva «dimenticato» di fornire le generalità in ospedale, soltanto qualche minuto dopo recandosi al porto turistico a bordo dello yacht.

Perché Lo-Fi

Mani in alto. Questa è una rubrica sulle autoproduzioni e sulle realtà musicali underground del nostro paese. Qui si parla delle tonnellate di demotape, CD e vinili che i gruppi disperati e senza contratto di tutta la catenosa penisola ci inviano per farci ascoltare e recensire. Sono già centinaia accumulati ma non ci spaventano e poi guardate che se non ce li mandate voi allora li verremo a prendere noi. Anzi, abbiamo già iniziato. C'è una rete di scagnozzi armati di Perché Lo-Fi che sgobbano alacramente da mane a sera, solo per la gloria e senza neanche i miserrimi rimborsi-tramezzino dell'Unità. Quindi, o ci mandate le vostre canzoni all'Unità - Perché Lo-Fi, via Due Macelli 23/13 00183 Roma, o vi mandiamo i nostri boys sotto casa e ve le estorciamo con la forza. Fate un po' i vostri calcoli.

Julie's Haircut - Sexpower (demotape). Fa male pensare che a meno di una rapida fuga verso un paese civile, la ben disponente Laura dei Julie's Haircut dovrà trovarsi un posto da segretaria e imparare a non far scuocere le fettucine per il marito che torna da casa, mollare basso e microfono e mettere la testa a posto. Ma d'altra parte se Kim Gordon si avvicina alla sessantina e manda avanti il maritino a cene surgelate, anyone can make it, anche se abita e scrive canzoni a Modena. Quindi i migliori auguri a Laura (più che agli altri membri del gruppo, ma solo per questioni di bieco interesse personale) perché i suoi Julie's Haircut hanno sulle mani le stimmate di chi suona indie rock in Italia senza cantare in italiano, e appreso tutto il codice genetico necessario per farlo bene anzi parecchio.

Il riferimento immediato sembrano i Sonic Youth di Goo, ma ci sono degli scampoli punkarolla e affiorano forse per caso anche i settaggi degli amplificatori di Peter Buck, periodo Document. Con la particolarità che il sinuoso e bagnatissimo indie pop dei Julie's Haircut si piazza prima del rock «anta» dei gruppi di riferimento e non ha neppure la spocchia di essere

«art» a tutti i costi. Tanto Modena non è New York e l'ispirato 13 trax demo degli Haircut renderà omaggio lo stesso a tutte le notti di sesso di chi vuole una soundtrack perfetta per l'uragano di ormoni.

Denzio - demotape. Se questo fosse un bel paese davvero si potrebbe camminare, incrociare lo sguardo della persona più banale e per ipotizzare che magari nell'intimità della sua cassetta ascolta MGZ, gli Uzeda o, toh, i romani Denzoe. E invece no perché 99 su cento ascolta Baglioni e i Cugini di Campagna, nonostante i Denzoe, in questa nuova versione techno-crunchy siano molto trendy e accattivanti.

Con la singola «Curve», preziosa e vera canzone di questi anni, danno la birra a tutta la «nuova» ondata trip-hip-senzalavoro italiana e nonostante il due mix di «Urlo» tolgano molto al pezzo originale (un glabro, potente e bellissimo rock-wave) i suoni sono in forma smagliante e arricchiscono i colori delle composizioni. Solo, se i Prodigy fanno i soldi non è detto che tutti debbano suonare come loro. I Denzoe sono comunque fondamentali e da conoscere per capire come suonano i sotterranei piucchi di Roma, e probabilmente d'Italia.

Speed Freaks - Dinky Pinky Show. Quattro lettere. P,u,n,k. La sintesi estrema del genere è quella che operano gli Speed Freaks, che aborriscono con grande saggezza e pulizati intenti, tutto quello che c'è fuori dai confini dei tre accordi tre. Non è xenofobia ma un'aderenza al manifesto che seppure non rende ancora brillanti le prove su nastro sicuramente fa il suo buon lavoro dal vivo. E in effetti gruppi come gli Speed Freaks devono solo suonare, suonare e suonare per allietare le folle, perché nessun supporto audio potrà mai rendere giustizia al loro dichiarazioni d'amore per il puro divertimento.

San Demo

“DO THE RIGHT THING”: PRENDI IL TRENO GIUSTO

IL TRENO DELLA PACE E DELLA LIBERTÀ

DALL'EUROPA FINO AL CUORE DEL KURDISTAN

parte da Bruxelles il 26 agosto ed attende il 27 agosto gli italiani a Vienna riparte da Diyarbakir il 3 settembre

PRENOTA SUBITO: QUESTO TRENO NON PASSA DUE VOLTE!

Costo comprensivo di viaggio, vitto, alloggio, piccole spese, organizzazione e propaganda: L. 1.100.000 treno/treno, L. 1.500.000 treno/aereo (anticipo subito di L. 500.000)

Inviare prenotazioni e sottoscrizioni (via vaglia postale o telegrammi) o messaggi di adesione o richiedere informazioni e materiali di propaganda a: Ufficio di informazioni del Kurdistan in Italia, via Ricasoli 16 - 00185 Roma, tel. 06/444.1152 - 0338/810217 - fax 06/494.1504



Oggi

Lo scrittore critica i suoi connazionali. E la sinistra europea? «Non vedo sinistre»

POSITANO. Vidal contro tutti, ironico, pungente, inarrestabile, comunista tutto d'un pezzo, abbiamo incontrato Gore Vidal, oggi settantaduenne, a Positano, dove è venuto a festeggiare l'amica Fernanda Pivano che ha compiuto ottant'anni venerdì scorso.

«La nazionalità di uno scrittore è il suo cranio; non importa dove egli viva», afferma Gore Vidal.

E da più di vent'anni, l'Italia è il paese d'adozione per questo regista, scrittore e saggista politico americano, di lontane origini friulane romancie. Il sapone Vidal è nato da un ramo della sua famiglia, farmacisti per mezzo millennio.

Vidal arrivò per la prima volta in Italia, nel '39, come studente di latino e cultura classica, giusto in tempo per vedere una rappresentazione della Turandot alle Terme di Caracalla ed assistere ad un discorso di Mussolini a Piazza Venezia.

Terminata la guerra, Vidal vi farà ritorno con il suo amico Tennessee Williams, con il quale visiterà Napoli, Amalfi e infine Ravello, di cui si innamorerà perdutamente, acquistando «La Rondinaia», una superba villa nella quale vive oggi. Qui, tra terrazze e vigneti, lavanda profumata, le tele del '700 napoletano in casa e l'affaccio diretto sul mare, afferma che l'incanto di questi posti allontana il pensiero della morte.

Lei passa per essere una persona pessimista e cinica. Quindici anni fa, disse di sentirsi molto vicino alla fine. Lo scarso amore che i suoi connazionali nutrono per lei, lo giustifica dicendo di essere un disillusio e un realista.

«Mi considero un realista, perché analizzo la realtà e propongo delle soluzioni. Legga *United States*, la raccolta dei miei saggi che nessun editore italiano si sognerebbe di pubblicare, anche se vinse il "National Book Award" nel mio paese, il più reazionario del mondo, e serve ancora come bibbia per molte persone, in particolare per i giornalisti. Ho fatto io il lavoro che dovrebbero fare loro».

Il suo amore per il piacere, si racconta che abbia avuto rapporti con almeno mille uomini nella sua esistenza (e Tennessee Williams non fu da meno), emerge in una sua massima: «Non perdere mai l'occasione di fare sesso o di apparire in tv».

«Questa mia affermazione è un po' datata. L'ho detto prima dell'arrivo dell'Aids e di Berlusconi. Adesso, sono casto».

Parliamo di politica. Lei è stato considerato «troppo a sinistra» per gli Stati Uniti.

«Non so più cosa "sinistra" e "destra" vogliono dire in quest'era nella quale lo spirito di Bouvard e Pecuchet regna sui nostri discorsi idioti. La sinistra americana è difficile da definire, oscilla tra il populismo e i comunisti puri come me. Attualmente ci sono due partiti con due correnti di destra e quindi non mi interessano. Io sono semplicemente un radicale per i cambiamenti che auspico. O restaurare la Costituzione



America
«Impero
senza senso»



Gore Vidal contro il mondo

ne che fu sostituita nel 1950 dal "National Security State", l'Impero Americano (un'impresa corporativa, quasi fascista) oppure convocare una nuova assemblea costituente per ridisegnare uno Stato che è detestato attualmente da coloro che vi vivono, visto che il 51% degli americani si è rifiutato di votare nelle ultime elezioni presidenziali. Le libertà inserite nella nostra carta costituzionale le abbiamo perse con l'avvento di Truman e la nascita dell'Impero americano».

All'inizio del mandato di Clinton, disse che non era in nulla diverso da Nixon, Reagan e Bush, verso i quali notoriamente non nutre molta stima. È cambiato il suo giudizio in questi anni?

«Clinton ha iniziato la sua presidenza nel '92, cercando di portare agli americani qualcosa che desideravano (ma che non sapevano di volere, perché i mass media sono sotto stretto controllo): la sanità pubblica, così come in Europa ed in Canada. I Clinton non avevano capito però come il Paese sia in mano alle banche, alle compagnie di assicurazione e alle imprese aeree spaziali; il tutto di proprietà dell'un per cento della popolazione, che non ha nessuna voglia di cambiare il sistema. Un terzo del denaro speso per la sanità va alle compagnie di assicurazione per il loro lavoro d'ufficio. Se vi aggiungo le ditte farmaceutiche che derubano i poveri e, ad essere onesto, ogni altra persona, che

è diventata grazie a questo sistema, molto ricca dal nulla, hai sfidato, come i Clinton hanno scoperto, i ricchi e i potenti degli Stati Uniti. Ecco perché leggiamo che Hillary ha ucciso il suo amante nella Casa Bianca e il pene di Clinton è ora di interesse nazionale. I "proprietari" degli Stati Uniti non combattono mai affrontando la questione della sanità pubblica, ma colpiscono la personalità. Sono dei maestri dell'ingiuria».

Come vede oggi la sinistra al governo in Europa e nel nostro Paese?

«Non vedo alcuna sinistra di nessun genere in Europa. Il vecchio comunismo è stato sempre una forza reazionaria se era al potere o vicina

al potere ed in nulla differente dal partito del Papa. La grande divisione, nel primo mondo, è qualcosa non desiderata da Marx ma, forse, comprensibile per Hegel: denaro in grandi quantità nelle mani di una quinta degli americani ed una minima quantità per le necessità di tutti gli altri, dal momento che il denaro è denaro dello Stato. I francesi chiamano questo sistema «stato sociale», nel nostro sistema invece abbiamo socialismo per i ricchi e libero mercato per i poveri. La sinistra e l'Europa? L'americano medio considera l'istruzione e la sanità pubbliche come l'opera dei Diavoli Rossi: quindi, l'Europa è una regione persa per il Libero Mercato e per il diritto divino dato a molto di morire di fa-

me o con un ago nelle vene in una strada dalle vetrine luccicanti. Gli Americani non sanno nulla di come viene governato il loro Paese e siccome la geografia non è stata insegnata loro da mezzo secolo, non è neanche chiaro loro dove si trovi l'Italia, diciamo da qualche parte sul mappamondo, a sud di Panama e a destra del Giappone».

Tanti anni fa affermò che la società italiana «combina gli aspetti meno attraenti del socialismo con praticamente tutti i vizi del capitalismo». Lo penso ancora?

«Sì, adesso aspetto con ansia la rifondazione della monarchia di Savoia».

Cosa rimprovera di più ai suoi connazionali e cosa invece ap-

In basso, lo scrittore Gore Vidal. Nel corso della sua vita, Vidal ha anche recitato in un film di Tim Robbins: «Bob Roberts» e si è candidato due volte per le elezioni al Senato.

prezza di più negli italiani?

«Gli americani devono abbandonare l'Impero, dal momento che abbiamo un debito pubblico di 5.000.000.000.000 di dollari. Governiamo l'Europa Occidentale attraverso la Nato e la Cia. E non da oggi. Spendemmo milioni di dollari per sconfiggere Togliatti, è sempre stato un lavoro molto sporco. Governiamo l'Asia, eccetto la Cina e, forse, l'India, attraverso il Giappone occupato e l'Alleanza Asean. È davvero un impero mondiale. Masenza un nemico ufficiale, scomparsa l'Unione Sovietica, è un impero senza senso. Qui inizia l'entropia. Gli italiani hanno sempre creduto nella separazione tra cittadino e stato ed il loro benessere è cresciuto. All'interno del Mercato Comune, utilizzando una moneta unica, la loro ingenuità sarà veramente messa alla prova, dal momento che sono convinti che, nonostante anni di mercato comune, nessuna legge comunedovrà essere mai osservata».

Il suo amico Italo Calvino, quando le conferirono la cittadinanza onoraria di Ravello, si augurò che fosse arrivato il momento per lei di scrivere un romanzo italiano. Perché non lo ha fatto?

«L'Italia non è il mio tema. Calvino, invece, lo è e ho scritto molto di lui. Sono sempre in contatto con la vedova di Calvino, che è uno degli scrittori italiani che ho amato di più. Oltre a lui, anche Leonardo Sciascia è sicuramente una delle penne più felici di questo secolo. Tra i post-minimalisti americani, trovo invece che Raymond Carver sia particolarmente in gamba».

Cinque anni fa uscì il suo romanzo «satanico», «In diretta dal Golgota», nel quale la vita di Gesù Cristo è raccontata da un quinto evangelista omosessuale. La paragonarono a Salman Rushdie. Che ne pensa dello scrittore inglese e del Papa?

«Ammiro Rushdie, naturalmente, ma il mio disamore per il monoteismo è, forse, più profondo del suo. Il Papa è l'ultimo dei grandi principi-vescovi polacchi del quattordicesimo secolo. Dovrebbero farlo santo dopo la sua morte, per quanto ha sofferto nelle mani dei dottori».

Il suo pessimismo (o realismo, come lei lo considera) la spinge ad immaginare un futuro catastrofico per l'umanità, dal momento che la crisi ecologica incombe?

«Sarei molto sorpreso se l'uomo non scomparisse dalla faccia della terra in un secolo. La popolazione cresce incontrollata. La deforestazione avanza. Possiamo nutrire miliardi di persone, ma per far questo dobbiamo uccidere ogni essere vivente. Ho letto che in Indonesia, il quarto o quinto Paese più grande al mondo, ogni fiume è morto. Negli Stati Uniti, tutta l'acqua è contaminata, secondo il Sierra Club (la principale organizzazione ambientalista statunitense, ndr). Quando chiedo che cosa beviamo, mi dicono che in fondo, rimane ancora dell'acqua che non è poi così male...».

Gabriele Salari

Comunista, provocatore o, come disse Calvino, un uomo dotato del dono dell'ubiquità letteraria?

L'enfant terrible che smonta i miti a stelle e strisce

Abramo Lincoln: freddo e ambizioso, Truman Capote: bugiardo, Jacqueline Kennedy: un'egoista interessata solo ai soldi e alla fama.

Enfant terrible, «diavolo», comunista, provocatore, iconoclasta. Ma tra tutte le definizioni che sono state affibiate a Gore Vidal, la più sintetica (e meno banale) è quella datagli da Italo Calvino. «Gore Vidal - disse Calvino in occasione della festa per la cittadinanza onoraria che Ravello diede allo scrittore americano - ha il dono dell'ubiquità. Vive con la stessa disinvoltura sul Mediterraneo che sull'Atlantico o sul Pacifico, anzi riesce a tenere un piede su ogni riva, con una specie di passo di danza, credo, dato che i suoi piedi sono due e le sue rive tre». L'ubiquità di cui parlava Calvino a proposito di Vidal, che dal '48 ha deciso di vivere gran parte dell'anno in Italia e da più di trent'anni ha stabilito la sua

residenza a Ravello, non è solo fisico-geografica. È anche la sua scrittura ad avere questo dono. Sono infatti tanti i Gore Vidal che agiscono (scrivono) contemporaneamente e sotto forme diverse: nel saggio, nel romanzo contemporaneo, nel romanzo storico, nel teatro, nel personaggio politico, nell'oratore, nel frequentatore di salotti d'alto bordo. Cosa tiene insieme tutti questi Vidal? Qual è il «nucleo di assoluta unicità» secondo Calvino? «La passione polemica per la vita pubblica americana e per tutto ciò che si potrebbe definire l'antropologia dell'America nell'era della cultura di massa». Che, in pratica, sono la sua vita e le sue opere, la saga di Gore Vidal. Una saga che ha le radici nell'attacca-

mento per il nonno materno, cieco, il senatore dell'Oklahoma Thomas P. Gore, al quale Vidal faceva da accompagnatore al Senato e a cui leggeva i libri. Politica e letteratura si intrecciano nella sua vita fin da bambino. Dopo avere scritto già molti libri, lavorato per la tv e con la Metro Goldwin Mayer, a carriera già avviata brillantemente insomma, Gore Vidal viene tentato dalla politica e nel '60 si presenta candidato democratico liberale per le elezioni al Senato nel distretto di New York. Ritenterà il salto anche più tardi, nell'82, candidandosi nuovamente per il Senato e perdendo per pochi voti dopo averne raccolti mezzo milione.

Una trentina sono i libri che hanno fatto la sua fortuna lette-

raria, quasi sterminata la sua produzione per cinema, televisione e teatro. La scintilla di questa fortuna la scoccò, nel '48, *The City and the Pillar* (La città perversa), il suo secondo libro, diventato subito un best-seller e, col tempo, un long-seller (continua ancora ad essere ristampato), nonostante il duro ostracismo della critica. Il romanzo, infatti, affronta il tema dell'omosessualità rompendo i cliché sul tema: i due protagonisti non sono né effeminati, né ridicoli, né sguaiati ma due ragazzi normali, due bravi giovanotti americani. Ancora adesso la critica che, a ogni suo libro, rinnova e rinfocola gli attriti con la sua terra e con tutto ciò che sa di con-

fessione. «Smonta» alcuni dei miti americani, per esempio. Come quello di Lincoln, al quale dedica nell'84 uno dei libri della serie cronologica trattata nella sua Storia d'America. In *Lincoln* (questo il titolo) sostituisce all'immagine cara alla maggior parte dei suoi connazionali la descrizione di un uomo freddo, dittatoriale, avido di potere, il più ambizioso tra i presidenti degli Usa. Con *In diretta dal Golgota*, nel '92 dichiara guerra al monoteismo e al cristianesimo (e alla tv), costruendo una storia fantastica nella quale Timoteo si fa *anchor man* per la Nbc per riscrivere il Vangelo che nel ventesimo secolo qualcuno ha alterato in modo irreparabile. Su un terreno più leggero, con *Palimpsest* (1995), memoria auto-

biografica che copre il periodo dalla sua nascita, nel 1925, al 1964, con rimandi al presente, sparge veleno su tutti i vip suoi amici: da Truman Capote («bugiardo e antipatico») alla cugina Jacqueline Kennedy («un'egoista interessata solo ai soldi e alla fama»), da Kerouac (col quale racconta di aver passato una notte al Chelsea Hotel) a Ginsberg («un genio delle relazioni pubbliche»). Verità? Farsa? Chissà. Certo è che Gore Vidal ama provocare, andare contro corrente. Certo è anche che, nelle sue memorie, risparmia il vetriolo soltanto a Jimmie Trimble, il suo primo amore, un ragazzo biondo e bello che morì in guerra nel Pacifico a vent'anni.

Stefania Scateni

Una vita tra gli Usa e l'Italia

Gore Vidal nasce a New York nel 1925. Il padre era segretario del Commercio aereo sotto Roosevelt, la madre avrebbe poi sposato il patriologo Bouvier. Cresce con il nonno materno, che gli trasmetterà la passione per la politica. Pubblica il suo primo romanzo, «Williwaw», a 19 anni. Lavora in editoria, per la tv, il teatro e il cinema. A 22 anni viene in Italia e la sceglie come seconda patria. Nel '63 compra a Ravello (conosciuta grazie a Tennessee Williams) la villa de La Rondinaia, dove vive insieme a Howard Austen.

Martedì 22 luglio 1997

14 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Si torna al modello partecipativo

Il «sistema Zanussi» torna a vivere Firmato l'accordo azienda-sindacati

ROMA. Soltanto due settimane fa sembrava finito in soffitta e invece eccolo di nuovo, fresco di firma, il modello partecipativo di relazioni industriali «made in Zanussi». Cioè la via italiana, o meglio, italo-svedese, visto che il cervello dell'Electrolux-Zanussi è a Stoccolma, all'organizzazione produttiva «co-partecipata», quella per cui persino i volumi produttivi, utilizzo degli impianti, strategie vengono discusse dall'azienda con il sindacato a vari livelli. Di modelli così organici e complessi il più noto era quello giapponese, che è però agli antipodi di questo, la cui novità di fondo anche rispetto alla sua primitiva versione è la previsione e la regolamentazione del conflitto.

Il protocollo firmato ieri sera nella sede di Federmeccanica all'Eur è quindi in qualche modo storico. È la novità sta proprio in quelle due correzioni finali al testo unico che raccoglie tutti i vari accordi che hanno portato alla definizione del sistema negli ultimi cinque anni. Si tratta di due proposte formulate e approvate con uno spontaneo e liberatorio applauso, ieri pomeriggio, nella riunione del coordinamento unitario Fiom Fim e Uilm convocata nella vecchia sede della Fim a Roma. Quei due aggiustamenti infatti sono costati quasi nove mesi di discussione. È di guerra tattica tra sindacato e vertici aziendali. E all'interno stesso del sindacato. Si tratta di due emendamenti che riguardano il meccanismo di sanzioni per chi viola il sistema di relazioni partecipative. La logica sanzionatoria è proprio ciò che stava più a cuore all'azienda, che proprio a partire da comportamenti giudicati dissoluti rispetto alla partecipazione in alcuni stabilimenti del Triveneto - vedi quello di Mel - aveva deciso nell'ottobre scorso di disdettere tutto il sistema di relazioni fondato sulla fiducia reciproca. Poi il mese scorso sindacati e Zanussi hanno ripreso i colloqui per verificare l'intero impianto sulla base di una specie di «codice». Ma non è stato semplice arrivare a quello che il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini ha definito «un accordo che tiene conto delle compatibilità delle parti».

La soluzione trovata parla innanzitutto di reciprocità delle san-

zioni. Anche la Zanussi dunque potrà essere «multata» per comportamento unilaterale e violazione del diritto all'informazione dei rappresentanti delle maestranze: dovrà versare una somma al Fondo per la promozione del sistema partecipativo. Quanto ai rappresentanti dei lavoratori se si «macchieranno» di comportamento «anti-partecipativo», per esempio indicendo uno sciopero in un periodo di tregua già stabilito, la violazione sarà sottoposta ad una commissione di garanzia, capace di ammonire i responsabili a cessare l'azione di lotta e di condannarli pubblicamente. Se poi la violazione si dovesse ripetere la commissione potrà decidere una penalizzazione sul monte ore di permessi sindacali. Con una clausola: i permessi da tagliare saranno solo quello in più dato dalla Zanussi proprio per l'attività partecipativa. Cioè non saranno toccati i permessi definiti per contratto e in base all'accordo del 23 luglio.

Altro aggiustamento: la commissione di garanzia (sette membri, tre per parte e un presidente di nomina comune) decide le sanzioni all'unanimità. In caso non la trovi sarà istituito un collegio ristretto, fatto dal presidente e da altre due personalità super-partes, che potrà decidere la maggioranza.

Maurizio Castro, direttore delle relazioni esterne della Zanussi è soddisfatto. «Come sempre quando si debbono superare delle difficoltà il risultato che ne esce è poi migliore» - dice - «e così oggi l'accordo è frutto di un processo così consapevole e sofferto che sarà ancora più importante per il livello di consenso che ne sta alla base». Castro sostiene che il nuovo modello Zanussi «è più laico e meno mistico rispetto al vecchio», perché «più democratico, procedurale, dà spazio al dissenso ma impedisce che questo scardini la costruzione partecipativa, insomma è più europeo». E per il direttore generale di Federmeccanica Michele Figurati «è il sistema più avanzato in Italia». Ma contenti sono anche i delegati del Triveneto. Per il segretario Fiom di Pordenone Flavio Vallan «non sminuisce la titolarità e il ruolo delle Rsu».

Rachele Gonnelli

«Progetto Hispanidad» per programmi Tv in lingua spagnola

Mediaset lancia «Telecinco» alla conquista del Sud America

L'emittente ibérica controllata al 25% dalle televisioni di Berlusconi punta a entrare in un mercato potenziale di 400 milioni di persone e far concorrenza agli Usa.

MILANO. «Telecinco», la Tv spagnola del Cavalier Silvio Berlusconi (Mediaset detiene il 25% del capitale e controlla la gestione) ha archiviato i primi sei mesi dell'anno sotto il segno dello sviluppo e si prepara a uno sbarco in grande stile nel ricco mercato dell'America Latina. Il progetto, nelle sue linee generali, ha un obiettivo molto semplice: realizzare in Argentina, possibilmente in collaborazione con la stessa Mediaset, un «polo Tv» in lingua spagnola, anzi castigliano, con un piano di produzione, distribuzione e trasmissione di programmi per un mercato potenziale di 400 milioni di persone in cinque continenti. «Uno dei progetti che abbiamo in mente è un «X File» latino», anticipa l'amministratore delegato di «Telecinco», Maurizio Carlotto che quanto ai tempi sogna una scadenza simbolica e ravvicinata: il prossimo 12 ottobre, anniversario della scoperta del «nuovo mondo».

L'idea nasce sull'onda dei buoni risultati ottenuti negli ultimi sei mesi da «Telecinco», emittente - ricordiamo - che ha per azionisti, oltre a Mediaset, il gruppo Kirch con il 25% attraverso Telefuturo, la Setelcon con un altro 25% (controllata da Correo e Prensa Espanola), la stessa Prensa Espanola con un altro 10%, la banca Deinde con il 13% e azionisti minori con il 2%. Più esattamente, da gennaio alla fine di giugno, «Telecinco» ha conseguito un fatturato consolidato di 29.606 milioni

di pesetas, pari a oltre 346 miliardi di lire con un + 27% rispetto allo stesso periodo del '96. Un risultato che l'ha trasformata nella prima Tv commerciale spagnola (conquistando il secondo posto nella graduatoria generale). Da aggiungere che l'utile lordo consolidato è cresciuto addirittura del 122% passando dai 3.619 milioni di pesetas (42,3 miliardi di lire), a 8.047 milioni (94,1 miliardi di lire).

Maurizio Carlotto, ex manager di punta di «Publitalia» mandato a «Telecinco» nel '95 per tentare di raddrizzare una barca in forte difficoltà, sprizza oggi soddisfazione. La sua cura, incentrata soprattutto sull'autoproduzione - anche con programmi che hanno provocato polemiche - ha invertito la tendenza e dopo due anni di perdite e progressivo calo di telespettatori ora fa volare profitti e audience (quattro punti e mezzo in più, con uno share del 22,5%).

Riconquistate le vette della classifica spagnola, Carlotto rilancia con il «Progetto Hispanidad» puntando alla conquista del grande mercato televisivo dell'America Latina oltre che del Nord e Centro America. Un progetto ambizioso che prevede anche la creazione di un «Polo europeo» per la produzione di programmi in lingua spagnola formato dai principali operatori del settore televisivo.

E comunque a incoraggiare il «Progetto Hispanidad» c'è il vertice

Da Scarmagno: «Una società non quotata in Borsa non ha obblighi di informazione»

Che succede all'Olivetti pc? Per Gottesman è un segreto

I nuovi azionisti scelgono la via del «silenzio-stampa». Nessuna indicazione sulla nomina del nuovo amministratore delegato. Castano (Fiom): «La situazione è preoccupante».

MILANO. «Mister Gottesman, I presume»: incontrando ieri un signore straniero sui 60 anni in quel di Scarmagno, nel Canavese, un moderno esploratore potrebbe avere avuto l'illusione di trovarsi di fronte all'avvocato Edward Gottesman, virtualmente il nuovo padrone dei personal computer marchiati Olivetti, uno dei più chiacchierati «desaparecidos» dell'industria italiana. Ma non avrebbe avuto conferma: l'azionista di riferimento del gruppo londinese Centenary non ama parlare di sé e dei propri affari. E infatti al termine del consiglio di amministrazione della Olivetti Personal Computer ha dato disposizioni di non rivelare alcunché circa le decisioni assunte. Né ora, né in futuro.

Una società di pubbliche relazioni ha avuto l'incarico di rammentare (oralmente) agli organi di informazione che la Olivetti Personal Computer e la Piedmont International (la società che la controlla al 100%) «sono società private, e in quanto tali non hanno gli obblighi di informazione delle società quotate». E che d'ora innanzi le due società non hanno intenzione di fornire informazioni sulla situazione finanziaria o sui propri affari.

Bernhard Auer, l'ex amministratore delegato della società dei personal computer di Ivrea, uno dei componenti della *troika* che da una settimana governa il gruppo in attesa della nomina di un nuovo amministratore delegato, raggiunto al telefono in serata ci ha personalmente confermato che la società non ha ulteriori dichiarazioni da fare: «Questa è una società privata, non abbiamo alcun obbligo in proposito», ha detto semplicemente, rinviando - e a un comunicato che come detto alla fine del pomeriggio si è deciso di non diramare.

Unica concessione alle curiosità della stampa è stata l'assicurazione che «Centenary Corporation è azionista di maggioranza della Piedmont International, mentre Olivetti è azionista di minoranza». Un modo per replicare indirettamente alle insinuazioni circolate nei giorni scorsi, quando alcuni giornali diedero voce alla malignità che da tempo cir-

cola attorno a tutta questa operazione, e cioè che in realtà il vero azionista di controllo della Olivetti Pc sia ancora e sempre l'ing. Carlo De Benedetti, che di Edward Gottesman è notoriamente buon amico.

Non è vero, si dice ora da Scarmagno, senza scendere in verità in eccessivi dettagli: il padrone è la Centenary Corporation. La quale però, essendo a sua volta una società privata, non ha l'obbligo di fornire indicazioni di sorta sui propri affari e sull'identità dei propri azionisti.

Insomma, cala il segreto su una delle società che per tanti anni ha rappresentato una delle punte di diamante dell'industria italiana nel mondo: si passa dai fasti e dai fuochi di artigiano della gestione debenedettiana al riserbo ossessivo di mister Gottesman, quello che nell'unica conferenza stampa tenuta fin qui, il giorno in cui fu annunciato il suo arrivo alla Olivetti Pc, rifiutò persino di fornire la benché minima traccia di un proprio curriculum perché, spiegò ai giornalisti, «queste informazioni non vi devono interessare».

Nel frattempo ha fatto una fulminea apparizione al vertice della società di Scarmagno l'ingegner Alessandro Barberis, nominato amministratore delegato a fine marzo e già uscito - con mille ringraziamenti - ai primi di luglio.

L'annuncio dell'inopinato «silenzio stampa» dei nuovi azionisti non è stato accolto bene dai rappresentanti sindacali. «Non c'è solo un problema di correttezza nei rapporti con gli organi di informazione», dice Giampiero Castano, segretario della Fiom Cgil. Se un'azienda così decide di chiudere i canali dell'informazione è perché ha paura di quello che dovrebbe dire. Usciamo da questa riunione del consiglio di amministrazione con qualche perplessità in più. Attendevamo un segnale molto chiaro di affidabilità del nuovo gruppo dirigente dopo le dimissioni dell'amministratore delegato Barberis. E invece ci viene un segnale che ci dice che la situazione è semmai più preoccupante di quanto temevamo».

Dario Venegoni

Seat, la spunta la cordata italiana?

Sarebbe della cordata italiana, guidata dalla Comit e dalla De Agostini, la migliore offerta per l'acquisto della Seat. Dal ministero del Tesoro non trapela ancora nulla, ma - a quanto si apprende - il candidato italiano avrebbe offerto le maggiori garanzie dal punto di vista industriale, anche se l'offerta economica più alta sarebbe stata quella americana della Itt. Si è, invece, ritirata la terza cordata, sempre americana, guidata dalla Gte. Lo si è appreso da fonti finanziarie. Il termine ultimo per la presentazione delle offerte è scaduto ieri a mezzogiorno. Il ministero del Tesoro, che ha messo in vendita tutta la sua quota (pari al 61,27% del capitale Seat), dovrà ora stabilire una graduatoria tra le offerte ricevute e soprattutto se almeno una di esse risulta congrua con le aspettative sia economiche che industriali della privatizzazione. L'eventuale miglior offerente avrà quindi a disposizione un periodo di esclusiva, che scadrà la seconda settimana di agosto, entro il quale si dovranno perfezionare tutti gli aspetti relativi all'acquisto, compreso l'accordo sulla partecipazione di Telecom Italia nel capitale Seat. Se, nel periodo di esclusiva, l'acquirente scelto non concluderà l'iter negoziale, o se dovesse ritirarsi, il secondo classificato (se ritenuto congruo) avrà a sua volta un periodo di esclusiva per le trattative.

Ma l'Eni resta la prima società quotata

La «nuova» Telecom festeggia in Borsa (+2%)

MILANO. La «nuova» Telecom Italia, nata dalla fusione tra Stet e Telecom, ha festeggiato l'ingresso al listino della Borsa Valori italiana con un buon rialzo e scambi vivaci ma non scala l'Eni dal trono di prima società quotata per capitalizzazione. Ai prezzi ufficiali di ieri il gruppo petrolifero «valeva» 81.650 miliardi, mentre il valore che il mercato attribuisce al gruppo pubblico delle telecomunicazioni si è fermato a 57.687 miliardi. Seguono, come sempre, Tim con 38.439 miliardi, Generali con 32.085 e Fiat con 23.021 miliardi. A titolo di paragone, venerdì scorso le due società separate, Stet e Telecom Italia, capitalizzavano rispettivamente 43.910 e 42.714 miliardi. In ogni caso l'esordio della nuova Telecom, che poi è la Stet

che ha assorbito la vecchia Telecom e ha cambiato nome, è da considerarsi, dicono gli operatori, positivo. I titoli hanno spuntato un ultimo prezzo di 11.110 lire e un ufficiale di 10.988, contro un riferimento Stet di venerdì scorso di 10.849 lire: l'aumento è di circa il 2%.

Intensi gli scambi, con 41,8 milioni di pezzi (per 460 miliardi di controvalore, quasi un quarto del trattato complessivo della giornata di 2.084 miliardi) passati di mano contro una media mensile di 16 milioni per Stet e poco meno di 18 milioni per Telecom Italia: la maggiore liquidità del «nuovo» titolo ha favorito le contrattazioni che hanno superato la semplice somma aritmetica delle due società «madri».

Botta e risposta anche tra Confindustria e Lega

Coop e contratti Polemica Treu-Cofferati Ma il confronto riparte

ROMA. Schiarita sulle cooperative. Dopo la rottura del confronto fra centrali coop e sindacati, il ministro del lavoro Treu ha convocato per domani Cgil, Cisl e Uil, e forse subito dopo incontrerà le coop. Lo riferiscono fonti sindacali, aggiungendo che non è escluso che Treu rinvochi le parti in seduta congiunta entro la settimana. Il dibattito, però, resta vivo e pure le polemiche. Se il segretario federale della Cisl Natale Forlani getta acqua sul fuoco, Cofferati replica al ministro del lavoro Treu, e viene ancora criticato dal sottosegretario al lavoro Rossi Gasparini e dalla Confcooperative; mentre la Lega coop polemizza con Confindustria. Per Forlani «si sta esagerando; ci sono convergenze con Lega e Confcooperative, sul principio di applicare i contratti nazionali anche ai soci lavoratori. Le centrali chiedono una deroga per le imprese in avviamento o in crisi. Siamo disposti a discuterne».

Ma a tenere banco è ovviamente la replica di Cofferati a Treu. Il segretario della Cgil rimarca che «la mancata definizione della figura del socio lavoratore crea confusione». «Cioè - per Cofferati - consente che si introducano forme organizzative che negano i diritti delle persone che vi lavorano». Cofferati chiede «regole» per il settore e giudica «in ogni caso inaccettabile l'ipotesi di abbattimento del 70% dei minimi contrattuali per le coop sociali». A Cofferati il sottosegretario al lavoro

Federica Gasparini chiede di «non fare di ogni erba un fascio e di evitare l'autogol, nel tentativo di denunciare le zone d'ombra nel mondo del lavoro». Per Gasparini «è discutibile l'attacco indiscriminato a tutte le cooperative».

Il numero due della Confcooperative Felice Salvini accusa invece Cofferati di «parlare di cose che non conosce» e di avere una «posizione preconcetta e massimalista». Dal canto suo, il presidente della Lega-coop Ivano Barberini giudica «strumentale» la posizione del numero due di Confindustria Callieri. Secondo quest'ultimo infatti «quando una cooperativa esce dagli ambiti di utilità sociale e si pone sul mercato, seguendo regole completamente diverse da quelle cui devono sottostare gli altri attori, è cosa non accettabile».

«Noi abbiamo sempre rispettato i contratti - replica Barberini - mentre sono le grandi imprese di Confindustria ad aver dato vita a false coop e a usarle per accrescere i profitti a scapito dei lavoratori. Se poi Callieri si riferisce al fatto che le riserve indivisibili delle cooperative non concorrono a formare reddito imponibile, dovrebbe sapere che si tratta di utili cui i soci rinunciano per sempre e che vengono utilizzati per rafforzare l'impresa e sviluppare le funzioni sociali, garantendone il carattere intergenerazionale».

Sammontana

In ferie forzate 120 «stagionali»

È muro contro muro tra la Sammontana, il colosso empoiese del gelato, e i suoi 550 dipendenti. Dopo due giornate consecutive di sciopero per il rinnovo del contratto integrativo, l'azienda ha costretto a una giornata di ferie i 120 operai stagionali, che rischiano così di non raggiungere il tetto di giorni lavorativi necessari per l'indennità di disoccupazione. Gli addetti in pianta stabile hanno proclamato per oggi altre quattro ore di sciopero.

Tutto è cominciato due settimane fa quando, trascorsa la scadenza del contratto aziendale, Rsu e sindacato di categoria hanno presentato la nuova piattaforma integrativa, con richieste economiche (240 mila di aumento mensile) e normative: revisione di sicurezza sul luogo di lavoro, di tempi e orari per la migliore redistribuzione delle mansioni. Il primo sciopero si è svolto martedì scorso, replicato per otto ore venerdì 18 e per altre quattro ore ieri.

Il sindacato si è dichiarato disponibile a trattare, ma l'azienda si appella alla migliore rigidità nella sua posizione, mentre si appella alla motivazione «oggettiva» delle ferie obbligate: «A causa dello sciopero non abbiamo prodotto materia prima necessaria a mandare avanti la lavorazione oggi per le sedici ore quotidiane».

Attività antisindacale

La Marelli condannata

Il Pretore Maura Nardin di Torino ha condannato la Magneti Marelli, divisione illuminazione (Gruppo Fiat), per «comportamento antisindacale», ovvero il non rispetto degli accordi siglati. In particolare, si legge nella sentenza, «nel non provvedere a trasferire i lavoratori del reparto dedicato allo stampaggio e saldatura lamiere, sito in Torino, presso l'unità produttiva di Venaria». Una sentenza importante, per la Fiom, «ottenuta a Torino, su una azienda e un gruppo di proprietà della Fiat, che riguarda la gestione degli accordi, la loro validità, il ruolo del sindacato e le relazioni con l'impresa».

critica Marxista 2-3
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
editoriali - G. Chiarante, Riforme, che fare?
M. Sai, Da dove nasce il separatismo
osservatorio - Blair e Jospin: le vittorie che cambiano l'Europa: J. Barros Moura, R. Blackburn, P. Napolitano, D. Sassoon, J. Texier, G. Wasserman
laboratorio culturale
A. Zanardo, Un pensiero critico oggi
A. Tortorella, Etica e politica in Gramsci
L. La Porta, Gramsci e la rivoluzione d'Ottobre
Normativismo e sinistra: V. Franco, D. Jervolino, M. Reale
A. Labriola, La riforma dello Stato, a cura di L. Punzo
L. 20.000. Albano, Italia L. 60.000. estero L. 100.000. abbonamento L. 150.000. versamento su ccp n. 37275003 intestato a Editori Riuniti, via Monte Zabio 40, 00195 Roma. Per informazioni: L. Ricci Riuniti, via Tomacelli 146, 00146 Roma, tel. 06/6875453

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ
la Mostra storico-documentaria in 30 quadri
Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia
A cura di **Gianni Giadresco** - Consulenza di **Luciano Canfora e Franco Della Peruta**
«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»
Massimo D'Alema
Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595
in collaborazione con
il manifesto **Liberazione** **l'Unità**

Liberia: Taylor vince le elezioni

Le elezioni sono valide, anzi sono «un miracolo... quasi senza precedenti». Parola di Jimmy Carter, in veste di osservatore in Liberia, dove i primi dati indicano quale vincitore e prossimo presidente l'ex signore della guerra Charles Taylor. Per la sfidante, Ellen Johnson-Sirleaf si profila una sonora sconfitta. Per dirla in cifre Taylor, secondo i primi dati certificati dagli osservatori, avrebbe ottenuto una schiacciante vittoria con il 65,9% dei voti contro il modesto 18,1% della sfidante. La pattuglia di collaboratori di Carter, una quarantina di stranieri che accompagnano l'ex presidente americano, ha appunto sentenziato che le elezioni si sono svolte regolarmente. Un commento che non coincide con quello della signora Johnson-Sirleaf che si scaglia sia contro gli osservatori sia contro i capi delle forze africane di pace (Ecomog) che hanno vigilato sul voto. I soldatini della candidatura sconfitta «hanno manovrato il voto di chi non capiva le procedure elettorali». La signora Johnson-Sirleaf, dopo la coraggiosa sfida, lancia accuse di brogli e accusa gli osservatori di aver chiuso un occhio: «Se le elezioni fossero state giuste e libere le avremmo vinte noi». In effetti Taylor ha potuto contare non solo sull'appoggio di quasi tutti i giornali e delle stazioni radio, di sua proprietà, ma anche sulla presenza di almeno ventimila guerriglieri del Fronte Patriottico che non hanno mai consegnato le armi. E Taylor nei giorni scorsi ha fatto chiaramente intendere che in caso di sconfitta si sarebbe affidato ai suoi pretoriani. Più che un consenso reale il capo-guerriglia, recentemente diventato un uomo d'affari, ha raccolto il voto di chi teme una ripresa dei combattimenti e dei saccheggi e si affida al più forte (e meglio armato). Difficile dire se ora la Liberia, con Taylor presidente, volterà pagina. Monrovia è il crocevia di traffici di droga, armi e diamanti. E Taylor, nei lunghi anni della guerra, ha controllato una parte di questi traffici per finanziare la sua armata. Ora può continuare gli affari da presidente.

Toni Fontana

L'accusa è della commissione d'inchiesta che ha concluso ieri il suo lavoro

Buferà sul governo Arafat «Corrotti la metà dei ministri»

I nomi dei politici che dovranno essere sostituiti sono top secret. Le voci indicano i responsabili del lavoro e della cooperazione. Ieri è morto un giovane palestinese colpito da un soldato ad Hebron.

Sperpero di denaro pubblico, incapacità gestionale, sottrazione di fondi governativi per fini privati. E ancora: promozioni clientelari, velle abusive costruite su terreni pubblici, ripetuti abusi di potere. È bufera sul governo di Yasser Arafat. Il malcontento della popolazione dei Territori registrato da tutti i sondaggi è ora divenuto atto ufficiale. La commissione d'inchiesta sulla corruzione in seno all'Autorità nazionale palestinese, nominata dallo stesso Arafat, ha concluso ieri i suoi lavori dopo due mesi di «serrate indagini» e con una richiesta pesantissima rivolta al presidente dell'Anp: rimuovere numerosi ministri e alti funzionari dal loro posto.

I nomi dei ministri sono al momento «top secret», ma fonti di Gaza rivelano che nelle 127 pagine del rapporto sono contenuti «nomi eccellenti» della nomenclatura palestinese: si farebbe riferimento, tra gli altri, ai ministri del lavoro e a quello della cooperazione internazionale. «Non si tratta solo di sottrazione di denaro pubblico ma anche d'incapacità di gestione, di mancanza d'esperienza e di violazione dei regolamenti», ammette Tayeb Abdelrahim, segretario generale dell'Anp. Dopo ripetuti tentativi, riusciamo a raggiungerlo telefonicamente nel suo ufficio di Gaza. Gli

chiediamo conferma delle voci sul coinvolgimento di ministri in questo brutto affare. «Sì, dei nomi vengono fatti con la richiesta della loro sostituzione. Sarà il presidente Arafat (oggi a Bruxelles per un incontro con i ministri degli Esteri dell'Ue e, forse, per un faccia-a-faccia con il capo della diplomazia israeliana David Levy, ndr.) a decidere», è la sua risposta. Qualcosa di più si lascia sfuggire a un membro della commissione, il giudice Majid al-Masimi: «Le prove raccolte contro i ministri segnalati nel rapporto sono schiaccianti - rivela - e assieme a loro sono coinvolti anche direttori generali (di ministri) e alti funzionari». «Al presidente Arafat - conclude - chiediamo di dare soddisfazione alla richiesta di giustizia e di moralità pubblica che viene dalla gente».

Arafat si era deciso a nominare la commissione d'inchiesta dopo che un rapporto interno aveva stimato in 326 milioni di dollari - il 40% del budget annuale dell'Anp - le perdite dovute ad errori di gestione «e altro» in seno al governo palestinese. Il muro del silenzio mostra le prime crepe e cominciano ad affiorare particolari del rapporto: si parla di aiuti internazionali per centinaia di migliaia di dollari indirizzati verso conti e mai registrati nei budget ministeriali, di ministri che hanno

avvocato a sé fondi cospicui senza aver avuto il necessario nulla osta del ministero delle Finanze, di alti funzionari dal tenore di vita di molto superiore alle loro dichiarate possibilità, di ville e auto comperate con denaro pubblico. Uno sfarzo che stride con la miseria dei campi profughi. Il rapporto sembra dunque dare conforto alle accuse mosse in passato da membri del Consiglio legislativo (il parlamento palestinese). Ai quali ha risposto ieri con fare minaccioso il potente capo della sicurezza preventiva palestinese in Cisgiordania, colonnello Jibril Rajub: «I membri del Consiglio legislativo che avanzano accuse di corruzione - afferma perentorio - sono loro stessi i più grandi corrottori».

Queste accuse sono in generale ignorate dai media palestinesi, tutti controllati dall'Anp. Ma sondaggi indipendenti pubblicati nelle scorse settimane indicano che la maggioranza dei palestinesi dei Territori ritengono che il governo di Arafat deve rassegnare le dimissioni a causa dei sospetti di corruzione che gravano sul suo operato. Come non bastasse il rapporto della commissione d'inchiesta, nel terremoto governativo palestinese esplose anche il caso-Abu Midein. Il ministro della giustizia si è ieri dimesso dall'incarico in segno di protesta per le recenti

nomine, volute da Arafat, di diversi magistrati senza che egli ne fosse stato preavvertito. Dimissioni pesanti quelle di Abu Midein. Per il passato del personaggio: negli anni dell'Intifada (1987-93), Freih Abu Midein era stato uno dei principali responsabili di Al Fatah, la componente maggioritaria dell'Olp, anch'essa presieduta da Arafat. Fonti vicine al presidente dell'Anp scommettono su un «rimpasto profondo e a tempi brevi» dell'esecutivo palestinese. Una necessità avvertita da Arafat preoccupato per il calo di popolarità registrato in recenti sondaggi tra la popolazione dei Territori. Un calo dovuto sia al problema della corruzione che alla crisi del processo di pace.

Mentre il negoziato con Israele è fermo da quattro mesi, a Hebron si continua a combattere e a morire. Un adolescente palestinese di 13 anni, Nihnan Abu Sharak, è spirato all'ospedale di Gerusalemme poche ore dopo essere stato centrato in fronte, a Hebron, da un proiettile di gomma sparato da un soldato israeliano durante gli incidenti scoppiati anche ieri nella più tormentata delle città cisgiordane. In 6 settimane di scontri a Hebron un palestinese è morto e altri 270 sono stati feriti.

Umberto De Giovannangeli

Ventimila i profughi cambogiani

Migliaia e migliaia di cambogiani (fonti thailandesi affermano che si tratta di più di ventimila persone) sono in fuga da Samrong verso la frontiera thailandese di Surin. Fuggono dai combattimenti in corso nella Cambogia nord occidentale tra le truppe fedeli al deposedo primo ministro Norodon Ranariddh e gli uomini del copremier Hun Sen, che controlla buona parte del paese. Sembra che le truppe di Ranariddh siano riuscite a riprendere il controllo di Samrong ma il successo del contrattacco è stato però smentito dal segretario di Stato per l'informazione Phnom Penh.

Il conflitto in Cambogia è intenso anche sul piano diplomatico. Ranariddh ha chiesto ieri all'Asean, l'associazione delle nazioni del sud est asiatico, di adottare sanzioni contro Hun Sen.

Hun Sen dal canto suo ha detto che se l'organizzazione non accoglierà la Cambogia entro oggi, ritirerà la domanda di adesione. L'ammissione della Cambogia era infatti prevista oggi, insieme a quella di Laos e Birmania, ma è stata sospesa dopo il colpo di stato di Hun Sen.



Yamashita Kazuhiko/Reuters

UE: per Dini nessun escluso ai negoziati

LUSSEMBURGO. Primo incontro bilaterale tra il governo Prodi (guidato dallo stesso presidente del Consiglio) e la nuova presidenza lussemburghese dell'Unione Europea. In quest'occasione il ministro degli Esteri Dini ha sollevato un interrogativo: con quanti paesi membri l'Unione aprirà il primo storico negoziato di allargamento dell'Europa post-comunista? Dini ha chiesto che «nessuno dei paesi candidati possa sentirsi emarginato o escluso dal processo di allargamento». L'Italia non è soddisfatta dalla proposta avanzata a Strasburgo dal presidente della commissione europea Jacques Santer per l'apertura di negoziati di adesione solo con sei dei dodici paesi candidati. «Non vogliamo che nessuno si senta escluso - ha detto Dini - come al tour del France ci sono quelli che andranno più veloci, ma dobbiamo fare in modo che la partenza sia la stessa per tutti». Gli esclusi sarebbero Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia, Slovacchia e Turchia.

Il presidente russo annuncia la più drastica riduzione nelle forze armate dagli anni Trenta

Eltsin caccia un esercito di generali

Ne saranno messi in pensione 665 su 2.995. «Spazzerò via la banda di parassiti che si oppone alla riforma».

MOSCA. La riforma delle forze armate russe costerà il posto a 665 generali, da ora alla fine dell'anno prossimo, nella più drastica riduzione degli alti gradi dai tempi della grande purga staliniana della fine degli anni '30. Lo sfoltoimento negli alti gradi è stato annunciato ieri da Boris Eltsin incontrando i giornalisti presso Samara, dove il presidente russo è in vacanza e ha ricevuto il ministro della difesa Igor Sergeiev. Deciso, in apparente buono stato di salute, «zar Boris» sembra deciso ad affondare il bistrucchi negli affollatissimi alti gradi delle Armate russe, criticati non solo per l'eccessivo numero ma anche per lo scarso rendimento. Le forze armate russe contano oggi 2.965 generali, uno per ogni 20,5 chilometri di frontiera. Eltsin, che nei giorni scorsi ha firmato i primi decreti per la riforma eliminando fra l'altro una serie di alti comandi non più funzionali, ha dichiarato di recente che in Russia «i generali diventano ogni giorno più grassi mentre i soldati dimagriscono». «Ingrasano» spesso per la doppia attività

che svolgono: quella di contrabbando delle armi, magari in condominio con la sempre più potente e pervasiva mafia russa. Per non parlare poi dei vaticandali denunciati dalla stampa indipendente moscovita degli «sporchi traffici» compiuti dai alti gradi dell'esercito durante la guerra in Cecenia. Molte armi in mano alla guerriglia indipendentista provenivano dal contrabbando organizzato dagli stessi militari russi. Un traffico a suo tempo denunciato dal rivale di Eltsin, l'ex generale Lebed.

Dopo l'incontro con Sergeiev, Eltsin ha confermato la riduzione di 500.000 uomini entro il 1998, per portare gli effettivi delle forze armate a 1,2 milioni. Il leader del Cremlino ha promesso a chi verrà congedato indennità che garantiscono «una vita normale» e ha assicurato che per gli ufficiali e sottufficiali prepensionati verranno costruiti 100.000 appartamenti.

Eltsin cerca così di fare fronte ad una crisi profonda che da tempo investe a tutti i livelli le forze armate

russe. Sabato scorso, in vista dell'incontro odierno, Sergeiev ha detto che avrebbe pregato Eltsin di indirizzare al più presto un messaggio radiofonico ai militari per assicurarsi il sostegno dei gradi intermedi, potenzialmente alleati nella campagna contro gli «ingrassati» generali. Nel medesimo tempo, il generale Alexei Moyakov, capo dei servizi di controspionaggio militare, faceva sapere di aver ricevuto ordini tassativi «per evitare che il presidente perda il controllo dell'esercito in un possibile deterioramento della situazione, e per neutralizzare tentativi di strumentalizzare le forze armate» da parte di «organizzazioni che tentano di infiltrarsi». A proposito della riforma, che dovrebbe trasformare la pesante e demoralizzata macchina militare russa in una forza snella e moderna, composta entro il 2000 da soli professionisti, Eltsin ha detto ieri che l'ex-Armata Rossa ne avrà solo benefici. «Proprio oggi (ieri per legge, ndr.) - ha detto Eltsin - studiato documenti che mostrano come le nostre forze armate abbia-

no tutto da guadagnare dalla riforma». Questi documenti, ha precisato Eltsin citato dall'Interfax senza sottolineare l'aspetto sorprendente della dichiarazione, sono rapporti scritti da analisti della Nato e da esperti cinesi. Un riferimento che la dice lunga sulla scarsa considerazione che il presidente nutre verso molti dei suoi generali. «Non tornerò indietro» promette Eltsin. Un avvertimento che suona anche come dichiarazione di guerra nei confronti della «cricca» che cerca di pararsi sulla strada delle riforme. «I vari Rokhlin e le loro attività negative saranno spazzati via», ripete a Interfax. «Non abbiamo alcun bisogno di loro», aggiunge.

Il 24 giugno il generale Lev Rokhlin, deputato e presidente della commissione difesa della Duma, aveva attaccato duramente il presidente Eltsin e il suo progetto di radicale snellimento dell'ex-armata rossa, accusandolo di «distruggere le forze armate» dopo averle «portate allo sfascio» e aver «scatenato la guerra in Cecenia».

Il presidente verso le dimissioni

Berisha convoca il nuovo Parlamento Domani Fatos Nano sarà primo ministro

TIрана. Alla fine, dopo un lungo braccio di ferro con i socialisti, il presidente albanese Sali Berisha s'è deciso a convocare il nuovo Parlamento. Che si insedierà domani alle ore 17. Il che vuol dire che il paese delle aquile sarà governato immediatamente da un gabinetto diretto dal leader della sinistra Fatos Nano che controlla più di cento seggi su un totale di 150. E con ogni probabilità sarà l'ultimo giorno di Berisha da capodello Stato albanese. Dopodiché, verrà eletto Rexep Mejdani, con poteri ridimensionati, e a Tirana si potrà pensare, finalmente, alla ricostruzione del paese. «Questa decisione sblocca una situazione che altrimenti sarebbe stata pericolosa. E ne prendiamo atto con soddisfazione» dopo una qualche preoccupazione nelle ultime 48 ore e anche dopo interventi effettuati da noi stessi ha commentato il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini.

Il Partito democratico, tuttavia, che sarà diretto ad interim da Sali Berisha stesso fino al prossimo congresso di ottobre, non sarà in aula e non parteciperà alle votazioni per il nuovo presidente della Repubblica. E' la prima forma di boicottaggio dopo le elezioni che hanno assegnato una vittoria schiacciante al Partito socialista e che secondo i democratici «non sono state né libere né oneste». Saranno mesi difficilissimi per la nuova maggioranza e per il suo governo: su questo non c'è dubbio.

Continua, intanto, regolarmente il ripiegamento della Forza multinazionale di protezione. Il 19 luglio il contingente rumeno è rientrato in patria da Durazzo mentre è già a Cagliari il 151° reggimento della brigata Sassari come è tornato da Valona il reparto sanità della brigata Taurinense. Ieri, sempre da Valona, è partito con la nave San Giorgio parte del quartier generale della brigata Friuli che giungerà stamane nel porto di Ancona. Nei prossimi giorni, invece, lasceranno il sud dell'Albania il 18° e l'8° reggimento bersaglieri e il 19° squadrone del battaglione San Marco e il reggimento di trasmissioni. Per il primo agosto è previsto il ripiegamento completo da Valona della Fmp. E secondo quanto pianificato dallo stato maggiore dell'esercito, l'11 agosto ci sarà il ritiro completo della Forza multinazionale, dopo 118 giorni di mis-

sione Alba.

Ma nel sud del paese c'è una nuova escalation della criminalità che coincide, come purtroppo era facilmente prevedibile, con l'inizio del ripiegamento del contingente militare internazionale. Sei persone, infatti, sono rimaste uccise nelle ultime 24 ore attorno a Valona. L'altra notte, in città, è stato ammazzato un giovane di 25 anni, Niko Baraku, sospettato di essere a sua volta l'autore dell'omicidio di Arben Latifi, il braccio destro del boss Zani Chausi, massacrato in un regolamento di conti due mesi fa. I killer hanno ucciso Baraku nello stesso punto in cui morì Latifi. Il corpo di un'altra persona è stato invece trovato alla periferia della città, mentre la terza vittima è un giovane che è stato ucciso per errore da un suo amico che giocava con una pistola all'interno di un'automobile. Altre tre uomini sono morti nel corso di una violenta sparatoria avvenuta nel villaggio di Brataj, a 20 chilometri da Valona. E ieri mattina i medici della città, notando la recrudescenza degli episodi di violenza, hanno lanciato un appello «ai politici di Tirana» affinché intervengano per riportare l'ordine nel sud del paese.

Si continua a morire, tuttavia, anche dalle parti di Durazzo. Tre persone, infatti, sono rimaste uccise in villaggi vicini alla città portuale. Dopo che un giovane era stato colpito mortalmente da una banda armata, lo zio ha raggiunto l'abitazione di uno dei malviventi per vendicarlo ma è stato a sua volta ammazzato. L'episodio si è verificato nel villaggio di Maminas. Un altro uomo, Altin Gjopalaj, è stato invece ucciso nel corso di una sparatoria avvenuta in un villaggio di Shjaka, a dieci chilometri da Durazzo.

E come se non bastasse il disordine, la crisi economica, l'incertezza politica, la criminalità, in Albania sono arrivate anche le cavallette. Un'invasione in piena regola sta investendo molte regioni del paese e divorando i pochi raccolti sfuggiti alle razzie delle bande. In alcune zone vicino ad Argirocastro ma anche più a nord e a est si possono vedere campi coperti da nugoli di cavallette: gli esemplari più grandi raggiungono i sette-otto centimetri di lunghezza. Secondo le prime stime, 50mila ettari di terreni coltivati sono stati annientati.

ANNO EUROPEO CONTRO IL RAZZISMO

Città di Palermo

una cultura negata

ROM

Il volume può essere richiesto sino ad esaurimento presso gli uffici del Comune di Palermo, Assessorato agli Incarichi Speciali, Villa Trabia, via Salinas n. 3, dalle ore 09.30 alle 13.30. Tel. 091/740590 fax 091/7405929.

Parte, dalla città di Palermo, un viaggio nel mondo gitano per l'Anno Europeo contro il Razzismo con il primo libro-guida «Rom una cultura negata» della etnologa Daniela Soustre de Condat dall'Assessorato agli Incarichi Speciali della Città di Palermo.

A Portici in 500 per l'addio al ragazzo, nessun rappresentante delle istituzioni. Il padre: «È una vergogna»

Stato assente ai funerali di Antonio ucciso a 17 anni dalla camorra

E a Bari è stato scoperto un carico di armi che proveniva dall'Albania e testimonia il rapporto esistente tra mafia dell'Est, camorra e Sacra corona pugliese. Polemica sulla vignetta di Forattini. Gli albergatori: «Diffama Napoli».

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sono i rintocchi funerei delle campane a segnare queste ore. Quelli della chiesa di Portici dove 500 persone hanno reso l'estremo omaggio ad Antonio Vadala, diciassette anni il 24 luglio, colpito da due pallottole indirizzate contro un suo amico e quelli delle chiese di Casal di Principe (due morti in 24 ore). I rintocchi lenti si accompagnano alle parole di fuoco dei sacerdoti che chiedono interventi, fustigano la malavita, alla quale rivolgono un invito: deporre le armi.

Tanta gente in via Scalea a Portici ieri mattina. Un quartiere povero: pochi negozi, case popolari, tenute anche male, vialoni, assolati e deserti. Un applauso accoglie il feretro del ragazzo ucciso per sbaglio. Poi la «rabbia» del padre, Mariano. Una parola prima detta a mezza voce, poi urlata: «Vergogna!». La rabbia, aumentata dall'immenso dolore, era per l'assenza delle autorità al funerale dell'ennesima vittima innocente della camorra. «Dobbiamo vergognarci tutti di questa morte», conclude fra le lacrime il padre del ragazzo con la voce flebile.

«Vergogna!». Il parroco, Giuseppe De Crescenzo lo aveva detto dall'altare: vergogna per una morte che è una sconfitta per tutta la città. Si parla troppo, poi si fa poco o nulla. Cominciando da noi preti. Si fa arrivare l'esercito, ma si abbandonano quartieri come il nostro nel peggior degrado».

L'assenza dell'autorità, forse, è dovuta al fatto che le indagini sono ancora all'inizio e il movente di questo delitto sembra non essere ancora chiaro, anche se tutti, proprio tutti, sostengono che Antonio era proprio un bravissimo ragazzo. Il suo amico un po' meno. Forse era lui il vero bersaglio dell'agguato. Per questo è scappato. La rabbia arriva a far aggredire un fotografo. La lite viene sedata immediatamente. Poi ci sono anche le scuse.

Le indagini sugli omicidi sembrano essere ad un punto morto. Nel casertano non si va oltre la «fida» fra clan. A Napoli non si è arrivati oltre all'omicidio per sbaglio, nel caso di Antonio Vadala, o alla guerra fra bande. Troppo poco per un numero di omicidi che continua a crescere.

Proprio mentre si cercano le notizie sugli omicidi da Bari rimbalza la notizia che è stato sequestrato un carico di armi e munizioni da guerra ad un albanese diretto nel napoletano. Scattano perquisizioni a catena in Campania. L'albanese, un ex agente di polizia, Lulzim Cjrbja, 27 anni, aveva con se una agenda fitta di nomi. Nel suo furgone nascosti in teli di plastica i finanziari hanno trovato 34 kalashnikov, 31 caricatori, 748 cartucce calibro 7,62. Un arsenale scoperto grazie al fido di un cane «poliziotto» al momento dello sbarco dal traghetto «Laurana» appena giunto da Durazzo.

Vito Faenza

E' l'ulteriore conferma del filo doppio che lega la criminalità albanese a quella della Puglia e della Campania. Nei doppi fondi del furgone trovate anche numerose targhe di auto rubate in Campania. Potevano servire a «mascherare» l'automezzo, oppure, potrebbero essere la prova di un traffico di autovetture rubate con l'Albania. Ci vorrà qualche settimana per saperlo. Quasi contemporaneamente le Fiamme Gialle, sempre in Puglia, hanno anche sequestrato un motoscafo d'altura proveniente dall'Albania. A bordo due tonnellate di sigarette di contrabbando. La pista della mafia dell'est si fa sempre più consistente e sempre più preoccupante.

L'impiego dell'esercito a Napoli provoca polemiche. Michele Florino sostiene che è folklore e invoca l'utilizzo della «Folgore», come se i parà facessero parte di un «corpo separato» e avessero poteri taumaturgici. Florino, in «corsa» per la candidatura a sindaco di Napoli, sostiene che «siamo in guerra, che sul territorio ci sono bande sanguinarie e che quindi bisogna fare sul serio». Le implicazioni prelettorali sono fin troppo evidenti. USP e Lisipo, sindacati di polizia, criticano invece il Viminale. Ricordano che erano stati critici verso l'impiego dei militari e sostengono che i «fatti ci hanno dato ragione». Invocano «avvicinamenti» ai vertici del Viminale, incapace a parer loro di affrontare la questione criminalità.

«Ha diffamato Napoli». «Non è vero io amo questa città dove ho abitato per dieci anni e ho una figlia che è nata lì». Fra albergatori napoletani e Forattini è scontro aperto. I primi sostengono che la sua vignetta pubblicata ieri da «la Repubblica» non mette in rilievo gli sforzi della «Napoli onesta». «Quella didascalia assomiglia molto alla P38 messa sugli spaghetti che fu una foto di copertina di «Der Spiegel» alla fine degli anni 70. E' da irresponsabili titolare «Napoli far west» o disegnare una città che si arrende alla camorra», dice tutto d'un fiato Mario Pagliari, presidente dell'associazione che annuncia di aver dato mandato ai legali di studiare la possibilità di adire alle vie legali contro il vignettista.

Nessun invito alla resa o qualcosa di simile. Forattini smentisce con decisione: «L'invito è di non innalzare la bandiera bianca, non mandare i soldati. Questi ragazzi non rovinano l'immagine della città, ma mi sembrano una misura un po' eclatante. Facciamo funzionare la polizia», sostiene il vignettista, che aggiunge: «Stimo il sindaco Bassolino. A Napoli è stato fatto uno sforzo notevole. Davanti a questa recrudescenza di violenza ho il sospetto che si tratti di un evento collegato al clima prelettorale. Sono vignettista politico e la lotta tra clan è anche politica».



I funerali di Antonio Vadala, il giovane ucciso venerdì in un agguato di camorra Franco Castano/Anp

L'intervento del ministero dopo gli omicidi dei giorni scorsi

Duecento agenti a Caserta Il Viminale manda i rinforzi

L'iniziativa è stata accolta con favore. A giugno gli imprenditori avevano chiesto l'invio dell'esercito. Slitta di sette giorni la riunione dell'Antimafia.

DALL'INVIATO

CASERTA. Duecento uomini saranno inviati in provincia di Caserta a supporto delle forze di polizia che operano in questa provincia. E' la prima misura presa dal Ministero dell'Interno in relazione alla situazione che si è venuta a creare a Caserta dopo la recrudescenza di omicidi (cinque in quattro giorni).

Cento poliziotti e cento carabinieri, è stato annunciato nel pomeriggio dal Viminale, saranno mandati nelle zone calde di questa provincia, cerniera fra il nord ed il centro dell'Italia.

L'iniziativa è stata accolta con favore a Caserta dove ieri mattina si era svolta una riunione del comitato per l'ordine pubblico. Nel corso dell'incontro è stata presa la decisione di «riorganizzare la dislocazione delle forze dell'ordine», per concentrare il massimo sforzo nell'agro aversano dove sta esplodendo la violenza». Due iniziative in ritardo di anni.

Sono almeno vent'anni che la zona di Casal di Principe è una delle zone a maggior incidenza criminale e sono anni che in questa cittadina i «latitanti» fanno quel che vogliono, riuscendo anche a concepire figli, mentre sono inseriti nell'elenco dei più pericolosi criminali da arrestare.

Qualcuno ha ventilato che la camorra casertana ha dato una «letta politica» del mancato invio dell'esercito in queste zone e lo ha ritenuto quasi un «via libera» alle azioni violente. Lorenzo Diana parlamentare del Pds e segretario della commissione Antimafia esclude tassativamente questo tipo di «letture». Diana ritiene sia ancora presto per poter dare una lettura precisa di quanto sta avvenendo, ma questo «non deve impedire che si mettano in atto tutte le misure idonee a fermare l'ondata di violenza».

A Caserta gli imprenditori avevano chiesto, lo scorso mese di giugno, che a garantire la sicurezza nei cantieri fosse impiegato l'eser-

cito. Una misura che sembra essere ormai definitivamente abbandonata anche se per qualche istante la Commissione antimafia sembrava averla fatta propria.

La riunione dell'antimafia fissata per oggi è slittata di sette giorni. La commissione presieduta da Del Turco deve stilare la relazione da sottoporre al governo, sulla visita di tre giorni compiuta poco più di un mese fa, nelle province di Napoli e Caserta. Una relazione che potrebbe costituire il punto di partenza per l'organizzazione del lavoro.

Dei cinque delitti avvenuti a Caserta in quattro giorni, tre sono di indubbia matrice malavitososa. A parte i due delitti avvenuti in rapida successione a Casal di Principe, c'è stato l'uccisione, sabato sera, di Artan Durvishi, 25 anni, legato al mondo della prostituzione. Un delitto legato alla «tratta delle bianche» dal paese balcanico all'Italia. Un affare sul quale, finora, s'è indagato molto poco e male.

V.F.

Francesco Milazzo era agli ordini di Brusca

Trapani, preso il killer dell'agente Montalto La madre: «Quell'uomo merita la pena di morte»

TRAPANI. Il killer che i suoi stessi compari di mafia avevano soprannominato «il porco» è stato preso in un antico baglio nelle campagne di Paceco, vicino Trapani, dai poliziotti che non perdevano d'occhio sua moglie e che per essere sicuri di non sbagliare hanno messo mano perfino a un sofisticatissimo segnalatore di calore umano, uno strumento fornito dal Sisde che rileva la presenza di persone anche dietro spessi muri. Francesco Milazzo, 49 anni, è così finito in manette, tradito - se così si può dire - dalla moglie che non è stata abbastanza prudente e non si è accorta dei poliziotti che da qualche giorno la tenevano d'occhio ventiquattr'ore al giorno.

Milazzo era latitante dal 20 dicembre scorso, dopo che nei suoi confronti era stato emesso l'ordine di custodia cautelare per mandanti e sicari dell'omicidio di Giuseppe Montalto, la guardia penitenziaria trentenne uccisa la sera del 23 dicembre 1995 mentre stava scendendo con moglie e figlia di dieci mesi dall'auto per entrare in casa dei suoceri a consumare un anticipo di cena festiva. I sicari lo uccisero davanti alla moglie e alla figlia senza pietà.

E' stato lui a sparare, Cicco Milazzo «il porco», dicono i pentiti, in-

sieme a Vito Mazzara su ordine di Nicola Di Trapani, Giovanni Brusca e Matteo Messina Denaro. È stato lui a sparare contro l'agente che nel carcere dell'Ucciardone faceva rispettare a puntino le regole imposte dal regime del 41 bis e non ammetteva deroghe di alcun genere, neanche quelle chieste dai boss di prima grandezza e ai quali non sono in molti a dire di no.

Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano si congratula con la Squadra mobile di Trapani che ha arrestato Francesco Milazzo; come lui fa anche il sindaco di Trapani Mario Buscaino che dice: «Dell'efferato delitto di Giuseppe Montalto è ancora viva l'indignazione e la rabbia di tutta la città. L'arresto dell'assassino è la più grande risposta che viene dalle istituzioni e che incoraggia a continuare nella lotta per scongiurare la mafia».

Il sostituto procuratore della direzione distrettuale Antimafia di Palermo, Antonella Consiglio, nella conferenza stampa organizzata per raccontare l'arresto rammenta a tutti che a Trapani vive e prospera uno zoccolo duro di Cosa Nostra. Ma è Leonarda Monaco, l'anziana madre di Giuseppe Montalto, che polarizza l'attenzione con le sue dichiarazioni di rabbia e rimpianto. Il suo amore di madre le fa dire di non essere contenta dell'arresto perché è della pena di morte che c'è bisogno per punire certi colpevoli. Afferma la signora Leonarda: «L'assassino di mio figlio è arrestato ma da vivo non mi rende giustizia. Ci vuole la pena di morte perché quelli lì da vivi sono sempre pericolosi e dal carcere continueranno a comandare come hanno fatto finora. Ho sentito dalla televisione che adesso vogliono portare in prigione anche le donne per farle incontrare con i detenuti. È un assurdo. Chi prende queste decisioni sicuramente non ha provato il dolore di una mamma che ha perso il proprio figlio».

«L'altro ieri è venuta la mia nipotina di due anni - continua l'anziana donna - e appena ha visto la fotografia di mio figlio ha gridato "papà, papà". Il nostro è uno strazio senza fine».

Giuseppe Montalto non era comunque l'unico agente penitenziario finito nel mirino dei boss mafiosi, agenti destinati ad occuparsi di detenuti accusati di criminalità organizzata e che svolgevano il loro lavoro con scrupolosa serietà. Nel '93, ad esempio, un altro progetto che prevedeva l'uccisione di due agenti di Cicca e Trapani, in servizio nel supercarcere di Piano, fu sventato dagli investigatori della Direzione investigativa antimafia che intercettarono, grazie ad alcune microspie, i discorsi dei mafiosi e i loro progetti criminosi nel covolo di via Ughetta di Palermo.

Ruggero Farkas

Germania Brucia ostello per immigrati

Un incendio doloso, scoppiato nella notte in un ostello per immigrati nel centro cittadino di Essen (Germania), ha causato 21 feriti. Secondo quanto riferito dalla polizia, non ci sono ancora elementi che provino la natura xenofoba dell'incendio divampato poco dopo la mezzanotte al pianterreno dell'immobile di quattro piani, in cui vivono circa cento persone. Quattro bambini e sedici adulti di diverse nazionalità, che non sono state specificate dalla polizia, sono stati ricoverati in ospedale per intossicazioni e ustioni agli occhi. Tra loro una donna che per sfuggire alle fiamme si era gettata dal secondo piano rompendosi entrambe le gambe. A prendere fuoco, secondo gli inquirenti, sono stati due divani disposti all'ingresso del palazzo.

Torino, nei prossimi giorni interrogati i «ragazzi del branco» presenti quando l'uomo morì

Marocchino annegato, resta in carcere lavarone E il magistrato insiste: «Non è un delitto razzista»

TORINO. Verbali segreti e conferma dell'arresto. Alle 19.30, dopo più di tre ore di interrogatorio, il Gip del Tribunale di Torino, Ombretta Salvetti, ha confermato l'ordine di custodia cautelare per Paolo lavarone, il ventunenne di San Mauro Torinese accusato di aver ucciso Abdullah Doumi sabato mattina, ai Murazzi. L'accusa è sempre di omicidio volontario. Rimane da capire se le indagini ora riguardano anche altri ragazzi coinvolti nella rissa che ha portato alla morte del giovane marocchino. Ma all'uscita dal Tribunale, il pm Paolo Stupinon non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulle novità emerse nel corso dell'interrogatorio. Il magistrato si è limitato a escludere l'ipotesi di un delitto di stampo razzista. Non si è pronunciata, invece, sull'eventualità che anche alcuni amici di lavarone siano messi sotto inchiesta nei prossimi giorni. Stesso silenzio sul fronte della difesa. «Paolo» ha detto l'avvocato Loredana Gemelli - si sente come uno che solo adesso ha capito la gravità della situazione che

sta vivendo». In attesa che gli investigatori prendano in considerazione le testimonianze che lo scagionano.

Sono quelle, tra loro contraddittorie, di alcuni gestori e buttafuori dei locali del lungofiume e di due suoi amici: Andrea, un diciannovenne che preferisce non rivelare il proprio cognome «per non finire spuntinato come Paolo», e Gianluca Saba, un ventottenne con un precedente per droga. Uno che dice di sapere come sono andate veramente le cose, ma che non ha nessuna voglia «di mettere nei casini qualcuno». L'unica cosa che non ha paura di raccontare è che a rincorrere quel giovane marocchino c'era anche «uno che portava un bastone, un tipo biondo - dice - forse un buttafuori». Testimonianze già rilasciate nei giorni scorsi agli uomini della squadra omicidi e che evidentemente non hanno convinto il Gip. «Paolo» racconta Andrea - era troppo ubriaco quella notte per poter fare qualcosa del genere. Lui è un tipo che non si tira mai indietro, ma aveva bevuto troppo e non si teneva in piedi,

continuava a cadere dalla moto. Il suo unico errore è stato di avvicinarsi alla rissa per vedere se lì in mezzo ci fosse anche suo fratello. In quel modo si è fatto notare dai marocchini perché portava ancora il casco. Poi, mentre i vigili del fuoco cercavano di recuperare il cadavere nel fiume e noi ce ne stavamo andando, è voluto tornare indietro per prendersi la moto. Una volta sceso, i marocchini lo hanno indicato ai carabinieri».

Tre pattuglie, accorse dopo la telefonata, hanno immediatamente bloccato lavarone. «Ho cercato di convincerli che lui non c'entrava - dice ancora Andrea - ma intorno a noi è arrivato un gruppo di marocchini che ha cominciato a pestarci. I carabinieri se ne sono andati e ci hanno lasciato soli a prenderci le botte». Sotto gli occhiali scuri Andrea porta i segni di quella notte: tre punti all'arco sopraccigliare che si aggiungono al dente rotto e varie escoriazioni sulle gambe. I due, ieri, verso le 17, erano sotto gli uffici del Tribunale: speravano di vedere l'amico uscire, magari

già libero. «Scrivetelo - ha detto il più giovane - siamo gli unici ad essere venuti fin qui».

Intanto, mentre nell'ufficio del Gip si svolgeva l'interrogatorio, a poche centinaia di metri, il consiglio comunale era riunito per ascoltare una comunicazione del sindaco sugli eventi dell'altra notte e sui futuri interventi dell'amministrazione per migliorare la sicurezza nella zona. In una successiva riunione con gli assessori e alcuni funzionari del Comune, Castellani ha firmato un'ordinanza che impone nuovi obblighi ai locali dei Murazzi e prevede sanzioni rigide per chi non li rispetta: le principali sono la chiusura non oltre le 3 di notte e il divieto di usare bottiglie o bicchieri di vetro fuori dai locali. Inoltre verrà chiuso un accesso ai Murazzi in modo da rendere più controllabile il lungofiume da parte delle forze dell'ordine. Già nelle prossime settimane, infine, verrà installata una ringhiera lungo l'argine.

Giuseppe Gattino

Tensione tra i familiari delle vittime e i difensori di Priebke e Hass

Ardeatine: forse stasera la sentenza Rafforzate le misure di sicurezza

ROMA. Ultime battute al processo contro Erich Priebke e Karl Hass. Stasera, o nella notte, la sentenza del Tribunale militare, composto dal presidente Luigi Maria Flamini, dal giudice a latere Antonio Lepore e dal maggiore dell'Aeronautica Fabio Pesce. Inutile aggiungere che già ieri mattina, in aula, si percepiva una notevole tensione che è sfociata anche in qualche lieve incidente. Ma andiamo con ordine.

La seduta era iniziata con le repliche di alcuni legali di parte civile. Tra loro, l'avvocato Lombardi e l'avvocato Oreste Bisazza Terracini. Subito dopo erano intervenuti ancora i difensori Stefano Maccioni (per Hass) Giosué Naso e Carlo Taormina per Priebke. Maccioni ha di nuovo sostenuto l'impossibilità per l'ex maggiore del servizio di spionaggio nazista di disobbedire agli ordini di Kappler che provenivano direttamente da Hitler. Poi è toccato all'avvocato Naso. Non appena il legale ha iniziato a parlare, i familiari delle vittime delle Ardeatine, si sono alzati in silenzio e, lenta-

mente, sono usciti dall'aula per protesta contro il legale di Priebke che, nella scorsa udienza, ricostruendo i fatti, aveva osato parlare delle uccisioni alle Cave, con un colpo alla nuca, come di un «modo senza particolare crudeltà». Insomma: aveva detto il legale - «un colpo alla nuca e via, senza torture violente».

L'uscita dei parenti dei martiri delle Ardeatine ha provocato momenti di commozione. Si è trattato di una specie di piccolo corteo silenzioso. I più vecchi, sostenuti dai più giovani, uscendo hanno guardato in faccia l'avvocato Naso. È inutile raccontare quello che ha poi detto l'avvocato. Ha ripetuto tesi e raccontato fatti, rifacendosi alla più vieta propaganda antipartigiana, fino al limite della provocazione. Intanto, fuori, mentre i familiari delle vittime si erano riuniti intorno ad un monitor Rai, per seguire il dibattimento in aula, è arrivato l'autista dell'avvocato Taormina. Il legale, in quel momento, aveva già cominciato a parlare davanti ai giudici. L'autista del legale ha reagito di

fronte ai commenti di coloro che stavano ascoltando, via video, l'intervento di Taormina. Lo ha fatto in modo violento, tentando anche di far intervenire abusivamente la polizia per cacciare via i parenti delle vittime delle Ardeatine. Insomma una vera e propria provocazione. Gli agenti, ovviamente, si sono guardati bene dall'intervenire, ma hanno cercato di riportare la calma. Sono partite le prime urla e i primi spintoni e ci sono stati duri momenti di tensione. Poi, lentamente, tutto è rientrato nella normalità, anche se la tensione è rimasta. Ha detto Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim: «In caso di assoluzione mio aguro che non ci siano incidenti, ma certo la mia stima per questa Patria diminuirà».

Stamane, nuovo «approfondimento» di Taormina e poi, forse, un ultimo intervento del Pm Intelisano. Quindi, l'inizio della camera di consiglio. Le misure di sicurezza, già da ieri, sono apparse rafforzate.

W.S.

Petruccioli al Pds: più rispetto per le minoranze

Claudio Petruccioli chiede più democrazia interna e più rispetto per le minoranze nella Quercia. Lo fa con una lettera aperta a Folena, Izzo, Minniti, Mussi, Salvi e Zani, in risposta a quella di venerdì scorso dell'area di maggioranza. «La scelta democratica della leadership e la garanzia del pluralismo - scrive tra l'altro Petruccioli - sono due esigenze di uguale dignità. Se si determina confusione, o il pluralismo viene sacrificato alla leadership o la leadership si sente minacciata dalla vitalità del pluralismo. E la situazione di oggi per difetto di approfondimento sui caratteri delle nuove forme della politica che vogliamo costruire». Prosegue poi «sono incerto se io sia compreso o meno fra i destinatari... Voi rivolgete agli iscritti del Pds'. Fin qui ci sono. Poi aggiungete: «che hanno votato i documenti congressuali e che si riconoscono nella maggioranza congressuale». Qui comincia ad essere meno chiaro. Il votare i documenti è un dato oggettivo. Ho votato la mozione di D'Alema. Ho votato anche il documento finale del Congresso e mi è stato possibile perché il Congresso aveva scelto l'uninominalità maggioritaria, abbandonando il maggioritarismo di coalizione e perché D'Alema aveva preso posizioni sulla riforma dello stato sociale». Sulla seconda condizione (riconoscersi nella maggioranza congressuale) Petruccioli sottolinea che si tratta di «una condizione non più oggettiva ma soggettiva», quindi difficilmente definibile. Se la vostra lettera si propone di dichiarare che una maggioranza congressuale è intenzionata ad esercitare doveri e diritti che considera propri, una definizione precisa di questo concetto è necessaria. Dite che la maggioranza congressuale deve assumere per intero la propria responsabilità nel gruppo dirigente Pds anche per contribuire ad una sua maggiore autorevolezza». A Petruccioli sembra che il concetto di gruppo dirigente appartenga «ad un universo e ad un modello di organizzazione che non hanno molto a che fare con la nostra democrazia di mandato che voi stessi richiamate».

«Esisteva un rischio inciucio, anche se D'Alema mi direbbe che sono uno scemo che non capisce la politica»

Pansa mette in soffitta Dalemoni «È svanito con la scelta di Di Pietro» «Quel personaggio non era certo nato per durare in eterno»

ROMA. «Tanto per cominciare io sono d'accordo con la decisione di D'Alema e non condivido la sinistra che non vuole Di Pietro, che gli fa schifo Di Pietro, che va a cercare otto peli in un uovo... Cossutta che dice che è una cosa indecente... E poi Michele Serra... Ma via! Ora li sistemo tutti in un mio "Bestiario" dove parlerò di questa sinistra ottusa. È vero quello che dice D'Alema: la candidatura di Di Pietro parla al cuore e all'intelligenza degli italiani. D'Alema ha fatto bene, se io fossi un elettore del Mugello lo voterei con grandissimo piacere perché so che Di Pietro è una persona valida e penso anche perbene. Fatto salvo, naturalmente, quello che può capitare domani mattina, del resto lui ha già messo dei paletti molto forti dicendo che se viene fuori che è un signore coperto di fango non si presenterà. E, comunque, parliamo di lui come di un candidato con tutte le carte in regola da ogni punto di vista, a cominciare da quello etico, di un buon candidato in uno schieramento come il centrosinistra che gioca pulito, come Di Pietro stesso ha detto. Quella di D'Alema è anche una scelta coraggiosa ma un leader politico è tale anche se affronta le burrasche...».

Allora, Giampaolo Pansa, «Dalemoni - che fine ha fatto?»

«Dalemoni non è una statua di bronzo destinata a durare nell'eter-

nità. Io non credo alle statue di bronzo, anche perché ne ho viste tante, dall'89 in poi, cascare per terra, buttate per terra. Quello era un giudizio sacrosanto partorito dalla fantasia di un ex ragazzo di provincia incalzoso che quella sera aveva sentito D'Alema parlare da Maurizio Costanzo come Berlusconi. La rabbia era tanta che...».

Cosa ti accade quella notte?
«Non riuscivo ad addormentarmi, mi giravo e rigiravo nel letto e dicevo tra me e me: ma guarda, ma guarda 'sto figlio di... parla come Berlusconi! Ad un certo punto, nel dormiveglia, ho detto: oh cavolo!, lo devo chiamare Dalemoni. Allora, mi sono persino alzato e per non perdere questa roba che avevo in testa - era l'una di notte - sono andato nello studio e mi sono preso un appunto, ho scritto su un foglio: Dalemoni. Così la mattina non rischiavo dimenticarlo...».

Che giorno era?
«Dalemoni nasce martedì ventiquattro settembre del 1996. Io ne ho inventati tanti di questi personaggi, ma questo devo dire che è uno dei miei più fortunati perché in quel momento la situazione era quella dell'inciucio e tutto il resto. Ma ora Dalemoni non c'è più, non vorrei però che rispuntasse. Quell'accordo fatto, a me sembra, sulla

D'Alema «non ha mai detto, né ha mai pensato che "Berlusconi vuole l'impunità", lo precisa l'ufficio stampa del Pds in riferimento ai titoli di alcuni quotidiani di ieri. «Il segretario Pds - afferma una nota - ha ribadito una posizione politica ("il garantismo non può significare impunità per i potenti") che nulla ha che fare con la polemica personale, né tanto meno con le vicende giudiziarie che toccano questo o quel leader. Ad una precisa domanda su che cosa potesse "nascondere" Berlusconi, D'Alema ha infatti risposto: "Berlusconi non nasconde nulla perché ha il merito di appalesare le sue posizioni, che però non condivido". Tutto qui.».

elle dei magistrati tra D'Alema e Berlusconi, due personaggi profondamente diversi, mi pareva veramente un connubio indecente. Ma a questo punto con l'incontro di "Teano", con Di Pietro che dice a D'Alema: io ti porto l'Italia di Mani pulite e D'Alema che gli dice: io ti do il collegio del Mugello, Dalemoni è stato spazzato via».

Tu, dunque, pensasti che D'Alema addirittura volesse fare un accordo sulla pelle dei magistrati?
«Ma no che lui volesse fare questo! Erano le cose che lo spingevano a farlo. Nei fatti io leggevo questo. Se poi certo in questa conversazione a due si dovesse inserire il compagno Baffino d'acciaio, lui direbbe di no, che io sono uno scemo che non capisco un c... di politica».

Non pensi, alla luce dei fatti, di avere sbagliato ad avere quella preoccupazione, ad avere insomma quel giudizio?

«Ma come ho sbagliato! Oh, non fatemi dire questo, vi mando una lettera di rettifica lunga un chilometro (ride ndr)! Allora non mi sono per niente sbagliato. Siamo giornalisti, sappiamo bene che il nostro lavoro non è mai per la Storia, nessuno di noi descrive situazioni che non si modificano mai nel tempo. Dalemoni nacque in tutta quella fase che ha preceduto la Bicamerale...».

Anzi, sai cosa ti dico? È una cosa, lo so, irraguardosa. Ma spero che queste reazioni assolutamente ridicole del Cavalier Berlusconi facciano saltare per aria la Bicamerale. Così ci teniamo la Costituzione che abbiamo sempre avuto, non peggioriamo la legge elettorale e andiamo avanti bene, così come è accaduto in questi ultimi tempi con l'Ulivo... Insomma, nella mia frenetica voglia di far funzionare il mio trinciagiuizi, io dico che se la Bicamerale saltasse chi se ne frega, non ci sarebbe un vuoto legislativo».

Pansa, come andò quel giorno al congresso del Pds, quando D'Alema disse: e tu guardami pure con il binocolo? Si riferiva a te, no? Poi, ci fu quella stretta di mano...

«È vabbé io guardo sempre con il binocolo. Io credo che, comunque, si sia rivolto a me quando ha detto: ci sono amici che mi sospettano di fare cose nefande, mentre invece non è vero e questa è la cosa che mi dispiace di più. Poi, ci siamo stretti la mano...E, comunque, ora Dalemoni è sparito, svaporato nel vuoto, e speriamo che duri, speriamo che duri... Ora ci sono i Berlusconi che stanno dando la caccia all'uomo».

Paola Sacchi

Flick e Violante chiedono notizie ai pm di Genova che smentiscono la forzista

Parenti: «Mi intercettano», e divampa la polemica Ma il telefono sotto controllo era di un indagato

L'utenza era quella dell'abitazione del maresciallo Piccolo, arrestato durante le indagini sulla «mitica squadra» del colonnello Riccio, che telefonava alla moglie dalla casa romana della deputata azzurra alla quale, secondo la procura, «era legato da una relazione sentimentale»

GENOVA. Tiziana Parenti indignata. I palazzi della politica in subbuglio. Una intera giornata di dichiarazioni roventi. E alla fine, in serata, una ferma e puntigliosa precisazione della Procura di Genova a fare da diga contro la marea delle polemiche. A scatenare la tempesta il sospetto agitato dalla deputata forzista di avere avuto il telefono sotto controllo, senza autorizzazione parlamentare, nell'ambito dell'inchiesta sul colonnello Riccio e la sua mitica squadra di marescialli. Sospetto smentito dal procuratore Vito Monetti: ad essere sotto controllo era il telefono di uno dei marescialli indagati, il quale ha telefonato tre volte alla moglie dalla casa romana di Tiziana Parenti. È dal momento che, a precisi fini investigativi, erano state individuate le utenze di partenza delle chiamate a casa Piccolo, è stato così che nelle carte dell'inchiesta genovese sono finite le telefonate da casa Parenti.

Alla base di tutto un passo della richiesta di archiviazione

dell'esposto contro Ilda Boccassini e il pentito Angelo Veronese, accusati dalla parlamentare di Forza Italia di averla calunniata.

«Corrispondeva al vero - hanno scritto i pm genovesi - che il maresciallo Angelo Piccolo e la Parenti avevano una relazione sentimentale, come emerge da molteplici risultanze delle attuali indagini a carico dello stesso sottufficiale, del colonnello Riccio e di altri in materia di traffico di stupefacenti. Tanto che nei giorni precedenti l'esecuzione della misura cautelare cui il maresciallo Piccolo si è sottratto per diversi giorni, egli ha effettuato alcune telefonate alla moglie che, da accertamenti effettuati (finalizzati a rintracciare l'interessato, che da qualche tempo aveva velatamente manifestato l'intenzione di darsi alla latitanza) risultano partite, anche in orario notturno, dall'abitazione romana dell'ex magistrato».

Tiziana Parenti reagisce e pas-

sa all'attacco. «Le telefonate intercettate - dice - hanno le date del 22 e 23 maggio. Ben prima quindi che fossero emessi gli ordini di custodia cautelare ed il testo delle conversazioni è assolutamente irrilevante. E dagli atti depositati si evince che il telefono sotto controllo era il mio, tanto che, oltre alle telefonate del maresciallo alla moglie, compaiono altri numeri telefonici chiamati dalla mia utenza: telefoni di sedi di partito, erano i giorni della Bicamerale...».

Immediato il fuoco di sbarramento contro la Procura di Genova dalle trincee del Polo. «È chiaro - tuona Marco Taradash di Forza Italia - che siamo di fronte ad una montatura politica-giudiziaria nei confronti dell'onorevole Parenti. Spetta ora a Violante e Flick farci sapere se il regime ha già chiuso ogni spiraglio di libertà e di difesa oppure no».

Sollecitazione superflua, perché l'intervento di Luciano Violante è assolutamente tempesti-

vo, né dà atto lo stesso presidente dei deputati di Forza Italia Giuseppe Pisanu. A metà pomeriggio, infatti, da Montecitorio parte una lettera alla volta di Genova: «Gentile Procuratore Vito Monetti, da alcune agenzie apprendo notizie in base alle quali sarebbe stata sottoposta ad intercettazioni l'utenza telefonica del deputato Tiziana Parenti. La prego di valutare l'opportunità di fornirmi un chiarimento a riguardo».

Contemporaneamente, da via Arenula, parte una richiesta del guardasigilli Flick al procuratore generale di Genova di «informazioni ed eventuali documentazioni».

Rapidissimo nel farsi un'opinione il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere Ignazio La Russa (Alleanza nazionale). Dopo una attenta lettura delle dichiarazioni di Tiziana Parenti e qualche telefonata di verifica, La Russa dichiara di non aver trovato alcun elemento che confermi che le intercettazioni siano state effettuate sul-

l'utenza di Tiziana Parenti. «Rimane in piedi - puntualizza La Russa ad ogni buon conto - il problema dell'utilizzo di telefonate che coinvolgono parlamentari. Utilizzo per il quale, a nostro giudizio, è necessaria l'autorizzazione parlamentare».

In serata, infine, il comunicato del Procuratore Monetti, che ribadisce come non siano mai state disposte intercettazioni di comunicazioni che riguardassero parlamentari e precisa che le telefonate a casa Piccolo sono state intercettate «dopo» che la Procura aveva inviato al Gip la richiesta di misura cautelare a carico del maresciallo. «Ho già inviato - conclude Monetti - una nota informativa al Ministero di grazia giustizia e al Csm. Ho voluto farlo di mia iniziativa perché ritengo indispensabile che su accuse tanto gravi al mio ufficio e a me stesso venga subito fatta la massima chiarezza nelle sedi istituzionali competenti».

Rossella Michienzi

In primo piano La Guardia di Finanza «acquisisce» la copia di un articolo firmato Di Pietro

Blitz a Micromega, «prese» le idee dell'ex pm

D'Adamo ha parlato ai pm bresciani di fatti che si verificarono dopo la pubblicazione dello scritto che conteneva critiche al Polo.

Fiom ai pm: non indagate solo sul Pool

BRESCIA. «Tutti sono impegnati a cercare di dimostrare che Di Pietro fosse, pure lui, con le mani in pasta», scrive il segretario dei metalmeccanici bresciani Maurizio Zippioni. «A Brescia a un anno di distanza, per i tre lavoratori uccisi alla Sei di Ghedi, non ci sono ancora perizie conclusive, non è nemmeno iniziato il processo. Altri lavoratori sono morti... (ma) il problema è uno solo: Di Pietro e il pool. Questo spettacolo indegno... finisce».

MILANO. Ieri mattina due sottufficiali della Scico della Gdf hanno bussato alla porta della redazione romana di Micromega, in viale Castro Pretorio. E hanno mostrato un ordine di acquisizione firmato dalla procura di Brescia. Poi se ne sono andati con la copia di un articolo pubblicato nel novembre 1995 sul mensile diretto da Paolo Flores d'Arcais. Porta la firma di Antonio Di Pietro. Titolo: «Il movimento che non c'è». Sommario: «Al di là delle sigle e delle appartenenze partitiche, si è già formato in Italia un movimento di cittadini che vuole impedire ogni forma di neoconsociativismo e avviare la ricostruzione morale e istituzionale del paese. Il pericolo dei patti di desistenza». In tutto sei pagine, stilate da Di Pietro in un'epoca in cui non si parlava ancora di suoi incarichi come ministro e nessuno immaginava che avrebbe scelto di diventare senatore dell'Ulivo. E allora? Cosa interessa agli inquirenti di Brescia?

L'acquisizione, secondo fonti giudiziarie, sarebbe servita per verificare riscontri temporali rispetto ad alcune testimonianze, nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra Pacini Battaglia, D'Adamo e Di Pietro. In particolare Antonio D'Adamo, nei suoi interrogatori, avrebbe parlato di fatti che, pur non collocandoli con precisione dal punto di vista dei tempi, si sarebbero verificati subito dopo la pubblicazione dell'articolo. Una smentita insomma alla prima voce diffusasi ieri: ai pm sarebbe potuta interessare la relazione tra ipotetici movimenti politici teorizzati da Di Pietro e presenti, anche se non provati, finanziamenti cercati dall'ex pm per finanziarli, attraverso i buoni auspici del banchiere inquisito da Mani Pulite Francesco Pacini Battaglia e con la mediazione dell'amico immobiliare D'Adamo. Sempre negli ambienti giudiziari di Brescia viene negato che il tranquillo blitz della Gdf possa

avere a che fare con un'inchiesta sull'attentato agli organi costituzionali da parte dei magistrati del pool (inchiesta per altro ampiamente smentita dal procuratore capo Giancarlo Tarquini).

Nell'articolo finito agli atti dell'inchiesta bresciana Antonio Di Pietro sosteneva: «Nel paese esiste già, e non certo per merito mio, è vitale e fa sentire la sua voce, e sono certo che la farà sentire sempre di più, un movimento di cittadini che non può rassegnarsi per quanto è avvenuto, o meglio, non è stato fatto». Al Polo, Di Pietro riservò già le prime critiche: «A prima vista sembrava poter rispondere ai desideri della maggioranza degli italiani, ha di fatto tradito la fiducia che i più gli avevano accordato, perché al suo interno c'era e c'è chi ha pensato più agli interessi di bottega che a quelli della collettività». Gli esponenti del movimento, per Di Pietro, avrebbero poi dovuto far sapere «chiaro e tondo ai massimi

Residence di Ripetta

«Cosa 2» oggi a Roma il forum della sinistra

ROMA. Parte oggi il conto alla rovescia per la nascita della «Cosa 2». Questa mattina, infatti, è in programma al Residence di Ripetta dalle ore 9.30, la riunione delle direzioni dei partiti e dei movimenti promotrici del forum della sinistra interessati al nuovo progetto politico. La riunione di questa mattina viene considerata un'ulteriore tappa verso il battesimo degli stati generali della sinistra che dovrebbero tenersi a dicembre di quest'anno. I lavori saranno introdotti da Giorgio Ruffolo e conclusi da Massimo D'Alema. Parteciperanno anche Giorgio Bogi, Pierre Carniti, Sergio Cofferati, Fiamano Crucianelli, Guglielmo Epifani, Pietro Larizza e Valdo Spini. Al centro del dibattito ci sarà innanzitutto la decisione sulla data scelta per l'appuntamento d'autunno, indicativamente fissata per i primi di dicembre, dopo una fase di assemblee locali in ottobre e novembre. Poi lo statuto del nuovo partito e i principi fondamentali, ancora in nuce, che definiscono i contorni di un partito federato, ma di cui ancora non si definisce il vertice (segretario, presidente o portavoce?).

Ma quel che fa discutere è il problema di nome e simbolo: finora si è discusso sull'opportunità o meno di mantenere la parola «socialista» nel nome. L'area socialdemocratica spinge per questo. Sul simbolo D'Alema pensa a una leggera modifica della Quercia, da cui sparirebbero falce e martello. La modifica non dovrebbe essere sostanziale, ha spiegato il segretario pidessino, perché il logo è già conosciuto ed ha un suo pubblico. Ma i socialisti sollecitano la presenza della rosa, simbolo del socialismo europeo. «Tutto però verrà deciso nei prossimi mesi - spiega Spini - domani sarà un appuntamento importante soprattutto perché per la prima volta il Pds dà un segnale chiaro e ufficiale al suo stato maggiore sulla volontà di far nascere la nuova forza».

Fino a questo momento al «forum» hanno aderito isoclisti di Ruffolo e di Covatta e i laburisti di Spini (uniti una settimana fa nel Movimento dei democratici socialisti e laburisti), i Cristiano-sociali di Carniti, i Comunisti unitari di Crucianelli. Grande assente Giuliano Amato. L'ex Presidente del Consiglio e attuale presidente dell'Antitrust ha annunciato una pausa dalla sua attività pubblica per insegnare all'università europea di Firenze. Assenti anche gli esponenti del Si di Boselli. Ma la «Cosa 2» agita anche lo stesso Pds. Walter Veltroni la considera un passaggio importante ma non «un punto di approdo» definitivo per la sinistra, ancorata al 21% nonostante l'unione elettorale con Spini, Carniti e Crucianelli. Mentre Marco Minniti, a cui D'Alema ha delegato in questi mesi l'organizzazione del nuovo progetto, è sicuro che il 21% si può superare e tranquillizza tutti per l'ennesima volta: «Il nuovo partito non è in contraddizione con l'Ulivo, anzi lo rafforza».

Marco Brando

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carusio, Roberto Gessai (Politica)	Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
E COMMENTI	Vichi De Marchi	CRONACA	Oleto Fiorini
ATTUALITÀ	Fabio Perazzi	ECONOMIA	Riccardo Ligabesi
SECRETARIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Ceppi
DI REDAZIONE	Omero Ciai	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPISERVIZIO		RELIGIONI	Matiilde Pansa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Ronald Pezzolini
<p>«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.» Presidente: Giovanni Latessa Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priolo, Marco Frenkà, Giovanni Latessa, Simona Marchini, Arento Natta, Alfredo Nedicci, Giancarlo Nola, Claudio Orzalido, Raffaele Petrasini, Ignazio Rosati, Francesco Riccio, Gianluigi Serzani Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini Vice direttore generale: Dullio Azzellini Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

In Francia, meeting «preistorico»

A caccia di uro (finti) con lance e frecce di corna di renna Come 20mila anni fa

Vengono dal Belgio, dalla Germania e da tutte le regioni della Francia per seguire la loro passione: la caccia preistorica. Anche quest'anno hanno partecipato al campionato europeo imitando le gesta dell'uomo di Cro-Magnon quando cacciava l'uro (un bovino primordiale) con la lancia. Sono circa dieci anni che trecento appassionati di archeologia si ritrovano ogni estate per i campionati europei di tiro con le armi preistoriche. Una cinquantina di loro si erano riuniti la scorsa settimana sulle alture del Grand-Pressigny, in Indre-et-Loire. Come gli altri villaggi, dove si svolgono le tredici manches del campionato, è un luogo particolarmente apprezzato dai nostri antenati che qui hanno abbandonato armi e utensili in pietra tagliata. In questa cornice, carica di preistoria, mentre un cinghiale arrostito sullo spiedo dalla mattina, i concorrenti fra i quali un pugno di adolescenti, misurano le colline, frecce e lancia fra le mani. E se, qui o ora, non ci sono i rumori di un uro nascosto dietro un cespuglio o degli zoccoli di una renna che solleticano l'orecchio del cacciatore, l'attenzione, la concentrazione e la precisione sono sempre di rigore.

«I partecipanti sono innanzitutto degli appassionati della preistoria piuttosto che di balistica - spiega

l'organizzatore del campionato - che ha appena piantato una freccia di legno nel garetto di un cavallo di cartone. Sono gli archeologi che dovrebbero essere più numerosi. Purtroppo i ricercatori ci snobbano un po'».

Insomma sono curiosità preistoriche che animano questi cacciatori della domenica. Del resto se il regolamento - molto severo - permette di riportare punti invece di selvaggina, i gesti e gli utensili di caccia non sono lasciati al caso. Ci sono degli specialisti tedeschi sul «propulsore», un'arma da lancio vecchia di 20 mila anni sulla quale s'innestano le saghe che hanno dato origine al campionato. «Abbiamo studiato tutte le lance con propulsore nei diversi musei del mondo - ha spiegato l'organizzatore - così come la loro utilizzazione nei film etnografici. E io stesso ho compilato una statistica per definire una lunghezza media di lancia, fissata a 2 metri e 70».

Quindi per tagliare le punte delle frecce, spedite a più di 100 chilometri all'ora con il loro arco fatto a mano, i cacciatori imitano i gesti dell'uomo di Cro-Magnon. E se la punta di selce è stata abbandonata - si rompeva nell'attraversare il bersaglio di cartone - soltanto le corna di renna e l'osso sono materie tollerate. «In compenso siamo molto permissivi - spiega ancora l'organizzatore del campionato - sull'utilizzazione delle colle per fissare le punte ai manici. Le colle preistoriche sono poco conosciute - si parla sempre del catrame vegetale - noi utilizziamo invece sostanze moderne». Solfidate il tutto con un pezzo di tendine animale, sottratto al macellaio locale e la fauna preistorica - fossi anche di cartone - è pronta.

Malgrado l'evidente sincerità e l'interesse puntiglioso per gli antenati di questi cacciatori d'élite, gli archeologi storcono comunque il naso.

«In archeologia sperimentale ci si pone una domanda precisa e si tenta di rispondervi non facendo variazioni che un solo parametro alla volta. Non è affatto la stessa prassi, spiega un ricercatore del laboratorio di preistoria e tecnologia di Sofia Antipolis, che sta attualmente realizzando un documentario sulla caccia soltreana di 20 mila anni fa. Per esempio, in una prassi di ricerca, il lancio dell'uomo di Cro-Magnon è dedotto dallo studio scrupoloso sistematico della forma di rottura delle punte delle frecce, tirando sempre nella stessa direzione e sempre nello stesso modo. Comparando con l'usura delle vere frecce preistoriche, gli archeologi riescono a ricostruire i movimenti dell'antenateo. «Detto questo, gli appassionati di tipo preistorico, possiedono una maestria preziosa per la scienza - precisa l'archeologo - All'inizio erano poco credibili. Ma i tiratori si sono agguerriti. Ora la maggior parte di questi cacciatori potrebbero uccidere davvero un uro».

Sotto la calcite un mammut di 28mila anni

Grazie all'utilizzazione di una nuova tecnica di restauro, e riapparso nelle grotte di Arcy-sur-Cure (dipartimento della Yonne, Francia centro orientale) un dipinto di un mammut eseguito 28 mila anni fa e che era rimasto nascosto sotto una nuvola di calcite. Dal 1991, circa 130 tra dipinti e incisioni sono stati scoperti nelle pareti della Grande Grotte, alcuni dei quali, a causa della calcite che li ricopre, possono essere individuati solo grazie ai raggi ultravioletti o infrarossi. La tecnica adottata da Eudal Guillaumet, uno scienziato andorrano residente a Barcellona e specialista nel restauro di pitture preistoriche, ha permesso di ridare nuova luce a un dipinto in ocra rossa di un mammut, alto 42 centimetri e largo 64. Dopo l'intervento l'affresco sembra nuovo.

Purchè il volume non sia molto alto Ascoltare musica migliora le prestazioni degli autisti

Ascoltare musica mentre guidate, può migliorare i vostri tempi di reazione e la vostra capacità di evitare pericoli. Lo sostengono due psicologi australiani, Helen Beh e Richard Hirst dell'università di Sydney, dopo una ricerca che ha coinvolto 60 giovani di età compresa tra i 20 e i 28 anni. I giovani hanno guidato un'auto virtuale in tre condizioni diverse: di silenzio, di ascolto di musica rock a basso volume, intorno ai 55 decibel, e ascolto della medesima musica ad alto volume, intorno agli 85 decibel. Durante il tragitto normale non hanno mostrato differenze sensibili. Ma, quando è scattato il semaforo rosso, quelli che ascoltavano la musica, a basso e ad alto volume, hanno reagito 50 millisecondi prima di chi guidava nel silenzio. Durante questo tempo l'auto percorre un paio di metri in condizioni di traffico.

All'apparire improvviso di una freccia al centro del loro campo visivo, poi, gli autisti che ascoltavano musica a volume moderato hanno

reagito 50 millisecondi prima di quelli che non ascoltavano nulla. Ma, con una certa sorpresa, la reazione più pronta è risultata quella degli autisti che ascoltavano musica ad alto volume: 50 millisecondi prima di chi ascoltava musica a volume moderato.

Questo non significa però che guidare in queste condizioni è meglio. Chi ascolta musica ad alto volume, sostiene Helen Beh, perde la capacità di analizzare l'intero ambiente circostante. Quando un oggetto entra all'improvviso alla periferia del loro campo visivo, i tempi di reazione diminuiscono di 100 millisecondi rispetto a chi ascolta musica a basso volume o a chi guida in silenzio. Poiché pedoni e bambini sbucano fuori all'improvviso proprio alla periferia del campo visivo, chi guida ascoltando musica a tutto volume è una persona che guida ad alto rischio.

Morale, la musica per chi guida è davvero un'utile compagna. Ma solo ascoltata a volume moderato.

Alcune proposte pratiche (e considerazioni) sul turismo scientifico possibile nel nostro paese

In viaggio a cercar scienza per l'Italia Poche le occasioni, ma in aumento

Dagli squali dell'acquario di Genova ai giochi matematici di Napoli, anche l'Italia inizia a prendere in considerazione questa forma di consumo culturale. L'enorme ritardo rispetto agli altri paesi europei e, soprattutto, gli Stati Uniti.

L'estate può essere un'ottima occasione per andare a curiosare nei (pochi, purtroppo) centri scientifici italiani. E magari portarci anche i figli. Includere negli itinerari di viaggio anche un acquario, un museo, un orto botanico, può essere un'esperienza rilassante. Stacca il ritmo affannoso della spiaggia affollata, del traffico sulle strette strade di montagna, della velocità autostradale.

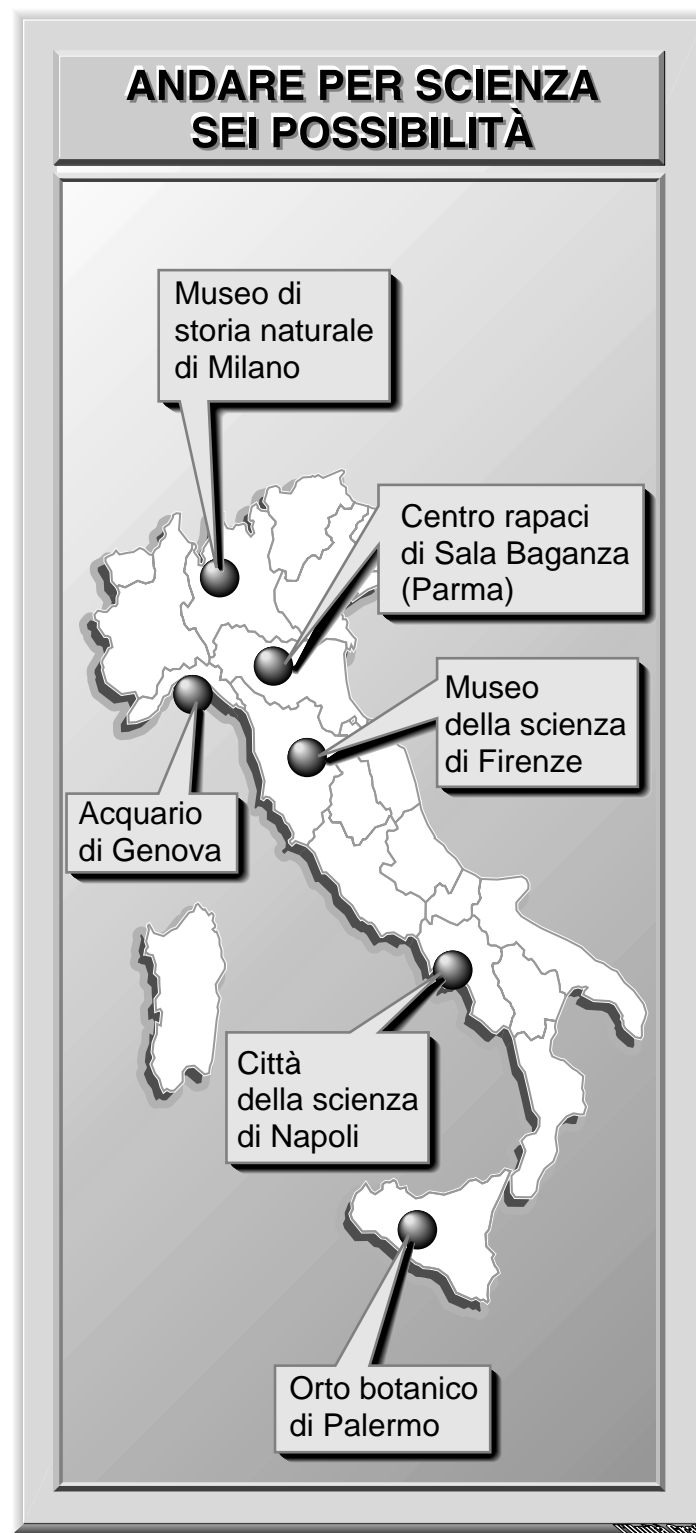
Certo, in altri paesi, come la Francia o gli Stati Uniti, musei e centri scientifici sono molto attenti a divertirvi, a coccolarvi, a proporvi divertimento e divulgazione amichevole. In Italia, purtroppo, non è così. Sono poche le situazioni in cui la scienza viene presentata in modo giocoso e soprattutto comprensibile a chi non ha cultura scientifica. Detto questo, aggiungiamo però che in Italia si stanno compiendo sforzi non indifferenti per rompere l'isolamento e colmare il ritardo. Proprio in questi giorni, il Museo scientifico di Firenze e la Città della scienza di Napoli hanno deciso di tenere aperti i battenti anche la sera (Napoli addirittura fino all'ultimo di notte). Buon segno.

Eccovi, dunque, qualche consiglio per un'estate di scienza.

ACQUARIO DI GENOVA. (piazza Caricamento, zona del porto antico, telefono: 010-2488011. Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il giovedì, venerdì e sabato fino alle 22. Ma attenzione: si può entrare solo fino a un'ora e mezzo prima della chiusura).

È un grande spettacolo marino, con vasche immense dove i protagonisti sono squali, foche, delfini che giocano con anelli e corde fucsia, pinguini che si muovono a velocità incredibile, piranha e meduse. Siamo nel più grande acquario d'Europa con più di 150 vasche, di cui due oceaniche in grado di contenere più di un milione di litri d'acqua su 4 milioni e mezzo di litri d'acqua complessivi. La visita dura un'ora e qualcosa ed è consigliabile prenderla con calma, fermarsi ad osservare soprattutto i delfini e i pinguini, i più imprevedibili. Gli squali fanno impressione, ma il loro ossessivo muoversi in cerchio alla lunga annoia. La sala con tanti piccoli acquari a forma di colonna vale lunghe soste per poter mettere a fuoco bene l'incredibile varietà di pesci che vi si trovano. E poi non è di poco conto sapere che ci si trova su un vecchio molo, in uno dei porti più antichi del Mediterraneo, con il grande mare lì a due passi. I limiti dell'acquario sono due: i pannelli, poco chiari, troppo marginali rispetto alle vasche. Il film: l'anno scorso ce n'era uno cupo, del tipo ambientalistico-colpevolizzante. Quest'anno ce n'è uno sulle meduse con un testo più complicato dei pannelli per di più letto, chissà perché, da una signora con un fortissimo accento straniero.

CITTÀ DELLA SCIENZA. NAPOLI. (via Coroglio 104, telefono 081/7352111. Il martedì, mercoledì



e giovedì è aperta dalle 18 a mezzanotte. Venerdì, sabato e domenica dalle 18 alle 2 del mattino).

È bella, strana, inserita in un contesto incredibile: nel bel mezzo dell'area ex industriale di Bagnoli, eppure in riva al mare. Qui, una fondazione per la divulgazione scientifica, IDIS, ha acquistato parte dell'area e ha iniziato a costruirla il nucleo di quella che diventerà, entro il 2000, il più grande centro di divulgazione scientifica dell'Italia. Inaugurata pochi mesi fa, necessita continuamente di lavori di ripristino, perché sono migliaia gli studenti che la visitano durante l'anno scolastico. Si sente che, alle spalle, vi è l'esperienza di grandi musei scientifici come l'Exploratorium di San

Francisco e, in parte, La Villette di Parigi. La scienza è divertente, e viene proposta sempre come gioco interattivo. Bisogna toccare, ascoltare, schiacciare bottoni, camminare. Nella Palestra della scienza c'è una serie di giochi matematici che vi possono assorbire anche un'intera mattinata. Se avete dei bambini piccoli (tra i tre e i sette anni) potete andare dall'altra parte della via Coroglio, all'"Ufficio dei piccoli".

CENTRO RAPACI DI SALA BAGANZA (A Sala Baganza, Parma, via Zappati 43, località La Buca, sulla strada che porta al Parco regionale dei boschi di Carrega. Telefono: 0521-834330. Aperto per le visite il sabato e la domenica dalle 9 alle 13). Qui la Lega italiana per la protezione degli uccelli ha messo in

pedi, dal 1991, un centro per il recupero dei rapaci feriti. Un ospedale dove gli uccelli vengono visitati, curati, operati nel caso, messi in voliera per la degenza, liberati appena e se possibile. In genere, gli animali che arrivano qui sono o adulti feriti da cacciatori (e, marginalmente, da auto o treni) o, nell'epoca in cui schiudono le uova, dei piccoli caduti dal nido. Per gli uni e per gli altri il problema è evitare il contatto con l'uomo. Perché questo significa (soprattutto per i piccoli) l'impossibilità a ritornare in natura. Per questo i rapaci si possono vedere solo attraverso strette feritoie, perché non ci vedano e possano riprendere a fare le cose più importanti per lo-

scopo di volare e predare.

ORTO BOTANICO DI PALERMO. (via Lincoln. Palermo, telefono 091/6161493. Aperto nei giorni feriali dalle 9 alle 13, il martedì e il giovedì fino alle 18 d'estate e alle 17 d'inverno) È un luogo affascinante, che sa di antiche passeggiate degli eruditi siciliani, di viaggi promessi dal mare vicino, di antica cultura. Ci sono piante esotiche, aiuole, serre, viali profumati. Ma il vero mostro di casa è il grande «Ficus magnolioides» che sta più o meno al centro dell'orto. È spaventoso: è un albero vegetale caduto sulla Terra, è un gigante di legno e foglie. Dal corpo centrale della pianta si diramano i tentacoli che cercano, strada facendo (e ne fanno, di strada), contatti col terreno. Questa pianta ha un centinaio d'anni. Nella zona delle piante grasse, potete vedere il peyote, fungo allucinogeno del centroamerica. Ogni tanto qualcuno viene a rubarselo.

MUSEO DI STORIA NATURALE DI MILANO. (corso Venezia 55. Aperto tutti i giorni tranne il lunedì, dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30).

È la «casa dei dinosauri», il più importante museo naturalistico italiano e recentemente si è rinnovato. Sono ricostruiti gli ambienti naturali, è possibile sbirciare nelle paludi e nei tronchi. Ma il pezzo forte è rappresentato senza dubbio dai dinosauri, dalle loro ossa o dal loro corpo ricostruito, dal gigantesco pterodattilo che «vola» vicino al soffitto. A Milano fa caldo, d'estate, è vero, ma qui siamo nel cuore della antica cultura paleontologica italiana. E dai sotterranei salgono ogni tanto nuovi fossili sottratti alla roccia in uno straordinario filone scoperto anni fa in provincia di Varese.

MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA DI FIRENZE. (piazza dei Giudici 1. Dal lunedì al sabato 9,30-13; lunedì, mercoledì e venerdì anche 14-17. Il 5 agosto, il 2 e 23 settembre anche dalle 21 alle 23)

Telescopi galileiani (sono esposti qui gli strumenti originali di Galileo: i cannocchiali che egli perfezionò trasformandoli in indispensabili strumenti astronomici, la lente con la quale scoprì quattro satelliti di Giove, il giovialbio, le calamite usate per le esperienze sul magnetismo, il compasso geometrico e militare ecc.), modelli in cera e terrecotte di osteria che presentano posizioni anomale del feto nell'utero materno, assieme a una straordinaria collezione di strumenti chirurgici di fine settecento. E ancora: una sezione orologeria con automi scriventi, orologi e strumenti da musica. Il museo di Firenze è assolutamente in consonanza con la città. Un luogo di storia, dove è possibile però anche qualche interattività per capire meglio. Una gioia per gli occhi.

Romeo Bassoli

L'Agenzia Energhia, che costruisce i missili russi, accusa il comandante e il centro di controllo di Mosca

Sulla Mir tutto è ok, ma a terra è polemica aperta

Intanto una decisione definitiva: sarà un nuovo equipaggio dopo il 5 agosto a riparare i danni della collisione con la navetta Progress

Una lotteria per vincere viaggi spaziali

Lotterie spaziali, gare per navicelle, e intrattenimenti cosmici per turisti danarosi. Sono questi gli argomenti di cui l'americano Roger Aldrin, secondo astronauta a sbarcare sulla luna, è tutt'ora impegnato nella sperimentazione per la navigazione interplanetaria, parla con disinvoltura, mentre fa le vacanze in Italia. Chi non potrà pagare 1 milione di dollari per il biglietto potrà partecipare alla lotteria ribattezzata «ShareSpace».

Ormai è una decisione definitiva: non toccherà al comandante della stazione orbitante Mir, Vassili Tsibliev (sofferente per altro di aritmia cardiaca), all'ingegnere Alexander Lazutkin e all'americano Michael Foale riparare i danni della collisione del 25 giugno con una navetta Progress. Saranno invece i tecnici Anatoli Soloviov e Pavel Vinogradov - che tranne possibili ritardi partiranno il 5 agosto per la Mir - a cercare di rimettere in pieno assetto la stazione. Ma non è questa la «vera» notizia del giorno. La notizia «vera» è che Vassili Tsibliev non è più il responsabile della collisione tra la Mir e la Progress. O, almeno, non è più il responsabile unico ufficiale. A terra, infatti, è iniziato una sorta di caccia al colpevole e di conseguente scaricabarile per quella collisione che ha provocato un bel po' di danni, materiali e d'immagine, al programma spaziale russo. Tra i primi effetti c'è l'annullamento della missione del francese Leopold Eyharts - che partirà forse l'anno prossimo. Mentre i

partner americani della Nasa potrebbero voler rivedere, secondo fonti anonime, i termini del contratto miliardario con la stazione russa. La Nasa al momento nega: ma la missione di Foale è stata la meno produttiva nella quinquennale storia della collaborazione con la Mir. Arrivato il 17 maggio, l'americano si è trovato un mese dopo al buio, con il suo modulo seriamente danneggiato e la prospettiva di una imminente evacuazione.

L'evacuazione per ora non c'è stata, anche perché la Russia non potrebbe reggere un tale colpo: se mantiene un programma spaziale autonomo è solo grazie alla Mir, dopo il tuffo nell'Oceano della stazione «Marte 96» che avrebbe dovuto battere sul tempo l'americano «Pathfinder». La stazione deve essere mantenuta a tutti i costi: anche se si deve lasciare a bordo un equipaggio troppo stressato, a detta dei medici, per fare alcunché e appena in grado di preparare - forse con qualche ritardo - l'arrivo dei sostituti. I tre co-

smonauti potrebbero lasciare la Mir il 12 settembre, con oltre due settimane di anticipo sui tempi previsti: a bordo della navetta americana «Columbia», che dovendo recuperare Foale darebbe un passaggio a Tsibliev e Lazutkin.

Nel centro di controllo di Koroliov, vicino a Mosca, il clima è teso: Iuri Semionov, direttore dell'ente «Energhia» - che costruisce razzi e stazioni, oltre a programmare i voli spaziali russi - ha accusato lo sfottuto Tsibliev e i responsabili del controllo a terra dell'incidente del 25 giugno. Il primo perché ha mal pilotato la navetta cargo «Progress» - e d'altra parte aveva al suo attivo una precedente collisione e la perdita di un altro cargo - iseccondi perché avrebbero sovraccaricato la navetta, rendendola implotabile. Gli esperti del «Centro Gagarin», che cura l'addestramento dei cosmonauti, hanno fatto muro per difendere Tsibliev e il centro di controllo, sostenendo che il primo non ha commesso errori e che i secondi

non devono pagare nessun danno. Il comandante della più sfortunata missione della Mir intanto si è ripreso: la forzata quiete gli ha fatto bene, e stamane un nuovo elettrocardiogramma ha dato esito positivo. Forse lo ha aiutato la prospettiva del rientro anticipato, dopo una missione che resterà nella storia delle conquiste spaziali come una delle più sfortunate di tutti i tempi. Sulla Mir intanto, incurante dei pericoli, si prepara ad andare una troupe cinematografica: tre attori, due uomini e una donna, si stanno esercitando nella «città delle stelle» per girare nella stazione buona parte del film «Il marchio di Cassandra» del regista Iuri Kara. Due di loro, Vladimir Stieklov e Olga Kabò, hanno già superato i controlli medici, e dovrebbero raggiungere la stazione nell'autunno del '98. Sul soggetto del film è mantenuto il massimo riserbo: si sa soltanto che sarà ispirato a un romanzo dello scrittore Cinghiz Aitmatov, e che sarà una pellicola d'azione.

Martedì 22 luglio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Lucas sbarca a Caserta per girare nella reggia

CASERTA. George Lucas è già arrivato a Caserta, dove girerà, per ben dodici ore al giorno, alcune scene di «Episode I», quarto film della saga di «Guerre stellari». Sarà un «prequel», cioè una storia che finisce quando comincia quella raccontata da «Star Wars». Il regista della trilogia, di cui fanno parte anche «l'impero colpisce ancora» e «Il ritorno dello Jedi» (riediti di recente e perfezionati negli effetti speciali per essere proiettati di nuovo nelle principali sale di tutto il mondo), ha scelto come set il parco e il vestibolo della reggia, che negli anni scorsi ha ospitato i vertici dei grandi del G7. Oltre venti tir pieni di scenografie, luci e sofisticate apparecchiature per gli effetti speciali hanno cominciato a scaricare da ieri mattina. L'inizio delle riprese è previsto per oggi, ma Lucas ha già preso confidenza ieri pomeriggio con i luoghi che ospiteranno il set, accompagnato dal suo addetto stampa, Hale Lynne. «Sapevamo della bellezza del posto - ha detto la sua fedelissima press agent, referendo le impressioni del regista statunitense - ma non potevamo immaginare una simile meraviglia». È previsto che la reggia ospiti, tra le altre, la scena dell'incoronazione dell'imperatore Palpatine. Alcune potrebbero essere girate sul Vesuvio, ma ancora non ci sono conferme: tra queste, il duello tra i Jedi Obi Wan Kenobi e Anakin. A Caserta è atteso l'arrivo dell'interprete femminile, Nathalie Portman, nota al pubblico cinematografico per la parte della bambina Nikita in «Léon». Per il ruolo maschile, Lucas ha scelto Liam Neeson, carismatico protagonista di «Schindler's list» di Steven Spielberg e di «Michael Collins» di Neil Jordan. La produzione di «Episode I», sotto la responsabilità di Rick MacCallum, si è portata dietro oltre 250 persone, che alloggiano in tre alberghi di Caserta. Lucas, invece, è ospite per il momento di un hotel di Napoli, inavvicinabile anche per la presenza di un nutrito gruppo di guardaspalle, con il preciso compito di tutelarne la privacy. Dai giornalisti, piuttosto che dagli abitanti della zona, che hanno accolto con freddezza l'evento cinematografico. A eccezione degli automobilisti, che si sono accorti a proprie spese della novità: dalle 13.30 di ieri, infatti, e fino a venerdì, tutta l'area circostante la reggia - punto nevralgico della viabilità di Caserta - rimarrà chiusa e il traffico sarà deviato. Per far rispettare i divieti e proteggere la reggia durante le riprese, il Comune ha mobilitato numerosi vigili urbani, ma sarà MacCallum a pagarne gli straordinari. Almeno in parte. «La produzione - ha dichiarato con soddisfazione il sindaco di Caserta, Aldo Bulzoni - si è offerta di contribuire alle spese in più dovute agli straordinari sia dei vigili che dei dipendenti della soprintendenza ai beni culturali presenti nella reggia fuori dal loro orario di lavoro, per consentire le riprese».

L'INTERVISTA

Il popolare presentatore del «Quizzone» avrebbe firmato anche il soggetto

Gerry Scotti: «Sogno un mio film tv Io, prete nordista sotto il sole del Sud»

«Vorrei diventare come Columbro, versatile». «Mi sono divertito un mondo a fare Striscialanotizia». «Nel mio programma ci sto bene, anche se i personaggi spesso sono gente che passa da una trasmissione all'altra».

MILANO. Per capire chi è Gerry Scotti bisogna ricordare che il suo nome vero è Virginio e che di quel nome innocente, ma televisivamente imprenabile, forse qualcosa rimane nella giocosità polposa e vagamente infantile del conduttore, uno dei pochi della sua generazione (classe 1956) allevati direttamente nel pollaio Fininvest e non importati dalla Rai. Scotti spazia tranquillamente dalla musica giovanile, alla candid camera, allo show del sabato sera, ma forse il genere che gli è più congeniale resta sempre quello che Bongiorno chiama «game». In particolare il tipo di sfida tra personaggi dello spettacolo che conduce anche questa estate sotto la sigla del «Quizzone» e che rappresenta l'eredità del «Gioco dei nove», raccolta dalle mani di Raimondo Vianello nel lontano 1991. Ma sembra di capire che, anche per il versatile e arrendevole Gerry Scotti sia venuto il momento delle scelte. Sentiamo quali.

Allora, Gerry, ancora un'estate di «Quizzone» e poi?

«Beh, io il «Quizzone» lo faccio in tutta leggerezza, come chi ha già il secchiello e la paletta in mano. Finiamo di registrare e poi tutti al mare».

Ma, diciamo la verità, ti diverte ancora questo gioco?

«In realtà sì. Il divertimento sta nel vedere un personaggio famoso in difficoltà. La produzione ormai resta aperta da un anno all'altro. Quando abbiamo cominciato tutti i filmati erano giapponesi, ora invece per il 50% li produciamo noi. Per fare la griglia degli ospiti lavoriamo tre mesi. E quest'anno abbiamo dei personaggi nuovi come Lina Wertmüller. In ogni puntata abbiamo

cercato di mettere qualcuno di inaspettato».

Già, perché il problema di questo genere di programmi è che ci ritrovi sempre la stessa compagnia di giro.

«È vero. Ci sono quelli che di mestiere fanno gli ospiti, ma questo è un problema un po' di tutta la tv italiana. Però ho anche avuto il piacere di far giocare personaggi come Gene Gnocchi, Tullio Solenghi e anche Daniele Luttazzi, uno che sta molto sulle sue corde».

Quest'anno ti abbiamo visto ancora più eclettico. Hai debuttato anche nella fiction, con la sit com interpretata con Delia Scala, ma che cosa ti è piaciuto più di tutto?

«Più di tutto mi è piaciuto condurre «Striscialanotizia». Mi è capitata per caso tra capo e collo ed è stata una bella esperienza. Mi piace dimostrare di saper fare cose nuove e soprattutto mi ha dato soddisfazione trovarmi a collaborare con la intelligente televisiva».

Avrei detto che ti aveva soddisfatto di più il tuo debutto come figlio artistico di Delia Scala.

«Abbiamo mandato in onda già 20 puntate e altre 20 verranno, ma mi sembra sempre di essere un esordiente in attesa di giudizio. Vorrei riuscire a diventare come Columbro. Anch'io nella prossima stagione potrei arrivare a interpretare il famoso film per la tv».

Caspita. Dici qualcosa di più.

«Guarda, c'è in ballo perfino un'idea che ho scritto io, ma non posso dire di più».

Ti vedrei bene come detective in un giallo rosa.



Gerry Scotti conduce il suo «Quizzone» in tv e intanto pensa al cinema...

Dal Zennaro/Ansa

«Stanno per uscire diverse serie del genere. E comunque per me si tratta di un bel salto e ci devo pensare bene perché, in fondo, nella sit com interpretavo sempre mestesso. Come conduttore sono abituato a stare al centro della scena e invece, recitando, devo imparare a lasciare spazio agli altri. Che poi è quello che hanno fatto con me i bravissimi at-

tori con cui ho lavorato».

Però non ci hai detto niente di questo agognato film per la tv. E poi è probabile che Mediaset abbia in programma per te chissà quanti varietà...

«Cercherei di fare un solo varietà e dedicarmi a pieno alla fiction».

Dove lo girerete?

«Fuori, in giro per l'Italia, non

dentro gli studi. Diciamo che c'entra la divisa, ma non da carabinieri. Potrebbe essere invece una tonaca. Potrei essere, magari, un parroco del Nord, un pulentun buttato in un paesino del Sud. Ma non vorrei farmi venire idee troppo intelligenti, se non me lo lasciano più fare».

Maria Novella Oppo

La Russa e il suo «doppio»

Tra i personaggi che partecipano al «Quizzone» e non vengono dal mondo dello spettacolo c'è anche Ignazio La Russa, dal punto di vista fisiognomico il più mefistofelico dei politici, che viene perfettamente imitato dal comico trasformista Dario Ballantini. Il quale però nella vita (va detto per la verità storica) non somiglia affatto all'onorevole di AN. E ci tiene a farlo sapere. «Io sono più bello», dice senza falsa modestia - «e quando lui è venuto a registrare il «Quizzone», gli ho detto le mie battute, ho citato Predappio, e qualche altro residuo nostalgico. Così lui deve aver accusato il colpo e si è inventato la storiella che io gli avrei chiesto il permesso prima di iniziare la mia imitazione. Ma non è andata così. È vero che ci conosciamo e che io, per gentilezza, dopo uno spettacolo gli avevo chiesto se gli era piaciuto. Ma non gli ho mai chiesto nessun permesso. La satira non si fa chiedendo il permesso». La puntata in questione, alla quale partecipano i due La Russa Star, andrà comunque in onda il 14 settembre addirittura. Abbiamo tutto il tempo di abituarci all'idea. Intanto per Ballantini, che nella scorsa stagione ha debuttato con un suo spettacolo teatrale su Petrolini, si prevede una nuova stagione televisiva a Striscialanotizia, dove potrà nuovi personaggi «inventati» dal mondo reale.

M.N.O.

LIRICA

Al festival di Beaune

Riappare «Antigona» capolavoro di Traetta

Una straordinaria versione dell'opera composta nel 1772 a Pietroburgo dal compositore pugliese.

BEAUNE. La prima esecuzione moderna dell'*Antigona* (1772) di Tommaso Traetta era uno degli avvenimenti culminanti del XV Festival di musica barocca a Beaune, la cittadina francese vicina a Digione nota per i suoi vini non meno che per le meraviglie artistiche dei tempi in cui vi risiedevano i Duchi di Borgogna. La manifestazione richiama un numero pubblico internazionale con programmi di grande ricchezza e varietà, che nell'edizione in corso spaziano da Monteverdi al *Serse* di Haendel, con una concentrazione particolarmente attraente intorno all'*Antigona* di Traetta, diretta da Christophe Rousset in forma di concerto.

Antigona, composta nel 1772 a Pietroburgo, quando Traetta era al servizio di Caterina II, è considerata dagli studiosi una delle sue opere più importanti, ed è veramente un capolavoro di straordinaria bellezza e di coinvolgente evidenza drammatica. Si colloca nella avanzata maturità del compositore pugliese (1727-1779), che nei quindici anni precedenti si era conquistato fama europea, fin da quando al servizio dei Borbone di Parma, a contatto con un ambiente permeato di cultura francese, aveva approfondito la conoscenza di Rameau e della *tragédie lyrique*. La «riforma» dell'opera seria italiana proposta da Gluck non fu un fatto isolato nel secondo '700, e Traetta parve al contemporaneo portatore di novità non meno rilevanti.

Nell'*Antigona* Traetta ebbe come librettista Marco Coltellini, un letterato vicino agli Illuministi e alle idee di coloro che promuovevano un rinnovamento dell'opera seria, e il libretto colpisce proprio per la fedeltà alla tragedia di Sofocle. Il conflitto tra Antigone e Creonte è presentato con lineare, essenziale semplicità in tutta la sua forza e

densità di implicazioni, in un linguaggio poetico sobrio ed efficace, sensibilmente diverso da quello di gusto metastasiano. C'è una concessione alla convenzione del lieto fine; ma vi si giunge senza mutare nulla dell'impianto della tragedia, rovesciando solo la conclusione (Creonte fa in tempo a pentirsi).

Nella grande scena iniziale si chiarisce l'antefatto: due cori descrivono la lotta mortale di Eteocle e Polinice in una pagina breve e violenta. La rilevante presenza del coro è uno degli aspetti innovativi della partitura, ed è uno degli strumenti della ricerca di costruire ampie architetture drammatico-musicali, che vanno ben oltre la consueta alternanza di recitativi e di arie. Il rito funebre di Polinice, che Antigone compie all'inizio del secondo atto, infrangendo il divieto di Creonte, ha nobiltà e gravità solenne e dolorosa, paragonabile alla scena iniziale dell'*Orfeo ed Euridice* di Gluck, di cui sembra riprendere l'alternanza coro-solista con una musica del tutto originale. Ma Traetta conosce molti altri modi per creare una efficace continuità drammatico-musicale, ad esempio collegando la conclusione di un'aria a un pezzo d'insieme. E la ricchezza della scrittura orchestrale e la qualità delle invenzioni fanno pensare assai più spesso a presagi di Mozart piuttosto che a Gluck. La direzione di Christophe Rousset, che guidava il suo Ensemble Les Talents Lyriques, coglieva con efficacia l'intensità della musica di Traetta. E nella compagnia di canto emergeva l'Antigone di Maria Bayo; ma anche Anna Maria Panzarella e Laura Polverelli rivelavano sensibilità e consapevolezza stilistica, e si apprezzava l'incisiva direzione di Carlo Allemano. Successo eccezionalmente caldo.



Caterina II di Russia

Paolo Petazzi

LEONARDO DICAPRIO È NATA UNA STELLA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- "TITANIC" DI CAMERON
- "LA MASCHERA DI FERRO" CON UN SUPERCASO E UN FILM CON WOODY ALLEN: GRANDI IMPEGNI PER DICAPRIO
- MOSTRA DI VENEZIA GLI ITALIANI IN PROGRAMMA
- MULTISALE NOSTRA INCHIESTA: PUGLIA, BASILICATA
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Batistuta: «Credo di restare fino al 2000»

«Non aspettavo che di tornare. I tifosi mi mancano». Queste le parole di Gabriel Batistuta al suo arrivo ad Abbadia San Salvatore, dove è in ritiro la Fiorentina. «Non ho mai rinunciato a Firenze ed alla squadra viola e non sono partito pensando di non tornare. Ci sono stati dei problemi con la società, ma ora sto bene. I litigi facciano parte di una trattativa. Credo che resterò a Firenze fino al 2000».

Surf, a Durban cinque giornate tra le onde

Cinque giorni sulla cresta dell'onda. A Durban, in Sudafrica, si è svolta la popolare «Gunstone 500 World Cup», manifestazione «acquatica» che riunisce le più diffuse discipline sportive acquatiche, dalle competizioni sulle moto-jet al wind-surf. La gara di surf, disputata domenica scorsa davanti ad un folto pubblico, è stata vinta dal campione australiano Simon Law.



Peter Andrew/Reuters

Pallanuoto: raffica di deferimenti per il Posillipo

Deferiti alla commissione disciplinare il presidente del Posillipo, Antonio Capasso, e la società Circolo nautico Posillipo per responsabilità oggettiva in merito agli incidenti avvenuti al termine della finale col Pescara del 15 giugno. Deferiti anche il capitano Porzio e l'allenatore De Crescenzo per dichiarazioni alla stampa. Chiesta autorizzazione a procedere per il presidente del Pescara.

Calcio brasiliano Record di reti Più di tre a partita

Non si sono mai segnati tanti gol in campionato brasiliano come quest'anno, con una media di tre gol a partita: molte squadre brasiliane hanno rinunciato alle tecniche difensive e hanno rilanciato il gioco di attacco esaltando le doti di giocatori giovani come Dodò e Denilson o «anziani» come Bebeto. Ieri sono stati segnati 50 reti in 13 partite, con una media (3,85) vicina ai 4 gol a partita.

PARMA. Il neo acquisto brasiliano ha incantato alla prima amichevole con i gialloblù. «Sarà facile giocare bene»

Il «gaucho» Adailton trova già il ritmo del gol

MORGEX (AO). Per i compagni di squadra è «il figlio di Sensini». Ma c'è da scommettere che, se continuerà a segnare con questi ritmi, le cose si invertiranno. Sarà Nestor Sensini a sentirsi appellare come «il papà di Adailton».

Fino a domenica pomeriggio il brasiliano, 20 anni compiuti lo scorso 24 gennaio, aveva spopolato solo per la spudorata somiglianza di viso appunto con Sensini. Tanto da far indurre nell'errore addirittura la carta stampa. Una settimana fa un quotidiano argentino parlando di Sensini ha pubblicato una foto di Adailton, lanciata dalle agenzie italiane il giorno di presentazione del Parma, mentre l'altro giorno la gaffe è toccata ad un quotidiano sportivo del nostro paese che ha pubblicato una foto di Sensini, a corredo di un servizio su Adailton.

Equivoci destinati a scomparire. Il brasiliano (a proposito è un gaucho, dato che è nato a Caxias do Sul nello stato del Rio Grande del Sud) ha segnato sette reti sonanti nella prima uscita stagionale del Parma e vuole conquistare un posto da titolare. Impresa ardua poiché davanti a lui c'è Enrico Chiesa, colui che ha respinto anche la concorrenza di... Roby Baggio. Di fatto però Chiesa l'anno scorso ha saltato due mesi interi di campionato. Ed anche adesso ha una fastidiosa infiammazione muscolare al gluteo che gli impedisce di allenarsi. Vuoi mai vedere che Ancelotti lo butta dentro subito in Coppa

Campioni? «Discorsi prematuri» ribatte il mister che per il 13 agosto conta di avere a disposizione tutta la rosa. E su Adailton che impressione si è fatto? «Tutte le prime pagine oggi (ieri, ndr) erano su Adailton... purtroppo. Il ragazzo ha talento, ma non deve pensare che il calcio italiano sia questo. Che ci sia questa facilità nel segnare. E poi attenti a una cosa: Adailton ha grandi capacità realizzative ma adesso è più avanti degli altri in condizione atletica perché è fresco reduce dai Mondiali Under 20. Più avanti sarà stanco. Mi ha colpito la sua modestia. È giovane, ma sa che ha un'opportunità unica per sfondare e ci sta dando dentro. Direi che non sembra un brasiliano. Nel senso che è atipico, ha un comportamento europeo».

E lui, il protagonista conferma l'impressione del mister. Ancora non spiccia una parola di italiano e, nelle relazioni con gli altri, si fa aiutare da Ze Maria nelle vesti di traduttore. La scenetta è curiosa: il difensore della Selecao cinge con un braccio attorno alla spalla Adailton che invece tutto compunto risponde: «Ho fatto una buona partita, voglio continuare così, come ho cominciato. Sì, ho visto i titoli sui giornali ma rimango coi piedi per terra. Sono tranquillo è stata solo un'amichevole e io non ho fatto niente di speciale. Ma voglio continuare così per guadagnarmi il posto». Cosa si aspetta nei confronti del campionato? «So

che il campionato italiano è molto difficile. Mi aspetto di giocare per poter dimostrare anche qui il valore che ho espresso in Brasile». L'insediamento nel Parma come procede? «L'inserimento è stato positivo e veloce. Sarà facile per me giocare bene subito».

Finora per descrivere Adailton si chiamava in causa lo score dei recenti Mondiali Under 20 con dieci reti in cinque partite. Ma scendendo nel dettaglio di quelle gare ci si accorge che, come ha fatto notare sagacemente Ancelotti, Adailton ha segnato sei volte contro la Corea mentre nella gara più importante, contro l'Argentina è rimasto all'asciutto.

Le sue doti sono semplici. In gergo calcistico si dice «vede la porta» e «ha il fiuto del gol». La butta dentro in tutti i modi: testa, destro, sinistro, di rapina, dal limite. A dispetto del suo fisico leggero (173 cm per 70 kg) può essere una spina nel fianco delle difese.

Insomma promette bene, tanto che il Parma si sta già industriando per richiedere in futuro la naturalizzazione italiana. Il nome esatto di Adailton è Martins Bolzan. E nel cognome c'è la sua origine italiana. Una delle sue nonne infatti emigrò in Brasile da Bolzano, paesino della marca trevigiana. Curiosamente a poca distanza dalla località in cui erano state rintracciate le radici di Claudio Taffarel, il brasiliano d'antan del Parma.

Francesco Dradi



Il brasiliano Adailton durante l'allenamento

Ferraro Mori/Ansa

JUVENTUS. L'allarme del transalpino

Zidane gioca in difesa: «Non siamo i più forti Gli altri sono migliorati e ci hanno raggiunto»

CHATILLON. Inutile pensare, o sperare, che il primo giorno di ritiro possa essere un attimo di transizione tra le vacanze e il periodo più duro della preparazione. Alla Juve, infatti, non hanno avuto tregua, costretti ad allenarsi due volte al giorno: con partitella finale sotto gli occhi del pubblico valdostano. La prima, con tanto di esordio per i nuovi arrivati che hanno faticato non poco a immedesimarsi negli schemi e nelle idee di Marcello Lippi. Non bisogna stupirsi, allora, se dopo mezz'ora di calcio a ritmo blando, l'unica emozione sia stata un palo colpito da Deschamps.

C'è già qualcuno che mette le mani avanti: la Juventus campione d'Italia ha lo scudetto sul petto, ma ha perso la leadership virtuale della squadra più bella d'Italia. E se poi a sottolinearlo è un ragazzo serio, sincero e timido come Zidane, il monito diventa subito allarme. «Sono sempre stato il primo a dire che eravamo i più forti e che possedevamo un vantaggio prezioso, per evidente superiorità. Ebbene, non più. Lazio, Inter, Parma e Milan ci hanno raggiunti, migliorandosi e allineandosi a noi che, invece, siamo rimasti gli stessi, privati del privilegio di essere davvero i più forti al mondo». Vieri, Boksic e Jugovic non facevano la differenza, insomma. O non l'avrebbero fatta. «Chi è arrivato è più o meno allo stesso livello di chi ci ha lasciati. Bobo? Ha fatto bene ad accettare quell'offerta, ma io intendo restare a Torino per confermare quello che ho dimostrato la passata stagione». Un messaggio, quindi. Al Manchester United,

che lo ha tempestato di proposte. E a Gianni Agnelli, che ha impiegato parecchi mesi a innamorarsi del francese che piace tanto a Lippi. «Fa sempre piacere l'interessamento da parte di una grande squadra, ma io sto benissimo qui. In testa ho solo la Juventus e non ne faccio una questione di soldi, né di successi. E poi sono contento di aver fatto cambiare idea al sottoscritto all'Avvocato».

Che fosse un buon acquisto lo dicevano in pochi all'inizio, quando Zidane arrivò a Chatillon incapace di affrontare attenzioni scomode, critiche pesanti, diffidenza, fatica. «Sono cambiato, ma quest'anno desidero prendermi qualcos'altro. Ho ancora addosso la rabbia per aver perso la Champions League e questo mi insegna che porto sfortuna nelle finali con le squadre tedesche. Già con il Bordeaux, in Coppa Uefa...».

Zidane non nasconde la sua voglia di ricominciare. «Intendo migliorare sul piano della continuità e segnare tanto. Ci sono i Mondiali, un appuntamento importante: per il sottoscritto è la prima occasione e, chissà, potrebbe essere anche l'ultima». Francia '98, appunto. Sorge il dubbio che il campionato diventi uno scomodo ostacolo per tutti gli stranieri che giocano in Italia. Zidane non ha dubbi che le squadre con molti stranieri rischiano qualcosa di più delle altre: «Sono sicuro che certi, alla fine, penseranno a risparmiare le energie. Soprattutto noi francesi, diretti interessati...».

Francesca Stasi

Il nuovo concorso ha equilibrato la contrazione del Totocalcio (-13,91). L'idea on line

Totogol, scommessa vincente

I concorsi pronostici gestiti dal Coni, quelli già operanti e quelli in cantiere, sono tornati, in questi giorni, all'attenzione dell'opinione pubblica sportiva, per due motivi, tra loro connessi. I dati forniti dal Coni sugli incassi dell'ultima stagione e le nuove vecchie richieste del calcio di avere una fetta più grossa della torta che il Comitato olimpico spartisce tra le 39 federazioni sportive e i 13 enti di promozione.

Attualmente i concorsi (esclusi quelli legati alle corse dei cavalli, che vengono gestiti dall'Unire) sono due, il vecchio Totocalcio e il più giovane Totogol. Come sono andati quest'anno? Non molto bene il primo, benissimo il secondo. In totale hanno raggranellato 3.054 miliardi, 1.773 il Totocalcio, 1.281 il Totogol. La contrazione del primo è del 13,91%, l'aumento del secondo del 38,64%. In base alla legge fifty-fifty, allo Stato sono andati 1.130 miliardi (656 dal Totocalcio, 474 dal Totogol); al Coni 983 miliardi (571 dal Totocalcio, 412 dal Totogol). In soldoni, l'aumento è stato di 81 miliardi e 697 milioni (più 2,37%).

Possiamo ben dire che la «trovata» del Totogol ha salvato la baracca. Quando è cominciato il declino del concorso più anziano, si sono immaginate varie soluzioni. Si pensò al 14, a più numerosi concorsi infrasettimanali. L'idea vincente fu il Totogol. Tra le cause di un certo disincanto per il Totocalcio anche le troppe partite delle squadre impegnate nelle Coppe europee anticipate al sabato. Da qui la grande paura di Pescante che la Lega, per far fronte alle richieste delle pay-tv e delle pay-per-view, decida

di disputare al sabato e magari anche in qualche altro giorno della settimana, almeno una importante partita di serie A. Sarebbe per il Toto (e per il Coni) un duro colpo. Fortunatamente non c'è stato l'aumento, pur paventato, della schedina nella finanziaria. Sicuramente una mazzata. Lo sport costa. Le federazioni chiedono incrementi dei loro contributi, specialmente quelle povere che non hanno grandi sponsor, non hanno pubblicità, non hanno diritti televisivi; il calcio ha lanciato un'offensiva su due fronti (incremento della sua percentuale dal Coni -l'anno scorso ha avuto 93 miliardi, e sgravi fiscali dal governo); nella nuova legge sulle società sportive è probabile un aumento per gli Enti di promozione e un nuovo finanziamento per le iniziative del Comitato nazionale dello sport per tutti, al quale attingeranno anche le regioni. Se le cose restano come sono, i due concorsi quasi sicuramente confermeranno le attuali entrate che risultano ormai insufficienti. Le nuove idee si chiamano On-line, Teletoto e Totosei. Le proposte sono attualmente, con buone prospettive di consenso, all'esame del ministero delle Finanze, come da lettera inviata al Coni l'11 luglio. Più vicino naturalmente l'on-line cioè la possibilità di giocare anche la domenica direttamente su terminali installati nelle ricevitorie. Si dovrebbe fare un primo esperimento in un migliaio di ricevitorie sulle 17 mila circa presenti sul territorio, a partire già dal prossimo campionato. Per quanto riguarda il Teletoto, cioè compilare

la schedina attraverso una telefonata ad un determinato numero dove un computer a riconoscimento vocale compila la schedina. Ci sono ancora diversi problemi tecnici da risolvere. La Telecom ha già steso una relazione per la convalida del gioco via telefono mentre la Tecnost-Mael lo ha fatto per le giocate on-line.

Questo non sono nuovi pronostici, ma miglioramenti che potrebbero, comunque, incrementare le entrate. Nuovo sarebbe il concorso infrasettimanale Totosei che potrebbe effettivamente portare altre entrate. Pare però che non possa iniziare prima della stagione 1998-99. Più lontano nel tempo, quasi un miraggio il Totoscommesse che appare e scompare in continuazione dall'orizzonte. Coni e governo si rilanciano la palla, ma decisioni non ce ne sono. Non si tratta di un concorso pronostici, ma di un tipo di scommessa come quelle dei cavalli e che, perciò, toglie l'aggio per gli organizzatori e la parte che va agli scommettitori allo sport andranno percentuali molto lontane da quelle dei due o tre Toto. Comunque, ancora ieri, Carraro e Nizzola hanno sollecitato con forza la nascita del Totoscommesse, oltre che del Totosei e del Teletoto, considerandolo una possibile fonte per il calcio. Che è, invece, un discorso tutto da fare, proprio considerando il fatto che, se nascerà, il Totoscommesse prevederà puntate su tutti gli sport e non solo sul calcio.

Nedo Canetti

Sisal, da oggi in diretta le prime corse

Con la diffusione in diretta della prima corsa Tris dall'ippodromo di Corridonia, partiranno oggi le prime trasmissioni di Sisal-Tv la nuova emittente realizzata insieme a Federippodromi e Ariston Servizi per le 14 mila ricevitorie che raccolgono il gioco Totip, Enalotto e la scommessa Tris. Nasce così la nuova tv dei giochi in ricevitoria, dove sarà possibile seguire in diretta corse ippiche Tris e quelle Totip della domenica. Il palinsesto prevede programmi di approfondimento, schede sui giochi e sui cavalli, pronostici, notizie ed informazioni dagli ippodromi, interviste e immagini della grande ippica nazionale ed internazionale. Si tratta di un progetto innovativo costato quasi un anno di lavoro ed ingenti investimenti che si configura come sistema di distribuzione a un gruppo chiuso d'utenza.

Stasera alle ore 20,45

Lo vedi in TV su Italia 1
lo senti alla Radio

su:

The Rhythm of Your Life



L'Unità *due*



MARTEDÌ 22 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Il caso Montale e la testa dei poeti

VALERIO MAGRELLI

IN UN CURIOSO saggio sulla cultura araba classica uscito una decina d'anni fa da Einaudi, con il titolo *L'autore e i suoi doppi*, Abdelfattah Kilito si chiedeva: «Bisogna, quando si legge un libro (un romanzo), ricordare, oltre alla storia, il nome dell'autore? [...] Infondo, una storia assomiglia a una storia, come l'acqua all'acqua: qualunque sia il rubinetto che si apre, è sempre lo stesso liquido che scorre».

Partendo da questo interrogativo, Kilito analizza la questione di come una civiltà quale la araba (tanto sofisticata quanto poco sensibile all'individualità dello stile) avesse considerato il problema della proprietà letteraria. Sulla traccia di Barthes e Zumthor, Lejeune e Bloom, Blumemberg e Todorov, venivano esaminate le nozioni di citazione, prestito, anonimato, imitazione e frode. Al centro della trattazione, però, spiccava il concetto di falso, definito come un'operazione inversa rispetto a quella del plagio: «Qui si nasconde un altro sotto se stessi; lì ci si nasconde dietro un altro».

Lo studio si spingeva fino all'autoplagio (quando cioè un poeta cita se stesso) e al vertiginoso falso-falso (un testo falso che si apre come una citazione vera sul tema del falso). Ma qui Kilito si arrestava, esclamando in tutta franchezza: «Va' a sapere che cosa succede nella testa di un falsario!».

«Va' a sapere che cosa succede nella testa di un poeta!», dovremmo forse commentare oggi di fronte all'affaire Montale. La storia è quella del celeberrimo scrittore che si diverte ad organizzare un complicato gioco di specchi testuali. Decide cioè di affidare a un'amica l'incarico di pubblicare, dopo la sua morte, alcuni preziosi inediti. Ora non parliamo di narrativa araba, bensì di lirica italiana. Eppure, la sostanza non cambia. Come un bizzarro, malizioso Pollicino, Eusebio (questo il suo leggendario soprannome) semina dietro di se

una scia di versi su cui la critica si accanirà per anni.

Ed eccoci arrivati al punto cruciale, ossia l'accusa di falso che in questi giorni divide i nostri massimi filologi. A dire il vero, Montale non è nuovo a tali diatribe. Già qualche tempo fa si discusse a lungo su una traduzione che, pur recando la sua firma, risultò essere opera di Lucia Rodocanachi. Tuttavia, se in quel caso erano in ballo dolorose questioni alimentari (non bisogna dimenticare la dignità con cui l'autore degli *Ossi* affrontò il regime fascista), qui avrebbe piuttosto prevalso l'aspetto ludico, il tiro mancino giocato da un autore che adorava confondere le acque.

PARLANDO di questo ipotetico scherzo postumo, Paolo Mauri ha ricordato su «Repubblica» un racconto di Antonio Tabucchi nella raccolta *Angelo nero* (Feltrinelli, 1987). È la storia di un poeta vecchio e cattivo intento a fare la parodia di se stesso, che dona un suo madrigale a una ragazza perché lo pubblichi cinque anni più tardi... Tabucchi (e in area inglese Antonia Byatt) sviluppa la lezione di colui che per primo scrutò fino in fondo le ambiguità del rapporto tra scrittura e vita. Da *Roderick Hudson a La cifra nel tappeto*, da *La lezione del maestro a La morte dell'idolo*, il padre di questo speciale sottogenere di *spy-story* rimane infatti Henry James, la cui ossessione per l'investigazione letteraria culminò nel *Carteggio Aspern*.

La trama è presto detta: dopo la morte del poeta Jeffrey Aspern, il giovane protagonista inizia a corteggiare una coppia di anziane zitelle (zia e nipote del defunto), nella speranza di mettere le mani su alcune lettere inedite in loro possesso. Vale la pena leggere il racconto, e la sua tormentata soluzione, mentre aspettiamo quella del *Carteggio Montale*.

I SERVIZI

A PAGINA 2



Gore Vidal

«Fra cento anni l'uomo non ci sarà più»

G. SALARI S. SCATENI A PAGINA 3

Andrew Medichini

Sport

VERTICE UEFA Inter-Barcellona Su Ronaldo è ancora rissa

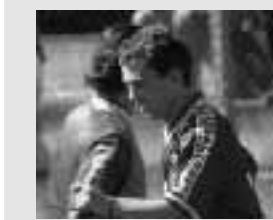
È ancora braccio di ferro su Ronaldo tra Inter e Barcellona. Il vertice convocato dall'Uefa si è concluso con un nulla di fatto. Gli spagnoli chiedono altri soldi.

CLAUDIO DE CARLI A PAGINA 15

UOMO-MITO Metti una sera a cena col campione

Una sera a cena con il contesissimo Ronaldo. Simona Ventura, Paola Perego, Alessia Merz, Alessia Marcuzzi e Paola Saluzzi dicono la loro. E si scopre che...

FRANCESCO VELLUZZI A PAGINA 15



IL PERSONAGGIO Adailton, enfant prodige del Parma

Sette gol alla prima uscita: è la conferma del fenomeno Adailton, l'attaccante della nazionale brasiliana Under 21 che quest'anno giocherà col Parma.

FRANCESCO DRADI A PAGINA 14

FORMULA UNO Allarme sicurezza di Schumacher

Domenica Michael Schumacher correrà sul circuito di casa di Hockenheim. Ein una conferenza stampa si dice preoccupato per la Ferrari e la sicurezza.

IL SERVIZIO A PAGINA 15

Il corridore italiano, in forse fino all'ultimo, vince un'altra tappa e guadagna il terzo posto

Pantani malato trionfa al Tour

Corre nonostante la tracheite. Virenque e Ullrich staccati di un minuto e 17 secondi, Riis di oltre 2 minuti.

Armi chimiche contro le zanzare

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrine, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

MORZINE. Seconda vittoria in tre tappe per Marco Pantani. La speranza è l'ultima a morire e il romagnolo ha fatto tesoro della vecchiaia massima. È tornato a vincere, sorprendentemente, appena 24 ore dopo la crisi sul Colle della Maddalena che lo aveva fatto parlare di ritiro. La bronchite che domenica lo aveva fatto staccare, ieri notte non lo ha fatto dormire ma i compagni di squadra che il ds Martinelli lo hanno esortato ad arrivare a Parigi convincendolo che era una questione di prestigio da difendere sino in fondo. E Marco è partito per la quindicesima tappa della seconda resurrezione.

Domenica sera Gerard Porte, capo dell'equipe medica del Tour lo aveva visitato ma non potendo prescrivere una cura antibiotica gli aveva fornito qualche preziosissimo consiglio. Così Marco ha vinto per distacco davanti al francese Virenque e al tedesco maglia gialla

Ullrich. È un successo che porta a quattro le sue vittorie al Tour (per completare il curriculum: le tappe di Merano e dell'Aprica al Giro '94 ed una frazione al Giro di Svizzera '95), gli fa riconquistare la terza posizione in classifica generale davanti al danese Riis (2'06" il suo ritardo), ma soprattutto dimostra che Marco ha superato tutte le paure.

Dopo aver fatto il vuoto in salita, Pantani ha fatto 12 chilometri di discesa a capofitto: posizione a uovo, bacino proteso oltre il sellino, in testa solo la voglia di vincere ed essere ancora Pantani.

Pantani in classifica è tornato in terza posizione, ma per il podio conclusivo, non si illude. «Mi dispiace aver perso tutti quei minuti per le cadute ed io sono stato uno che ha perso più di tutti. Ma è difficile evitarle».

SALA e STAGI A PAGINA 13

Dopo il tango, il flamenco. Nuova, fortissima passione, grande fenomeno commerciale e di costume.

Scoppia la febbre del flamenco

Scuole di ballo, dischi, spettacoli musicali, tutto all'insegna del sensualismo «duende».

Dopo il tango, il flamenco. Nuova, fortissima passione, grande fenomeno commerciale e di costume. E così, grazie a questa danza profondamente erotica, è tutto un proliferare di scuole, di incisioni discografiche e di spettacoli.

Sono moltissimi i giovani si sono fatti stregare dalla magia del duende, quella specie di rapimento estatico, di *trance*, di ispirazione massima nell'interprete di flamenco, simile al *tarab* arabo, ai *loa* africani che scendono sul percussionista e ai *blues devils* che si "impossessano" di chi suona o canta il blues. Il duende, facilitato a volte dall'assunzione di vino, è fondamentale nella ritualità legata al flamenco, che in ultima analisi mira a creare un "contatto" fra esecutori e pubblico. Sono stati riportati qua e là veri e propri "casi clinici" di manifestazione del duende anche da parte di alcuni

ascoltatori particolarmente sensibili che ad esempio si sono lacerati gli abiti procurandosi successivamente delle lesioni sul corpo. «Il flamenco ti coinvolge come nessun'altra cosa, molto di più della musica che tanto va di moda fra techno e ecstasy...», racconta una ragazza.

Attenzione, però a non banalizzare il fenomeno. «C'è un grande equivoco su questo genere - racconta Francesca, universitaria fuori corso appassionata di flamenco - la gente pensa che la musica del Gipsy King sia flamenco e che il film "Il clone" abbia a che fare con esso...Beh, nulla di più sbagliato, perché il flamenco vero è tutt'altra cosa». Ma cos'è dunque questo flamenco vero? È la triade canto-musica-ballo che risale già alla fine del '700.

HELMUT FAILONI A PAGINA 9

LA CHANCE
FACCIAMO FUNZIONARE L'EUROPA

La chance
L'EUROPA
L'EUROPA
L'EUROPA

Giovedì 24 luglio il libro in omaggio con L'Unità

Martedì 22 luglio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Allertati tutti gli amici del killer. La polizia: «Non ha una lira e colpirà per procurarsi soldi e automobile».

L'Fbi: «Cunanan pronto a uccidere ancora» Ma sul delitto Versace rispunta la mafia

Intanto gli investigatori hanno deciso di ascoltare il detective privato, assunto dallo stesso stilista, che insiste su una pista mafiosa nel delitto. L'ipotesi è che Versace volesse rivelare un giro di denaro sporco scoperto nelle sue boutique.

NEW YORK. È scoppiata la «Cunanan mania» in tutta l'America. Il serial killer, e sospetto numero uno nell'assassinio di Gianni Versace, viene avvistato dappertutto dopo che le sue foto sono apparse su tutti i giornali e le televisioni. Tra quelli che certamente non desiderano vederlo ci sono i suoi conoscenti, avvertiti dalla Fbi di stare alla larga da Cunanan. In fuga da quasi una settimana, l'uomo è senza un dollaro, e molto probabilmente a piedi, dato che non è stato collegato a nessun furto d'auto recente. Gli esperti della Fbi ritengono che, come nel passato, Cunanan potrà uccidere per il semplice scopo di procurarsi mezzi di trasporto e denaro. O che possa prendere di mira gay facoltosi. O semplicemente che abbia deciso di continuare nel «regolamento di conti» che pare essere la sua ossessione da quando ha scoperto di essere riesorpositivo.

Mentre l'Fbi dà la caccia al killer travestito da donna, torna l'ipotesi di una pista mafiosa dietro il delitto di uno tra gli stilisti più famosi in Italia e all'estero. La polizia della Florida ha deciso di ascoltare Frank Monte, l'investigatore privato assunto un anno fa dallo stesso Versace convinto che si sia trattato di un omicidio mafioso. Secondo Del Monte la mafia avrebbe fatto fuori

lo stilista perché stava per rivelare alla polizia l'esistenza di una rete criminale impegnata nel riciclaggio del denaro sporco attraverso le boutiques a griffe Versace. Del Monte era stato assunto dallo stilista per indagare sulla misteriosa morte di un amico di famiglia, Johnny Gatto, ucciso un anno fa a Milano. Gatto, secondo l'investigatore, aveva rubato documenti che avrebbero provato come gente vicina allo stilista usava la sua rete di negozi per il riciclaggio del denaro sporco. «Quando Gatto fu ucciso - ha detto l'investigatore - Versace cominciò a preoccuparsi».

La caccia all'uomo intanto continua e si rafforza con l'istituzione di un centro nazionale di comando a Washington, in funzione 24 ore al giorno. Il serial killer sembra essersi delegato, anche se si spera che sia rimasto nella Florida meridionale. Uomo dai mille volti, è più pesante delle foto che sono a disposizione della polizia di almeno dieci chili, e ora si teme che possa girare vestito da donna. Non esiste più la certezza che abbia frequentato la casa di Versace poco prima la tragedia, dopo che la testimonianza della donna di San Paolo a questo proposito si è rivelata inattendibile. Un agente speciale della Fbi che parla portoghese, recatosi in Brasile per esaminare le



Andrew P. Cunanan travestito da donna

Rai Tv/Ansa

foto e il film offerti dalla donna come prova della sua informazione, ha scoperto che non si trattava di Cunanan e Versace, né della villa dello stilista. Le immagini riguardavano invece due altri uomini incontrati nel parco proprio di fronte la casa di Versace. Alla ricerca di un motivo per l'omicidio, gli investigatori stanno cercando di stabilire se Cunanan e Versace si conoscessero prima del 15 luglio. Finora esiste so-

lo il forte sospetto, confermato da amici del serial killer, che i due si siano incontrati a San Francisco sette anni fa, all'opera in un club. Sembra poi, secondo la testimonianza di un altro amico di Cunanan raccolta dalla rivista Time, che questi avesse una cotta per un membro dell'entourage di Versace.

L'immagine di Cunanan, nonostante tutte le segnalazioni, è apparsa finora solo nel video registrato

dalla telecamera di sorveglianza del News Café, il bar-edicola preferito dallo stilista. La data è il giorno prima dell'assassinio. Si tratta di un caso, dato che il News Café è un luogo di ritrovo molto popolare, e Cunanan stava studiando i movimenti di Versace? Lo stilista, arrivato da poco a South Beach arrivò al bar circa mezz'ora dopo Cunanan. La notte stessa andò al cinema con il suo partner Antonio D'Amico e un altro conoscente a vedere Contact, il nuovo film di fantascienza con Jodie Foster. I tre tornarono presto a casa, senza soffermarsi in un ristorante per la cena. Uno spuntino in cucina, perché erano ancora stanchi dopo la sfilate in Europa e i viaggi transatlantico, e via a dormire. Invece Cunanan passò tutta la notte, restando fino alle 5 del mattino, al night-club Liquid, dove molti lo ricordano come un uomo socievole. Non ballò, ma parlò con diversi presenti, restando pertanto molto vago su dove abitava e cosa faceva. La mattina di martedì, poco dopo le 8, Versace si recava al News Café per comprare delle riviste, mentre Cunanan lo aspettava, con la sua calibro 40, davanti al cancello della sua villa per una calcolata, fredda esecuzione.

Anna Di Lellio

Indagato top manager del colosso Sgs-Thomson

CATANIA. Terremoto al vertice della multinazionale di microelettronica «Sgs-Thomson» dopo l'invio di un avviso di garanzia spedito da due giovani magistrati catanesi direttamente all'indirizzo della persona più potente del colosso italo francese. L'ingegnere Pasquale Pistorio, 60 anni, uno dei 25 «Top manager» dell'elettronica, è ufficialmente indagato. I reati che ipotizzano i sostituti procuratori Sebastiano Ardita e Paolo Savio sono quelli di «truffa aggravata» e «falso». L'inchiesta condotta dai due magistrati della Procura catanese, che nei giorni scorsi hanno chiesto il rinvio a giudizio per undici persone, tra le quali l'ex rettore dell'Università, il socialista Gaspare Rodolico, riguarda l'attività del consorzio Corimme, che vedeva insieme la multinazionale italo francese e l'Ateneo. Il consorzio avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente di ricerca nel campo dell'elettronica, ma secondo i magistrati sarebbe stato una sorta di «cavallo di Troia», per mascherare un'attività produttiva dell'Sgs-Thomson. In pratica, nella sede del Corimme, che si trova praticamente all'interno dello stabilimento catanese dell'azienda, non si sarebbe svolta solo ricerca, ma una vera e propria attività produttiva. E in particolare si sarebbero realizzati prodotti semilavorati che, sempre secondo le accuse, sarebbero poi stati commercializzati dall'azienda italo-francese. Il Corimme, per svolgere l'attività di ricerca, ha ricevuto circa 110 miliardi di finanziamenti pubblici che invece - secondo l'accusa sostenuta dai due magistrati - sarebbero stati utilizzati per scopi diversi.

Walter Rizzo

Alle 18 la messa in suffragio. Attesi Kennedy, Elton John e Sting. Naomi: «Ci sarò»

Oggi nel Duomo l'ultimo saluto allo stilista Milano freme aspettando i soliti vip

Le centraliste della casa di moda tempestate di telefonate: «Verrà Madonna?». C'è anche chi ipotizza la presenza di lady Diana. Una voce: Lagerfeld disegnerà per le collezioni Versace.

MILANO. Come alle sfilate, non mancherà Naomi. Del resto, la messa in suffragio di Gianni Versace, prevista alle 18 di oggi in Duomo, davanti alle ceneri dello stilista giunte ieri sera a Milano, si annuncia come una passerella. L'ufficio stampa, stoicamente portato avanti da impiegate affrante, è sommerso da telefonate del tipo: «Verrà Madonna?». «È vero che c'è anche Elton John?». Peggio ancora, «Scusi, posso avere un altro invito?», «Quanti accrediti date per ogni testata?». «La chiesa è un luogo pubblico», risponde con un filo di voce e i lucciconi agli occhi, Anna Maria Stradella, fedelissima collaboratrice dello stilista scomparso.

«Quanto ai partecipanti, tutti gli amici di Gianni», taglia corto la signora, omettendo scienziamente ogni nome celebre. Per questioni di sicurezza, infatti la maison teme un assalto di fans e curiosi a caccia di personaggi. Tanto più, che la funzione sarà celebrata alle 18. Quindi è plausibile che, uscendo dagli uffici, per imbarcarsi sul metrò alla stazione Duomo, tanta gente abbia la tentazione di buttare un'occhiata a un evento,

seppur funebre, che farà storia.

Nonostante la massima mobilitazione delle forze dell'ordine, i più «fortunati» potrebbero scorgere Naomi. La quale in una conferenza stampa a Johannesburg, ha dichiarato che farà «di tutto» per giungere in giornata a Milano. «È terribile - avrebbe singhiozzato la top model - non posso ancora farmene una ragione». All'elenco delle «celebrities» non mancheranno Marpessa, Carla Bruni e Valeria Mazza con fidanzato. Ancora in forse, Eva Herzigova. In un macabro tour-ospite non si escludono l'arrivo di John John Kennedy, Elton John e Sting. Questi ultimi potrebbero anche cantare un inno durante la funzione. Il resto, alla fervida immaginazione dei cronisti, che da giorni ipotizzano persino le presenze di Madonna e Lady Diana e che ieri avrebbero addirittura raccolto tra gli atelier parigini le voci «di un ingaggio dello stilista Karl Lagerfeld, per la creatività delle collezioni Versace».

È agghiacciante che la vigilia di questa funzione si consumi alla stregua dell'anteprima di una serata mondana. Anche se almeno davanti

a Dio dovremmo essere tutti uguali, in Duomo per i vip e gli amici dello stilista ci sarà un'apposita area tassennata e un accesso riservato dalla porta laterale di Via Arcivescovado. Come recita uno scarno foglietto con luogo, data e ore della Santa Messa in memoria di Gianni Versace, «l'ingresso sarà consentito dalle 17,30 anche alle autoprovviste di pass». Non è tutto. «Gli addobbi - spiega Barbara Vitti che l'anno scorso ha curato anche la regia della cena dopocala di Versace - saranno molto modesti. Gli amici sono invitati a offrire l'equivalente di un mazzo di fiori all'AIRC»: associazione per la ricerca contro il cancro per la quale si sta organizzando un'iniziativa televisiva. «Durante la funzione celebrata da monsignor Angelo Majò - aggiunge la signora - né Santo, né Donatella leggeranno le preghiere. Quest'ultima ha chiesto al fratello di non essere lasciata sola, neanche un attimo».

Pressati dai giornalisti, i due Versace, come vogliono le loro tradizioni mediterranee, si sono stretti l'uno all'altra, barricandosi dietro un irrimediabile «no comment». Ieri mattina,

Gianluca Lo Vetto

Una maestra a Biella. Si salva la madre Picchiata e strangolata Le svuotano la cassaforte

BIELLA. Volevano portarle via quello che teneva in cassaforte. L'anno prima picchiata e poi strangolata. Ieri mattina il cadavere di Gabriella Gorino, insegnante elementare di 50 anni, è stato trovato nel suo appartamento in via De Marchi a Biella. In casa c'era anche la mamma della maestra, l'ottantenne Maria Salisi, ora ricoverata all'ospedale per le botte ricevute.

Una collaboratrice domestica ha avvertito ieri mattina i vigili del fuoco dopo aver più volte suonato il campanello per farsi aprire. Sembra che Gabriella Gorino sia morta intorno alla mezzanotte di domenica sera. L'aggressore, ma potrebbero essere coinvolte più persone, ha picchiato selvaggiamente le due donne, quindi ha strangolato l'insegnante e, dopo averle legato mani e piedi, ha coperto il cadavere con un lenzuolo. Gli investigatori hanno trovato una cassaforte a muro, nel bagno dell'appartamento, ancora aperta e completamente vuota. Il resto della casa era in ordine e sem-

bra che non sia stato portato via nient'altro.

Gli inquirenti stanno aspettando di interrogare Maria Salisi, le cui condizioni non sono preoccupanti, e sperano che l'anziana signora possa fare luce sull'omicidio della figlia. Non si sa ancora, infatti, se le due donne abbiano aperto la porta all'assassinio perché lo conoscevano, oppure se questo sia riuscito ad entrare con le chiavi di casa. La serratura non è stata forzata. Ieri pomeriggio è stata interrogata una ragazza, di nome Silvana, che si occupa di Maria Salisi e che domenica sera, secondo la testimonianza di un vicino, avrebbe accompagnato a casa le due donne. La giovane convive a Biella con un marocchino. Sono state sentite anche altre ragazze che negli ultimi tempi si sono alternate nell'assistenza a Maria Salisi.

Gabriella Gorino non aveva amici a Biella, insegnava alla scuola elementare di Pralungo e frequentava il gruppo di preghiera di padre Nao, un frate biellese dei padri Filippini.

Roma, la vittima è una donna di 37 anni Senza lavoro e senza casa s'inietta eroina e si impicca

ROMA. Una donna, Rosa Maria T., di 37 anni, originaria di Cagliari, si è uccisa la notte di domenica impiccandosi in una stanza di albergo, dopo essersi iniettata una dose di eroina. La donna ha lasciato un biglietto, indirizzato alla madre ed al fidanzato che da poco ha scontato una pena agli arresti domiciliari. «Non trovo lavoro e non ho una casa - ha scritto - questo governo non mi permette di vivere tranquillamente la mia vita con il mio ragazzo. Non piangete per me perché dove andrò starò sicuramente meglio di dove sono adesso. Perdonatemi».

Rosa Maria, che, secondo quanto dichiarato dal fidanzato alla polizia lavorava come colf in una famiglia romana, aveva preso alloggio domenica sera, verso le 22 all'Hotel Marisa, in via Marsala, nei pressi della stazione ferroviaria Termini. Con sé la ragazza aveva due pesche che le sono servite come cena e due dosi di eroina, delle quali una è stata trovata intatta. Dopo aver scritto il biglietto, ed essersi iniettata una do-

se di droga, la donna si è impiccata con la corda delle tendine della finestra, fissandola alla mensola che sostiene il televisore. Il corpo è stato trovato ieri mattina dagli addetti dell'albergo che hanno avvisato la polizia.

Il fidanzato ha detto agli agenti di essere rimasto con Rosa Maria sino alle 19 di domenica sera e di aver parlato con lei al telefono alle 21 senza notare nella sua voce alcun elemento che lasciasse presagire la tragedia. La mamma della ragazza, che vive a Cagliari, non è stata ancora rintracciata dagli inquirenti.

La scorsa settimana, sempre per il dramma della casa, si era impiccata a Roma, un giovane di 30 anni, Marco G. angosciato per la precaria situazione finanziaria che non gli permetteva più di mantenere la madre e la sorella invalida e per lo sfratto dall'appartamento dove viveva con i familiari. Anche in quel caso il giovane aveva lasciato un biglietto ai familiari: «Non ce la faccio più a mantenervi, perdonatemi».

L'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio Democratico esprime la partecipazione di tutti i suoi componenti per la perdita grandea e dolorosa di

LINO DEL FRA
compagno, amico, e regista importante, impegnato, serio come è stato regista.
Roma, 22 luglio 1997

Piero Anichini si unisce al dolore di Cecilia Mangini e del figlio Luca per la morte di

LINO DEL FRA
amico fraterno compagno di speranze e di lavoro per lunghi anni vissuti con testarda coerenza.
Roma, 22 luglio 1997

Carla ricorda l'amica e compagna
RITA BONAVENTURA
a tutti quelli che le hanno voluto bene e, con Mario, abbraccia tanto Venanzio e Francesco.
Pavia, 22 luglio 1997

Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa di

ELEUTERIO NEGRI
la moglie, Luisa, le figlie Augusta e Ester, i gemelli Loris e Fabrizio, i nipoti Alessio, Ilaria, Gioia e Giulia lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità.
Conselice (Ra), 22 luglio 1997

Ricorre oggi, 22 luglio il primo anniversario della scomparsa del compagno

ELEUTERIO NEGRI
L'Unione Comunale del Pds di Conselice lo ricorda ai compagni, ai giovani, quale bravo dirigente del nostro partito.
Conselice (Ra), 22 luglio 1997

Armi chimiche contro le zanzare

Il test della settimana è sugli insetticidi, liquidi o a piastrine, presenti sul mercato per affrontare le battaglie notturne contro l'animale nemico del nostro sonno e della nostra pelle. A confronto i dieci prodotti più diffusi. E qualche consiglio pratico.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1997

COMUNE DI NAPOLI

DIPARTIMENTO AFFARI GENERALI E ISPEZZORATO SERVIZIO GARE E CONTRATTI

Avviso di aggiudicazione gara d'appalto, mediante licitazione privata, lavori fabbricati n. 5 ed aree esterne di Via Toscanella a Chianiano. Delibera di aggiudicazione G.M. n. 2798 del 25/6/97. Importo di aggiudicazione L. 6.177.481.847. Ditta aggiudicataria Cimmino Mario.

DIRIGENTE (D.ssa E. Capeceletro)

PROVINCIA DI AVELLINO

Tel. 0825/7901 - Fax 0825/780197

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER L'APPALTO MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA DEI LAVORI DI CONSOLIDAMENTO E RESTAURO DELL'EDIFICIO SEDE DELLA PREFETTURA DI AVELLINO PRIMO LOTTO FUNZIONALE.

Il Presidente

Rende noto che in esecuzione del provvedimento della G.P. N. 49 del 29.1.1997, per l'appalto dei lavori di cui sopra, è indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 19 lett. b) punto 2 della legge n.109/94, modificata dalla L.N. 216/95 col criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi unitari e sulle opere a corpo e in presenza di almeno cinque offerte per l'individuazione di anomalie delle offerte, del decreto. 28.4.1997 del ministero dei lavori pubblici. Importo a base d'asta: L. 4.611.972.484 (I.V.A. esclusa). La categoria di iscrizione all'A.N.C. 2 (seconda) per l'importo di L. 6.000.000.000. Non sono ammesse offerte in aumento. L'opera è finanziata ai sensi della Legge n. 32/92 del Ministero dei Lavori Pubblici - Provveditorato Regionale per la Campania per l'importo di L. 5.300.000.000, dato in concessione all'Amministrazione Provinciale di Avellino con Decreto n. 34328 del 17.12.1996. Sono ammesse a partecipare alla gara le imprese individuali, le associazioni temporanee di imprese, consorzi nonché imprese aventi sede in uno Stato CEE non iscritte all'A.N.C. alle condizioni di cui agli art. 18 ss. Del Lgs. n. 406/91. Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alle gare presentando apposita domanda in bollo, sottoscritta con firma per esteso e leggibile del titolare dell'impresa o dal legale rappresentante di essa, unitamente alla richiesta documentazione, da inviare esclusivamente a mezzo raccomandata del Servizio Postale dello Stato, in apposita busta e indirizzata al Presidente dell'Amministrazione provinciale di Avellino - Piazza Libertà - 83100 Avellino, entro ventuno giorni dalla data di pubblicazione del presente bando sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 169 del 22/7/1997. Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro 120 giorni. Il responsabile del procedimento è l'ing. Giuseppe Galò. La richiesta d'invito non vincola l'Ente appaltante. Avellino, il 17/7/1997.

Il Presidente: Luigi Anzalone

Per le Feste de l'Unità

presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

Le «Terre» del cinema Una rassegna in Sicilia

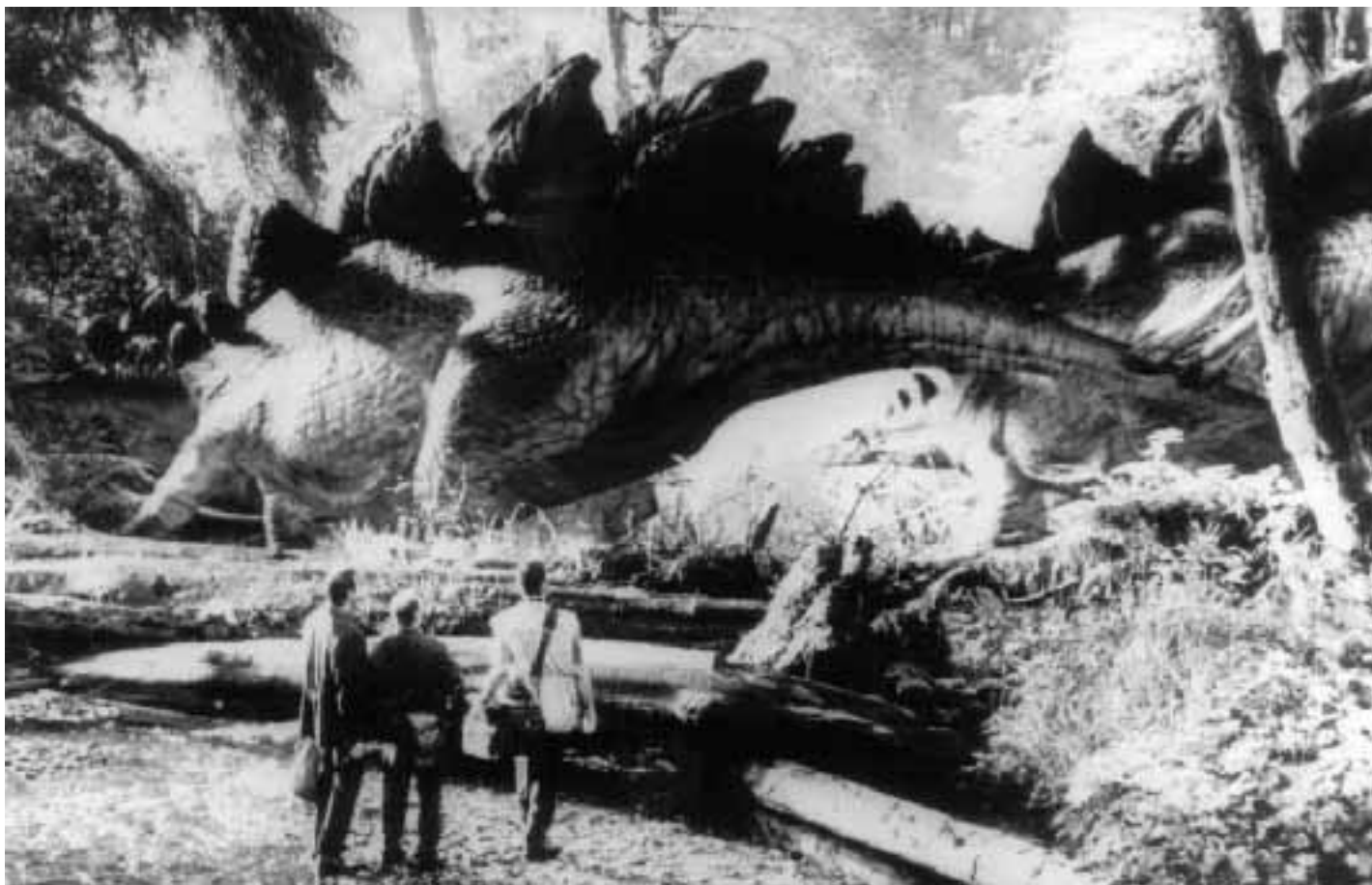
PIANA DEGLI ALBANESI (Palermo). Il cinema come veicolo della memoria popolare e come strumento contro l'oppressione: erano queste le idee-guida di «Terre», secco titolo scelto dal curatore della rassegna, il regista siciliano Pasquale Scimeca, per la seconda edizione di Hora Cinema, organizzata dalla cooperativa Arbash con il sostegno del Comune di Piana degli Albanesi e della Provincia di Palermo. È stato, tra l'altro, l'ultimo appuntamento di una nutrita serie di iniziative per il 50esimo dell'eccidio mafioso di Portella della Ginestra, su cui il governo si è infine impegnato a togliere il segreto di Stato. Nel nuovo auditorium di un paese, Piana, che è rimasto fedele, se non altro linguisticamente, alle origini albanesi, si sono visti nei giorni scorsi alcuni significativi esempi di un cinema che racconta la civiltà contadina e il legame con la terra. Realtà oggi quasi del tutto ignorata dai cineasti, ma che riveste un ruolo centrale proprio nel lavoro di Scimeca. A inaugurare il ciclo i bellissimi documentari socio-antropologici del catanese Ugo Saitta, allievo di Biasetti e Chiarini al Centro sperimentale, scomparso nel 1981, girati in massima parte in Sicilia tra il '35 e la metà degli anni '50, mentre ha concluso la rassegna la grande saga padana dell'«Albero degli zoccoli» di Olmi. Con una importante, seppur limitata apertura al Sud del mondo, attraverso due titoli africani che riflettono sui conflitti culturali del mondo rurale, il camerunese «Sango Malo» di Bassek Ba Kobhio e «Yaaba» del burkinabé Idrissa Ouedraogo. Dall'America Latina, invece, due opere di forte impegno politico legate dal comune filo conduttore dell'esilio: «Actas de Marusia» del cileno Miguel Littín, che rievoca un massacro «di cui i libri di storia non hanno parlato», e il più noto «Tangos» di Fernando Solanas. La terza edizione di Hora Cinema, tra due anni, promette un interessante esplorazione della pressoché sconosciuta cinematografia albanese.

Sergio Di Giorgi

L'INTERVISTA Jeff Goldblum presenta a Roma il seguito di «Jurassic Park»

«Spielberg? È il Jimi Hendrix della macchina da presa»

L'attore, reduce dal successo di «Independence Day», si è specializzato in parti da scienziato. «Mi diverte fare film d'azione, ma non rinuncio al cinema d'autore». E ora debutta nella regia.



Una scena suggestiva di «Il mondo perduto. Jurassic Park» di Spielberg. Nella foto piccola, Jeff Goldblum

ROMA. Sarà suggestione, ma Jeff Goldblum ci ricorda un po' un dinosauro. Abbronzatissimo, alto quasi due metri, dimoccolato e, soprattutto, con quella strana faccia, statica ma mobile. Non sta fermo un attimo, l'ex protagonista della Mosca e di Independence Day. Inforca gli occhiali, fa le smorfie, canticchia, offre caramelle ai giornalisti. Perfettamente calato nel ruolo del divo americano in tour mondiale. Vabbè, *Il mondo perduto*, in realtà, non ha bisogno di lui: chi andrà a vedere il seguito di *Jurassic Park* - che in Italia esce il 5 settembre con corredo di gadget e figurine - ci andrà indipendentemente dal cast. Ma il dottor Ian Malcom è comunque un pezzo forte di questo ennesimo luna park spielberghiano: lo scienziato buono che difende la natura anche quando ha le fattezze schiacciante del gigantesco T-Rex. A Roma, invece, l'ex amore di Geena Davis e Laura Dern si è tuffato in un fitto programma di visite culturali. La sua idea della Galleria Borghese è che «ci sono molte statue, anche quelle di Charles Bronson e Nicolas Cage».

C'era proprio bisogno di un seguito di «Jurassic Park»?

«Spielberg non è certo un maniacco dei sequel, ma in questo caso ha ricevuto tantissime lettere di gente che chiedeva un altro film di dinosauri con nuove specie in azione».

Ci dica la verità. Cosa ha conteso di più: gli incassi stratosferici del primo «Jurassic», i progressi

della tecnologia o la storia scritta anch'estavolta da Crichton?

«Forse tutte e tre le cose. Sicuramente *Jurassic Park* ha fatto un sacco di soldi, sicuramente i tecnici sono riusciti a costruire dinosauri migliori rispetto a tre anni fa, modellini più umani e verosimili, ma se non ci fosse stata una buona storia, Steven non ci si sarebbe messo. È uno che ha una morale».

La sua è una strana carriera: da Bob Altman a Woody Allen agli effetti speciali. Si sente irrimediabilmente cambiato?

«Mi piacciono entrambe le cose. È vero che ultimamente ho fatto soprattutto *blockbusters*, ma continuerò a fare piccoli film se le storie mi appassionano. E adoro insegnare recitazione ai ragazzi».

Lei è favorevole alla clonazione?

«Non so, la storia della pecora mi ha molto colpito ma non sono un esperto. Certo, bisogna rifletterci perché prima o poi ci arriveremo. Per questo *The Lost World* è un film con un messaggio importante, lancia un allarme sullo straordinario sviluppo della tecnologia e la sua incidenza sull'ambiente».

Non è un messaggio un po' troppo politicamente correct? In fondo i dinosauri sono solo un prodotto della manipolazione genetica, perché in natura si sono estinti da millenni.

«Non saprei: *La mosca*, *Rosemary's Baby*... già, ma quello non è di fantascienza».

Chetipò Steven Spielberg?

«È il Jimi Hendrix del cinema, basta mettere la macchina da presa al posto della chitarra».

È vero che chiede agli attori di collaborare alla sceneggiatura?

«Verissimo. Usa sempre le idee degli attori e lascia molto spazio all'improvvisazione. Non fa mai prove, è spontaneo, a volte addirittura selvaggio».

Pensa che ci sarà anche una trilogia giurassica, dopo quella di Indiana Jones?

«Chi può dirlo? Per me, *Il mondo perduto* potrebbe chiudere la saga, perché il mio personaggio trova una sua completezza. Ma se avranno ancora bisogno di me, io sono pronto».

Lei è favorevole alla clonazione?

«Non so, la storia della pecora mi ha molto colpito ma non sono un esperto. Certo, bisogna rifletterci perché prima o poi ci arriveremo. Per questo *The Lost World* è un film con un messaggio importante, lancia un allarme sullo straordinario sviluppo della tecnologia e la sua incidenza sull'ambiente».

Non è un messaggio un po' troppo politicamente correct? In fondo i dinosauri sono solo un prodotto della manipolazione genetica, perché in natura si sono estinti da millenni.

«Non saprei: *La mosca*, *Rosemary's Baby*... già, ma quello non è di fantascienza».



«Non mi va di parlare del mio dietro le quinte: il privato è privato. Comunque è vero che sono stato sposato due volte e ho avuto una lunga relazione che ora è finita. Attualmente sono single ma non so se lo resterò per molto. Infatti sono passionale».

È vero che ha debuttato nella regia?

«Sì, con *Little Surprises*, un film di 37 minuti con Rod Steiger e giovani studenti della scuola di recitazione dove insegno. È la storia di una famiglia un po' folle, che si ritrova per il fidanzamento del figlio maggiore. Solo che la fidanzata ha avuto una notte di passione con l'altro fratello e la cosa non sembra essersi completamente esaurita».

Cristiana Paternò

«Il giuramento» premiato a Montecatini

Condannato suicida salvato... e poi spedito nella camera a gas Un«corto» dagli Usa

MONTECATINI TERME. Accadde in America, nello Stato dell'Oklahoma, nel 1995. Un condannato a morte, per sfuggire al capestro, tenta di uccidersi... Ma il medico del carcere riesce a salvargli la vita, per consegnarlo subito dopo nelle mani del boia. Così, «Giustizia è fatta!». A raccontare il terribile caso, con notevole incisività d'immagini, è il regista olandese Tjebbo Penning, in 11 minuti di intenso bianco e nero in *The Oath* («Il giuramento»). È il film vincitore della 48esima Mostra internazionale del cortometraggio/Film video 97, svoltasi a Montecatini Terme. La giuria, presieduta da Giuseppe Ferrara gli ha infatti meritatamente assegnato l'Airone d'oro, per la sobrietà e la modernità della recitazione e per il coinvolgimento morale del regista.

Più discutibile, invece, l'Airone d'argento assegnato «a maggioranza» all'inglese Tim Holloway, autore di *Sunny Spells* («Incantesimo solare»), in cui, nello spazio di 9 minuti, viene raccontata, con toni facilmente crepuscolari, l'incerta vacanza marina di una anziana coppia di coniugi. Tra i vari premi (sempre troppi, ma è un po' il difetto di quasi tutti i festival...), un'«Anfora Memoria d'acqua» al francese *L'enclume et la sardine* («L'incudine e la sardina») di Jean-

Christophe Giovannelli. Il film, che forse avrebbe meritato un riconoscimento maggiore, è una delle poche opere «politiche» di questa Mostra. Ne sono protagonisti alcuni giovani operai che nell'agosto del 1937 si godono una settimana di ferie pagate, ottenute dal governo del Fronte popolare di Léon Blum, dedicandola alla scoperta del mare in un villaggio della Francia del Sud. Il breve film (22 minuti), come precisa anche la motivazione del premio, «rievoca un momento particolare della classe operaia francese, colto acutamente, non solo nella sua atmosfera storica ma anche nei significati di una speranza perduta».

Altro «corto», anzi «cortissimo» (dura 7 minuti), è *Il portiere, sua moglie, loro figlia e un gallo*, del polacco Marek Gajczak, premiato con l'altra «Anfora Memoria d'acqua» a disposizione della giuria. È la storia di un uomo comune, che improvvisamente, mentre sta camminando per una strada, s'imbatte in qualcosa di strano che muterà il corso della sua banalissima vita. Anche qui, un bianco e nero di notevole qualità, che ben contribuisce ad esprimere l'originalità e la stranezza in cui è calata la quasi metaforica vicenda. In *Stabat Mater* (Ucraina) di Olga Samolievskaya, alla quale è toccato il premio «Adriano Asti» per la «migliore opera sperimentale», l'autrice affronta il tema dell'amore materno in una efficace sintesi tra sonoro e visivo sino ai limiti dell'espressione «virtuale». Altro premio ben assegnato è il «Pinocchio» per la «miglior opera d'animazione», andato a *Rubicon* (Germania/Israele) di Gil Alkabetz, in cui il classico indovinello dell'uomo, il lupo, la pecora e il cavolo che debbono attraversare un fiume è tradotto visivamente con una grafica e un ritmo quasi musicali. Di buona fattura anche *Seven* («Sette»), opera prima della polacca Shona Auerbach, alla quale la giuria ha assegnato il premio «Giovanni Icadi». È la storia della vita di una donna, narrata tra il realistico e il metaforico attraverso i vari ruoli di moglie, madre, amante, sorella, nonna, vissuti intensamente nel corso di un'esistenza del tutto normale.

Katia Ricciarelli direttore artistico a Lecce

Katia Ricciarelli segue le orme del marito Pippo Baudo. Per due anni farà il direttore artistico della stagione lirica del Politeama greco di Lecce. «È una scommessa culturale che si propone di aprire un nuovo capitolo della tradizione lirica salentina». Già al lavoro per mettere a punto il programma, il celebre soprano aggiunge: «Vorrei coinvolgere le istituzioni locali le risorse artistiche del territorio, non solo nella messa a punto del cartellone, ma anche con una selezione di cantanti che avverrà a settembre». Già pronti alcuni dei titoli della stagione '98-'99: «La Bohème» con Piero Ballo, «I puritani» con Luciana Serra, «Fedora» con la stessa Ricciarelli. Infine un'opera mai data in Italia: «Candide» di Leonard Bernstein, che sarà eseguita da una compagnia.

Nino Ferrero

LIRICA A Macerata l'opera di Gounod allestita dal regista fiammingo Gilbert Deflo

Questo «Faust» a lieto fine è in odore di Giubileo

La rilettura all'insegna di un «happy ending» troppo sfacciato. Ma ci sono, tuttavia, momenti di forte emozione, anche se la musica...

MACERATA. Non c'è nulla di male nel rilevarlo. Gilbert Deflo: una bella *Tosca*, un brutto *Faust*. Come la famosa gattina della saggezza popolare, che, dà e dà, lascia anch'esso il gattone «Mefistofele-Faust», un tutt'uno, l'uno il rovescio o il completamento dell'altro questa volta lascia la zampa nella proiezione. E così la pur felice invenzione che, in questi ultimi tempi, ha sublimato la bizzarria dello Sferisterio, sembra ricadere su se stessa. Si trasforma, cioè, da elemento di forza in elemento di debolezza.

Diciamo del *Faust* di Gounod, che ne ha passate tante nella sua più che centenaria esistenza (venne alla luce nel 1859) e si blocca ora in una realizzazione che non arricchisce la nuova tradizione «visiva» dello Sferisterio e, anzi, ripropone problemi connessi alla sperticata lunghezza del palcoscenico.

Il tutt'uno Mefistofele-Faust significa il tutt'uno Gilbert Deflo

(regista) - William Orlandi (scenografo), che ha proiettato ventagli di luci e ombre sulla lunga parete che fronteggia la lunga platea, lasciando poi esterne alle proiezioni, ci è sembrato, i personaggi d'una tragedia troppo «sfacciata» condotta, poi, al lieto fine. Il Giubileo incombe, e appare, alla fine, un gigantesco Cristo del Sacro Cuore, in bianco e nero, con le braccia spalancate ad accogliere il pubblico e ad accogliere i tormenti dell'opera.

Due momenti, tuttavia, danno dello spettacolo una più forte emozione: quello con la grande ombra nera che scende ad avvolgere Faust (ed è la proiezione di Mefistofele che sta in palcoscenico) e quella della «Notte di Walpurgis», con la mostruosa immagine del Demonio che trionfa nel suo Inferno. Il resto è piuttosto alienante. Mefistofele e Faust si sperdono nello spazio come un imbroglione e un credulone che si accordano nel violentare la ra-



Il «Faust» di Gounod allestito a Macerata da Deflo

Tabocchini

gazza Margherita, metterla incinta, fare che uccida il neonato e cercare, poi, di scamparla.

Nella trasparenza delle buone intenzioni di Deflo, per cui Mefistofele è il simbolo del potere che manovra le leve, Faust un anello debole della gerarchia borghese, e Margherita una vittima del puritanesimo ottocentesco. Ne è trasparsa, dalla impasticiata amplificazione, la vivacità della odiatissima musica di Gounod, troppo metallicamente emergente e svuotata di timbri. Non è stato facile per i cantanti conquistare lo spazio scenico anche ricorrendo a corsette, oltre che quello canoro. E si è spera nell'aria, in un *Faust* in francese, quella eleganza di stile dalla quale soprattutto dipende la riuscita dell'opera.

Hanno primeggiato il basso David Pittsinger (un Mefistofele «trasformista» - diventa anche un cardinale - in rosso e nero) e il tenore Pietro Ballo (è uno specialista di Faust) in nero e un po' di

rosso, tra il baritono Roberto Sèrvile (un Valentino ricco di canto) e il soprano Luciana Serra, un po' impacciata nelle vesti di Margherita. Bravissima Francesca Provvisionato (Sielbert) che ha dovuto più correre che cantare, e decisivo il coro nel dare al freddo spettacolo un po' del famoso calore umano.

Applaudito Donato Renzetti costretto a rallentare, se non proprio a fermare l'esecuzione per dar tempo ai personaggi di entrare e di uscire. Deluse, infine, le attese di una rassegna di Regine nude, popolanti la «Notte di Walpurgis» (Fellini o le recenti sfilate di moda potevano dare una mano a vestire o a spogliare meglio), adombrate in pipistrelli rossi, ammassate nelle tenebre e poco disposti a svolazzare.

Repliche il 27 e poi, in agosto, il 5, l'8 e il 13 (sabato c'è la prima di un nuovo *Nabucco*).

Erasmo Valente

«Sì, gioisco»: Freccero sfida Sodano

ROMA. «Ebbene sì, gioisco e sono contento. Sodano deve anche proibirmi di gioire? Da parte mia, gli auguro di gioire moltissimo». Dalle pagine del *Messaggero* l'ex direttore di Raidue, ora timoniere di Canale 5, aveva ammonito: «Freccero potrà gridare al successo quando avrà superato la media da me stabilita del 19,6%». La replica non si è fatta attendere, con fatti e parole: «Nella settimana dal 13 al 19 luglio Raidue ha toccato la quota del 21%». «È un dato matematico» dice Freccero, «sono contento e Sodano non può impedirmelo. Sodano ringrazi che non ci siamo mai affrontati, che non abbiamo mai giocato tête à tête. E poi non sono neanche sicuro che lui abbia mai fatto quell'«sculto». Per il momento il direttore di Raidue si gode il momento positivo: «Funzioniamo bene, è il frutto del nostro lavoro costante da settembre. Possono pure criticarci, ma noi lavoriamo tanto. E si vede il risultato».

Boxe, pesi medi Hopkins mantiene il titolo mondiale

Lo statunitense Bernard Hopkins ha difeso con facilità la sua corona mondiale dei pesi medi battendo, in California, per k.o.t. nell'11ª ripresa Glen Johnson. Lo sfidante non è stato all'altezza del campione, che ha dominato il combattimento. Per Hopkins, che ha strappato il titolo mondiale nell'aprile del 1995 a Segundo Mercado, questa è la quinta difesa del titolo, vinte tutte prima del termine.

Australia di corsa sul cammello per l'ambiente

Cammelli al galoppo, l'ultimo divertimento sportivo degli australiani. In realtà si tratta di qualcosa di molto più serio: la «Bouli Desert Sands 2000», prima corsa di cammelli legalizzata in Australia disputata nell'«outback» del Queensland è stata organizzata per salvare cammelli «selvaggi» che vengono abbattuti perché sottraggono vegetazione alle mandrie di bestiame.



Greg White/Ap

Basket, mercato la Teamsystem acquista Chiacig

Perso il capitano Dan Gay, passato all'Olimpia Pistoia, la TeamSystem Fortitudo Bologna ha ingaggiato Roberto Chiacig, pivot di 2,08, l'anno scorso all'Aek Atene. Chiacig, friulano di Cividale, 23 anni a dicembre, già a vent'anni fu convocato in nazionale (15 presenze). Ha giocato nella Benetton e nella Floor prima di scegliere la Greca. Ha firmato un contratto di due anni.

Pentathlon Pecci d'argento ai mondiali

Stefano Pecci ha conquistato la medaglia d'argento ai Campionati Mondiali categoria «Yout A» (nati 1979-80), maschili e femminili, domenica sera, a Moyon in Francia. Si tratta della seconda grossa impresa dell'atleta romano dopo l'argento conquistato agli Europei. In campo femminile da registrare il buon piazzamento di Sara Bertoli, 7ª, nella gara vinta dalla russa Morotova.

Schumacher: «Piste insicure La F1 è solo un business»

A pochi giorni dal «suo» Gran Premio, nella «sua» Hockenheim, Michael Schumacher si dimostra preoccupato. Più che la Ferrari a tenerlo in ansia è la scarsa attenzione degli addetti ai lavori sul problema della sicurezza. Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Kerpen (la città natale del ferrarista), Schumi si è lanciato in una severa critica contro gli organizzatori delle gare: «I promotori della F.1 non sempre sono interessati a ciò che è sicuro. Più importante invece è il commercio». Sul l'argomento sicurezza, il portavoce del sindacato dei piloti 'Gpda' ha informato che è in elaborazione un progetto, sostenuto dalla Ferrari e dalla Fiat, in base al quale dovrebbero essere costruite auto da corsa più sicure. «Le ruote dovrebbero venir protette in modo tale che un incidente come quello accaduto a Martin Brundle un anno fa non debba più ripetersi». Il 'Gpda' ha inoltre proposto nuove barre di sicurezza e reclama correzioni dei «nassi» delle auto, che si fanno sempre più appuntiti. ma Schumacher non ha esitato a criticare anche le ultime prestazioni della Ferrari. Nove giorni fa, a Silverstone, per la prima volta nella stagione, entrambe le «rosse» si sono fermate per guasti. Ieri Schumi ha rivelato che la sua «auto di servizio» ha presentato qualche problema proprio quando mancano pochi giorni alla gara: «Nelle ultime prove a Monza abbiamo avuto difficoltà al motore e apparentemente anche altri guai tecnici. Sono preoccupato e spero che riusciremo ad aver ragione di questi problemi prima di Hockenheim». Ed ha concluso: «Può anche darsi che installeremo il vecchio motore». L'obiettivo per domenica, comunque, è chiaro. «Vogliamo difendere il primo posto nel campionato mondiale - ha detto Schumacher - Spero che si confermino le nostre statistiche: in allenamento non tanto bene, meglio in corsa». A Kerpen il pilota ha inaugurato i «Michael Schumacher Kart-Centers». Da fresco padre, non ha mancato di parlare con tenerezza della figliolotta Gina Maria ed ha continuato, aprendo uno squarcio sulla vita di casa Schumacher: «Traggo molte energie dallo stare insieme a lei. Domenica abbiamo trascorso la notte dai miei genitori. E Ralf ha dovuto lasciare il suo letto a Gina Maria». Il fratello «sfattato» ha confermato che rispetterà il contratto di due anni con la Jordan.

Inutile riunione a Zurigo e in mancanza dell'«arbitro» prosegue il braccio di ferro tra Inter e Barcellona

Fifa come Ponzio Pilato Ronaldo resta nel limbo

ZURIGO. Lui dice di essere tranquillo, festeggia i vent'anni della fidanzata Susana con Alexandre Martins, uno dei suoi tre procuratori, e gli altri amici di Rio, ha fatto un salto alle Bahamas poi a Disneyworld e a Miami. Insomma il Barça si è radunato e lui non c'era, questa è l'unica certezza. Fa sapere che è un giocatore dell'Inter, altre soluzioni non esistono e attende solo che la Fifa lo dichiari una volta per tutte, oggi per esempio, giorno fissato per un verdetto definitivo. Ma Ronaldinho ha espresso solo un desiderio, la Fifa si riunisce ma non è garantito che sblini la situazione, anzi i segnali, se ci sono, sono tutti contrari a una presa di posizione chiara da parte di Sepp Blatter e l'allegria compagnia. Allegra perché tale è il suo atteggiamento, defilato e assolutamente asettico. Il massimo organo calcistico ha capito una sola cosa, e cioè che l'affare Ronaldo è più pericoloso di una trappola vietnamita. Quindi si aggira nei dintorni, fiuta il pericolo e non si azzarda a fare un passo, al limite manda avanti gli altri. Atteggiamento normale per un uomo destinato e pagato per risolvere e che invece ancora a metà giugno dichiarava inesistente il caso Ronaldo. Messo in mezzo suo malgrado, ha chiesto ad altri di risolvere la questione, per esempio a Massimo Moratti e Juan Gaspart, vicepresidente del Barcellona ma reggente di fatto dopo le note dimissioni di Josep Luis Nunez. Il petroliere milanese ha sempre dichiarato di non volerne sapere di incontri, futandone lo scopo neppure troppo celato, e cioè la richiesta di altro denaro. Eppure ieri, alla Fifa House di Zurigo, Moratti ci è dovuto capitare. Intanto perché sperava che tale incontro alla fine risultasse determinante per rompere gli indugi di Blatter, poi perché il presidente è convinto di essere nel giusto e che solo una suo ostinato rifiuto avrebbe fatto dubitare tale certezza. Oltre due ore attorno a un tavolo, ma i due massimi rappresentanti di Inter e Barcellona non erano soli, la Fifa aveva chiesto l'intervento anche delle due rispettive federazioni, un piatto da 50 miliardi di meritava almeno un corredo adeguato. Quindi due schieramenti a pe-

rorare ognuno la propria causa, per l'Inter il presidente federale Luciano Nizzola e l'avvocato Cesare Persicelli, oltre al consigliere responsabile per la prima squadra Giacinto Facchetti e gli avvocati Guido Rossi e Paolo Nicoletti. Per la Spagna il presidente federale Angel Maria Villar, quello che inviò il fax a Nizzola dichiarando illegale il trasferimento di Ronaldo, il segretario Gerardo Gonzales Otero e l'avvocato Fernando Vara del Rey.

Il primo a lasciare la Fifa house è il presidente Nizzola, la sua dichiarazione potrebbe chiudere ulteriori chiacchiere: «Leggi e norme, ma poi contano solo i soldi». Massimo Moratti non ha il sorriso dei giorni migliori, la sensazione è quella di un viaggio a vuoto, fastidioso, di più, irritante: «La mia impressione è che il Barcellona stia cambiando idea, forse si sono pentiti della clausola rescissoria inserita nel contratto, insomma quella in fondo è un invito ad acquistare il giocatore. Lo vuoi? Costa 48 miliardi. Capisco che ognuno difenda la propria tesi ma questi continuano a ripetersi e a ripetere che Ronaldo è un loro giocatore...io penso che Ronaldo possa venire tranquillamente ad allenarsi con noi, attendiamo una decisione, se ci sarà. È chiaro che se la Fifa non si pronuncerà entro domenica, il giocatore con il Manchester United non gioca».

E Giacinto Facchetti è ancor più realista: «Attendono che la Fifa dia la sua opinione, hanno ripetuto quello che già sapevamo ma si sono anche accorti che noi non indietreggiamo di un passo. Non è stato un tentativo fallito, ci hanno visto in faccia e hanno capito che siamo gente seria. Gaspart era in difficoltà, nervoso, agitatissimo, si inalberava continuamente, proprio come me lo immaginavo. Cerca soldi? Richieste specifiche non ne ha fatte, non ha chiesto soldi e neppure giocatori. Alla fine tutti si attendono una richiesta economica, come ultimo tentativo da parte loro non scarterei questa ipotesi». Oggi la Fifa si raduna, nell'ipotesi migliore non darà nessun verdetto.

Claudio De Carli



Il brasiliano Ronaldo

Sergio Moraes/Reuters

Kanu si allenerà da solo

Sandro Mazzola non stacca gli occhi dal ragazzo, Nwankwo esegue tutto per benino, il direttore generale Luigi Predeal segue da bordo campo. Sono ordine precisi, la tabella l'ha stilata il medico sociale dottor Volpi, l'attenzione speciale alla quale è sottoposto il giocatore è un desiderio espressamente richiesto dal presidente Massimo Moratti. Il petroliere ha adottato Nwankwo Kanu, vede la sua ricostruzione come una missione, lo attende, dice che dopo un anno di travagli una settimana o un mese in più non sono nulla. Ma il programma subirà una variante, per Kanu niente ritiro svizzero di Macolin, i dati sono confortanti ma si teme sul suo recupero psicologico, quindi primo imperativo evitarli ulteriori stress. Anche ieri esercizi leggeri, novanta minuti in campo senza forzare, Kanu ha eseguito ogni sforzo con lo sguardo fisso sul cardiofrequenzimetro che i medici gli hanno allacciato al polso. Continuerà la sua preparazione differenziata per tutta la settimana, al ritorno dei compagni ad Appiano si aggerrà al gruppo ma senza fretta. Moratti vuole così e va oltre, ha promesso al fratello di Kanu, il giovane Christopher, di trovargli una sistemazione adeguata dopo l'anno di prestito al Lugano.

C.D.C.

«Una serata con Ronaldo», le idee di Alessia Merz, Simona Ventura, Paola Perego, Alessia Marcuzzi e Paola Saluzzi

«Dove lo porterei? A trovare i poveri»

MILANO. La prima fidanzatina l'ha avuto a 13 anni. Si chiamava Veronica e, adesso, probabilmente, lo starà raccontando a tutti gli amici. Forse lo chiamava ancora «Dadado» e non Ronaldo, quel ragazzo nato ai bordi di periferia dove i tram proprio non vanno e quell'aria di povertà la sentiva addosso, sulla pelle.

Oggi Ronaldo può permettersi il meglio. La sua fidanzata si chiama Susana Werner, ha 19 anni, è calciatrice e modella, già contesa da tutti i poli televisivi che amano gestire le cose all'italiana, pensando esclusivamente all'affare. Susanna ama Ronaldo e dice che lui le regala tanti peluche ed è carico d'affetto, di tenerezze, le dedica ore di telefonate. I soldi non mancano al «pupò», atteso in Italia da tutti e non solo dall'Inter che sogna scudetto e trofei.

Che Italia troverà il nuovo idolo del calcio mondiale? È facile prevederlo, anzi già lo immaginiamo, nonostante che da Zurigo arrivino notizie di nuove difficoltà per il suo passaggio all'Inter.

Una sera a Milano, faceva già caldo, primi di giugno. Inaugurazione di un ristorante di pesce. Arriva il proprietario che sussurra a pochi intimi: «occhio che forse arriva Ronaldo, di sicuro c'è Klivert». Bufala: Ronaldo era già in Bolivia per la coppa America, in arrivo dalla Francia, il neomilano era stato appena raggiunto in Olanda da una comunicazione giudiziaria per un presunto stupro. Tutto questo per capire che aria tira a Milano.

E ci vuole poco ad immaginare quello che succederà quando finalmente l'extraterrestre atterrerà in «piazza Duomo»: sarà un susseguirsi di feste, party, serate danzanti, serate a tema. Noi possiamo provare a dare delle indicazioni: Ronaldo adora il pesce senza spine, la pasta al sugo, le patatine fritte, la Coca Cola. Normali piaceri di un ragazzo di 20 anni.

Ronaldo ama ballare, divertirsi, far tardi la sera, è goloso di chupa-chups di lecca lecca, talmente tanto che l'azienda spagnola che produce i suoi preferiti sta allestendo una fabbrica

in Brasile. Le ragazze? Gli piacciono eccome. E uno come lui, quando arriva a un livello tale può competere con chiunque, può ambire a qualunque bellezza.

È una regola vecchia. Calcio e spettacolo, soldi e potere vanno di pari passo, è quasi uno slogan come «donna e motori». Ronaldo piace alla gente che piace ed è naturale che sia così. In Bolivia, durante la Coppa America, è stato beccato più di una volta in discoteca e al night. Accompagnato dal «genitore» Romario e sempre in compagnia di ragazze belle ma soprattutto vistose.

Si sarà già informato di quel che lo aspetta in Italia, dove spesso, e volentieri, i calciatori le ragazze disposte a tutto se le trovano faccia a faccia senza la capacità di resistere a quelle tentazioni che non sfuggivano neppure a Oscar Wilde.

Ma Ronaldo non sarà alla mercé di tutte, sarà un oggetto prezioso, anzi un oggetto del desiderio. Bisogna scatenare la fantasia, creare, inventare. Come far divertire un ragazzo che a

20 anni maneggia i miliardi con una facilità incredibile, e soprattutto può permettersi ciò che vuole?

Abbiamo provato a interpellare cinque donne di spettacolo e televisione che stanno in mezzo allo sport e che al calcio hanno dedicato anche qualcosa in più di una semplice avventura d'amore. La più giudiziaria sembra essere la giovanissima Alessia Merz, compagna dell'ex vicentino Jimmy Maini, ospite fissa a «quelli che il Calcio». Se lei avesse Ronaldo a disposizione una sera dove lo porterebbe? «Lo porterei a visitare dei bambini che soffrono e muoiono di fame per vedere l'effetto che gli fa e poi assistere alla sua reazione». Le altre provano a farlo giocare e divertire. Ad esempio Simona Ventura, attuale compagna del cagliaritano Stefano Bettarini «Organizzare una cena tra amici in un giardino di una villa con una piccola partita di calcio o calcetto e lo farei giocare con loro».

Paola Perego, appena separata dall'ex bomber Andrea Carnevale,

punta sulla semplicità: «Cercherei una pizzeria dove fanno una buona pizza o un pub in cui mangiare un buon panino, magari chiamando anche dei normali amici. Mi incuriosisce, chissà se è simpatico». La conduttrice del momento Alessia Marcuzzi sceglierebbe un lume di candela nel suo angolo preferito: «A Palmara di fronte a Ponza. Prima una gitarella in barca e poi un piatto di polipetti e pomodorini al ristorante Acqua Pazza dove vado sempre». C'è anche chi lo metterebbe alla prova in quella che, per Ronaldo, dovrebbe essere una specialità: «Lo porterei a ballare salsa e merengue fino a tarda notte in Costa Smeralda», dice Paola Saluzzi, ex conduttrice di «Giro Sera» al Giro d'Italia di ciclismo.

Chissà che ne penserà Susanna, «Ronaldinha», anche se pure per lei si prospetta un inverno di inviti e corteggiamenti. Ma l'amore salverà la coppia più gettonata dell'estate?

Francesco Velluzzi

CALCIOMERCATO

Lombardo «ripudiato» Sforza in Germania

Non è ancora arrivato è già lo vogliono scaricare. O quasi. Amaro destino quello di Attilio Lombardo: non trovando spazio nella Juventus, il centrocampista bianconero aveva accettato l'avventura inglese «emigrando» al Crystal Palace. Ma il vice allenatore della formazione londinese, Ray Lewington, ha dichiarato che nessuno dello staff tecnico era stato avvertito della trattativa con la Juventus per Attilio Lombardo. «Hanno fatto tutto i dirigenti - ha detto - ma l'arrivo di questo giocatore è una scommessa. Noi non lo avevamo richiesto. Comunque se viene in Inghilterra solo per i soldi non andrà molto lontano». Nel frattempo, secondo i media inglesi, un altro italiano starebbe per trasferirsi nella «Premier League»: «Ciccio» Balano sarebbe vicinissimo al Derby County.

Svanisce il trasferimento all'Everton di Ciriaco Sforza. Il centrocampista dell'Inter è stato acquistato ieri in via definitiva dal club tedesco del Kaiserslautern, squadra nella quale ha già militato dal '93 al '95. La trattativa iniziata due settimane fa sembrava essersi arenata di fronte al problema delle modalità di pagamento del cartellino: l'Inter pretendeva che la cifra pattuita, circa 7 miliardi di lire, venisse liquidata con un pagamento biennale; il Kaiserslautern lo preferiva invece triennale. Il club milanese alla fine l'ha spuntata: la società tedesca pagherà i 7 miliardi in 2 anni, mentre Sforza ha già firmato un contratto triennale con opzione per il quarto anno.

Si chiude così dopo solo una stagione l'avventura italiana del centrocampista nazionale elvetico. La campagna acquisti dell'Empoli tocca anche le sponde africane: la società ha preso contatti con il portiere della nazionale tunisina Chokri El Ouair, in forza all'Espérance Sportive di Tunisi. L'accordo si dovrebbe aggirare intorno a 1,5 milioni di dollari (2 miliardi e 400 milioni). Già il Napoli si era fatto sotto per l'acquisto del numero uno tunisino.

«Juventus» al Delle Alpi con due zebre

Due enormi zebre si divideranno il campo, per dare il benvenuto al pubblico. Così il popolo juventino sarà accolto domani sera alla serata di celebrazione per il centenario della Juventus, al Delle Alpi. Naturalmente, le zebre sono di polistirolo e saranno rimosse da trentotto bambini prima dell'inizio del miniturno tra vecchie glorie. Stamane il coreografo Franco Miseria ha provato la posizione delle zebre in campo e i tempi del «ritiro» delle sagome: ogni ragazzino si prenderà un pezzetto di zebra e con grande velocità lo porterà ai bordi del campo, per lasciare spazio a bianconeri in carne e ossa, cioè Platini con sessanta campioni del passato.

I COMMENTI

l'Unità 15 Martedì 22 luglio 1997

DALLA PRIMA

Poi lo scorso ottobre l'informatore del penitenziario ammise sotto giuramento di aver mentito: O'Dell non aveva confessato. A questo punto tuttavia a O'Dell per evitare l'esecuzione non restava altra strada che quella di fornire la prova certa della sua innocenza o di ottenere la grazia dal governatore George Allen. Senza gli errori compiuti in sede di esami di laboratorio e senza la falsa testimonianza dell'informatore, probabilmente O'Dell non sarebbe stato condannato, ma ora si era rovesciato l'onere della prova e nessuno dei summenzionati errori poteva considerarsi prova certa della sua innocenza.

C'è tuttavia un altro modo per stabilire se O'Dell è innocente o colpevole. Un nuovo metodo di analisi del Dna noto come analisi della PCR (cioè a dire della reazione a catena della polimerasi) consente di effettuare esami su campioni molto più piccoli di quelli necessari nel 1990. Riesaminando con questa tecnica il campione di sperma trovato nella vagina della vittima, si potrebbe ottenere un valido raffronto con il Dna di O'Dell. Qualora i due campioni di Dna si rivelassero diversi, sarebbe provato che quella notte non fu O'Dell a violentare Helen Scharfner e che O'Dell, come ha sempre detto, è innocente. L'accusa ha invece sempre sostenuto che O'Dell ha commesso entrambi i reati e non v'è motivo di ritenere che il seme possa appartenere a persona diversa dall'omicida.

Gli avvocati di O'Dell hanno chiesto una analisi della «PCR», ma il procuratore generale della Virginia sostenendo che una persona ragionevole non può dubitare della colpevolezza di O'Dell, si è opposto all'effettuazione del test anche se eseguito nei laboratori di polizia dello Stato che ne eseguono moltissimi nel corso di diverse indagini. La settimana scorsa sia il governatore George Allen che la Corte Suprema della Virginia hanno respinto una richiesta di O'Dell intesa ad ottenere una ordinanza di effettuazione del test. Sembra che lo stato della Virginia non voglia sapere ciò che l'analisi potrebbe portare alla luce.

Per molti anni la Corte Suprema ha continuato ad insistere sul principio che «la morte è diversa», intendendo con questa affermazione che i tribunali debbono prestare la massima cura nel fare in modo che vengano garantiti i diritti alla difesa di un condannato e che non vengano commessi errori che possano portare all'esecuzione di un innocente. Rifiutando di far effettuare un semplice test, universalmente accettato nel mondo scientifico, un test che potrebbe provare l'innocenza di O'Dell, lo Stato della Virginia ha deciso di ignorare il principio sancito dalla Corte Suprema. I test del Dna vengono eseguiti regolarmente per detenuti che non rischiano la pena di morte. Per lo meno in tre circostanze negli ultimi anni alcuni detenuti nelle carceri della Virginia sono stati prosciolti dopo molti anni di prigione dopo che il test del Dna aveva provato la loro innocenza. Due di questi, Edward Honaker e Walter Snyder, hanno dimostrato la loro innocenza grazie all'analisi della PCR chiesta da O'Dell.

Una analisi della PCR richiede tempo. Sottoporre a nuove indagini lo sperma lasciato dall'assassino nella vagina della vittima può comportare un rinvio di qualche settimana o di qualche mese dell'esecuzione di O'Dell, che ormai si trova nel braccio della morte da 11 anni. Piuttosto che rimandare l'esecuzione per effettuare il test e accertare la verità, i funzionari dello stato affermano che un rinvio è inaccettabile. È proprio vero: in Virginia la morte è diversa. È ancora possibile che un giudice sospenda l'esecuzione di O'Dell e chiedi allo stato della Virginia di far eseguire il test che potrebbe provare la sua innocenza. Ma è molto poco probabile. Giovedì scorso l'ufficio del procuratore della Virginia si è opposto con successo all'ultimo disperato tentativo di O'Dell di convincere un tribunale federale ad ordinare l'effettuazione del test. È anche possibile che George Allen cambi idea qualora numerose fossero le proteste. Ma anche questa ipotesi appare alquanto improbabile.

Quindi con ogni probabilità alle nove di domattina, Joseph O'Dell morirà a seguito di una iniezione letale. Ma se così sarà, i giudici e quanti hanno respinto la sua richiesta dovranno vivere sapendo che forse hanno mandato a morte un innocente.

[John C. Tucker]
1997. © The Washington Post Company

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

UN'IMMAGINE DA...



Susan Goldman/Ap

MONTEBELLO (California). Danielle Elizarraraz è una bella bimba di Los Angeles che, se ben truccata, assomiglia in modo impressionante a Betty Boop. Eccola mentre posa davanti a una Betty Boop taglia massima durante il dodicesimo festival annuale delle Betty Boop che si svolge a Montebello. Danielle si è classificata prima superando oltre 60 altre ragazze della categoria «tre anni». Il suo trucco era il migliore.

PUBBLICO E PRIVATO

Scuola, il disegno di legge sulla parità a noi Verdi non piace

LUIGI MANCONI

IL DISEGNO di legge sulla parità scolastica, approvato dal Consiglio dei Ministri, non ha il consenso dei Verdi. Esso va oltre, e in maniera assai negativa, i contenuti e i limiti che un intervento legislativo in materia avrebbe richiesto, e, tuttavia, questo offre l'opportunità di affrontare il discorso in termini più generali. E, infatti, la questione della parità scolastica è troppo seria per permettere a chiacchierata di usarla strumentalmente. Si tratta di principi e diritti che rimandano a domande primarie, e spesso divergenti, di libertà e di equità, e la cui composizione e la cui «pacifica convivenza» non sono né semplici né lineari.

Oggi, insomma, la tutela dell'autonomia nelle scelte formative e il valore della giustizia sociale nell'accesso a pari opportunità scolastiche non si conciliano facilmente. Anzi. La scarsità di risorse disponibili per la scuola, il connotato tuttora censitario e classista dell'istruzione (specie quella universitaria) e, più in generale, gli standard largamente insoddisfacenti del servizio pubblico impediscono di collocare la pluralità delle offerte culturali all'interno di una libera e ampia disponibilità di scelta da parte degli utenti. In altri termini, non c'è - come condizione di partenza - uguale opportunità di opzioni.

Ma la permanenza di tali disuguaglianze - e, dunque, un'esigenza di equità - rischia di differire, se non di eludere, quella questione altrettanto importante sul piano dei valori - e rappresentativa di un'esigenza di libertà - che è la pluralità delle offerte di formazione. Pluralità che tende ad ampliarsi. Basti pensare al gran numero di soggetti (da settori della pubblica amministrazione e grandi associazioni di volontariato, da servizi di tutela dei beni ambientali e culturali a imprese private, da università non pubbliche a centri di ricerca e di studio fino a enti locali) che, già oggi, concorrono a distribuire in più sedi e in più tempi le possibilità di formazione. Dunque, com'è palese, non stiamo parlando della sola «scuola cattolica»: tanto più che - come è noto - la nostra società si va facendo multi-culturale e multi-religiosa (basti pensare al numero e al peso crescente degli islamici); e che, già oggi, le scuole ebraiche ricevono un contributo statale. Ovviamente si tratta di verificare, con criteri certi e severi, la qualità di questa diversificazione formativa e

la possibilità di accedervi. Ed è cosa non semplice e tutt'altro che scontata.

In presenza di un conflitto così aspro e non facilmente componibile (tanto meno in tempi brevi) tra domanda di autonomia e domanda di uguaglianza, va elaborata una proposta di mediazione; una proposta che consenta offerte culturali diverse, ma che non implichi la formazione di gabbie confessionali o ideologiche. E allora va ricordato, in primo luogo, che le «altre scuole» di cui parliamo resteranno cosa diversa, con diverso status e diverse prerogative, rispetto alla scuola pubblica; sarà questa la sola scuola da tutelare come bene collettivo, costituzionalmente protetto. Questo primato non può essere discusso se non modificando radicalmente - come vorrebbero i liberisti - la concezione del pubblico. «Con la nuova interpretazione libero-familista» - ha scritto assai efficacemente Nadia Urbini su «Critica Liberale» del settembre 1996 - «il bene pubblico diventa semplicemente la carità pubblica, il residuo destinato ai poveri o a coloro che non possono permettersi l'acquisto del bene privato di qualità». E, invece, il bene pubblico è «un bene generale che deve consentire a tutti i cittadini l'opportunità di raggiungere un grado ugualmente soddisfacente di conoscenze, correggendo o neutralizzando differenze di ceto, sesso e razza».

E, ancora, va ribadito che l'equipollenza di trattamento si applica, innanzitutto, agli studenti. Da ciò l'auspicio che tutti i soggetti culturali, associativi e religiosi che elaborano progetti formativi per i giovani - purché rispettosi di alcune rigorose condizioni -, abbiano l'opportunità di integrare la propria offerta nel percorso unitario dell'istruzione pubblica, accettando il confronto e la contaminazione con culture diverse. Da qui l'inde-

rogabile necessità che lo Stato sia tenuto a istituire scuole di ogni ordine e grado sull'intero territorio nazionale, secondo il dettato costituzionale, e che per tale compito primario non sia prevista intercambiabilità, sostituzione e delega. Ha molta ragione, pertanto, Barbara Pollastrini quando scrive («L'Unità» del 17 luglio) che «scelta prioritaria» dev'essere quella di «destinare - in un piano straordinario pluriennale di investimenti - risorse per l'attuazione delle riforme nella scuola pubblica, nell'università e nella ricerca. È un punto che non si

può eludere. Sarebbe irrealistico e sbagliato considerare contribuzione per le scuole paritarie senza aver programmato sostegni per il progetto riformatore della scuola e dell'università pubbliche». Dunque la prima preoccupazione è per lo sviluppo della scuola pubblica e per il miglioramento delle sue strutture e della qualità dei suoi servizi, ma riteniamo legittima, e da tutelare, anche la volontà di istituire scuole private, dotate di uno specifico progetto culturale, se aliene da integralismi e fondamentalismi. Perciò le scuole private, quale che sia la loro ispirazione, devono accettare - come scrive ancora la Pollastrini - «indirizzi e mete nazionali da sottoporre a un sistema di valutazione nazionale e di forti e aggiornati controlli». E, ancora, le scuole private devono essere soggette ai provvedimenti e al ministero (come avviene per le cliniche private nel campo della sanità); devono garantire precisi standard qualitativi, devono reclutare i docenti rispettando le graduatorie pubbliche, senza discriminazioni, devono assicurare il rispetto del contratto nazionale di lavoro e i diritti politici e di rappresentanza agli studenti e al personale, docente e non.

Lo Stato, d'altra parte, deve consentire a tutte le famiglie di poter effettuare una libera scelta indipendentemente dal reddito; e questo può tradursi nella possibilità, per le famiglie a basso reddito, di usufruire di sgravi fiscali. Dunque, nessun finanziamento diretto, nessun bonus e stesso sconto (o stesso sgravio) per i libri di testo.

A nostro avviso, queste sono le condizioni che possono assicurare un reale pluralismo, assicurate dalla funzione di servizio offerta dalla scuola pubblica e dalle garanzie di controllo degli standard qualitativi esercitate dal ministero.

ESERCITO A NAPOLI

Una nuova legislazione contro racket e usura

DONATELLA TURTUREA

IL DIBATTITO, non privo di artificiosità, che ha accompagnato la giusta decisione del governo di dislocare a Napoli alcune centinaia di militari di leva, ha messo in secondo piano due questioni che sono invece primarie per dare fiducia alle popolazioni delle città meridionali: come si delinquono le forze dell'ordine nei quartieri.

Sidelinque esercitando, spesso da parte degli stessi soggetti, in particolare due reati: il taglieggiamento e l'usura; il furto lo scippo sono in generale opera della criminalità minore. Il lavoro delle forze dell'ordine nei quartieri è quasi esclusivamente di vigilanza, tramite il pattugliamento delle gazzelle.

Su ambedue i piani sono urgenti una verifica e incisive modifiche. Taglieggiamento e usura rivestono grandissimo rilievo essendo forme di prelievo finanziario coatto, violenza fisica sulle vittime, dominio in senso lato sul territorio degradato anche da altri gravi reati, specie dal commercio della droga e della prostituzione. La legislazione vigente contro il racket e l'usura, pur meritoria, non ha dato gli esiti sperati, specie a causa della burocratizzazione degli strumenti di solidarietà previsti, ed anche per essere prevalentemente mirata solo a suscitare la collaborazione delle vittime. La presentazione da parte del governo di un Ddl per migliorare la normativa sostegno delle vittime di richieste estorsive è l'occasione per portare ad unità le disposizioni in materia di racket e di usura, nonché per prevedere la individuazione di una autorità politica unica per le azioni di contrasto; essa non può che essere rappresentata dal ministero dell'Interno, con funzioni di raccordo con gli altri ministeri a vario titolo in materia interessati. Anche i fondi antiracket ed antiusura, di solidarietà con le vittime, è utile siano unificati, semplificando i requisiti di accesso e attribuendone la gestione al ministero dell'Interno. Miglioramenti vanno altresì previsti per l'attività delle fondazioni e dei confidi, nonché per il sistema sanzionatorio.

Ma proprio l'esperienza compiuta negli ultimi anni ci ha insegnato che la collaborazione delle vittime, da sola, non basta: l'individuazione degli usurai e dei taglieggiatori deve costituire una scelta strategica dell'attività delle forze dell'ordine e richiede che, insieme alla vigilanza, esse sviluppino grandemente l'attività investigativa. Occorre un apposito programma investigativo, analogo - per intensità di determinazione - a quello che è stato dispiegato contro i latitanti. I commissariati della Polizia e le stazioni dei Carabinieri debbono poter disporre della strumentazione di monitoraggio necessaria, devono poter ricercare informazioni, attuare ispezioni, devono poter disporre di metodologie operative idonee a filtrare i soggetti che attuano la pressione criminale. Questo lavoro di intelligence potrebbe essere fatto a livello intermedio sul territorio, e ciò proprio per cogliere meglio la trama organizzativa dei due fenomeni criminali.

Non è vero che non si sappia chi sono, nei quartieri, i soggetti pericolosi e che non si possa vigilare sulla manovalanza che essi utilizzano.

Ed è assurdo ogni discorso moralistico sulla vocazione collaborativa della popolazione ricca e di quella povera: se si svilupperà l'investigazione, tutta la popolazione sarà incoraggiata a prendere parte, magari in modo anonimo, a questa battaglia di civiltà. Anche un costante rapporto tra le forze dell'ordine e gli agenti di Polizia Municipale può incoraggiare una grande collaborazione delle popolazioni, delle forze sociali sindacali imprenditoriali, del volontariato.

È pure un po' retorico continuare a contrapporre l'uso limitato e di vigilanza dell'Esercito alle politiche per lo sviluppo e l'occupazione. Guai a identificare disoccupazione con delinquenza: ben pochi sono, tra i disoccupati, quelli disposti a delinquere! Piuttosto, c'è un'azione di sostegno da sviluppare verso i giovanissimi più esposti, azione non efficace se espressa solo tramite modifiche giuridico-formali a talune leggi: sono da chiamare in campo, togliendoli dalla routine, gli ispettori del lavoro, scolastici, sanitari in un'opera tra loro concertata.

Anche tutte le politiche per l'occupazione debbono qualificarsi sul crinale della legalità. Ed è in tal senso che le forze sociali sindacali e imprenditoriali stanno investendo i loro sforzi per definire con la Prefettura, e con il sostegno del ministero degli Interni, i protocolli di legalità nei territori interessati dalle varie forme di programmazione negoziata (patti territoriali, contratti d'area, Asi, opere per le reti tecniche) per concorrere, con proprie specifiche azioni, a quelle tipiche delle forze dell'ordine e della sicurezza. Anche questo è «recupero del territorio» alla legalità, impegno etico, nuovo senso civico.

PEANUTS



TELEPATIE

Telefilm di «classe»

MARIA NOVELLA OPPO

Tutto il mondo è paese e magari l'Italia sarà strapae. Questa profonda mediazione ce l'ha ispirata la tv domenicale. Anzitutto perché abbiamo visto al Tour la folla che si accalava aggressivamente attorno ai ciclisti proprio come succede al Giro. Tra i tifosi c'è sempre quello che si traveste, quello che corre e perfino quello che frega il cappellino, lasciando il suo eroe con la testa al sole, tra monti e valli, bandiere e giganteschi sponsor di gomma. Insomma la solita bagarre a uso e consumo della televisione, che tutto registra e porta a casa. Poi, in serata abbiamo visto anche il telefilm tedesco intitolato «Corte d'assise», del quale è protagonista una simpatica signora (scusate, ma ci siamo già affezionati) nei vesti di pubblico ministero. Si tratta di una biondina (l'attrice Jenny Grollmann) non troppo bella e non troppo giovane, ma assolutamente decisa ad andare fino in fondo. Anche se gli sceneggiatori la mettono proprio in croce, obblilandola sempre a rinvviare le ferie e gettandola in casi che coinvolgono ricchi e potenti. Per esempio l'altra sera la signora indagava sulla morte di una bellissima ragazza annegata nella piscina del castello di una famiglia molto danarosa. Tutto sembrava accusare il più giovane e scapestrato rampollo dei signori Seibel, che non lasciavano niente di intonato per difendersi: intimidazioni, compravendita di testimonianze, pressioni sui livelli più alti della magistratura. Ovvio che, siccome si trattava di un telefilm, tutto si è risolto per il meglio, smascherando i ricchi e cattivi. Sembra che uno sceicco abbia fatto forgiare un agone enorme, per far passare nella cruna il famoso cammello, in modo da contraddire la parabola evangelica e dimostrare possibile l'accesso dei ricchi in Paradiso. Ma finora nessuno ha trovato un modo per dimostrare la loro innocenza nei telefilm.

24 ORE

PERRY MASON RAITRE 20.50
Un'impredtrice di 62 anni sembra molto più giovane della sua età. Merito - così sostiene - di una crema prodotta dalla sua ditta. In «Elisir di morte» il celebre avvocato difende il marito della donna dall'accusa di averla uccisa.

GRAN CASINO RAIUNO 22.50
Torna la trasmissione condotta da Lino Banfi, che per cinque settimane al teatro delle Vittorie interpreta un commo al quale capita la grande occasione della sua vita. Nel cast Giorgio Ariani, Ramona Badescu, Gian, Francesca Reggiani.

SPECIALE MIXER GIOVANI RAITRE 23.00
«Un abbraccio circolare» è il titolo del documentario prodotto e diretto dal giornalista Carlo Pizzati, che presenta i nuovi idoli della canzone delle periferie napoletane: Luciano Candore, Ciro Ricci e Valentina, il transessuale che ha conquistato i bambini.

ITALIANS RAITRE 23.55
Beppe Severgnini intervista il fotografo Oliviero Toscani, diventato famoso nel mondo per aver firmato controverse campagne pubblicitarie per Benetton.



Quattro giorni su Radiorai con Paul McCartney

11.05 FLAMINGPIE SHOW
Quattro giorni in compagnia di Paul McCartney

RADIOUNO

In esclusiva su Radiorai, quattro puntate di mezz'ora con l'ex Beatles Paul McCartney, che parla, suona e canta. «Questo è il Flaming Pie Show», sono le prime parole della star inglese dallo studio in cui ha registrato il suo ultimo disco. Racconterà (ed eseguirà) le sue nuove canzoni e quelle storiche di Beatles assieme a celebri personaggi che lo hanno accompagnato nella sua carriera musicale: Ringo Starr, George Martin, Steve Miller. Il programma è introdotto, commentato e tradotto da Mario Pezzolla.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 RACCONTI D'ESTATE
Regia di Gianni Franciolini, con Alberto Sordi, Marcello Mastroianni, Michèle Morgan. Italia (1958). 113 minuti.
Intrecci sentimentali in una giornata estiva a Rapallo. Un amministratore ritrova una vecchia fiamma, ma viene ricattato dall'amante. Un commissario s'innamora della ladra che deve scortare oltre frontiera. Da un'idea di Alberto Moravia.

14.15 TRAMONTO
Regia di Edmund Goulding, con Bette Davis, George Brent, Geraldine Fitzgerald. Usa (1939). 106 minuti.
Gli ultimi giorni di un'ereditiera, alla quale viene diagnosticato un tumore al cervello. Il medico che la cura le chiede di sposarlo, ma lei all'inizio rifiuta, scambiando il suo amore per compassione.

TELEMONTECARLO

20.35 SHENANDOAH. LA VALLE DELL'ONORE
Regia di Andrew V. McLaglen, con James Stewart, Rosemary Forsyth, Doug McClure. Usa (1965). 105 minuti.
Durante la guerra di secessione americana, vita dura per un rancho pacifista della Virginia. Rifiuterà di prendere le armi anche quando i soldati nordisti rapiranno il più piccolo dei suoi sette figli.

RETEQUATTRO

23.25 L'ASSOLUZIONE
Regia di Ulu Grosbard, con Robert De Niro, Robert Duvall, Charles Durning. Usa (1981). 103 minuti.
Ambizioni e debolezze di due fratelli di origine irlandese a Hollywood nel 1947: un monsignore affascinato dal potere e un poliziotto che indaga sul brutale omicidio di una prostituta. L'indiziato numero uno è un ricco parrocchiano del prete, che rischia lo scandalo.

TELEMONTECARLO



MATTINA

6.30 TG 1. [5824071]	7.00 LA TRAI DORA. Tr. [4252396]	8.30 GEO MAGAZINE. Documentario. [9474209]	6.50 IL GRANDE FUOCO. Miniserie. Con Carol Alt. [7664174]	6.40 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La posta del... / Tutti svegli con... Ciao Ciao. [79996938]	9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Furto di memoria". [57629]	7.00 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore per ragazzi (Replica). All'interno: Cartoni animati; Qua la zampa. [5454193]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24637803]	7.45 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.30 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.30 Lassie. Telefilm. [5596648]	8.45 MILLEUNADONNA. Attualità (Replica). [1202938]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9466280]	9.20 MCGYVER. Telefilm. "Tre per la strada". [7693087]	10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Uccidete Oscar". [51445]	
9.50 NON STUZZICATE I COWBOYS CHE DORMONO. Film. Con James Stewart. [7120342]	10.00 MEDICINA 33. Rubrica. [49957]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo Novocento. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [477303]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7108919]	10.25 BONJOUR TIMOTHY. Film-Tv. Con Sabine Karsenti, Dean O'Gorman. Regia di Wayne Tourell. 1° Tv. [95380218]	11.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. "La rock star". [8938]	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [75025]
11.30 TG 1. [7667280]	10.10 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8229396]	12.00 TG 3 - OREDDODICI. [35236]	10.00 PERLA NERA. Tr. [8613]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Gli anni migliori". Con Reginald Vel Johnson. [1025]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Gli anni migliori". Con Reginald Vel Johnson. [1025]	10.00 CARTON NETWORK. Contenitore (Replica). [73613]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9204193]	11.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. -. -. METRO 2. [5057483]	12.05 MEZZOGIORNO INSIEME. All'interno: 12.06 In nome della famiglia. Teleromanzo (Replica); 12.35 Man with a camera. Telefilm. [9210754]	11.00 REGINA. Telenovela. [1731]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Strani compagni di letto". [2754]	12.00 LA TATA. Telefilm. "Strani compagni di letto". [2754]	11.00 DUE COME VOI. Rubrica (Replica). [794803]
12.30 TG 1 - FLASH. [57358]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2547445]		11.00 TG 4. [2366735]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Bravo bravissimo". Con Gino Bramieri. [9071]	12.30 NONNO FELICE. Situation comedy. "Bravo bravissimo". Con Gino Bramieri. [9071]	12.45 METRO. -. -. TMC NEWS. [5875087]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Viaggio col morto". [8539938]	12.00 IL MEGLIO DI "CI VEDIAMO IN TV". Rubrica. [43990]		11.45 MILAGROS. Tr. [5919648]			
			12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [46087]			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [61984]	13.00 TG 2 - GIORNO/SALUTE/COSTUME E SOCIETA'. [2967483]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [56464]	13.30 TG 4. [9716]	13.30 CIAO CIAO. [34754]	13.00 TG 5. [9700]	13.05 TMC SPORT. [9800367]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6231396]	15.25 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. [1539532]	14.00 TGR/TG 3. [2803]	14.00 CHI MI HA VISTO? ESTATE. Con Emanuela Follero. [58822]	14.30 MAI DIRE TV. Varietà. [5367]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [37483]	13.20 IRONSIDE. Telefilm. [755174]
14.05 RACCONTI D'ESTATE. Film commedia. Con Alberto Sordi, Michèle Morgan. [2375700]	16.15 TG 2 - FLASH. [9102777]	14.30 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [4743648]	15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [32209]	15.00 HERCULES. Telefilm. "Hercules e il principe dei ladri". [3081551]	13.45 BEAUTIFUL. [796087]	14.15 TRAMONTO. Film drammatico (USA, 1939, b/n). Con Bette Davis, George Brent. Regia di Edmund Goulding. [714667]
16.00 SOLLETTICO. All'interno: Boy neta world. Tf. [5431280]	16.20 BONANZA. Telefilm. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [250025]	15.20 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Ciclismo. Tour de France. Morzine-Fribourg. [7202174]	15.35 NON È PECCATO. Film commedia (USA, 1982). Con Piper Laurie, Romy Calhoun. Regia di Edward Buzzell. [3582795]	16.55 AMBIGUO, UAN E GLI ALTRI / GIOVANI INTRAPRENDENTI. Show. [290938]	14.15 PER IL BENE DEI BAMBINI. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Sarah Jessica Parker, Lexi Randall. [8343532]	16.30 BOOKER. Telefilm. [6629938]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5732223]	18.15 TG 2 - FLASH. [9213342]	17.00 GEO MAGAZINE. [805803]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! OK. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pizarro. [4650358]	17.30 PRIMI PACI. Telefilm. "Un bacio da cinema". [3445]	16.15 SISTERS. Telefilm. [108241]	17.35 Da Aquabell di Bellaria: ZAP ZAP ESTATE. Contenitore. Conducono Maria Lacoppo e Guido Cavalleri. All'interno: Qua la zampa. Telefilm. [3577261]
18.00 TG 1. [34261]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2563396]	18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [4613]	18.55 TG 4 / METRO. [2343025]	18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. "Un posto libero". [4174]	17.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [5912261]	19.25 METRO. -. -. TMC NEWS. [904367]
18.25 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [5932919]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [645483]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [5532]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [7495803]	18.30 STUDIO APERTO. [26754]	18.15 CASA VIANELLO. Situation comedy. [37464]	19.50 TMC NEWS. [651919]
18.50 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [1434919]	19.00 HUNTER. Telefilm. [17754]	19.00 TG 3/TR. [7716]		19.00 BAYWATCH. Telefilm. "L'incidente". [4377]	18.45 6 DEL MESTIERE?! Gioco. Con Claudio Lippi. [7855822]	
19.50 CHE TEMPO FA. [4585101]	19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [1279735]					

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [803]	20.30 TG 2 - 20.30. [86025]	20.00 UN GIOCO A... Gioco. Conducono Alberto Lorenzini e Gianfranco Monti. [241]	20.35 SHENANDOAH LA VALLE DELL'ONORE. Film western (USA, 1965). Con James Stewart, George Kennedy. Regia di Andrew V. McLaglen. [2786990]	20.00 L'ITALIA DEL KARAOKE. Musicale. Con Fiorello. [2938]	20.00 TG 5. [4396]	20.10 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [635377]
20.30 TG 1 - SPORT. [83938]	20.50 ANDRAMASTIA MIO FRATELLO. Film drammatico (Italia, 1973). Con Alberto Sordi, Richard Conte, Edoardo Gaieta, Maria Tedeschi. Regia di Stefano Vanzina. [39856754]	20.30 FRIENDS. Telefilm. "Amore tra i denti". Con Jennifer Aniston, Courtney Cox. [73551]	22.50 LA SOLDATESSA ALLE GRANDI MANOVRE. Film commedia (Italia, 1978). Con Renzo Montagnani, Alvaro Vitali. Regia di Nando Cicero. V.M. di 14 anni. [7833613]	20.30 STUDIO APERTO - TG SERA. Notiziario. [59483]	20.45 DEAD SILENCE - OSTAGGI DEL SILENZIO. Film-Tv avventura (USA, 1996). Con James Garner, Marlee Matlin. Regia di Daniel Petrie Jr. Prima visione Tv. [507919]	
20.35 LA ZINGARA. Con Giorgio Comaschi, Cloris Brosca. [2238808]		20.50 PERRY MASON. Telefilm. "Elisir di morte". Con Raymond Burr, Barbara Hale. [608648]		20.45 FESTIVALBAR '97. Musicale. Conducono Amadeus e Simona Ventura. [509377]	20.50 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [55613]	20.40 GATOR. Film commedia (USA, 1976). Con Burt Reynolds, Jack Weston. Regia di Burt Reynolds. [1922713]
20.50 QUARK SPECIALE. "Scoperte ed esplorazioni sul pianeta terra". Di Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [127236]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [826]		21.00 SPENSER. Film. Con Robert Ulrich. [3984830]	20.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [4332743]	2.00 TMC DOMANI. [1653502]
22.40 TG 1. [6290025]				4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. [7797439]	2.00 TG 5 EDICOLA. [5393588]	2.00 LE SORBELLE MATERASSI. Film drammatico (Italia, 1943, b/n). Con Emma Gramatica, Irma Gramatica. Regia di Ferdinando Maria Poggio. [3152120]
22.50 GRAN CASINO. Varietà. Con Lino Banfi. [3593445]				5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas.	2.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica (Replica). [5301507]	2.45 TMC SERA. [7476377]
					3.00 TG 5 EDICOLA. [5302236]	
					3.30 NONSOLOMODA. (R). [5305323]	
					4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.	
					4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.	

NOTTE

23.45 MARPELLATA [4055984]	23.05 LASCIARE COSA NOSTRA. Attualità. [618984]	23.00 MIXER GIOVANI. Conduce Sveg Sagramola. [71551]	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9427052]	23.00 VENERDÌ 13. JASON VIVE. Film horror. Con Thom Mathews, Jennifer Cooke. Regia di Tom McLoughlin. 1° Tv. [42358]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [4301990]	23.15 ASPETTANDO IL CAMPIONATO. Rubrica. [4728261]
0.05 TG 1 - NOTTE. [18323]	23.50 TG 2 - NOTTE. [6782174]	23.55 ITALIANS CIOE' ITALIANI. Attualità. [6701209]	1.30 DUE MAFIOSI CONTRO AL CANNONE. Film commedia (Italia, 1966). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia. Regia di Giorgio Simonelli. [5436052]	1.00 SPECIALE GIPFONI. [879411]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5874679]	23.25 L'ASSOLUZIONE. Film drammatico (USA, 1961). Con Robert De Niro, Robert Duvall. Regia di Ulu Grosbard. [3471938]
0.30 AGENDA/ZODIACO. [8251217]	0.40 TGS - NOTTE SPORT. [7510912]	0.30 TG 3 - LA NOTTE. [7132656]	1.10 FUORI ORARIO. [2255588]	1.10 PATTI E MISFATTI. [1736762]	1.40 TMC DOMANI. [1653502]	2.00 LE SORBELLE MATERASSI. Film drammatico (Italia, 1943, b/n). Con Emma Gramatica, Irma Gramatica. Regia di Ferdinando Maria Poggio. [3152120]
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Sequenze. Attualità. "Il doppio"; 0.55 Fil-Josafat. "Eva Cantarella: Diritto e sessualità". [4768743]	0.55 PIZZA PIZZA. [6320052]	1.30 INFORMAZIONI REGIONALE. Concorso internazionale. Salto a ostacoli. [826168]	1.30 MODENA: EQUITAZIONE. Concorso internazionale.	1.20 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.25 Studio Sport. [6043830]	2.00 TMC DOMANI. [1653502]	
1.05 SOTTOVOCE. [9401014]	1.20 LA ROMA DI ENNIO DA CONCINI. Attualità. [93854033]	1.50 TREVISO: CICLISMO. Campionato italiano di Mountainbike. Cross country. [4199830]	2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Un'amica immaginaria". [4623014]		
1.30 TEATRO 11. Varietà. [6403526]	1.55 TG 2 - NOTTE. (R). [8989255]			3.00 QUALCUNO DIETRO LA PORTA. Film giallo. Con Charles Bronson, Anthony Perkins.		
2.50 SEPARÈ. Musicale. "Mina, Enzo Jannacci". [2966675]	2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9423236]			4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.		
3.15 SAPERE. Attualità. "L'Italia dei dialetti: tra italiano e dialetto".	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.					

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele +1		Tele +3		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
12.35 CLIP TO CLIP. Musicale. [8007700]	12.00 LA VENDETTA DI CESUS. Film. [842628]	13.10 L'ALBERO DELLE MELE. [61646667]	23.05 LASCIARE COSA NOSTRA. Attualità. [618984]	13.15 TG. News. [2906445]	12.00 FILM. [22300261]	13.05 LA FAZZIA DI RE GIORGIO. Film. [8050174]	12.00 COMUNQUE CHI... Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [491596]	13.05 SETTIMANO IN MI BEMOLLE MAGGIORE. C.P. 20. Di L. van Beethoven (Replica). [8337648]	12.05 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 21 n. 467. Di W.A. Mozart (Replica). [2657822]	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.
14.00 FLASH. [249735]	13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [61646667]	15.30 SPAZIO LOCALE. [2033025]	23.50 TG 2 - NOTTE. [6782174]	13.15 DYMASTY. Telefilm. [487087]	12.00 COMUNQUE CHI... Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino (Replica). [491596]	14.50 L'ULTIMO IMPERATORE. Film drammatico (USA, 1957). [948648]	13.00 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 21 n. 467. Di W.A. Mozart (Replica). [2657822]	13.05 LA FAZZIA DI RE GIORGIO. Film. [8050174]	12.05 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 21 n. 467. Di W.A. Mozart (Replica). [2657822]	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	11.35 Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0648.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	
14.05 DISCOTHEQUE. Musicale. [30508483]	17.00 ESTATE SULL'ONDA. [8554644]	18.00 DIAMONDS. Telefilm. "Trasico in montagna". [768984]	0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7647615]	15.30 DIAMONDS. Telefilm. "Trasico in montagna". [768984]	19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [593087]	19.1									

L'Evento**La tromba d'aria
Il tragico incontro
di caldo e freddo**

ANTONIO NAVARRA

L'ARIA calda aveva cominciato il suo percorso due giorni prima quando era stata proiettata a grande velocità fuori dal deserto libico, abbandonando le coste africane. Asciutta e polverosa, l'aria era pressoché priva di umidità dopo il lungo viaggio sul deserto e si precipitò sul Mediterraneo come un cane affamato, divorando umidità e gonfiandosi di vapore di acqua. Il caldo bollente del deserto le permetteva di assorbire vapore dal Mar Mediterraneo in grandi quantità, e la temperatura rimaneva alta.

Giunta all'altezza di Otranto le rimaneva ben poco del vento secco del deserto, l'aria era ormai una massa gonfia di umidità ad alta temperatura, pronta per tramutarsi in aria asfissiante per le città del Nord. Al nord, l'aria fredda giungeva al seguito di una oscillazione della corrente a getto che aveva improvvisamente inclinato la direzione del vento lasciando che l'aria fredda polare puntasse improvvisamente verso sud. L'aria veniva dal Nord Atlantico e aveva passato tutto il viaggio a raffreddarsi e a perdere quel poco di umidità che le era rimasta. L'aria fredda non riesce a trattenere umidità come quella calda, l'eccesso d'acqua viene rapidamente trasformata in acqua liquida e persa come sorgente d'energia. Superate le Alpi, l'aria era secca e fredda e si dirigeva verso sud, guidata rapidamente dalla corrente a getto ad alta quota. Sull'Adriatico settentrionale le due masse d'aria si incontrarono,



si studiarono e dopo essersi annusate s'avvinghiarono. In una vasta area dall'Italia alla Jugoslavia, si accese una feroce combattimento, fatto di finte, affondi e feroci corpo a corpo. In una di queste risse, un manipolo d'aria fredda e secca del nord riuscì a spingere in alto un battaglione di aria bollente e umida del sud, al di là del livello al quale l'aria calda sale solo autonomamente sotto la propria spinta.

Un gigantesco cumulonembo cominciò a formarsi, reso visibile dal vapore d'acqua in condensazione. Da quel momento, niente poteva fermare l'ascesa continua dell'aria calda che continuava a raffreddarsi salendo, fino a che la temperatura fu troppo bassa per trattenere l'acqua che cominciò a cadere con una pioggia violenta. La pioggia, cadendo, permise all'aria all'esterno del cumulo di mescolarsi con l'aria all'interno, creando una corrente discendente che a poco a poco avrebbe dovuto contribuire a fermare la risalita d'aria e quindi a terminare il fenomeno in pochi minuti, come succede nei temporali d'estate. Quella notte le cose andarono diversamente. L'aria in risalita nel cumulonembo trovò ad alta quota un ambiente molto diverso da quello ai bassi livelli. Ad alta quota il vento era molto più forte che ai bassi livelli e cominciò a trascinare il cumulo quasi alla sua stessa velocità verso sud, verso il cuore della massa d'aria calda e umida. La corrente d'aria discendente non si trovò più ad opporsi a quella ascendente, ma si trovò spostata più indietro e a causa della spinta del vento in quota cominciò ad infilarsi sotto l'aria calda e umida, sollevandola e spingendola nella fornace di condensazione del cumulo. La pioggia continuava ad alimentare la cor-

rente discendente che a sua volta favoriva l'ascesa a spirale dell'aria nel cumulo. Ormai stabilizzata, la tempesta cominciò a muoversi come un gigantesco aspirapolvere succhiando l'aria inzuppata d'umidità vicino al suolo, avvolgendola a spirale al suo interno verso l'alta quota, torcendola e strandola per strappargli la pioggia e la grandine. Ai fianchi della tempesta si accendevano e si spegnevano mille piccoli vortici e strappi di vento, dettagli senza conseguenza, destinati a perdersi e pochi secondi. Improvvisamente, uno di questi vortici finì col trovarsi preso all'interno della corrente ascendente, e venne proiettato con violenza ad alta quota.

Non sarebbe successo niente se nel frattempo il movimento della cella non l'avesse portata in una zona dove il vento non solo aumentava d'intensità ad alta quota, ma anche cambiava direzione.

L'improvviso cambiamento di direzione del vento guida aggiunte forza torcente al piccolo vortice, lo stirò, lo allungò e di conseguenza la velocità di rotazione aumentò improvvisamente, come accadeva una pattinatrice quando piroetta chiudendo le braccia. Nutrendosi della vorticosità della tempesta, il vortice crebbe ancora, si allargò e cominciò a discendere verso il basso. Finalmente toccò la superficie marina, con i venti che ululavano a 160km/h, con la proboscide che succhiava mare vivo. Era nata una tromba marina, un tornado d'acqua. La tromba marina appena nata aveva tutta l'energia della sua

effimera giovinezza. Il suo imbuto immaturo era grosso, largo anche un chilometro, ma sotto l'evoluzione esasperata impostata dalla tempesta, andava dimagrendo a vista d'occhio, stringendo sempre di più il cerchio del vortice. Sospinta dalla tempesta in corso, corse disordinatamente come una falena verso il fuoco, mentre il suo imbuto di vento si faceva sempre più stretto e lungo, a volte quasi sdraiandosi sul mare. Alla fine, poco a poco, svanì. Forse non è andata proprio così, l'altra notte a Venezia, ma sarebbe potuta andare così. Con tutta probabilità si è trattato di una tromba marina, una manifestazione di tipo tornadico, a bassa intensità secondo la scala di Fujita.

LA SCALA di Fujita classifica come ad intensità moderata (F0-F1) i fenomeni che causano danni limitati con venti dell'ordine di 120-160km/h come rami strappati dagli alberi, auto e roulotte rovesciate, più devastanti sono gli F2 che possono causare danni considerevoli ed hanno velocità di 200km/h e gli F3 che raggiungono i 300km/h e possono rovesciare treni e distruggere case ben costruite. La vasta maggioranza dei fenomeni è al livello F0-F1 (74%) mentre solo il 24% e del tipo F2-F3. Un riscatto 4% corrisponde ai "monstre" F4-F5 che possono avere a 400km/h e fare volare case ed automobili.

In un eccesso di preparazione, non si sa se chiamarlo ottimismo, Fujita aveva anche previsto un F6, mai osservato, con venti a 500km/h. Fortunatamente nelle nostre aree sono rari i fenomeni tornadici di forte intensità, ma sono abbastanza comuni le forme moderate osservate qualche giorno fa.

L'Inchiesta

Si conclude a Mirandola capitale del biomedicale il viaggio nell'Italia della piccola e media industria partito da Montebelluna per Arezzo e Fabriano I distretti possono vincere le nuove sfide se diventano una rete immateriale

**Il colpo di genio
di un farmacista
che fa fabbriche per
le multinazionali**

DALL'INVIATO

WALTER DONDI

MIRANDOLA (Mo). «La vede questa macchina? Fa 1.200 pezzi l'ora, cinque milioni in un anno. Ne abbiamo già vendute due, una ad una società americana che la installerà in Spagna, l'altra andrà in Sardegna». Luciano Fecondini è un imprenditore bolognese di 49 anni (laurea precocissima in ingegneria chimica a poco più di 23 anni) che in pochi anni si è conquistato un posto di tutto rispetto all'interno dell'industria biomedicale, che ha a Mirandola il centro più importante d'Europa. La macchina che la sua Tecnoid ha ideato, progettato e costruito assembla in maniera totalmente automatizzata (mentre finora buona parte delle operazioni venivano effettuate manualmente) dei tubicini in plastica. I cosiddetti dispositivi, cioè i dispositivi monouso sterili per emodialisi, cardiocirurgia, autotrasfusione, anestesia, rianimazione, ecc.

È su questo tipo di produzione, poi allargata alle macchine per dialisi e cardiocirurgia, che Mirandola ha costruito il suo miracolo economico, passando in pochissimi anni da zona prettamente agricola ad industriale. All'origine di questa trasformazione c'è l'intuizione di un medico farmacista, Mario Veronesi, che nel 1963 «scopre» il crescente fabbisogno di quelli che in gergo vengono chiamati i presidi di plastica sterili monouso per l'attività sanitaria. I vecchi tubi in gomma che venivano bolliti e ribolliti possono cioè essere sostituiti da tubi di plastica che una volta usati si possono buttare. Insieme a un socio e a cinque operai comincia dunque a produrre i disposabiles nel garage di casa. Il successo è clamoroso. Ma Veronesi non si ferma ai tubi: comincia a produrre un rene artificiale, battendo sul tempo i concorrenti americani. Nasce così la prima vera industria biomedicale, la Dasco. Che Veronesi vende dopo qualche anno alla multinazionale farmaceutica svizzera Sandoz (in seguito rilevata dalla Rhone Poulenc e poi dagli svedesi della Gambro). «Non avevamo i mezzi finanziari per farla crescere e arrivare sui mercati di tutto il mondo» spiega. Ma questo non ferma l'intraprendente farmacista. Che fonda via via altre tre aziende (Bellico, Dideco e Dar) per poi cederle

ad altrettanti gruppi internazionali. La filosofia è sempre la stessa: inventare un prodotto innovativo, realizzarlo a costi bassi, poi vendere l'azienda quando questa ha raggiunto un certo stadio ma da sola non riesce ad andare oltre. E' così che le maggiori industrie mondiali del settore sono venute a insediarsi a Mirandola, facendone una realtà per molti aspetti unica nel suo genere. «Qui - spiega Veronesi - le multinazionali hanno trovato aziende interessanti, remunerative e ben gestite, costi inferiori ai loro e una manodopera che è fra le migliori del mondo».

La presenza di tutti i più grandi gruppi mondiali del settore (da Baxter a Gambro, da Mallinckrodt, a Sorin-Fiat, a Sifra), che controllano più o meno i due terzi della produzione fa dire agli studiosi che questo non è un vero e proprio distretto. E tuttavia, al di là delle dispute accademiche, è un fatto che in trent'anni a Mirandola sono sorte un'ottantina di aziende, con circa 3 mila addetti per un fatturato che si aggira sui 5/600 miliardi. La peculiarità dei prodotti, fa sì che quasi tutte piccole aziende siano in realtà soltanto dei subfornitori delle maggiori industrie. «Questo è certo un limite che le espone a molti rischi - ammette Mauro Minozzi, responsabile per il settore della Confederazione nazionale dell'artigianato - e tuttavia la grande professionalità, unita alla flessibilità che consente tempi rapidi di consegna fanno sì che le imprese artigiane di Mirandola siano difficilmente sostituibili». Certo, c'è anche chi ha provato ad andare a produrre all'Est, dove la manodopera costa meno. Ma non è la stessa cosa, soprattutto per le produzioni più sofisticate.

Fecondini dice che «è giusto essere preoccupati per il futuro del settore» esposto com'è alle scelte delle multinazionali. E tuttavia a Mirandola c'è una tale concentrazione «di conoscenza di abilità che è difficilmente sostituibile». Del resto a Mirandola si fa ormai l'80% delle linee sangue per emodialisi di tutta Europa. Inoltre, questo è un mercato in costante crescita perché le persone che nel mondo possono accedere ai trattamenti di dialisi sono in forte aumento. Nel distretto mirandolese oltre alle mul-

tinazionali ci sono 5 medie aziende e una quindicina di piccole imprese che hanno un rapporto diretto col mercato. «Sono imprese condannate a crescere, altrimenti prima o poi moriranno. Infatti il mercato dei prodotti di bioingegneria è mondiale, non può limitarsi all'ambito nazionale» spiega Francesco Bianco, per 16 anni direttore alla Hosal Dasco ora consulente. Ma per crescere, aggiunge, hanno bisogno di «un rapporto molto più stretto e diretto con la ricerca, cioè il mondo universitario e scientifico per darsi delle risorse umane necessarie a innovare continuamente». E poi servono «collegamenti internazionali, che consentano loro di arrivare sui mercati di tutto il mondo».

Accanto alle multinazionali e ai terzisti sono sorte a Mirandola aziende che si sono conquistate un loro spazio autonomo, soprattutto nell'indotto e in particolare nella meccanica. E' il caso appunto del gruppo creato da Fecondini. Uscito a metà degli anni Ottanta dalla Dasco, prima si è messo a fare il consulente e poi ha lavorato per conto di una grande impresa americana presente anche in Irlanda. Con questo patrimonio di conoscenze ed esperienze nel '90 ha deciso di mettersi in proprio rilevando prima Medica, piccola azienda produttrice di macchine elettromedicali per ospedali e poi Tecnoid, con la quale realizza macchine per la produzione di dispositivi monouso. «Un anno fa abbiamo aperto una sede nel New Hampshire per commercializzare negli Usa i nostri prodotti» racconta. E i risultati a quanto pare non mancano, tanto che i due terzi del fatturato (che nel '96 è stato di nove miliardi) vengono dall'export. Di recente è stata acquisita la Menfis Biomedica di Bologna che fa macchine per emodinamica. «La strada - sostiene Fecondini - è quella di investire e innovare continuamente, trovando nicchie di mercato che non siano appetibili per le grandi imprese. Di recente l'Imi ci ha finanziato un progetto triennale per la realizzazione di una nuova membrana per filtri per dialisi». Il che dimostra che la strada per il mercato anche quello internazionale non è preclusa alle piccole aziende purché abbiano coraggio e professionalità. Fecondini è anche a capo di un consorzio, il Consobimed, costituito per fornire alle piccole imprese quei servizi e supporti necessari per essere in regola con le normative di qualità previste dalle direttive Ue e che, per complessità e alti costi, ciascuna azienda da sola non riesce a sostenere. «Il nostro obiettivo - spiega Fecondini - è però più ambizioso: far conoscere di più Mirandola come centro mondiale nella produzione biomedicale, in grado di produrre tutto: dalle macchine ai dispositivi monouso, di offrire cioè una sorta di servizio chiavi in mano».



Le macchine della salute

In alto una curiosa immagine di una Tac di fronte alla quale è posto un grande poster evidentemente per distrarre i pazienti costretti a rimanere immobili
Koch/Contrasto

Come il distretto muta la fisionomia del capitalismo italiano

PATRIZIO BIANCHI

Un recentissimo studio di Prometeia e Comit ha dimostrato come i distretti industriali italiani siano nel loro insieme ancora fortemente competitivi a livello internazionale.

Nei prossimi cinque anni i sistemi locali di imprese, forti nei settori tradizionali dell'industria, riusciranno secondo le previsioni di Prometeia a crescere a ritmi sostenuti, dimostrando una vitalità che sembrava essersi offuscata negli ultimi due anni. I distretti di oggi tuttavia sono molto diversi da quelli di qualche anno fa.

La serie di articoli di Walter Dondi, apparsi di recente su questo stesso giornale, ci spiegano bene perché molti distretti italiani continuano a crescere. I distretti che continuano a crescere sono quelli che si sono profondamente ristrutturati. In queste aree le imprese leader hanno cambiato la loro stessa funzione e da imprese di produzione sono diventate ormai nuclei di relazioni contrattuali, che organizzano reti di relazioni produttive e commerciali estesi ormai come il mondo intero.

In questo va notato proprio come la produzione in senso fisico può essere anche trasferita altrove, anche in paesi a costo del lavoro notevolmente più basso, se nel

contempo a livello locale si sviluppano attività immateriali che hanno un valore aggiunto molto più alto.

Ad esempio la produzione di maglieria può essere spostata in Tunisia se qui rimangono le funzioni di gestione del mercato, di finanziamento della produzione, di controllo della logistica complessiva, cioè dove sono le diverse parti e partite in movimento tra centri di produzione e clienti finali, il disegno, i campionari che vuol dire l'innovazione del prodotto. In questa maniera i distretti di successo si sono - usando due brutti termini - per un verso internazionalizzati e per altro terziarizzati, cioè le imprese vendono sempre più lontano, ma a livello locale diminuiscono le attività direttamente di manifattura per far crescere invece le imprese di servizi alla produzione.

I casi di Montebelluna (scarponi da montagna), Arezzo (oro e gioielli), Fabriano (elettrodomestici), Mirandola (biomedicali), non sono più associati a singoli prodotti semplici, ma diventano luoghi di progettazione, integrazione e commercializzazione di sistemi integrati di beni che appaiono molto complessi.

Lo stesso scarpono da monta-



Nelle foto piccole particolari di condizioni di lavoro in un laboratorio con provette e strumenti biomedicali di precisione

Silva/Contrasto
Iacobucci/Dufoto

gna, che ha reso famosa Montebelluna, oggi riunisce in sé una serie di tecnologie dei materiali e dei processi di produzione, oltre che competenze in materia di finanza e marketing, che rende questa produzione oggettivamente diversa da quella artigiana che è all'origine storica del distretto. Così l'arte orafa si modernizza anche introducendo tecniche di vendita e commercializzazione che rendono un prodotto per definizione di élite un bene di vasto consumo e questo

implica certamente una vasta rete di produttori ma anche un numero limitato di imprese di dimensione significativa, concentrate nelle funzioni strategiche del ciclo produttivo.

Le imprese che diventano il perno del distretto sono quindi sempre più strutture di servizi che agiscono prima e dopo la trasformazione manifatturiera in senso stretto ma la organizzano, la innovano, la rendono specifica per specifici mercati. Vi è quindi una esplicita-

zione delle attività di servizio produttivo che permettono di internazionalizzare una produzione e quindi questi servizi, nati per vendere maglie o mobili, possono poi, come dimostrato nel caso Benetton, dirigersi verso altri comparti operativi.

Dai distretti italiani sono emersi così gruppi industriali di dimensione sufficiente per essere oggi protagonisti di una nuova fase dell'industria italiana. Benetton e Del Vecchio, Natuzzi e Seragnoli, Tanzi e Merloni si sono formati in contesti produttivi di piccole e medie imprese ad alta specializzazione, ma sono oggi gruppi cresciuti al punto da diversificare verso altri comparti, acquisendo partecipazioni in attività internazionali e quindi configurando un nuovo capitalismo dalle origini diverse da quello storico delle poche grandi famiglie e distinto da quello pubblico.

E qui emerge la parte più interessante del ragionamento sul nuovo profilo dell'industria italiana. Per anni infatti l'industria italiana appariva ghiacciata tra un nucleo ristretto di grandi imprese manifatturiere, tra loro legate da vincoli finanziari e quasi di sangue ed una industria pubblica vasta ma anch'essa composta da vincoli finanziari e politici, tali da generare una bassissima dinamicità di sistema.

Al di sotto di questa struttura di vertice, che rappresentava del resto i tre quarti della capitalizzazione di Borsa, rimaneva un oceano di piccole e piccolissime imprese che rendevano dinamica l'economia, ma rappresentavano ben poco nella mappa dei poteri economici del paese.

Il successo dei distretti ha lasciato emergere nuovi gruppi intermedi che oggi, anche grazie alle dimissioni pubbliche, possono diventare sufficientemente grandi da poter rigenerare la struttura di

comando dell'industria italiana finora limitata ad alcune grandi famiglie.

Nel contempo anche la struttura bancaria si è articolata e le grandi banche italiane stanno ricominciando a giocare un ruolo significativo in un sistema industriale che deve essere più attivo anche a livello finanziario internazionale, mentre antiche banche e casse locali stanno ridefinendo un proprio ruolo nella mappa della proprietà industriale italiana.

Nel frattempo bisogna ricordare che anche in Italia le recenti grandi privatizzazioni hanno riportato in Borsa i risparmiatori, che del resto in questa nuova fase di stabilità monetaria dovrebbero trovare vantaggio proprio l'investimento in titoli azionari.

Si delinea così una fase del tutto nuova della storia industriale italiana. Nel momento in cui si va rapidamente a una nuova tappa di integrazione europea, l'Italia presenta un buon numero di nuovi protagonisti, nati in contesti di piccola impresa ma oggi in grado di rivolgersi autonomamente al mercato dei capitali e di definire alleanze internazionali, capaci di acquisire quote significative di quel patrimonio industriale per anni preservato nel forziere pubblico e oggi nuovamente restituito al mercato.

Da questa fase può quindi discendere un profilo dell'industria italiana molto più variegato e molteplice del passato. Vale quindi la pena di scrutare attentamente nel complesso mondo dei distretti italiani, non tanto per consolidare l'idea ormai diffusa che le piccole imprese restano l'asse portante dell'occupazione, ma anche per individuare percorsi di crescita che possono arricchire il panorama italiano di imprenditori in grado di giocare autonomamente nel nuovo scenario europeo ed internazionale.

L'Intervista

Valdo Spini



«Oggi
si riuniscono
i dirigenti
che possono
dar vita
a una sinistra
più forte
La nuova
formazione
dovrà saper
parlare
ai giovani
Nessuna
egemonia»

«La "Cosa2" non danneggerà l'Ulivo»

«Siamo di fronte ad un grosso salto qualitativo. È la prima volta che si riuniscono a livello veramente ampio gli organi dirigenti nazionali delle varie formazioni politiche. Si esce finalmente da quegli incontri di quattro o cinque persone che finora avevano caratterizzato le riunioni della Cosa2». Per Valdo Spini, segretario dei laburisti, la riunione delle direzioni dei partiti impegnati nella costruzione della nuova forza della sinistra, prevista per oggi al residence Ripetta di Roma, rappresenta un altro passo in avanti.

Si può allora dire che la «Cosa2» sta mettendo le gambe?

«Direi che la riunione di oggi è il primo vero banco di prova politico».

Cosa si discute in questa riunione?

«Giorgio Ruffolo ci presenterà i documenti del Forum: uno riguarda i principi; l'altro riguarda la forma di partito; terzi documenti programmatici».

Quali sono i contenuti della «Cosa2»?

«Sono quelli di un partito socialista moderno. Finisce anche una fase in cui il Pds ha dovuto tenere in piedi governo e Bicamerale e ora può caratterizzarsi come un partito del socialismo moderno, di quelli che prendono il potere in Europa. Come quelli di Blair e Jospin. È finito il ciclo in cui l'opinione pubblica guardava al liberismo come risolutore dei problemi, ma si comincia a vedere quello che potremmo chiamare un socialismo liberale».

Voi come laburisti siete soddisfatti?

«Vorrei anzitutto ricordare che abbiamo realizzato un'aggregazione più ampia dei laburisti. Abbiamo dato vita ad un movimento che racchiude anche quelli che si erano mossi con Amato, abbiamo fatto un'unificazione nell'ambito del movimento dei democratici, dei socialisti e dei laburisti che ora può contare su una nutrita pattuglia di deputati e senatori. Soprattutto vogliamo aprirci all'intera area socialista perché la scommessa strategica è quella di portare a questo appuntamento una consistente quota di elettori».

C'è chi obietta che i voti che porterete in dote sono pochi.

«Nelle ultime elezioni amministrative non abbiamo cercato una caratterizzazione per conto nostro. Eppure se guardo Siena abbiamo avuto un 5%, Catanzaro 6%, Crotona 9%, Gubbio 8. Dove abbiamo ritenuto di contarci le percentuali non erano malvagie».

Lei quindi è ottimista. Pensa che con la Cosa2 si riuscirà a recuperare una buona quota dell'elettorato della diaspora socialista?

«Dipende se si investe su questo. Se si fa una generica unificazione di tutte le formazioni piccole della sinistra intorno alla formazione grande, il Pds, è un conto. Se invece si spende su un investimento politico di maggior respiro penso che si possano ottenere risultati che vanno a vantaggio della sinistra, ma anche dell'Ulivo poiché l'area socialista è una delle poche casse di espansione per il centro sinistra».

Molti elettori socialisti hanno votato per il centro destra.

«Una parte non c'è dubbio. Altri si sono dispersi e sono diventati passivi. Per richiamare questo elettorato l'operazione della «Cosa2» non va fatta in sordina, ma forte. Con un nome e con un simbolo che richiamino con chiarezza il socialismo europeo. Quindi non la nostalgia del socialismo italiano che fu, ma la volontà di collocarsi nel presente, nell'Europa, dove ben tredici paesi hanno i socialisti al governo».

Quello dei simboli è un tema che scatena sempre grandi passioni. Lei ha qualcosa in mente su come potrebbe essere il simbolo della «Cosa2»?

«Il socialismo europeo come simbolo ha una rosa contornata da tante stelle quanti sono i partiti dell'Unione europea e si chiama Partito socialista europeo. Da lì si può partire. Io non voglio fare diktat, né voglio subire. Molti dicevano che il socialismo europeo era ormai defunto che era incapace di potere riprendere il potere nei rispettivi paesi. Mi sembra che le vittorie di Blair e Jospin abbiano dimostrato che non è così».

Lei quando afferma che non si deve fare una semplice sommatoria dei più piccoli con il più grande, cosa intende?

«Vorrei un partito che attrasse i giovani in particolare. Ho notato una cosa: il Pds in questo periodo ha dovuto

molto sostenere il governo e la bicamerale, più che pensare alla sua caratterizzazione. Un nuovo partito che si richiama al socialismo europeo può ridare anche un entusiasmo, delle prospettive ai giovani. Non è un caso che in Italia Rifondazione abbia una percentuale più alta di quella dei partiti comunisti degli altri paesi europei. Probabilmente sopperisce anche a questo problema di caratterizzazione a sinistra».

Sul percorso del nuovo partito si era affacciato anche Amato. Ora pare defilato. Cosa è successo?

«Mi sembra che Amato abbia scelto una collocazione accademica e scientifica. Tuttavia più volte ci ha detto che non voleva la pena di difendere i partitini, ma conveniva cercare di costruire una cosa grande. E quindi ci misuriamo su questa battaglia e saremo attenti alle cose che vorrà dirci».

Boselli, un altro spezzone della diaspora socialista ha invece detto di no alla «Cosa2» e si sta muovendo in altra direzione. Come mai?

«Se dovessi dargli un consiglio gli direi di non rifiutare il confronto. Se all'ordine del giorno c'è la costruzione di una grande forza del socialismo europeo in Italia, a mio parere lui doveva esserci. È vero che una volta si può vivere facendo un'alleanza con Segni, la volta dopo un'alleanza con Dini, la terza volta con Maccanico. Ma non si può certo dire che questo sia lo sbocco soddisfacente e dignitoso di una milizia socialista nel nostro paese».

C'è chi osserva che una sinistra più grande può danneggiare l'Ulivo. Lei che ne pensa?

«La mia risposta è no. Come già dicevo una delle poche casse di espansione dell'Ulivo è proprio l'area socialista. Quindi se la nostra operazione riesce, se riusciamo a costruire un partito che possa avere su di sé una grossa parte dell'area socialista, questo va a beneficio anche dell'Ulivo. Non dimentichiamoci che al proporzionale l'Ulivo non ha avuto la maggioranza. Quindi non vedo la ragione del contrasto. A meno che non si intenda che nell'Ulivo la sinistra debba sempre rimanere in qualche modo subalterna, in secondo piano».

Quali sono le difficoltà che la «Cosa2» può incontrare sul suo percorso?

«La difficoltà è trovare un partito dove si possa convivere, dove non ci sia l'annullamento non solo delle tradizioni, ma anche dei metodi di azione politica che nel tempo sono stati diversi. Come nel Pds oggi si riconosce la possibilità di aggregarsi per aree, così il documento del forum riconosce la possibilità di mantenere punti di riferimento. Però la mia scommessa non è di avere una riserva indiana con tappeti e wiskey, ma di essere militante di un grande partito e confrontarmi alla pari. Tuttavia è evidente che in una fase iniziale può aiutare il fatto di non disperdere energie e di consentire di mantenere anche dei metodi di azione politica. Del resto questo viene riconosciuto anche alle correnti interne del Pds».

Quindi nella prima fase voi puntereste ad organizzarvi come corrente?

«Più che una corrente, come un partito federativo. Tuttavia voglio ripetere una cosa che ho detto in altre circostanze: se l'operazione dovesse essere vista come un peso o un onere da sopportare per chiudere qualche chiesina politica meglio non farne nulla. Se invece l'operazione, come in effetti è, si prospetta come un grosso investimento politico che può mettere insieme energie frammentate, disperse e deluse, che può anche richiamare forze che non sono mai state né comuniste, né socialiste, allora noi ci stiamo senza riserve».

Questa nuova forza a quale percentuale elettorale può aspirare?

«Su un 25 per cento. E sul piano generale può aspirare ad essere una formazione talmente adulta da poter proporre un proprio candidato o per la presidenza della Repubblica o per la presidenza del consiglio, europeizzando e mettendo fine a quella situazione in cui la sinistra pensava di avere un certo limite oltre il quale non poteva andare».

Qual è il tempo ultimo per arrivare alla conclusione della «Cosa2»?

«Ha detto molto bene Ruffolo: se entro l'anno non sorge qualcosa inutile parlare di una cosa che non viene mai».

Raffaele Capitani

Martedì 22 luglio 1997 12 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

MERCATO AZIONARIO

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency exchange rates.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond prices and yields.

AZIONARI

AZIONARI table listing various stock indices and their values.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table listing various investment funds.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table listing various bonds and their yields.

ESTERI

ESTERI table listing international market data.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table listing government securities.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table listing government securities.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table listing government securities.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table listing weather forecasts for various cities.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table listing weather forecasts for various cities.

Boxe, pesi medi Hopkins mantiene il titolo mondiale

Lo statunitense Bernard Hopkins ha difeso con facilità la sua corona mondiale dei pesi medi battendo, in California, per k.o.t. nell'11ª ripresa Glen Johnson. Lo sfidante non è stato all'altezza del campione, che ha dominato il combattimento. Per Hopkins, che ha strappato il titolo mondiale nell'aprile del 1995 a Segundo Mercado, questa è la quinta difesa del titolo, vinte tutte prima del termine.

Australia di corsa sul cammello per l'ambiente

Cammelli al galoppo, l'ultimo divertimento sportivo degli australiani. In realtà si tratta di qualcosa di molto più serio: la «Bouli Desert Sands 2000», prima corsa di cammelli legalizzata in Australia disputata nell'«outback» del Queensland è stata organizzata per salvare cammelli «selvaggi» che vengono abbattuti perché sottraggono vegetazione alle mandrie di bestiame.



Greg White/Ap

Basket, mercato la Teamsystem acquista Chiacig

Perso il capitano Dan Gay, passato all'Olimpia Pistoia, la Teamsystem Fortitudo Bologna ha ingaggiato Roberto Chiacig, pivot di 2.08, l'anno scorso all'Aek Atene. Chiacig, friulano di Cividale, 23 anni a dicembre, già a vent'anni fu convocato in nazionale (15 presenze). Ha giocato nella Benetton e nella Floor prima di scegliere la Greca. Ha firmato un contratto di due anni.

Pentathlon Pecci d'argento ai mondiali

Stefano Pecci ha conquistato la medaglia d'argento ai Campionati Mondiali categoria «Yout A» (nati 1979-80), maschili e femminili, domenica sera, a Moyon in Francia. Si tratta della seconda grossa impresa dell'atleta romano dopo l'argento conquistato agli Europei. In campo femminile da registrare il buon piazzamento di Sara Bertoli, 7ª, nella gara vinta dalla russa Morotova.

Schumacher: «Piste insicure La F1 è solo un business»

A pochi giorni dal «suo» Gran Premio, nella «sua» Hockenheim, Michael Schumacher si dimostra preoccupato. Più che la Ferrari a tenerlo in ansia è la scarsa attenzione degli addetti ai lavori sul problema della sicurezza. Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Kerpen (la città natale del ferrarista), Schumi si è lanciato in una severa critica contro gli organizzatori delle gare: «I promotori della F.1 non sempre sono interessati a ciò che è sicuro. Più importante invece è il commercio». Sull'argomento sicurezza, il portavoce del sindacato dei piloti «Gpda» ha informato che è in elaborazione un progetto, sostenuto dalla Ferrari e dalla Fiat, in base al quale dovrebbero essere costruite auto da corsa più sicure. «Le ruote dovrebbero venir protette in modo tale che un incidente come quello accaduto a Martin Brundle un anno fa non debba più ripetersi». Il «Gpda» ha inoltre proposto nuove barre di sicurezza e reclama correzioni dei «nassi» delle auto, che si fanno sempre più appuntiti. Ma Schumacher non ha esitato a criticare anche le ultime prestazioni della Ferrari. Nove giorni fa, a Silverstone, per la prima volta nella stagione, entrambe le «rosse» si sono fermate per guasti. Ieri Schumi ha rivelato che la sua «auto di servizio» ha presentato qualche problema proprio quando mancano pochi giorni alla gara: «Nelle ultime prove a Monza abbiamo avuto difficoltà al motore e apparentemente anche altri guai tecnici. Sono preoccupato e spero che riusciremo ad aver ragione di questi problemi prima di Hockenheim». Ed ha concluso: «Può anche darsi che installeremo il vecchio motore». L'obiettivo per domenica, comunque, è chiaro. «Vogliamo difendere il primo posto nel campionato mondiale - ha detto Schumacher - Spero che si confermino le nostre statistiche: in allenamento non tanto bene, meglio in corsa». A Kerpen il pilota ha inaugurato i «Michael Schumacher Kart-Centers». Da fresco padre, non ha mancato di parlare con tenerezza della figliolotta Gina Maria ed ha continuato, aprendo uno squarcio sulla vita di casa Schumacher: «Traggo molte energie dallo stare insieme a lei. Domenica abbiamo trascorso la notte dai miei genitori. E Ralf ha dovuto lasciare il suo letto a Gina Maria». Il fratello «sfrottato» ha confermato che rispetterà il contratto di due anni con la Jordan.

Inutile riunione a Zurigo e in mancanza dell'«arbitro» prosegue il braccio di ferro tra Inter e Barcellona

Fifa come Ponzio Pilato Ronaldo resta nel limbo

ZURIGO. Lui dice di essere tranquillo, festeggia i vent'anni della fidanzata Susana con Alexandre Martins, uno dei suoi tre procuratori, e gli altri amici di Rio, ha fatto un salto alle Bahamas poi a Disneyworld e a Miami. Insomma il Barça si è radunato e lui non c'era, questa è l'unica certezza. Fa sapere che è un giocatore dell'Inter, altre soluzioni non esistono e attende solo che la Fifa lo dichiari una volta per tutte, oggi per esempio, giorno fissato per un verdetto definitivo. Ma Ronaldinho ha espresso solo un desiderio, la Fifa si riunisce ma non è garantito che sblini la situazione, anzi i segnali, se ci sono, sono tutti contrari a una presa di posizione chiara da parte di Sepp Blatter e l'allegria compagnia. Allegra perché tale è il suo atteggiamento, defilato e assolutamente asettico. Il massimo orgoglio calcistico ha capito una sola cosa, e cioè che l'affare Ronaldo è più pericoloso di una trappola vietnamita. Quindi si aggira nei dintorni, fiuta il pericolo e non si azzarda a fare un passo, al limite manda avanti gli altri. Atteggiamento normale per un uomo destinato e pagato per risolvere e che invece ancora a metà giugno dichiarava inesistente il caso Ronaldo. Messo in mezzo suo malgrado, ha chiesto ad altri di risolvere la questione, per esempio a Massimo Moratti e Juan Gaspart, vicepresidente del Barcellona ma reggente di fatto dopo le note dimissioni di Josep Luis Nunez. Il petroliere milanese ha sempre dichiarato di non voler sapere di incontri, fiutandone lo scopo neppure troppo celato, e cioè la richiesta di altro denaro. Eppure ieri, alla Fifa House di Zurigo, Moratti ci è dovuto capitare. Intanto perché sperava che tale incontro alla fine risultasse determinante per rompere gli indugi di Blatter, poi perché il presidente è convinto di essere nel giusto e che solo una sua ostinato rifiuto avrebbe fatto dubitare tale certezza. Oltre due ore attorno a un tavolo, ma i due massimi rappresentanti di Inter e Barcellona non erano soli, la Fifa aveva chiesto l'intervento anche delle due rispettive federazioni, un piatto da 50 miliardi di meritava almeno un corredo adeguato. Quindi due schieramenti a pe-

rorare ognuno la propria causa, per l'Inter il presidente federale Luciano Nizzola e l'avvocato Cesare Persicelli, oltre al consigliere responsabile per la prima squadra Giacinto Facchetti e gli avvocati Guido Rossi e Paolo Nicoletti. Per la Spagna il presidente federale Angel Maria Villar, quello che inviò il fax a Nizzola dichiarando illegale il trasferimento di Ronaldo, il segretario Gerardo Gonzales Otero e l'avvocato Fernando Vara del Rey. Il primo a lasciare la Fifa house è il presidente Nizzola, la sua dichiarazione potrebbe chiudere ulteriori chiacchiere: «Leggi e norme, ma poi contano solo i soldi». Massimo Moratti non ha il sorriso dei giorni migliori, la sensazione è quella di un viaggio a vuoto, fastidioso, di più, irritante: «La mia impressione è che il Barcellona stia cambiando idea, forse si sono pentiti della clausola rescissoria inserita nel contratto, insomma quella in fondo è un invito ad acquistare il giocatore. Lo vuoi? Costa 48 miliardi. Capisco che ognuno difenda la propria tesi ma questi continuano a ripeterlo che Ronaldo è un loro giocatore...io penso che Ronaldo possa venire tranquillamente ad allenarsi con noi, attendiamo una decisione, se ci sarà. È chiaro che se la Fifa non si pronuncerà entro domenica, il giocatore con il Manchester United non gioca». E Giacinto Facchetti è ancor più realista: «Attendono che la Fifa dia la sua opinione, hanno ripetuto quello che già sapevamo ma si sono anche accorti che noi non indietreggiamo di un passo. Non è stato un tentativo fallito, ci hanno visto in faccia e hanno capito che siamo gente seria. Gaspart era in difficoltà, nervoso, agitatissimo, si inalberava continuamente, proprio come me lo immaginavo. Cerca soldi? Richieste specifiche non ne ha fatte, non ha chiesto soldi e neppure giocatori. Alla fine tutti si attendono una richiesta economica, come ultimo tentativo da parte loro non scarterei questa ipotesi». Oggi la Fifa si raduna, nell'ipotesi migliore non darà nessun verdetto.

Claudio De Carli



Il brasiliano Ronaldo

Sergio Moraes/Reuters

Kanu si allenerà da solo

Sandro Mazzola non stacca gli occhi dal ragazzo, Nwankwo esegue tutto per benino, il direttore generale Luigi Predeal segue da bordo campo. Sono ordine precisi, la tabella l'ha stilata il medico sociale dottor Volpi, l'attenzione speciale alla quale è sottoposto il giocatore è un desiderio espressamente richiesto dal presidente Massimo Moratti. Il petroliere ha adottato Nwankwo Kanu, vede la sua ricostruzione come una missione, lo attende, dice che dopo un anno di travagli una settimana o un mese in più non sono nulla. Ma il programma subirà una variante, per Kanu niente ritiro svizzero di Macolin, i dati sono confortanti ma si teme sul suo recupero psicologico, quindi primo imperativo evitargli ulteriori stress. Anche ieri esercizi leggeri, novanta minuti in campo senza forzare, Kanu ha eseguito ogni sforzo con lo sguardo fisso sul cardiologo e sui medici gli hanno allacciato al polso. Continuerà la sua preparazione differenziata per tutta la settimana, al ritorno dei compagni ad Appiano si aggnerà al gruppo ma senza fretta. Moratti vuole così e va oltre, ha promesso al fratello di Kanu, il giovane Christopher, di trovargli una sistemazione adeguata dopo l'anno di prestito al Lugano.

C.D.C.

CALCIOMERCATO

Lombardo «ripudiato» Sforza in Germania

Non è ancora arrivato è già lo vogliono scaricare. O quasi. Amaro destino quello di Attilio Lombardo: non trovando spazio nella Juventus, il centrocampista bianconero aveva accettato l'avventura inglese «emigrando» al Crystal Palace. Ma il vice allenatore della formazione londinese, Ray Lewington, ha dichiarato che nessuno dello staff tecnico era stato avvisato della trattativa con la Juventus per Attilio Lombardo. «Hanno fatto tutto i dirigenti - ha detto - ma l'arrivo di questo giocatore è una scommessa. Noi non lo avevamo richiesto. Comunque se viene in Inghilterra solo per i soldi non andrà molto lontano». Nel frattempo, secondo i media inglesi, un altro italiano starebbe per trasferirsi nella «Premier League»: «Ciccio» Balano sarebbe vicinissimo al Derby County. Svanisce il trasferimento all'Evertton di Ciriaco Sforza. Il centrocampista dell'Inter è stato acquistato ieri in via definitiva dal club tedesco del Kaiserslautern, squadra nella quale ha già militato dal '93 al '95. La trattativa iniziata due settimane fa sembrava essersi arenata di fronte al problema delle modalità di pagamento del cartellino: l'Inter pretendeva che la cifra pattuita, circa 7 miliardi di lire, venisse liquidata con un pagamento biennale; il Kaiserslautern lo pretendeva invece triennale. Il club milanese alla fine l'ha spuntata: la società tedesca pagherà i 7 miliardi in 2 anni, mentre Sforza ha già firmato un contratto triennale con opzione per il quarto anno. Si chiude così dopo solo una stagione l'avventura italiana del centrocampista nazionale elvetico. La campagna acquisti dell'Empoli tocca anche le sponde africane: la società ha preso contatti con il portiere della nazionale tunisina Chokri El Ouaer, in forza all'Espérance Sportive di Tunisi. L'accordo si dovrebbe aggirare intorno a 1,5 milioni di dollari (2 miliardi e 400 milioni). Già il Napoli si era fatto sotto per l'acquisto del numero uno tunisino.

«Una serata con Ronaldo», le idee di Alessia Merz, Simona Ventura, Paola Perego, Alessia Marcuzzi e Paola Saluzzi

«Dove lo porterei? A trovare i poveri»

MILANO. La prima fidanzatina l'ha avuto a 13 anni. Si chiamava Veronica e, adesso, probabilmente, lo starà raccontando a tutti gli amici. Forse lo chiamava ancora «Dadado» e non Ronaldo, quel ragazzo nato ai bordi di periferia dove i tram proprio non vanno e quell'aria di povertà la sentiva addosso, sulla pelle. Oggi Ronaldo può permettersi il meglio. La sua fidanzata si chiama Susana Werner, ha 19 anni, è calciatrice e modella, già contesa da tutti i polli televisivi che amano gestire le cose all'italiana, pensando esclusivamente all'affare. Susanna ama Ronaldo e dice che lui le regala tanti peluche ed è carico d'affetto, di tenerezze, le dedica ore di telefonate. I soldi non mancano al «pupo», atteso in Italia da tutti e non solo dall'Inter che sognava scudetto e trofei. Che Italia troverà il nuovo idolo del calcio mondiale? È facile prevederlo, anzi già lo immaginiamo, nonostante che da Zurigo arrivino notizie di nuove difficoltà per il suo passaggio all'Inter.

Una sera a Milano, faceva già caldo, primi di giugno. Inaugurazione di un ristorante di pesce. Arriva il proprietario che sussurra a pochi intimi: «occhio che forse arriva Ronaldo, di sicuro c'è Kluyvert». Bufala: Ronaldo era già in Bolivia per la coppa America, in arrivo dalla Francia, il neomilano era stato appena raggiunto in Olanda da una comunicazione giudiziaria per un presunto stupro. Tutto questo per capire che aria tira a Milano. E ci vuole poco ad immaginare quello che succederà quando finalmente l'exatletista atterrerà in «piazza Duomo»: sarà un susseguirsi di feste, party, serate danzanti, serate a tema. Noi possiamo provare a dare delle indicazioni: Ronaldo adora il pesce senza spine, la pasta al sugo, le patatine fritte, la Coca Cola. Normali piaceri di un ragazzo di 20 anni. Ronaldo ama ballare, divertirsi, far tardi la sera, è goloso di chupa-chups di lecca lecca, talmente tanto che l'azienda spagnola che produce i suoi preferiti sta allestendo una fabbrica

in Brasile. Le ragazze? Gli piacciono eccome. E uno come lui, quando arriva a un livello tale può competere con chiunque, può ambire a qualunque bellezza. È una regola vecchia. Calcio e spettacolo, soldi e potere vanno di pari passo, è quasi uno slogan come «danne e motori». Ronaldo piace alla gente che piace ed è naturale che sia così. In Bolivia, durante la Coppa America, è stato beccato più di una volta in discoteca e al night. Accompagnato dal «genitore» Romario e sempre in compagnia di ragazze belle ma soprattutto vistose. Si sarà già informato di quel che lo aspetta in Italia, dove spesso, e volentieri, i calciatori le ragazze disposte a tutto se le trovano faccia a faccia senza la capacità di resistere a quelle tentazioni che non sfuggivano neppure a Oscar Wilde. Ma Ronaldo non sarà alla mercé di tutte, sarà un oggetto prezioso, anzi un oggetto del desiderio. Bisogna scatenare la fantasia, creare, inventare. Come far divertire un ragazzo che a

20 anni maneggia i miliardi con una facilità incredibile, e soprattutto può permettersi ciò che vuole? Abbiamo provato a interpellare cinque donne di spettacolo e televisione che stanno in mezzo allo sport e che al calcio hanno dedicato anche qualcosa in più di una semplice avventura d'amore. La più giudiziaria sembra essere la giovanissima Alessia Merz, compagna dell'ex vicentino Jimmy Maini, ospite fissa a «quelli che il Calcio». Se lei avesse Ronaldo a disposizione una sera dove lo porterebbe? «Lo porterei a visitare dei bambini che soffrono e muoiono di fame per vedere l'effetto che gli fa e poi assistere alla sua reazione». Le altre provano a farlo giocare e divertire. Ad esempio Simona Ventura, attuale compagna del cagliaritano Stefano Bettarini «Organizzare una cena tra amici in un giardino di una villa con una piccola partita di calcio o calcetto e lo farei giocare con loro». Paola Perego, appena separata dall'ex bomber Andrea Carnevale,

punta sulla semplicità: «Cercherei una pizzeria dove fanno una buona pizza o un pub in cui mangiare un buon panino, magari chiamando anche dei normali amici. Mi incuriosisce, chissà se è simpatico». La conduttrice del momento Alessia Marcuzzi sceglierebbe un lume di candela nel suo angolo preferito: «A Palmara di fronte a Ponza. Prima una gitarella in barca e poi un piatto di polipetti e pomodorini al ristorante Acqua Pazza dove vado sempre». C'è anche chi lo metterebbe alla prova in quella che, per Ronaldo, dovrebbe essere una specialità: «Lo porterei a ballare salsa e merengue fino a tarda notte in Costa Smeralda», dice Paola Saluzzi, ex conduttrice di «Giro Sera» al Giro d'Italia di ciclismo. Chissà che ne penserà Susanna, «Ronaldinha», anche se pure per lei si prospetta un inverno di inviti e corteggiamenti. Ma l'amore salverà la coppia più gettonata dell'estate?

Francesco Velluzzi

«Juventus» al Delle Alpi con due zebre

Due enormi zebre si divideranno il campo, per dare il benvenuto al pubblico. Così il popolo juventino sarà accolto domani sera alla serata di celebrazione per il centenario della Juventus, al Delle Alpi. Naturalmente, le zebre sono di polistirolo e saranno rimosse da trecento bambini prima dell'inizio del miniturno tra vecchie glorie. Stamane il coreografo Franco Miseria ha provato la posizione delle zebre in campo e i tempi del «ritiro» delle sagome: ogni ragazzino si prenderà un pezzetto di zebra e con grande velocità lo porterà ai bordi del campo, per lasciare spazio a bianconeri in carne e ossa, cioè Platini con sessanta campioni del passato.

22SPC10A2207 ZALLCALL 11 23+31:52 07/21/97 M

+



+

+

Martedì 22 luglio 1997

4 l'Unità2

LE IDEE



Nelle ultime opere il filosofo difende con insistenza la Costituzione e le categorie politiche su cui è fondata

Bobbio, l'antifascismo dell'Italia nuova La sua grandezza civile e i suoi limiti

Nei testi apparsi in rapida successione negli ultimi mesi, il pensatore identifica spirito antitotalitario e ideologia democratica. Un modello che esalta il patto originario, ma trascura la necessità dell'adeguamento della carta fondamentale.

Talvolta, la tarda maturità di un studioso finisce per essere, contro tutte le aspettative, una delle stagioni più prolifiche della sua esistenza. Le ragioni possono essere varie, ma quando si tratta di una personalità come quella di Bobbio la cosa non può destare alcuna sorpresa. Si è da poco spenta l'eco suscitata dalla pubblicazione presso Einaudi del suo «De senectute», ed ecco che appare, edita da Laterza, un'«Autobiografia». Quasi contemporaneamente, Michelangelo Bovero ha raccolto un certo numero di saggi, scritti da Bobbio in epoche diverse, sul fascismo, nonché su alcune figure centrali della cultura e della politica italiana negli anni del regime, in quelli immediatamente successivi e anche in quelli che si inoltrano sul terreno della cosiddetta «prima repubblica», e ne ha ricavato un volume («Dal fascismo alla democrazia», Baldini&Castoldi, pp.361, lire 28.000), uscito ora per i tipi della Baldini e Castoldi. Come se non bastasse, gli Editori Riuniti hanno poi mandato in libreria un'altra raccolta di scritti, già pubblicati sparsamente, questa volta su Marx: «Né con Marx né contro Marx». E infine per Einaudi esce ora di Bobbio una nuova introduzione al «Socialismo liberale» di Rosselli.

A parte l'ovvia ragione che spinge a collegare la fase più avanzata della vita di un uomo con la stagione dei ricordi e dei bilanci esistenziali, c'è però forse la possibilità di intravedere un motivo meno occasionale in questo nuovo desiderio di testimonianza che sembra contraddistinguere l'atteggiamento più recente di Bobbio. Questo motivo può essere individuato nel periodo di trapasso, pieno di contrasti, lacerazioni e difficoltà, che il Paese sta vivendo dal punto di vista politico e civile. E infatti - come già qualche anno fa il fortunato «pamphlet» «Destra e sinistra» - sia gli scritti autobiografici sia quelli raccolti e ristampati a cura di Bovero hanno un filo conduttore: la difesa della costituzione antifascista e delle categorie politiche sulle quali essa è stata fondata. Questa osservazione non deve sembrare riduttiva: benché il materiale storico e politico sul quale in particolare i due volumi segnalati all'inizio si soffermano e su cui riflettono sia molteplice e vario, essi sono qualcosa di più di un semplice insieme di documenti biografici ed intellettuali. Sono una dichiarazione estrema di fedeltà e, allo stesso tempo, di distacco. Di fedeltà alla propria vita e alla sua ispirazione ideale. Di distacco da questa stessa vita, ormai giunta in prossimità del suo traguardo, e dalle vicissitudini che ne hanno accompagnato il declino. Il primo di questi due motivi non comporta una difesa ad oltranza o una giustificazione di tutte le proprie scelte. Basti pensare alla vicenda, su cui l'«Autobiografia» torna a soffermarsi senza reticenze e senza nessuna autoassoluzione,

della lettera a Mussolini con la quale Bobbio, da poco libero docente e incaricato di Filosofia del diritto a Camerino, invocava l'indulgenza del capo del governo in seguito alla perquisizione e ai provvedimenti restrittivi cui fu sottoposto nel maggio 1935 a causa della sua frequentazione degli ambienti antifascisti torinesi legati al gruppo di «Giustizia e Libertà». La lettera non ha niente di eccezionale, considerando il tempo e la situazione in cui venne scritta, e la sua divulgazione ad opera del settimanale «Panorama» nel giugno 1992 è stata solo l'ennesima espressione del modo cinico e strumentale con cui un antifascismo giornalistico e di maniera (che non ha mai vissuto, per ragioni anagrafiche, le lacerazioni personali e i drammi della coscienza che possono essere imposti a ciascuno dal fatto di vivere sotto un regime totalitario) sfrutta talvolta la copertura morale di un'opinione pubblica distratta e facilmente influenzabile. Ritornare su questo episodio ha però, per il resoconto biografico, un valore emblematico, perché l'assenza di qualsiasi autodifesa al riguardo sottolinea un tratto della personalità di Bobbio che ha giocato un ruolo fondamentale anche nell'attività dello studioso di filosofia del diritto e del teorico della politica: il sentimento della responsabilità morale. Nonostante venga da una tradizione che ha distinto nettamente il diritto (esemplificabile in norme di natura «ipotetica») dalla morale (che ha carattere normativo «categorico») - quella cioè del positivismo giuridico kelseniano - l'etica ha sempre rivestito, per Bobbio, un ruolo centrale, anche nella promozione degli assetti politici e delle istituzioni.

Ed è proprio questo, cioè quello etico e morale, il filo conduttore per comprendere l'antifascismo del maggiore dei nostri filosofi del diritto (o forse il suo antifascismo è il filo conduttore per comprendere il tratto morale che ha sempre contraddistinto la sua posizione politica). Per lui l'antifascismo è, essenzialmente, ideologia democratica. E se questa, come elemento comune a tutti i diversi gruppi confluiti nel Cnle poi nella Costituente, ha favorito e reso possibile il grande «compromesso» da cui è emersa la nostra attuale costituzione, ciò che giustifica, ai suoi occhi, tale compromesso e lo nobilita (ad onta della sua riconosciuta debolezza politico-istituzionale) rendendo il vecchio filosofo piuttosto scettico di fronte agli attuali tentativi di rimetterlo in discussione, è proprio il cemento morale che univa i partiti antifascisti sotto l'insegna della democrazia. La simmetria e specularità, sulla quale Bobbio insiste con tanto vigore, fra fascismo e antifascismo (al punto di indulgere, talvolta, nell'uso implicito di quegli stessi schemi genericamente «dialettici» che lui per primo critica severamente nei filosofi idealisti) ha proprio questo significato: la demo-



FERRUCCIO PARRI firma il testo della nuova costituzione. In alto Norberto Bobbio

Così il filosofo «rilegge» dopo 20 anni l'utopia attualissima di Carlo Rosselli



■ **Socialismo liberale**
di Carlo Rosselli
Introduz. di N. Bobbio
Einaudi
pp. 164, lire 15.000

■ **Comunismo, ha ruotato e ruota ancora una parte importante del dibattito politico-filosofico italiano ed europeo. Rileggere oggi il libro di Carlo Rosselli pubblicato nel 1930 a Parigi per la prima volta, significa ritrovare l'origine densa e profonda di questi interrogativi. E leggere, insieme ad alcuni**

Come conciliare l'idea di libertà individuale con quella di giustizia sociale? O meglio: come riaffermare i principi del liberalismo senza rinnegare il socialismo come fine? Intorno a questi interrogativi, resi più «liberi» nella loro dirompente attualità dalla fine del

saggi critici, la nuova introduzione che Norberto Bobbio ha scritto al testo rosselliano, vent'anni dopo quella dell'edizione del '79, significa ripercorrere, in un affresco conciso quanto limpido, la storia dei destini incrociati di due concetti, il liberal-socialismo, e quello, appunto del socialismo liberale, fino ad approdare al senso di questa grande, breve ma poco amata (anche a sinistra) esperienza che fu il Partito d'azione. A cominciare dai temi dell'economia e dello stato, è facile riscoprire che il socialismo federalista e liberale del fondatore di Giustizia e Libertà, assassinato dai fascisti nel '37 in Francia, raccoglie in sé tutti gli spunti utilizzati dal dibattito più recente sul liberalismo socialista. Di più: ha in sé i capitoli di riflessione necessari in vista di un prossimo millennio che voglia essere democratico e che possa rispondere in modo convincente alla domanda di libertà e giustizia che viene dalle società occidentali.

In «Platone amico mio» Ermanno Bencivenga fa parlare dieci filosofi del passato e ne trae un insegnamento

«Rivalutiamo la morale, grande assente nel '900»

Dal libro ci arriva un invito alla libertà di pensiero e di azione. E ad una riflessione profonda e coraggiosa sui principi della nostra condotta.

Ermanno Bencivenga, professore di filosofia all'Università di Irvine in California - e in questi giorni in Italia, ospite della facoltà di filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa - da anni ama avvicinare alla filosofia anche coloro che non sono filosofi di professione. Dopo l'affascinante libro «La filosofia in trentadue favole», Bencivenga ha da poco pubblicato «Platone amico mio» (Mondadori), che raccoglie dieci discorsi che l'autore ha pronunciato ad altrettanti filosofi del passato, rendendoli vivi e attuali. Dieci «amici» d'eccezione: Platone, Aristotele, Agostino, Cartesio, Spinoza, Kant, Hegel, Mill, Nietzsche e Sartre, accomunati da un unico tema: la morale, la disciplina principe della tradizione filosofica. «La morale - sostiene Bencivenga - è la grande assente nella riflessione del '900».

Delle tre domande cui, secondo Kant, si può ridurre ogni nostro interesse razionale (che cosa posso conoscere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare?) i filosofi di questo secolo sembrano interessati soprattutto

alla prima, al tema della conoscenza teoretica. I filosofi del passato erano invece dediti soprattutto ad un esame del comportamento umano, non solo per spiegarlo ma anche per guidarlo. La teoria platonica delle idee culminava in una repubblica ideale, la gigantesca costruzione dell'ontologia di Spinoza era intesa come un preambolo a un dettagliato esame delle passioni umane e, se è vero che Kant riduceva la filosofia a tre domande, è anche vero che alla prima finiva per assegnare lo spazio più limitato.

Oggi la morale non è più il fine primario da cui ogni altro dipende, e proprio in un momento in cui, paradossalmente, sembra esservi un forte bisogno di riflessione profonda e coraggiosa sui principi della propria condotta. «Se i filosofi del presente preferiscono non occuparsi di etica», scrive Bencivenga - è giunto il momento di rivolgerci alla storia, al passato, a quanti hanno già fatto questo sforzo e hanno depositato i risultati nei loro archivi, perché fossero a no-

stra disposizione e ci aiutassero nella nostra lotta quotidiana». Il nemico da combattere è sempre lo stesso: il conformismo, che uccide la fantasia e la libertà. E ciò che i filosofi dovrebbero fare è continuare a fare ciò che hanno sempre fatto: sfidarsi a una scelta che non sia di convenienza, alla consapevolezza della mancanza di alternative, a una difesa razionale della nostra posizione.

«Sapere aude!», era il motto dell'illuminismo di Kant. Abbi il coraggio di usare il tuo proprio intelletto!». Il libro di Bencivenga è un invito alla libertà di pensiero e di azione, e i grandi filosofi «amici» presenti nel volume, Aristotele, Cartesio, Spinoza, Kant, Hegel, hanno il compito di impartirci, con discrezione, ognuno a proprio modo, una lezione di libertà. Con Cartesio, per esempio, non troviamo il Cartesio del «cogito ergo sum», né



■ **Platone amico mio**
di Ermanno Bencivenga
Mondadori 1997
pp. 492
lire 26.000

portamenti con un esame critico razionale, ma di sperimentarne attivamente di alternativi. Solo allora saremo veramente liberi di scegliere. E non importa se la scelta potrà cadere talvolta proprio sulle abitudini da cui

eravamo partiti. «La libertà di farti guidare da quel che trovi personalmente ragionevole - scrive Cartesio-Bencivenga - va conquistata con coraggio e con disciplina: il coraggio di tagliare i ponti, per quanto è possibile, con tutto quel che ti lega e fare le domande che di solito evitiamo perché abbiamo troppi legami e troppi impegni: la scrupolosa disciplina di opporre costantemente un'opinione all'altra, questa abitudine a quella, imparando con sforzo a vivere in equilibrio, in assenza di peso, nell'unica situazione cioè in cui il peso della ragione possa finalmente far differenza».

La filosofia morale è la vera protagonista di «Platone amico mio», un libro che sarebbe riduttivo chiamare divulgativo. Tutti i libri di Bencivenga, anche quelli più «accademici», sono scritti in un linguaggio chiaro, piano ed esplicito, e questo è sicuramente uno dei grandi pregi della scrittura di Bencivenga. La scelta dei dieci grandi filosofi presenti in «Platone amico mio» ha un carattere «in-

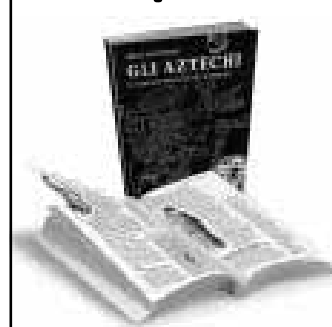
tensamente personale», sono i filosofi che Bencivenga sente più vicini sul piano intellettuale e morale. Talvolta tra l'uno e l'altro vi è un salto, talvolta invece continuità: come tra Platone e Aristotele, dove al significato liberatorio che Platone attribuisce alla capacità di vedere oltre le apparenze, verità più vere e società più giuste, segue la capacità di Aristotele di proseguire il discorso, con l'affascinante teoria delle virtù, riportando il campo della morale e della conoscenza su un piano più concreto.

E se ancora vi è continuità con Agostino, che insiste sull'aspetto relazionale della vita umana, vi è poi rottura con Cartesio, che mette in dubbio la fondatezza di ogni idea e relazione; e così via in un gioco ad incastro in cui ogni filosofo, ciascuno con un messaggio diverso, si presenta in maniera originale, spigliata e insieme profonda, liberato dalle incrostazioni della trattatistica tradizionale.

Eddy Carli

sabato
26
luglio

il libro
Gli Aztechi
il tragico destino di un impero



Nel XIII secolo una nuova tribù era giunta sulle rive del lago di Texcoco in Messico. Erano gli Aztechi: con loro nasceva una nuova civiltà, capace di costruire architetture monumentali e di dar vita a un potente e raffinato impero. Guerre, tributi, sacrifici umani garantivano il governo degli uomini e la rigenerazione del cosmo. Aztechi: un libro da non perdere, nella raffinata edizione Electa Gallimard.

il cd
Siesta
la musica per poltrire



Nei vostri momenti di relax lasciatevi cullare dalle atmosfere romantiche, fantastiche e rilassanti del cd Siesta, la musica per poltrire. Un'entusiasmante e dolcissima colonna sonora vi accompagnerà in quel magico mondo fatto di pennicelle e riposini, ricco di sfumature e sospeso fra sogno, quiete e una vaga percezione della realtà.

il film
L'invasione degli ultracorpi



Una città californiana viene invasa da baccelli alieni che si insinuano di notte nel corpo degli abitanti. È l'invasione degli ultracorpi, una metafora della paura del comunismo nell'America macartista. Il film, considerato il capolavoro di Don Siegel, è uno dei migliori esemplari della fantascienza degli anni '50. Introvabile in videocassetta, dimenticato dalle TV, questo film culto è assolutamente da non perdere.

il sabato de l'Unità
il piacevole imbarazzo della scelta

Il Commento

Rosalia contro la mafia

BIA SARASINI

«L'uomo lo converti o lo lasci». Parole drastiche e insolite quelle di Rosalia Basile, moglie di Vincenzo Scarantino, il pentito della strage di via d'Amelio. Le ha pronunciate durante la prima intervista televisiva concessa da lei e dal marito che andrà in onda stasera su Raidue, alle 23.05, nel programma «Speciale 24 ore: lasciare Cosa nostra», realizzato da Felice Cavallaro, inviato del «Corriere della Sera». È esplicita Rosalia Basile: «Alle ragazze della mia borgata, che vivono ancora dentro queste famiglie mafiose, voglio dire di avere il coraggio di cambiare. Ma se poi i loro uomini restano come sono è meglio avere il coraggio di lasciarli». In questo modo Rosalia si mette nella strada di quelle donne che hanno deciso di rompere con la mafia.

Con la fortuna, se così si può dire, di non essere sola contro tutti, come successe a Rita Atria. Con lei ci sono non solo i figli, ma anche il marito. «Mi sono sentita in gabbia in questi anni - dice nell'intervista - solo adesso mi sento libera delle mie scelte... E non ho nemmeno rimpianti per Palermo e la mia casa, i miei parenti. Mi sono ritrovata. Ho ritrovato me stessa». Espressioni forti, che danno senso a quella «conversione» cui ha fatto appello per parlare degli uomini da lasciare o non lasciare. Nell'abuso di pentimenti e pentiti che affligge la storia giudiziaria di questo paese, una categoria morale trasformata in uno strumento di giudizio penale, fa piacere incontrare una parola adeguata a un'esperienza di cambiamento di vita. «Metànoia», direbbero i teologi, gli studiosi del Vangelo. O semplicemente la persona di fede. Può infastidire quel lato religioso che è racchiuso in questa parola, ma è quanto è avvenuto. Rosalia viveva dentro un sistema chiuso, che definiva non solo i suoi comportamenti, ma soprattutto i suoi pensieri, i suoi sentimenti. L'apertura della gabbia le cambia i pensieri, li libera. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono le vittime da piangere, gli eroi che «entreranno nella storia», come le dicono i suoi due figli, che «ora leggono i libri di scuola». Separati per sempre dal mondo stretto della famiglia, quel legame senza il quale sembrava di non poter vivere, Rosalia e i suoi figli scoprono il mondo e non ne hanno più paura. Non solo. Moglie di un pentito, lei parla di mariti da «convertire» intendendo, è chiaro, qualcosa di ben diverso da un pentimento strategico a fini processuali. Nulla di pietoso, o banalmente femminile, in questo. Una donna, se ha coraggio, può cambiare il cuore di un uomo. O lasciarlo.

Un sondaggio effettuato dalla Swg di Trieste per la rivista «Club 3»

Viaggio tra le sessantenni
Serene, soddisfatte, fortunate

300 donne nate nel 1937 tracciano un bilancio positivo della loro esistenza. Preferiscono i viaggi all'accudimento dei nipoti, temono le malattie più della solitudine, parlano di «libertà ritrovata».

La soddisfazione di sé che promana dallo sguardo di una Joan Collins, o dal sorriso di Sophia Loren, splendide sessantenni, a quanto pare non parlano solo di una condizione femminile piuttosto privilegiata. La serenità, l'equilibrio, un buon rapporto col sesso, poche ansie per il futuro: sarebbero questi gli atteggiamenti mentali e pratici prevalenti tra le donne italiane che hanno raggiunto il traguardo dei sessant'anni. Almeno stando a una ricerca che la Swg di Trieste ha svolto per conto del mensile «Club 3» su un campione di 300 donne nate nel nostro paese nel 1937.

Sembra di essere di fronte a una generazione davvero fortunata: «Hanno saputo elaborare positivamente le esperienze passate, di cui si sentono ricche - notano gli autori del sondaggio - e sanno guardare con fiducia e ottimismo agli anni futuri». Infatti ben il 95 per cento delle intervistate giudica i propri 60 anni come sinonimo di «esperienza», il 79% di «saggezza e serenità», il 52% di «libertà ritrovata». Solo meno della metà del campione fa coincidere questa età con l'inizio della vecchiaia, e solo il 20 per cento si dichiara depresso e insoddisfatto. Le preoccupazioni maggiori riguardano il pericolo che sopraggiungano delle malattie - così si esprime il 69% - mentre un 29% dice

di aver paura della solitudine e della sofferenza. Una percentuale assai più bassa - il 19% - confessa di avere paura della morte, e solo il 12% della mancanza di denaro.

Altre risposte positive, riguardano il fatto che il 52% sostiene di preferire un viaggio piuttosto che accudire ai nipotini (39%). Inoltre il 71% delle sessantenni del 1997 è convinta di avere una vita «più piacevole» rispetto alle coetanee del passato. Ma come guardano queste donne - si direbbe illuminato da una filosofia volta a cogliere il meglio dell'esistenza - alle altre generazioni?

I ricercatori autori del sondaggio parlano qui di una «generazione di mezzo, che non risente della fragilità dei più giovani, ma non è ancora, né per condizione fisica, né per attitudini mentali, nel mondo degli anziani».

E infatti le sessantenni intervistate dicono di giudicare più piacevole la loro vita (53%), mentre solo un 21% pensa di essere stata «meno fortunata». Emerge anche un pragmatico apprezzamento dei miglioramenti materiali che l'evoluzione conosciuta nei decenni della trasformazione della società e dell'economia italiana ha prodotto per le donne. Così il 79% indica nella lavatrice il prodotto più importante entrato nelle case degli italiani nel dopoguerra, mentre il te-

lefono è giudicato un «alleato prezioso» nelle relazioni personali: con un 40% decisamente convinto dei vantaggi che da qualche anno consente il cellulare.

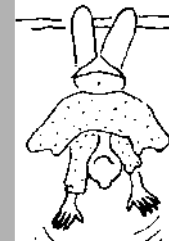
La base materiale di queste opinioni sembra essere la maggiore indipendenza economica, che il 48 per cento delle sessantenni sostiene di avere vissuto in una misura sconosciuta alle loro madri. Un progresso rispetto alla generazione materna è definito anche - dal 32% - in termini di «ruolo più importante nella società».

Le tendenze rilevate da questa ricerca, in ogni caso, non sembrano contraddire le analisi anche più impegnative che nel periodo più recente sono soffermate sulla condizione delle donne anziane nel nostro paese. Con l'aumento della prospettiva di vita (oggi per le donne è di 81,3 anni, contro i 74,9 per gli uomini) è sempre più diffusa la figura della donna dopo i sessant'anni che vive sola, ma ha una ricca tela di relazioni sociali. Anche se è più povera, e impegnata in faticosi lavori di cura (per parenti, amici, vicini di casa) che vengono poco contraccambiati, la forza sociale del suo ruolo produce in genere una qualità emotiva assai migliore di quella degli uomini della stessa età.

A.L.

Il 74%:
«Il sesso
va bene»

Anche sul fronte del sesso non ci si imbatte, in queste interviste alle sessantenni, in quello stereotipo che vorrebbe le donne particolarmente preoccupate della perdita dell'avvenenza giovanile. Il 74% infatti dice di avere regolarmente rapporti sessuali, mentre solo un 22% ammette di essere preoccupato per il venire meno dei poteri di seduzione. Una percentuale ancora più bassa poi dice di temere le rughe: il 18 per cento. L'impossibilità di avere rapporti sessuali è infine paventata solo da un 13%. Sembra che questa generazione sia anche soddisfatta delle proprie scelte amorose: il 71% sceglierebbe di nuovo il partner con cui ha vissuto sino a oggi.



Contro Senso

Cari nonni portate le nipotine al mare ma solo con lo scafandro

MARIO GAMBA

«Poi mi ha chiesto di fare la pipì e lo ho tolto il costume. In quel momento quella persona ha cominciato a urlare». Savino Perchimunno, 62 anni, racconta il momento cruciale del suo pomeriggio da mostro, il momento in cui una passante ha deciso di additarlo come stupratore della nipotina di sei anni sulla spiaggia di Margherita di Savoia. Il resto della vicenda sono tre giorni in galera, l'esame dei pantaloni alla ricerca (vana) di tracce di sperma, i vicini di casa che si voltano dall'altra parte. Lui si difende, indizi non ce n'è. Importa poco giurare sulla veridicità della sua versione, perché anche gli innocenti sbagliano. Importa notare che storie come questa accadano sempre più spesso. La denuncia del clima di caccia alle streghe creato a partire da episodi di violenza contro i bambini, arriva da pochi osservatori, forse intimiditi dalla gran cagnara. Solo Aldo Busi ha finora osato dire alcune cose scomode («I bambini non sono sempre oggetti passivi, i bambini seducono»). Lietta Tornabuoni ha invano cercato di bloccare l'abuso del termine «pedofilo», per tutti ormai equivalente di sevizatore. Una giornalista dell'«illuminato» «manifesto», per aver voluto pubblicare un'intervista allo psichiatra Massimo Amanititi, che parlava di sessualità infantile e della pedofilia come opzione sessuale degli adulti, ha ricevuto l'ostracismo dei colleghi. Che cosa mai potrebbe fare questi cavalieri della libertà intellettuale contro un Luigi Cancrini, quando scrive che i pedofili (quelli civili e pacifici, non gli uomini del racket di Torre Annunziata, per intenderci) vanno sottoposti a cure contro la loro volontà? Che cosa mai potrebbero fare contro un Luigi Manconi, quando riferisce che i Verdi, «dopo un sofferto dibattito», hanno votato per la punibilità penale del semplice possessore di cassette? Contro una sinistra beata nel contemplare la «sua» legge sull'argomento, tutta ispirata alle montagne di anni di carcere e a niente altro (anche se Marida Bolognesi esulta per il «salto di civiltà»)? Speriamo che la febbre passi presto. Ma in Italia le emergenze non finiscono mai. Intanto i signori come Savino Perchimunno sono pregati di portare le nipotine in spiaggia solo se provviste di scafandro.

L'autrice in testa alla lista degli accademici di tutto il mondo

Dacia Maraini, scrittrice-diva del nostro Novecento letterario

Oltre alla «vincitrice», compaiono nell'elenco degli studi dei docenti degli istituti di italianistica anche Grazia Deledda, Elsa Morante, Anna Maria Ortese.

ROMA. È Dacia Maraini la scrittrice italiana dell'intero secolo più amata dalla critica internazionale, seguita da Grazia Deledda ed Elsa Morante. La hit parade letteraria è stata stilata in seguito a una ricerca condotta tra 40 redazioni che fanno capo ai centri di italianistica universitari sparsi in tutto il mondo, di cui ogni anno viene pubblicata una «Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana» (in Italia è edita dalla casa editrice Salerno e nota tra gli addetti ai lavori col diminutivo di «Bigli»), coordinata dal professor Enrico Malato.

In particolare, l'autrice di *Bagheria* e *De la lunga vita di Marianna Ucrìa* (testo ripreso con successo anche dal teatro e dal cinema), è stata oggetto di 31 studi accademici e la sua opera ha catturato soprattutto l'attenzione di inglesi, norvegesi, francesi, tedeschi, irlandesi, africani e giapponesi. 27 ricerche e molteplici traduzioni ha avuto anche l'opera di Grazia Deledda, seguita da Anna Maria Ortese, Lalla Romano, Natalia Ginzburg, Sibilla Aleramo, Paola

Capriolo, Oriana Fallaci e Rosetta Loy. È felice naturalmente Dacia Maraini: «È una grande soddisfazione sapere che il mondo universitario dedica attenzione alle mie opere, perché significa che accanto a quello dei critici di professione c'è anche l'interesse dei giovani studenti».

È inevitabile che ogni classifica mostri delle lacune, e dunque non ne è esente neppure quella sulle scrittrici del Novecento. Non esiste «la» scrittrice per antonomasia, ce ne sono di grandi e di grandissime, ma anche di dimenticate dalla storia della critica, che pure hanno contribuito con il loro lavoro a spianare la strada alle altre che sarebbero poi diventate più famose. La critica universitaria si aggiorna in maniera differente rispetto al grande pubblico, ma è chiaro altrettanto che le logiche di mercato che si muovono intorno ai libri permettono una maggiore veicolazione dei testi di un'autrice piuttosto che di un'altra. Senza dimenticare che fino a pochissimo tempo

fa tutti i testi scolastici sono stati farti da una storia scritta interamente al maschile, che ha tenuto nella polvere il lavoro delle artiste e delle intellettuali. Fa bene allora Dacia Maraini a stupirsi della mancata presenza nella lista che l'ha premiata di Anna Banti, ma allora perché non di Paola Masino o della Contessa Lara? E chi può dire se sia più grande la stessa Anna Maria Ortese, posta dopo Maraini, oppure Elsa Morante (peraltro rubricata dall'agenzia stampa come «la moglie di Alberto Moravia»)?

Più importante sapere invece che nelle librerie le scrittrici fanno la parte del leone (anzi, delle leonesse) e che le bambine leggono sempre di più, che il business del mercato editoriale ormai si muove grazie anche al poderoso braccio delle autrici, anche con i suoi eccessi, valga per tutti l'esempio di Susanna Tamaro o come lo fu anni fa quello di Oriana Fallaci.

Monica Luongo

10 sentenze in Egitto

Divorzio per mogli «a tempo»

IL CAIRO. Dieci sentenze di divorzio a favore di altrettante «mogli d'estate» - giovani donne che le loro famiglie, spesso povere, accettano, dietro compenso, di far sposare per brevi periodi a ricchi e anziani arabi del Golfo - sono state emesse durante una sola udienza dal tribunale per lo status personale del Cairo. Secondo le sentenze, firmate dal giudice Mohamed Hanafi, per tutte le dieci giovani donne «i mariti si sono volatizzati e non hanno risposto agli avvisi del tribunale che aveva inviato comunicazioni ai loro indirizzi nei paesi d'origine». Il fenomeno si ripete puntualmente ogni estate, quando ricchi arabi arrivano in Egitto per trascorrere le vacanze. La ricerca delle «mogli temporanee» avviene o tramite un sensale o direttamente nei sobborghi più miseri della città e il compenso alle famiglie delle ragazze si aggira su una somma equivalente, di solito, a 15 milioni di lire. Vengono poi stipulati contratti di matrimonio illegali (non registrati), utilizzati per consentire alle coppie convivenze temporanee in albergo.

Anima e Corpo

Il «dente neurologico» vi cura il mal di schiena

zioni che noi definiamo «dente neurologico». La prima dovuta alla mancanza di un dente che causa la variazione dei rapporti tra i vari elementi dentali e protrusione della lingua nello spazio libero. La seconda dovuta allo stato di infiammazione cronica provocata dalla necrosi degli incisivi inferiori. Ma qual è la relazione tra tutto ciò e i vari dolori? Nel nostro corpo ci sono delle localizzazioni somatognatiche: ciò significa che in alcuni distretti, come per esempio il cervello, c'è la rappresentazione di quello che tecnicamente chiamiamo «homunculus», una piccola immagine di uomo (a dire il vero sembra un folletto) disegnato sulla corteccia cerebrale e se, per esempio, un dato punto della circonvoluzione cerebrale che chiamiamo A corrisponde alla mano del nostro ometto, vuol dire che quella zona sovrintende ai movimenti della mano. Ma il «folletto»

ha anche una sua rappresentazione a livello dentale, per cui a ogni dente corrispondono dei muscoli e degli organi. Ecco spiegato come la mancanza di un dente, l'alterato rapporto tra essi o un processo infiammatorio, possono dare i dolori localizzati ai distretti corrispondenti. Tutto ciò sul nostro paziente è stato verificato attraverso una visita kinesiologica e, quindi, con la valutazione dei test muscolari. E la stanchezza può avere una relazione con i denti? Certo, perché la localizzazione somatognatica interessa muscoli e organi e, in effetti, connesso al primo molare inferiore c'è il surrene che produce alcune sostanze (ormoni). È la ghiandola che fa sopportare la fatica aumentando o diminuendo la produzione dei suoi ormoni. Con Gianni, nel frattempo, avevo avuto diversi incontri, ed entrare in uno studio rosa di tutte donne non lo imbarazzava più. Infatti, un bel



giorno mi ha raccontato con molta ironia, che la sua astenia si ripercuoteva anche a livello sessuale e che ultimamente era anche calato il suo desiderio. In quel momento non erano ancora terminate le terapie e, nella fattispecie, si stava procedendo all'endodonzia degli incisivi inferiori (cura che serviva a rimuovere l'infezione). Agli incisivi inferiori, secondo l'«homunculus», corrispondono le ghiandole sessuali e gli organi di riproduzione. Et voilà! Il piano terapeutico era questo: risoluzione del processo infiammatorio e riabilitazione protesica dell'elemento dentale mancante. Sono passati sei mesi e Gianni arriva a controllo sorridente e con una postura eretta, dimagrimento e abbronzato. Allargando il sorriso, stringe leggermente gli occhi e mi dice: «Va tutto bene».

Isabella Cassano medico-chirurgo

Coordina
Pia Locatelli
Vice presidente
Internazionale Socialista

Introduce
Francesca Izzo
Coordinatrice donne
Pds

Intervengono
Franca Chiaromonte
Forum della Sinistra
Dolores Deidda
Forum della Sinistra
Anna Finocchiaro
Ministro
delle pari opportunità

Fiorella Ghilardotti
parlamentare europea
Lizzi Gröner
Parlamentare europea
Sylvie Guillaume
Direzionale Pst
Elena Marinucci
parlamentare europea
Carmen Martinez
Direzionale del Psoe
Pasqualina Napolitano
parlamentare europea
Giorgio Ruffolo
parlamentare europeo
Livia Turco
Ministro della famiglia
e della solidarietà



Roma, 24 luglio 1997, ore 16
Sala del Parlamento europeo, via Quattro novembre, 149

Per la pubblicazione su **l'Unità** e sulle edizioni di **MARTINA** di avvisi di carattere legale, di gare d'appalto ed estratti di bilancio (esclusi regioni, province e comuni capoluogo di provincia) rivolgersi a:



SEDE
Milano 20124 Via S. Gregorio, 34 Tel. 02/67.169.1 Fax 02/67.16.97.55

FILIALI
Milano 20124 Via S. Gregorio, 34 Tel. 02/67.16.97.13 Fax 02/67.16.97.50
Torino 10138 Via Marchie, 6 Tel. 011/44.70.081 Fax 011/44.70.038
Padova 35131 Via Galleria Berchet, 4 Tel. 049/87.55.033 Fax 049/87.54.960
Bologna 40121 Via Cairoli, 8/F Tel. 051/25.23.23 Fax 051/25.12.88
Ancona 60126 Via Beati, 20 Tel. 071/20.06.03/20.41.50 Fax 071/20.55.49
Roma 00192 Via Boezio, 6 Tel. 06/35.78.1 Fax 06/35.78.200
Napoli 80133 Via S. Tommaso D'Aquino, 15 Tel. 081/55.21.854 Fax 081/55.21.797
Cagliari 09100 V.le Trieste, 40-42-44 Tel. 070/60.49.1 Fax 070/67.30.25.26

GIOVEDÌ IN OMAGGIO CON L'UNITÀ IL LIBRO DEI SOCIALISTI EUROPEI

La sinistra democratica

e il governo dell'Europa

negli interventi di

Massimo D'Alema, Tony

Blair, Jacques Delors,

Lionel Jospin e altri

socialisti europei al

Congresso di Malmö.

La chance

Facciamo funzionare l'Europa

Il congresso
dei socialisti europei
a Malmö



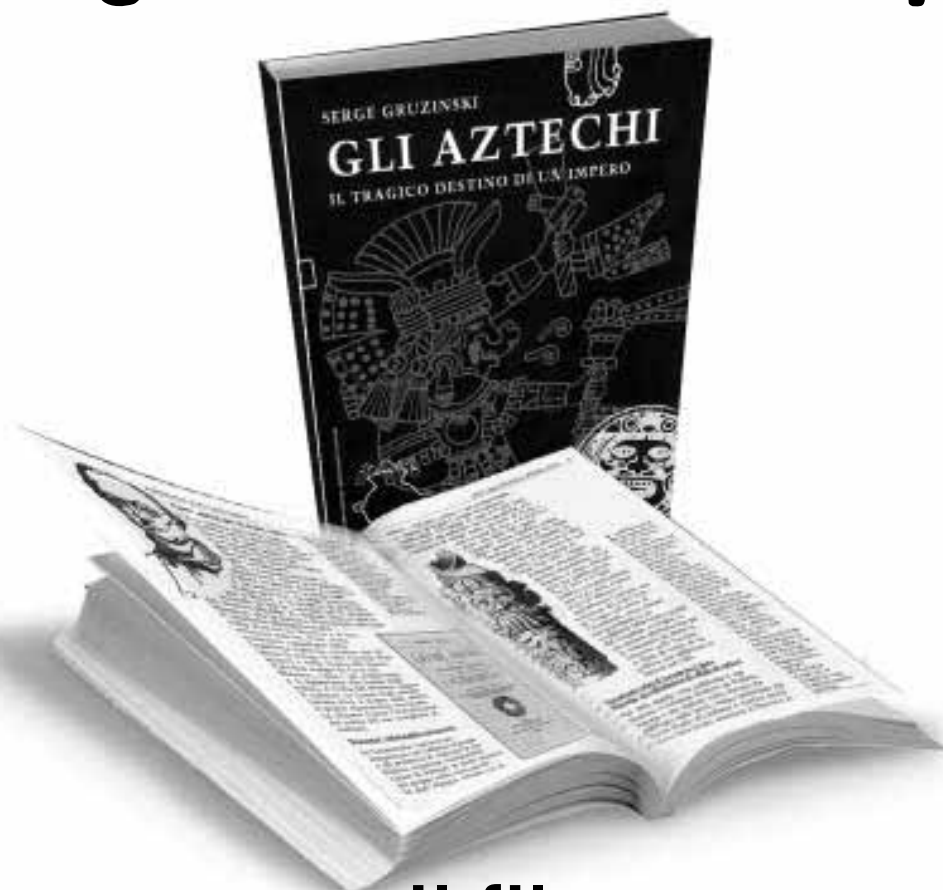
l'Unità

**sabato
26
luglio**

Nei vostri momenti di relax lasciatevi cullare dalle atmosfere romantiche, fantastiche e rilassanti del cd **Siesta**, la musica per poltrire. Un'entusiasmante e dolcissima colonna sonora vi accompagnerà in quel magico mondo fatto di pennichelle e riposini, ricco di sfumature e sospeso fra sogno, quiete e una vaga percezione della realtà. Nel XIII secolo una nuova tribù era giunta sulle rive del lago di Texcoco in Messico. Erano **gli Aztechi**: con loro nasceva una nuova civiltà, capace di costruire architetture monumentali e di dar vita a un potente e raffinato impero. Guerre, tributi, sacrifici umani garantivano il governo degli uomini e la rigenerazione del cosmo. Aztechi: un libro da non perdere, nella raffinata edizione Electa Gallimard. Una città californiana viene invasa da batteri alieni che si insinuano di notte nel corpo degli abitanti. E' **L'invasione degli ultracorpi**, una metafora della paura del comunismo nell'America maccartista. Il film, considerato il capolavoro di Don Siegel, è uno dei migliori esemplari della fantascienza degli anni '50. Introvabile in videocassetta, dimenticato dalle TV, questo film culto è assolutamente da non perdere.



il libro
Gli Aztechi
il tragico destino di un impero



il film
L'invasione degli ultracorpi



il cd
Siesta
la musica per poltrire



il piacevole imbarazzo della scelta

il sabato dell'Unità

La Beghina



La lovestory con Dio e il bravo frate A.

ROMANA GUARNIERI

«...Maledette le sufficienze che gonfia l'anima, cioè le potenze, gli onori, le cariche. Figliolini miei, cercate di essere piccoli». E poi esclama: «O nulla sconosciuto, o nulla sconosciuto! In verità l'anima non può godere di una vista più bella in questo mondo che osservare il proprio nulla stansene nella propria prigione» (Pozzi 226). Quiete parole di cancellazione spirituale, raccolte da uno dei misteriosi «figli spirituali» (famoso Umberto da Casale, quello de «Il nome della rosa»), i quali - alla maniera medievale - circondavano il letto della «madre» morente, in devoto ascolto delle sue «ultime parole». Con esse si chiude il «Libro di Angela da Foligno», nel cuore di quella speculazione sul «nulla» di cui, dopo Hadewijch, la Porete e appunto lei, Angela, con la sua dottrina centrale del «non-amore», Eckart risulta appena un epigono, ancorché grandissimo (per tacere del tormentone espulso nel Cinque-Seicento e tutt'altro che finito oggi). Forse furono pronunciate proprio il 5 gennaio del 1309, giorno della morte di Angela, una delle poche date sicure nella sua lunga vicenda terrena, iniziata nella gioia e nella spensieratezza a metà del Duecento, ma presto confrontata con il lato buio dell'esistenza. Gli storici concordano nel datare al 1280-81 l'inizio della sua lenta conversione (che fu di carattere morale, non ideologico, e stanno ad attestarlo le materne raccomandazioni rivolte ancora nell'ultimo istante ai «figliolini»: teologi sempre a rischio di perdersi lungo l'occidentale via della povertà radicale, del nascondimento e del disprezzo, al seguito di Francesco, ma rinnovato da lei, da neconvertita e discepolo fatta madre e maestra, anzi nel pensiero di taluni addirittura nuova incarnazione di quella Sapienza divina che introduce definitivamente nell'era di amore e di pace, sognata da Gioacchino da Fiore e avviata appena da Francesco, l'era degli «uomini spirituali»). E al 1291 suolsi datare l'incontro fatale della carismatica, coinvolta in una lovestory con Dio tra le più passionali e straordinarie, confidata al frate «scrittore», insieme amico e confidente, guida e manager, autore virtuale del Liber. Caro frate A, ti voglio bene, non fosse che per la pazienza dimostrata con quella strega di Angela: tu fai del tuo meglio per registrare fedelmente quanto lei va esponendo e, per esserti già preso del rozone, per sicurezza glielo rileggi. E lei? «Hai trascritto il peggio e il nulla: del meglio che l'anima sente, non hai detto parola» (Pozzi 98). Ah, come mi ci riconosco! Nel frate? Noo, in Angela! Quella delle bizzesse e delle prepotenze, che strapazza senza pietà quel poverino che ce la mette tutta. È lui che dovremmo canonizzare! Dopotutto, la sua parte nel Libro e nelle sue dottrine, è ancora tutta da scoprire: Angela «illettrata» sapeva leggere, su questo non ci piove, e di libri importanti deve averne conosciuti un bel po': chi glieli avrà forniti, se non frate A? (Le precedenti puntate su «Angela da Foligno» sono uscite l'8 e il 15 luglio).

L'ecumenismo secondo padre Emil Hosu, parroco ortodosso e sindaco di un comune della Romania

Preghiamo un solo Dio da 2000 anni è ora che anche la Chiesa torni «una»

Domenica scorsa, ospite dei monaci camaldolesi al Celio, ha parlato ai fedeli romani dopo la messa. Ospiterà nel suo comune il primo monastero cattolico in Romania. Un gesto che avvicina i cristiani. Attesa la visita del Papa.

ROMA. «Dio prese nelle sue mani un pugno di polvere e disse. "Questo è l'uomo". E l'uomo fu a sua immagine. Ogni uomo: bianco, giallo o nero, senza alcuna distinzione tra ortodossi o cattolici. Perché è lo stesso Dio che preghiamo da duemila anni, anche se a un certo punto le chiese sono diventate due. Ma io ogni giorno prego perché la Chiesa, ora divisa, torni a essere una. Sta a noi, sta al popolo di Dio, costruire ogni giorno questa unità ecumenica». È il messaggio che padre Emil Hosu, parroco ortodosso di Boiutare - una località che conta più di tremila abitanti della provincia di Maramures (Transilvania) in Romania -, ospite dei monaci camaldolesi, ha rivolto domenica scorsa alla fine della celebrazione ai fedeli riuniti in preghiera nella chiesa di San Gregorio al Celio, a Roma. Un luogo particolare, con una storia ricca di dialogo ecumenico e interreligioso, animato dalla comunità dei monaci camaldolesi, dove risiedono anche giovani monaci cattolici di rito bizantino rumeno. Il messaggio di padre Hosu - quarantadue anni, sposato e con due figli, direttore del centro internazionale ecumenico per il dialogo interconfessionale e interretico religioso del suo Paese (che ha la sua sede a Boiutare, presso una banca che finanzia i progetti ecumenici) - è stato molto di più di un semplice saluto di cortesia o di un generico invito alla comprensione reciproca o al dialogo tra chiese «sorelle». Questo già sarebbe molto, visto quanto è teso il rapporto tra la chiesa di Roma e le chiese ortodosse, dopo la seconda Assemblea ecumenica di Graz, dopo il mancato incontro tra papa Giovanni Paolo II e il Patriarca di Mosca, Alessio II e dopo la drammatica rottura con il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I. Per non parlare dell'ultimo motivo di attrito: lo scontro tra la chiesa cattolica e il patriarcato di Mosca per la legge sulla libertà di culto approvata dalla

Duma russa - ora alla firma del presidente El-tsin - che, secondo cattolici e protestanti, finirebbe proprio per discriminare queste chiese a favore degli ortodossi, dei musulmani, degli ebrei e dei buddhisti, definite dal progetto legislativo le «uniche tradizioni della Russia». La presenza di padre Emil a San Gregorio non era casuale: il parroco ortodosso ha infatti voluto rivolgere un caloroso messaggio di benvenuto alla comunità dei quattro monaci cattolici di rito bizantino rumeno che presto fonderanno, proprio a Boiutare, il primo monastero cattolico di questo rito in Romania. Un gesto fraterno di accoglienza, segno di un ecumenismo che si fa scelta concreta, che «risponde al desiderio di rispettare il dialogo di armonia tra gli uomini, e quindi anche tra le chiese, affidato da Dio a ciascuno di noi». È quanto afferma il parroco ortodosso che è anche il sindaco indipendente del comune di Boiutare. Nella sua vita, afferma, ha sempre cercato di mettere questa ricerca d'armonia, questo valore, nelle cose, nella ricerca del bene comune, senza pensare alle differenze tra i partiti o alle diversità tra le chiese, siano ortodosse o cattoliche. «La conseguenza pratica di questa scelta - spiega - è proprio l'accoglienza per questo monastero cattolico, il primo in Romania, nel mio comune». E non teme la concorrenza tra le chiese cristiane il parroco-sindaco: si affida alla «forza dello Spirito Santo» e alla necessaria ricerca di «armonia tra le persone e le chiese» perché, ricorda, «le chiese sono fatte dalle persone che devono cercare l'armonia». La Romania, spiega, è un Paese dalle tante nazionalità e dalle tante religioni, che ha subito sin dal 1700, l'influenza della chiesa cattolica dal confinante impero austro-ungarico. Un'influenza che però è stata bloccata nel 1948 dal regime comunista, e che solo

Giovane libertà religiosa

In Romania, la religione prevalente è di gran lunga quella ortodossa. La Chiesa nazionale rumena, infatti, conta l'86,8 per cento dei fedeli. Gli altri culti seguono a grande distanza e sono legati all'elemento etnico. Fra l'altro, bisogna pure considerare che la libertà religiosa è una conquista recente del popolo rumeno, resa possibile con la caduta del regime comunista di Nicolae Ceausescu e la rivoluzione del 1989. Ma ancora oggi le difficoltà permangono. Il secondo gruppo religioso è quello cattolico: suddiviso nei suoi diversi riti, raggiunge il 5,1 per cento di aderenti. Seguono i protestanti con il 3,5 per cento di adepti. Molto probabilmente queste due componenti cristiane sono concentrate tra i gruppi etnici di minoranza tedesca della Transilvania, tra i magiari e, soltanto in parte, tra gli zingari. I musulmani sono lo 0,2 per cento e sono presenti tra la minoranza turca. Gli ebrei sono poco più di 9 mila.

R. M.

Roberto Monteforte

I druidi sacerdoti e consiglieri

Il Gran Druido, Gwenc'hlan Le Scouezec, presiede il raduno annuale dei druidi, che s'è tenuto ieri a Menez Meur, vicino a Henvec. I druidi erano - e in alcune regioni dell'Europa centrale ancora oggi sono - i sacerdoti dei celti, riuniti in un collegio gerarchicamente articolato in tre gradi. Rappresentavano la classe sociale più elevata di quelle popolazioni forti e orgogliose, svolgendo anche funzioni giudiziarie, oltre naturalmente, quelle religiose (tecnici dei sacrifici). Ma spesso erano anche consiglieri del re. Dopo queste funzioni appannaggio dei druidi veri di più alto rango, potevano essere indovini e avere come prerogativa la divinazione, la magia e la medicina. Oppure, infine, erano bardi o poeti cantori.



Emmanuel Pain/Ansa

Esercizi di comparazione, badando bene a non «fare teologia», nel nuovo testo di Giangiorgio Pasqualotto. Oriente al di là dell'India: filosofia non è religione

Viaggio all'interno di alcune espressioni del pensiero, alla scoperta di analogie con l'Occidente, nel mantenimento delle identità.

È da un'esigenza che nasce il testo di Pasqualotto. Dall'esigenza di quell'«esercizio filosofico» che è la comparazione, l'accostamento, la messa in relazione. Strumento che implica anche una messa in gioco, un coinvolgimento da parte di chi sceglie di esserlo, in una dinamica che si sposta continuamente dal confronto tra i termini della comparazione a quello tra questi e chi compara. Movimento dinamico che, a giudicare dalle tradizioni e dai testi scelti, affascina l'autore: Taoismo ed Eracito, «Tao Te Ching» e il «pellegrino cherubico» di Silesius, Taoismo e Spinoza, Nietzsche e il Buddhismo zen, Heidegger e lo zen. Niente tradizione indù. Niente «Veda», niente «Upanishad», niente «Bhagavad Gita»: l'Oriente di Pasqualotto è geograficamente al di là dell'India, al di là di quella penisola in cui troppo spesso filosofia e religione si intrecciano, si con-fondono, al di là della tradizione in cui i testi sono, prima che pensati, rivelati. Una scelta non casuale, quella dell'autore, soprattutto se vista alla luce

delle considerazioni introduttive, da cui emerge chiaramente l'intenzione di sottrarre la pratica della comparazione tra Oriente e Occidente all'orizzonte teologico, che più di tutti finora ne è appropriato, e di restituirla a una prospettiva più specificamente filosofica. Inaccettabile è, infatti, quella tendenza «apologetica», sviluppatasi parallelamente all'approccio teologico, secondo cui il tentativo di dialogo si trasforma in tentativo di assimilazione e il rintracciare punti di convergenza in illusoria scomparsa dell'«altro» e, dunque, in omologazione dell'«altro» asé. Così la «supponenza eurocentrica» di certo cristianesimo, nel rapportarsi a religioni e filosofie orientali, troppo spesso fa sì che si cerchi in loro qualcosa di sé, ponendosi «come termine privilegiato di paragone, per valutare quanto le altre posizioni lesi avvicinino». Al contrario, il viaggio che Pasqualotto fa all'interno di alcune espressioni del pensiero orientale e occidentale è completamente sgombrato da ogni tentazione di appropriazione, è percorso di scoperta delle analogie, ma nel mantenimento delle identità. In questo il suo metodo si presenta come la messa in pratica del «nunciatore». Quel Tao che, come la «phusis» di Eracito e la Natura di Spinoza, non è ente trascendente, bensì «via», modo, metodo, «méthodos», ossia uso della via («meta-odos»), è inesistente e insussistente senza i suoi componenti, incapace di realizzare appieno le sue potenzialità senza le sue qualità. «Yin» e «Yang» sono il lato in ombra e il lato al sole di una montagna: l'uno non esiste senza l'altro, ma la montagna stessa non esiste senza di loro. Non sono loro a essere i «modi costi-

tutivi» del Tao, ma è la loro costante condizione di conflitto dinamico a essere il «suo modo costitutivo». Come il «pòlemos» tra gli opposti eracitici, come la Potenza e l'Estensione della Natura spinoziana. Similmente la comparazione scaturisce necessariamente dai due termini del confronto, che, lungi dal dover essere assimilabili tra loro o riducibili all'uno, realizzano col loro relazionarsi le potenzialità della riflessione. La via per la conoscenza passa obbligatoriamente attraverso la relazione del dinamismo della comparazione. L'immagine della saggezza e la figura del saggio che la incarna portano in sé le tracce di questa comprensione. È qui che cammino religioso e cammino filosofico si rinvengono, là dove è praticamente impossibile, in Oriente, disgiungere il cammino gnoseologico da quello spirituale. Ed è in questo tratteggiare un ritratto del saggio che Pasqualotto rintraccia le più ampie consonanze tra le diverse esperienze filosofiche. È la conoscenza che libera. Al di là degli imperativi

Antonia Tronti

l'Unità

Table with subscription rates for Italy and abroad, and publication information for l'Unità magazine.

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caddario. Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.